

NOVELLE AMOROSE

De' Signori

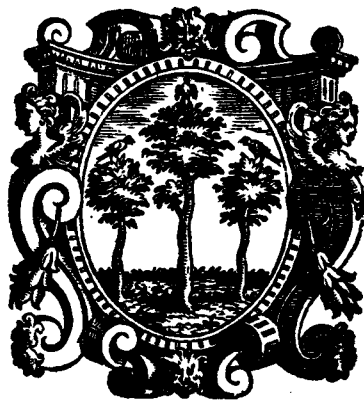
ACADEMICI INCOGNITI
PUBBLICATE

DA FRANCESCO CARMENI

Segretario dell' Accademia.

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA MARCHESE

LAVRA PEPOLI RIARI



IN VENETIA, MDCXLI.

Appresso gli Heredi del Sarzina.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegi.





ILLVSTRISSIMA

Signora ,

E PADRONA MIA COLENDISSIMA.



RICORRO all'ombra protettrice di quel LAVRO Illustrissimo , che non mi lascierà più temere dei fulmini della Fortuna. Quelle Srelle, che mi han diuiso dalla mia Patria , al dispetto della malignità delle loro influenze , hauran pur contrassegnato di qualche poco di merito la mia diuotione, facendo conoscere, ch'ella non è così debole verso V. S. Illustrissima, che non possa trasportarsi à riuerirla anche di lontano. Non è però così breue il volo della Fama delle sue qualità , che non solo non arriui quì doue l'Illustrissimo Signor Marchese suo Consorte gode vna portione di Principato, che non può andar disgiunta

giunta dall'esser Nobile Veneto, ma che per l'Vniuerso tutto quanto egli è vasto, non si diffonda. Anche fuori di Bologna giungono i gloriosi strepiti di quel grido, che veridicamente la palesa per la più gentile, la più generosa, la più letterata, e la più compita Dama dell'Italia, e del Secolo. Se quegli huomini perfidi, che vantano superiorità indecente sopra il sesso femminile, riuolgono gli occhi in lei, sentono subito i lor mal talenti degenerati in ossequiosissimo stupore, perche vna Donna con attioni heroiche sappia mortificare l'alterezza delle loro ingiuste pretenzioni. Gradisca, la suplico, la dedicatione di questo Libro, mentre io non sapendo assignarle per motiuo della mia forse troppo ardita risoluzione altro, che la grandezza di quelle sue conditioni, che violentano tutti i cuori, e le menti ad ossequiarla (la minor delle quali è l'hauer ella i Natali Paterni, e Materni originati dalle maggiori Corone della Terra) me le inchino, e mi dichiaro in ogni luogo, & in ogni tempo

Di V. S. Illustrissima

Diuotiss.^{mo} & Humiliss.^{mo} Seruitore

Francesco Carmeni

Di Venetia adì 26. Luglio 1641.



LETTORE



*I Discorsi Academici, eccoti, ò Letto-
re, che succedono le NOVELLE
AMOROSE de' Signori INCO-
GNITI, che da loro per istudiata
electione vengono consignate alle Stam-
pe anticipatamente à qualch' altro Li-
bro. Non manca giuditio à questi Intelletti per cono-
scere di che sublime conditione sia la Nouella, ch' essen-
do la stessa con la Favola, viene ad essere, si come il più la-
borioso, e difficile, così il più glorioso, e diletteuole de com-
ponimenti. Molti de più rinomati Scrittori con questo
solmodo di fauoleggiare han tracciato la Gloria, e sortito
l'immortalità del Nome. Tanto più douran le presenti
Nouelle riuscirti grate, e loduoli, quanto che in loro
haurai uno specchio, che ti seruirà per correggere i man-
camenti dell'anima, e se l'titolo d'Amorose ti potesse so-
spender il crederlo; sappi, che più le sceleragini castigate,
che le leggi intimate danno precetti di ben viuere.*

tirai

tirai passar poche colpe senza la dovuta pena, e non tro-
uerai pena, che non sia giustamente applicata per antido-
to ad Amore, ch'è una peste, & un difetto, non un af-
fetto del cuore. Si consideri di che qualità ella sia questa
sorte di compositione, quando insin gli sostegni più robu-
sti della Religion Christiana, gli stessi Padri Santi non
han sdegnato di quando in quando franischiare alla se-
uera maestà, delle lor Dottrine qualche Nouelletta, i
cui sensi han nello stesso tempo addolciti la materia, &
insegnati documenti santissimi. Non si confondano dun-
que i termini da gli ignoranti. Altro è il nouellare di
vilitissimi plebei. Altro è il publicare al Mondo Nouelle
uscite dalla penna à quegl' Ingegni, che sono honorati dal
Secolo per l'honore del Secolo. L'incostanza dell'Orto-
grafia, ed altri errori sian condannati alla diuersità de ca-
pricci Moderni, ai quali (in cose però non essenziali)
deue esser concesso lo scriuere à lor voglia, oltre che la
Morte, che suol esser fine, e castigo de gli errori, col
far cader improvvisamente lo Stampatore, è stato prin-
cipio, e cagione di molti, che non sariano oscuri. Auer-
ti pur anche, che non s'è nella dispositione delle Nouelle
osservata altra precedenza, che di tempo nell'hauerle ri-
ceute da gli Autori, e vinni felice.



RISTRETTO

D E L L E

NOVELLE AMOROSE

Novella Prima.



FRA' gl' incendij di vna casa nascono gli amori di Louanio verso Deodora, che nõ ingrata corrisponde all' Amante, à cui perdonarsi con maggior commodo, soffre volontaria, che 'l Marito, mentre ella gode del suo Caro, si stringa al petto Gelasia sua serua, la quale innamorata di Louanio tradisce la Padrona, che trasportata da gelosi furori, apre la strada ai propri, & à gli altrui precipitij.

Novella Seconda.

La Contessa di Castelnouo in vn suo vrgentissimo bisogno ri-

corre per aiuto al Marchese Oliverio di lei ardentissimamente innamorato, da cui souuenuta, con decente inganno ordito frà l' ombre della notte, salua il proprio honore, & apaghera la discretezza del Marchese.

Novella Terza.

Giolanda giouane, e bella seruita amorosamete da Lambrone, e poscia maritata in Argondo di età matura, corrisponde all'amante, ma tradita da vna serua è sorpresa dal Marito. Muore Lambro- ne, Argondo resta ferito dalla Moglie, e Giolanda da se stessa s'uccide.

RISTRETTO DELLE

Nonella Quarta.

Nella solennità d'vna giostra Gualdiero s'innamora d'Inarda, la cui fede è da lui sperimentata coltrasferirsi alla guerra. La giovanetta impaciente della lontananza dell'amato Cauagliere, sotto habito mentito di paggio si porta à seruirlo, doue mortalmente in vna battaglia ferita, se gli scopre per Inarda, & alla fine guarita gli diuien moglie.

Nonella Quinta.

Due fuggitiui Amanti ricourano in casa di Francesco Marchese di Spinabianca, de quali l'vna muore di parto, l'altro di dolore, lasciando Galeazzo bambinocar pegno dell'amor loro raccomandato alla sua protezione. Cresce il fanciullo con qualità, e fortune di Cauagliero, e doppo molte infidie tessutegli da gli huomini, e dalla Sorte, protetto da Cesare Orfino, arriua à goder gl'Imenei della sua costante, e fedelissima Sulpitia per heredità paterna successa al Marchesato di Spinabianca, mediante la quale è riconosciuto per figliuolo di nobilissimi parenti.

Nonella Sesta.

Lodouico ama Pentefilea, e Manilio Lucretia. Questi fintamente per gradir all'amico, e quelli ardentemente per cōpiacere al proprio cuore, ma da vn'omicidio fatto commettere da Lodouico, vengono cagionati sospetti à parenti di Pentefilea, i quali certificati dello scorno loro, non effettuati à tempo da gli Amanti i tentatiui per farla parere innocente, la fanno infelicamente morire.

Nonella Settima.

Incontra Ottauio corrispondenze amoroze in Florida, delle quali accortosi Odoardo di lui Padre, lo manda in istudio à Bologna, onde frà tanto Horatio Padre di Florida la promette in Matrimonio à D. Fernando. Auisato l'Amante, e tornato à Partenope, ambi confessano à Padri le loro amoroze risoluzioni, di che succede à Florida l'esser imprigionata in vn Monastero, in cui staua Bellasia sua sorella, che poscia ingånando Ottauio, in vece di Florida è rapita da Fernando, di cui diuien Moglie, com'anche Florida del suo Amante.

NOVELLE AMOROSE.

Novella Ottava.

Solleuato Clitoneo da vn' accidente impensato alla Fortuna d'esser gradito da vna Dama, con lo sottoporfi vn nome finto, si sottrae da quei godimenti, & insieme da quelle sventure, nelle quali incōtra quelli, di cui egli s'era usurpato il nome, e determinato dal Marito alla Dama il meritato castigo, è preuenuto dal Cielo con la di lei morte.

Novella Nona.

Promessa Rosalba in Moglie da suoi due maggiori fratelli à Palmirio, e dal minore ad Orgenio, veagono ambr doppo varij ragiri di trattati, esclusi, e Rosalba maritata in vn gentilhuomo, della cui sorella essendosi innamorato il di lei maggior fratello, con felice cambio, si celebra vn doppio Matrimonio.

Novella Decima.

In vano s'affatica la nutrice di Clorisia Vedoua innamorata, per ch'ella diuenga Moglie di Carminio giouinetto Cauagliere, mentr'egli persuaso da Alminda sua Diletta, ingannando le speranze di Clorisia, e l'auaritia del Padre, fugge, e da Alminda seguitato,

doppo varij finistri incontri, seco resta in nodo di Matrimonio legato.

Novella Vndecima.

La crudeltà di Cloricia, in vn ballo, si muta in affetto amoroso verso l'Amante Moralbo, che inuitato va per goderla, ma inauertentemente da lui promossi in lei furori di gelosia, ella tenta d'ucciderlo, e poscia ferisce se stessa à morte, onde succede, ch'ella gli diuenti Moglie.

Novella Duodecima.

Ricardo viene assicurato da Federico con guardia notturna nel godere Aluida di lui Moglie, ma scoperto doppo qualche tempo l'inganno, resta morto Federico, e Riccardo sposa Aluida.

Novella Decimaterza.

Teodoro Principe Cantaguzeno, acceso di Platina artificiosissima strega, fa credere à suoi sudditi d'esser morto, e con costei aggirato vn pezzo di Mondo, scoperti i di lei inganni, tenta d'esser rimesso al suo Dominio, ma da pochi conosciuto, e da molti perseguitato, mentre tenta di far apparire la sua innocenza, mediante le arti della stessa Platina, ingiustissimamente

6 2 è fatto

RISTRETTO DELLE

è fatto morire per mano di Carnefice.

Novella Decimaquarta.

Ardisce Filandro innamorato di Lirinda di nascondersi secretamente sotto il di lei letto, per tentar la sua Fortuna amorosa. Ella sdegnata dell'ardire vuole, che si precipiti da vna finestra, ma essendosi accidentalmente apreso incendio nella di lei casa, è concesso à lui il fuggir sconosciuto; e l'honestà di Lirinda rimane immacolata.

Novella Decimaquinta.

L'amicitia frà Fiorillo, e Leonindo degenera in amore frà quelli, e Germina Moglie di questi. Doppo essersi più volte amorosamente goduti, soprapresi da Leonindo, per improuisa, & astuta inuentione di Gelminda, sono liberati dal pericolo, che loro sopraffata.

Novella Decimasesta.

Eurilla amata, e seruita senza corrispondenza da Siluio vien maritata in Roleone, che con lo trasferirsi alla guerra abbandonata la Moglie, cagiona in lei amoroze inclinazioni verso Siluio, le quali, fomentate da Perfilea fauoreuole

all' Amante, degenerano in ardentissimo amore. Eurilla per leuar l'occasione à maledici di mormorar de suoi affetti verso Siluio, l'amoglia in Gerecinda, ma poscia pètita nõ può non mostrarsi intepidita verso Roleone al suo ritorno, onde nati in lui sospetti della sua dishonestà, fomentati da false relationi, la precipita in vn fiume. L'infelicissimo Siluio doppo qualche tempo troua moribonda sotto habito di pellegrino l'amata Eurilla, per lo dolore della cui morte diuien pazzo.

Novella Decimasettima.

Persuafo dalle sue costellazioni passa di Germania in Ibernia Agilulfo Poeta, e postosi nella Corte di Crudarte Tiranno innamorato di Rosmonda, & odiato da popoli, e solleuato à gradi sublimi, e di intercessore amoroso, diuenuto amante, in vano fedelmente procura esultare felici à gli amori del suo Signore, ch'empiaemente permette, che gli fian fatti varij oltraggi, i quali finalmente conducono l'innocente à diuenir Rè, e Marito à Rosmonda.

NOVELLE AMOROSE.

Novella Decimaottava.

La Duchessa di Belprato tratta con troppo seueri rigori la Principessa sua figlia, che per malinconia infermatasi, riceue rimedio al suo male da vna ferita amorosa cagionata nel cuore dal merito di vn suo suddito figliuolo del Marchese di Monte Ingennato, oue si trasferisce la Principessa con la Madre à risarcire i pregiudicij della sanità. Vuole la Duchessa maritar la figliuola, che per non mancar di fede all'Amante, seco fugge, e doppo mille pericoli, & infortunij, fatta agli Moglie, ricourano sotto l'ombra della protezione d'vn nobile di Ziancuc.

Novella Decimanona.

In età puerile s'innamorano frà loro Anselmo, e Laureta, la quale è da genitori mandata à Salerno, oue dimorando appresso vna sua Zia chiamata Costanza, di lei s'innamora Ascanio determinatole per Marito dalla Zia, e dal Padre. Ella contro i voleri paterni niega d'esser d'altri, che d'Anselmo, onde ritornata in Napoli è confinata in vn Monasterio, fin che violentata ad isposarsi con Ascanio, in vn accidente d'vna questione muore abbracciata col suo Anselmo.

Novella Ventesima.

Inuitato vna sera Armidoro ad entrare in vna casa, si troua in pericolo della vita, dal quale liberato, incontra in vn'altro, mà valorosamente difendendo, serue poscia di mezzano per felice agiustamento di nozze frà Ricciardo, e Lifetta Amanti.

Novella Ventesima Prima.

Chiamato Lucidoro alla visita di vn' infermo diuien Medico amoroso, e per guarire l'infermità di Clorindo, ch' ei brama cognato, uccide Fiordibello, per lo che trasportatosi in Barcellona, per mezo d'vn mal' incontro guadagna l'amore d'vna gran Dama. Gli vengono amareggiate l'amorose dolcezze dalla gelosia per Sifmondo, e dalle persecuzioni d'Ascanio, onde per isfuggire i pericoli machinatili si ritira in vn bosco, doue al maggior vopo è riconosciuto da Floriano, per mezo di cui arriua felicissimamente ad esser fatto sposo dell'amata Erminia.

RISTRETTO DELLE

Novella Ventesima Seconda.

Non ostante la nemicizia de Padri loro, Florinda, e Clorimante innamoratifi fuggono dalla Patria, e doppo varij infortunij, e sospetti d'infedeltà occorsi frà loro, si scoprono innocenti, & insieme si sposano.

Novella Ventesima Terza.

Prima di goderfi con l'Amante, è surprisa vna Donna dal Marito, e da lui legata ad vna colonna per farne straccio, con vn'astutia si libera, e gli fa credere, che gratia del Cielo l'habbia liberata.

Novella Ventesima Quarta.

Mostrandosi inconsolabile vna femina per la morte del Marito, non solo cede alle consolationi, e tentatiui amorosi d'vn soldato, ma permette, che 'l corpo dell'estinto Conforte sia appeso ad vn patibolo.

Novella Ventesima Quinta.

Vn sogno imprime nella mente d'Euridea, che Niarpe habbia tentato d'ucciderla, onde cangia in odio l'amore, che gli portaua. Egli coll'esporsi alla morte per liberarne Euridea, se le fa conoscere innocente, e da lei è riceuuto nella pristina gratia.

Novella Ventesima Seffa.

Amano Irlando, & Amando Rosalia, e Rosalia, & Emilia amano Irlando, e doppo varij inganni, e ragiri della Fortuna, trouando fedeltà ne gli Amanti loro, stabiliscono le Donne costante, e sincero il lor Amore.

Novella Ventesima Settima.

Olinda de' Rossi passati in habito di maschio varij, e memorandi accidenti, finalmente per inopinato caso diuien Moglie del Rè di Danimarca.

Novella Ventesima Ottava.

Doppo essere la Signora Pallauiola stata sottoposta ad vn graue pericolo.

NOVELLE AMOROSE.

pericolo, con vna ben tessuta in-
uentione inganna il Marito, & ac-
quista appo lui concetto di Don-
na integerrima.

precipitio, per non perdere la
Virginità.

Novella Trentesima:

Novella Ventesima Nona.

Il Conte Darinco, ingannato
da vn'amico, e dalla sua Diletta,
Elpinda s' elegge il morire di
si vendica.

fi Fine del Ristretto delle Nouelle Amoroſe.

RACCONTO

De gli Auttori

DELLE NOVELLE AMOROSE.

- A**lessandro Berardelli.
Annibale Campeggi.
Carlo Pona.
Federico Malipiero.
Ferante Pallauicino.
Francesco Belli.
Francesco Carmeni.
Gio: Battista Moroni.
Gio: Battista Rocchi.
Gio: Croce Bianca.
Gio: Francesco Loredano.
Girolamo Brusoni.
Girolamo Cialdini.
Liberal Motense.
Maiolino Bifaccioni.
Pietro Michiele.
Pietro Pomo.
Tomaso Placido Tomasi.

NOVELLE
AMOROSE
De' Signori Academici
INCOGNITI

NOVELLA PRIMA.

Del Signor.

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



I trasseneua nella nobilissima Città di Bologna, co'l presesto dello Studio Louanio figliuolo del Conte di Roccabruna, giouine, che con la bellezza del corpo, e con l'affabilità de' costumi iranneggiava gli affetti di tutti coloro, che haueuano fortuna di conoscerlo. Se n' andaua egli vn giorno per prender' aria verso le mura, quando fù fermato da alcune voci, che gridando al fuoco, al fuoco implorauano pietosamente il soccorso. Trà l'altre, che disperate dal timore affogauano gli occhi nel pianto, v'era vna gentildonna, che al dispetto de' fiori, che l'erano fuggiti dal volto, mostraua nella faccia vn giardino di bellezze. Questa però con vna intrepidezze maggiore del pericolo non si perdeua punto d'animo, benche dal vederli inabile à porui rimedio, & abbandonata da tutti fosse costretta à temere. Osseruato Louanio, che alcuno non si muouea, mentre le Case vicine erano vuote d'habitatori; non v'essendo, che alcune pouere donnicciuole, che co'l moltiplicare le grida, accresceuano lo spauento, e la confusione; s'imaginò d'andar' egli in persona co' suoi seruitori à far resistenza à quel fuoco, che di già vedendosi trionfante cominciua ad insuperbire. Entrato dunque nel Palazzo doue serpeuano furiosamente le fiam-

A me,

me, dopò hauev detto à Deadora, che così chiamauasi la Padrona, che assistesse i suoi timori, mentre egli l'assicuraua d'ogni pericolo, se n'andò co' suoi seruitori, e con alcuni altri, ch'erano corsi al rumore soua del tetto. Quiui tanto operò, e con le mani, e co'l comando, che in breue spatio di tempo il fuoco si vide sepellito in una densissima nebbia. Era appena sceso dal tetto, quando fù incontrato da Gelasio Marito di quella Signora, che fatto certo del pericolo se n'era venuto correndo. Quiui le parole furono molte, e tutte cortesi, non cessando Gelasio d'offerirgli la padronanza di quella Casa, ch'egli s'era fatta sua co'l preferuarla dall'incendio. Concorse anche Deadora à questi ringraziamenti con tratti così gentili, che Louanio prouò nel suo cuore quelle fiamme, che haueua poco prima estinte. Egli non l'haueua prima offeruata, che con sentimenti di pietà, mentre oppressa dal timore non sapeua far altro, che gridare, e che piangere; non hauendo forza d'accendere un'anima gli estinti colori del volto. Hora, che il cuore bauena restituiti gli honori rubbati alla faccia; e che le lagrime non le intorbidaano la bellezza de gli occhi, cangiata la pietà in amore, Louanio volò à quel bello tutte le sue affezioni. Se n'auide subito Deadora; tanto più, che nel licenziarsi le inuid l'anima in un sospiro. Con tutto ciò fùse l'inauedusa, ò per dar maggior credito alla sua honestà, ò per non volersi arrischiare così subito alla fede d'un'huomo. E benchè Louanio continuasse à seruirlo, e nelle Chiese, e nel Ballo, pure non ne riporò altro, che salutì, e guardi indifferenti, che se indicauano cosa alcuna, si poteua credere, che fosse obligatione, ma non amore. Non potendo il Giouine resistere più à quelle violenze, che gli tormentauano l'anima, euaporò le sue passioni in un foglio con queste parole.

Signora.

Le fiamme, che ardeuano la vostra Casa sono state destinate al tormento della mia anima. Io voleua nasconderle, ma il fuoco rinchiuso opera con maggior forza, e rende il soccorso fuori di tempo. Voleua estinguerle, ma essendo soprannaturali, le lagrime non hanno hauuto altro potere, che di far più sensibile il mio dolore. Vengo dunque à supplicarui, ò bella, di quella pietà, per amarzar' il mio ardore, della quale fù ripieno il mio cuore senz'attèdere pur' uno de' vostri

vostri prieghi. Hauete occasione di compatirmi, perche hauete sperimentato il danno, e'l pericolo, che apportano gl'incendi. Io spero, che una Dama delle vostre condizioni non vorrà offendere la sua fama con una macchia d'ingratitude. Soccorretemi, e se non per altro, per non perder' un seruitore, che v'ama quanto può, e quanto sà, se non quanto merita il vostro bello. L'onore della risposta è la speranza della mia vita, riceuendo per alimento del mio essere à fauori della vostra gratia.

Terminata, e sigillata la lettera, supplicò la Fortuna per la sicurezza del recapito. Pensaua tra se medesimo i mezi più risoluti esser' anche i più pericolosi. Il seruirsi delle Donne di simile professione essere vn macchiare la riputatione della Dama, e vn prouocarsi il suo sdegno, mentre si vuole guadagnare il suo amore. Finalmente volendo con vn'attione temeraria vincere tutti gl'impedimenti, che si frapponuano al suo desiderio, appostato vn giorno, che Deadora sedeuà in Chiesa à gli Vffici Diuini, fatta la lettera in vn Redoletto, gliela gistò nel seno con tanta gentilezza, che non fù alcuno, che se n'auuedesse. Deadora colta all'improviso, e vedendo, che il far romore era vn publicar' i suoi rossori, coperta con destrezza la lettera, se ne ritornò à Casa agitata da mille pensieri. Appena si vide sola, che la curiosità, e forse anche l'amore le portarono gli occhi sopra di quella Carta. Non terminò la lettura, che si diede per vinta. Erano troppo potenti quei caratteri contro la debolezza del cuore d'una Donna, ch'è facile ad ogni impressione. Tiraneggiata dagli affetti amorosi, non ritrouaua altra quiete, che nell'inquietudine. Introducena à consulto nell'anima tutti i suoi affetti, i quali però finalmente sentenziauauo à fauore di Louanio; onde necessitaua da quella forza, che non conosce, che cosa sia ragione, e che la opera con maggior empito, doue ritroua maggior resistenza, partecipò i suoi voleri ad vn foglio, che conteneua questi Concetti.

Louanio.

S'io non credessi di suscitare i vostri dispreggi co'l dichiararmi così facilmente vinta da' vostri prieghi direi liberamente, ch'io v'amo, e che sono vostra. Ma perche conosco l'inconstanza de gl'animi humani, che non prezza punto quello, che acquista con facilità, e che possiede senza fatica, risoluo di supplicarvi ad abbandonar

quell'impresa, che non può sortire senza i pericoli della vita, e della riputazione. Io ho un' anima così ripiena di gratitudine, che non potrei non auventurarmi per la sodisfazione di coloro, che con tanta gentilezza non sono meco stati auari del loro soccorso. M'assicuro dunque, che un Cavaliero così degno, che hà meritatissimi i favori della Natura, e della Fortuna, non vorrà inquietare i riposo del mio cuore, nè tormentare gli affetti d'una Donna, che confessa anche à suo dispetto d'esser vostra. Vi siete interessato con tanta gentilezza per estinguer' il fuoco, che non esercitaua i suoi furori, che nelle cose insensate; onde non è di douere nodrirlo al presente nella mia anima con pericolo, che consumi la mia vita, e la mia riputazione. S'hauesi potuto scuotere quel giogo, tanto più graue, quanto, che promiene più dal Destino, che dalla volontà, non m'haureste preuenuta nelle lettere. Perdonatemi s'io con poco decoro calpesto l'honestà douuta al mio sesso, ed alle leggi del matrimonio; perche la prima cosa, della quale ci priua Amore, è la ragione. Ma mi sono scoperta a troppo con chi forse si ride della mia facilità.

Questa lettera capitata con segretezza nelle mani di Louanio, lo riempì di tanta allegrezza, che non capua in se stesso. Conosceua molto bene, che Deadora non poteua nè anche hauer mentissimi caratteri, mentre quelle ripulse erano inuiti, e quelle dubbietà certezze amoroze. Argomentando dunque maggiore l'affetto di questa Dama di quello ch'egli hauesse giamai potuto pretendere, operò in maniera, che senza comunicare più i suoi affetti alla carta, hebbe comodo di parlarle ad una picciola ferrata, e quiui concertar' il fine alle sue presensioni amoroze. Era Gelasto il Marito di Deadora così dedito à tutti gli amori, che à guisa d'un Camaleonte, che veste tutti i colori, che se gli appressano, egli cangiaua amore, e volontà in tutti gli oggetti. Per satiare l'ingordigia de' suoi appetiti non faceua distinzione, nè à nobiltà, nè à bellezza. Egli si confessaua imprigionato così da un crine d'oro, come da uno d'argento. Si credeua del pari tiraneggiato da una Dama d'honore, e da una più infima meretrice. Trionfaua delle sue affettioni, tanto quel bello, che non hauena mende, nè anche per l'osservatione dell'inuidia, quanto una bellezza offesa da mille veii, e trasformata da una infinità d'imperfettioni. Deadora, che conosceua il genio del Marito pensò ad un mezzo per godersi con l'Amante. Sapeua, che Aleria sua Camariera ueniva da lui sollecitata à compiacerlo nelle sue
disso-

dissolutezze amorose con promesse, con doni, e molte volte con minaccie. Vi sarebbe concorsa Aleria senza difficoltà tormentata naturalmente da ogni dishonesta appesenza, se non fosse stata raffrenata dal timore della Padrona, che con occhi d'Argo inuigilaua sopra à gli affetti immoderati di Gelasio. Volendo dunque Deadora hauer commodo di ritrouarsi con l' Amanse, si consentì, che Aleria in questo mentre si trattenesse col marito. Il che riuscì piu volte felicemente; concorrendo anche la stagione calda à fauorir' i loro Amori. Dormiuano Gelasio, e Deadora in due Camere separate, onde introdotto Louanio in una stanza terrena, mentre Gelasio si godeua Aleria, egli se ne staua con Deadora, e Aleria in un medesimo tempo seruiva di guardia alla Padrona, di piacere al Padrone, e di consolazione à se stessa. Mà perche le felicità amorose sono effimere, che nascono, e muoiono in un giorno, volle la Fortuna precipitarli con quella medesima facilità, che gli hauena inalzati. Fù introdotto Louanio una sera da Aleria poco prima dell'ordinario. Questa dopo hauerlo riceuuto con mille vezzi e spressiui dell'ardore, che nutriuua nel seno, gli disse, che Deadora si sarebbe trattenua qualche spatio di tempo, non hauendo per anche terminata la cena, ma che in questo mentre hauena commissione di trattenerlo. La ingratiò gentilmente Louanio, dicendole, che là non principiauano le sue obligationi. Non permesse Aleria, che egli soggiungesse d'auantaggio, ma presolo per la mano gli disse. Signor Louanio, non v'è la maggior' infelicità, quanto il vedere, che gli altri raccolgano il frutto delle proprie fatiche. Io hò sofferto tanto per il fine de' vostri amori, e non hò guadagnato altro, che pericoli, che timori. È possibile, per gratitudine almeno, se non per Amore, ch' io non possa meritare il fauore della vostra gratia? Non inuidio certo la felicità alla Padrona di possedere tutto il vostro cuore; piango solamente le miserie della mia Fortuna, che m'habbino costituito in stato d'esser sprezzata anche da coloro, à quali fò di continuo beneficij. Ciò detto si diede à bacciarli quella mano, che teneua tra le proprie con sante lagrime, che Louanio, che nel principio si rideua di quelle pazzie, non potendo più resistere, si lasciò vincere dal senso; tanto più, che le bellezze d' Aleria erano così singolari, che hauerebbe meritato più tosto il titolo di stolido, che di costante chi hauesse isfuggita l'occasione di goderla. Erano ingolfati ne'

piaceri

piaceri amorosi Louanio, & Aleria, quando Deadora impaziente d'esser chiamata, e forse anche non senza gelosia, (mentre questa è l'usura del piacere di chi ama di tutto cuore,) veduto il marito nel letto, scese tacita nella stanza terrena. Quivi hauendo ritrouato il suo Amante nell'arringo amoroso portata da un'empito trabocco, beuole, senza hauer raccordanza de' pericoli, che soura tauano al suo honore, ed alla sua vita, cominciò furiosa adoperare in un medesimo tempo le mani, e la lingua. Diceua, traditori in questa maniera trionfate soura alle mie vergogne? Questi sono i premi della mia confidenza, e della mia fede? Vi trasserò in maniera, che vedendoui sepelliti ne' miei precipitij goderò, che la mia rouina non sarà funestata nè dal vostro riso, nè dalle vostre lasciue. Accompagnaua queste parole con tante pugna, e con tanti morsi, che di già Aleria versaua il sangue in più luoghi. Louanio in questo mentre portato se a' piedi non cessaua di supplicarla con parole così dolci, che haurebbero introdotto pietra, anche nell'insensabilità delle pietre. Hora le raccordaua i pericoli, che soura tauano alle loro vite. Hora scusaua il proprio errore promettendone la penitenza. Hora protestaua, che'l corpo hauua peccato senza l'assenso del cuore. Deadora però sorda à queste suppliche, ed à queste humiliationi continuaua l'ingiurie co' fatti, e colle parole; quando con una faccia, che portaua negli occhi lo spauento, e l'horrore comparse Gelasio. Hauua questi senza dormire attesa lungamente Aleria, onde essendosi leuato per ricercarla, arriuò in luogo, doue perueniuano, benchè indistinse le querele di Deadora, le lagrime d'Aleria, & i prieghi di Louanio. Preso dunque Gelasio un pugnale, corse furioso al rumore. Appena vide Louanio abbracciare le genocchia della moglie, che lo conobbe reo della di lei honestà, e della riputatione della sua Casa, onde auuētato se gli contro lo colpì in maniera sù'l capo, ch'egli non potendo più sostenersi, cadè sù'l terreno con l'agonia della morte, che gli riuscìua anche più terribile dell'ordinario, vedendo, che per le sue sensualità hauua apparcchiato il sepolcro à Deadora, e à se stesso. Gelasio offeruato Louanio in istato di non poter più viuere, non che far difesa, rinoltatosi alla moglie con un tuono di voce, che hauerebbe generata terrori anche in un petto di marmo le disse. Donna è stato così grande il tuo errore, che il passarlo senza castigo sarebbe più tosto effetto di debolezza, che di misericordia. Pure, conseruando ancora nell'anima i caratteri

ratteri della mia prima affezione, io voglio perdonarti con questa conditione però, che ritenendo quest' Adultero il tuo cuore glielie strappi con quest' armi del petto. Deadora preso il pugnale con un' intrepidezza maggiore di quello, che si richiegga in un cuore femminile gli disse. Signore i peccati d' Amore meritano qualche perdono, perche per lo più vengono dal destino, non dall' elezione. Io però me ne confesso indegna, perche non hò saputo regolarmi nelle mie dissolutezze. Diceua queste parole quando fingendo di voler trafigger Louanio, immerse il ferro nel petto del marito; il quale disse appena, maledetta femina così in un punto mi rubbi l' honore, e la vita, che perduta la voce con un' infinità di mugiti, in atto più tosto di minacciare la morte, che di morire, terminò infelicemente i suoi giorni. Esquiza Deadora quest' impresa assai più generosa, che giusta, corse à prender gl' ultimi fiati dell' anima di Louanio, il quale fatto forza à se stesso le disse. Deadora ben mio, io muoio contento, già che non muoio inuendicato. Tu perdonami, e permessi, che l' castigo d' un' errore d' humanità termini con colui, che l' hà commesso. In gratia co' tuoi sàegni non funestare le mie ceneri. Ma ohimè, che questo è l' estremo periodo della mia vita. Consola, o ben mio, le miserie di questo passaggio con l' ultimo de' tuoi baci. Col fine di queste parole fornì di vivere. Deadora impedita dal dolore fù resa immobile, come una statoa; doppo con un diluuio di lagrime disse gridando. Fermati, o anima del mio amatissimo Louanio. Non è di ragione, che tu te ne vada sola trà l' ombre. Così dicendo si diede un colpo col pugnale nella parte più vicina al cuore, onde in un momento versò l' anima col sangue. Alèria, che nella rappresentatione di questa Tragedia haueua soffertisi i tormenti di mille morsi, fuggendo la vista, e l' interrogationi di coloro, che in gran copia erano corsi al romore, odiando in un medesimo tempo la luce, e se stessa, si ritirò nella più alta parte della Casa. Quini accordato un laccio, con quello donandosi miseramente alla morte, diede condegno premio alle proprie dishonestà.

Da questo si può comprendere, che ogni gioia d' Amore illecito sermina finalmente in pianto, e che gli affetti impudichi non possono hauer fine, chèn non sia infelice.

NOVELLA SECONDA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



NELLA Città d' Alessandria della Paglia, situata ne' confini del Monferrato, fù una Nobilissima Gentildonna, ch'io per hora non chiamarò, che con nome di Contessa. Era costei di bellezze così singolari, che non poteua esser riguardata da gl' huomini, che con ardore, nè dalle donne, che con invidia. Il contento, che riceueuano gl' amanti nel mirare qualità così ammirabili nel di lei volto, lo pagauano con l' usura della perdita della libertà. In somma questo Sole abbagliaua non meno i cuori, che gl'occhi, ed era creduto più tosto folido, che prudente, chi poteua sfuggire da così dolce tirannide, e ueniua quasi chiamato sacrilego chi non porgeua il cuore in sacrificio all' Idolo della bellezza. Era posseduto quest' erario di tutte le ricchezze della natura con titolo di matrimonio dal Conte di Castel Nuovo; Caualiere colmo di tutti questi fauori, che può dispensare la fortuna, ò guadagnare la virtù: ma creduto poco amato dalla Contessa, perche dimorando egli di continuo, ò nelle Corti de' Prencipi, ò tra gli Eserciti, praticaua altre armi, che quelle d' Amore. Questa credenza s' auanzò in maniera nel desiderio di molti, che sperarono di sottemettere quella fortezza, che nò era custodita, che dalla bellezza, molto facile ad esser corrosa co' doni, ò uinta con lo sforzo di seruitù, ò di preghiere. Ma si conobbero facilme se inganati, perche ristrouarono tal difesa nella virtù, e nella pudicitia di questa Dama, che alcuni furono costretti ad abbandonare affatto l' impresa, altri à rallentare l'assedio, ed altri ad attendere quelle occasioni, ch'essendo figliuole del tempo non vengono, che col tempo. Solo il Marchese Oliuero, e per la nobiltà, e per le ricchezze il maggiore trà primi non si mosse punto nella ritirata de' gl' altri. Con tanto maggior ardore seguirono gl' assalti, quanto più conosceua disperata la vittoria. Le negatiue, le ripulse, e gli sprezzati erano venti, che, in vece d' estinguere, faceuano molto più grande l' incendio nel suo cuore. E bench' egli non sperasse mag-
giori

fiori progressi nell'espugnare la pudicitia di quella Dama, non tra-
 lasciuua però alcuno di quei mezzi, che posefero fargli meritare il sito-
 lo di vero amante, già che non haueua posuto conseguire quello di ria-
 mato. Tanso più, che impoesfatosi co' doni della volontà di tutti co-
 loro, che la seruiano, teneua la pouera Signora di continuo affediate
 l'orecchie nelle lodi di questo Cavaliero, mentre tutta la famiglia non
 si stancua giamai di celebrare hora il valore, hora la nascita, hora la
 bontà, hora le ricchezze, hora la bellezza, hora la magnanimità di
 tanto soggetto. E se bene questi concessi più, e più volte replicati pie-
 gauano la di lei anima ad ammirare condizioni così rare, non l'obliga-
 uano con tutto ciò ad altro amore, che à quello, che in pecto nobile è
 solita di partorire la virtù. Ma quello, che in progresso di tempo non
 potè fare Olinerio accompagnato da tante insidie amorose, si diede à
 credere il pouero Cavaliero, che operasse in un momento la fortuna.
 Haueua la Contessa un fratello giouine, e ricco, e tanto basti per de-
 scriuerlo insolente. Non nascua nella Città scandalo alcuno, ch'egli,
 ò non n'hauesse parte, ò non ne fosse il principale. La Notte, che in-
 troduce il riposo, e la quiete, anche nella crudeltà insaziabile del-
 le fiere, à lui non seruiua, che per inquietarlo, mentre accompa-
 gnato da molti uagaua per la Città offendendo tutti ugualmente,
 offesi solo dalle sue insolenze coloro, che haueuano forse di non incon-
 trarlo. Ma riceuendo le cattine operazioni facilmente il castigo; men-
 tre una Notte uoleua esser'introdotto per forza in Casa d'una donna
 d'honore, e di già preparaua le violenze alla porta, ed alle finestre fù fa-
 to prigionie dalla Corse con quattro còpagni, non haueudo nè tempo, nè
 ardire di far difesa, giache le minaccie con le quali haueua ingiuria-
 ta quella donna gli haueuano anche conchitato contro quasi tutta la vi-
 cinanza. Appena si publicò la prigionia, che moltiplicarono in manie-
 ra contro di lui le querele, che si uide in dubbio della uita. La Con-
 tessa, che l'amaua da fratello, e che non haueua sofferenze per veder-
 lo sottoposto ad un publico castigo, non tenendo denari in pronto, si fe-
 ce accomodare da mercanti di mille doppie, dando loro per sicurezza
 la maggior parte delle sue gioie. Con questo denaio tratò in manie-
 ra co' Signor Governatore, che abbagliato aallo splendore dell'oro non
 hebbe occhi per la iustitia. Se ne fuggì il giouine co' còpagni con
 l'assenso del comandante, che temendo, che si scoprisse la sua auaritia,
 uolle, che i rei fuggendo gli allontanassero i testimoni, che conuince-
 uano anche il giudice di reità. Non godè molto la Contessa della libe-

razione del fratello; perche capitatale una lettera del marito si risruò su i confini della disperatione. Le comandaua il Conte, che senza frapporre alcuna ditatione douesse con tutti i suoi più ricchi abbigliamenti venir sene in Milano, per seruire all' Imperatrice, che di momento in momento s'attendea di passaggio. Combatuta la pouera Signora da una moltitudine di pensieri non sapeua applicarsi ad alcuna risoluzione, che non fosse, ò di dishonore, ò di pericolo. L'andar à Milano senza quegli adornamenti, che si ricercano in simili occasioni pregiudicare molto alla riputatione della sua grandezza. Il palesar al marito la liberatione del fratello non poteua far se senza la di lui indignatione mentre tra di loro passauano disgusti di momento. Dopo una moltitudine di cose, che le vagarono per la mente, isforzò il cuore alle leggi della necessità, prese la penna segnò un foglio con i seguenti caratteri.

Marchese Oliucrio.

S'io dicefsi, che non v'amo al sicuro mentirei, mentre la confidenza, che hò in voi non la riconosco, che per legitima figliuola d' Amore. V'amo Marchese Oliucrio, e percio anche con rossore delle mie riputatione ricorro à vostri fauari. Hò necessità di mille doppie per ricuperare le mie giopie, douendo ritrouarmi in Milano all' arriuo dell' Imperatrice. Se voi potete accomodarmene fino al mio ritorno io farò, che'l mio cuore obblighi se stesso ad una perpetua corrispondenza. Ma Cavalieri suoi pari non operano, che per gentilezza; e poi che si può promettere da quel cuore, ch'è stato fin' hora angustiato dall' opinioni del mondo, e dalla fede del masrimanio? M' assicuro però, che la grandezza del suo animo non s'adegnerà d' hauere per sua deuotissima serua

La Contessa.

Sigillata la Lettera, la fece per vno Staffiere capitare al Marchese fingendola del marito; non volendo con l'obbligarsi al silenzio d' alcuno auenturarfi nell' infedeltà de' seruitori. Oliucrio appena scorsa quella Carta, che si persuase d' esser' ingannata dal sogno. Non credeua à se medesimo una felicità, tanto maggiore, quanto meno sperata. Era in lui così grande la consolatione, che confinando col dolore, iscacciana per gli occhi le lagrime. Passata quella prima alteratione,

nella

nella quale l'huomo è in se stesso fuori di se stesso, formò con questi sentimenti una lettera.

Signora .

Vorrei hauer il possesso di mille anime, come l'hò di mille doppie, per sacrificarle tutte alle vostre soddisfazioni. Douerei veramente ringraziarui dell' honore, che mi fate chiedendo con tanta gentilezza quello, ch'è vostro, ma è così grande la confusione del mio cuore, che non sà esprimere nè la sua allegrezza, nè le sue obbligazioni, che col silenzio. Godo però frà me stesso, che habbiate voluto col oro cimètare la mia fede; e tanto più, che chiedendo le ricchezze della terra spero, che dobbiate aggradire i thesori dell'anima. Vorrei che da queste doppie argomentasse, che'l mio amore non è doppio, e mi glorio d'esser riconosciuta per vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore.

Il Marchese Oliuerio.

Fece senza alcuna dilatione peruenire la lettera insieme con le doppie nelle mani della Contessa, che recuperate le sue gemme se n'andò di subito à Milano, e giunse in tempo appunto per il camino dell' Imperatrice. Quivi fece così gran pompa del proprio bello, che si mostrò molto honorata l'Imperatrice da quei popoli, mōtre haueuano mandato un Sole ad incontrarla. L'inuidia delle Dame si caugid in maraviglia; e pareua, che la natura hauesse rubbate le bellezze à tutte l'altre per farne prodigamente dono à lei sola. Partì l'Imperatrice da Milano dopo hauerle fatte dono d'una bellissima collana, ed ella subito se ne ritornò in Alessandria, doue Oliuerio l'attendea con quell'impazienze, che sono le furie, che agitano di continuo l'anime degl' amanti. Non volle ritrouarsi in Milano il Marchese à quegli incontri, ò per non dar qualche sospetto all'osservatione di tanti occhi; ò per isfuggire l'obligatione di seruire all'Imperatrice. Appena soppe il ritorno della Contessa, che mandò à vallegrarsi del suo arriuo, & à supplicarla della sua gratia. Ella gli fece intendere, che quella sera stessa dopo la metà della Notte douesse ritrouarsi ad una ferrata, che corrispondea in un vicolo non praticato. Vbbidì Oliuerio, ed all'ora conuertata sentì chiamarsi dalla Contessa. In questo primo incontro io non posso esprimere gli affetti d'Oliuerio. Sudò, gelò, in un medesimo punto. Confondea in maniera con le lodi à ringraziamenti

con tanta alteratione, che appena si poteua far' intendere. A tutto corrispondeua la Contessa con parole così affettuose, e così discrete, che daua da conoscere nel medesimo tempo, non meno il suo amore, che la sua prudenza. Terminaron tutti i ringraziamenti in questa conclusione, ch' egli la Notte seguente se n' entrasse per la Porta del Giardino con conditione però espressa d'esser' introdotto senza lumi. A questo rispose gentilmente il Marchese, che non v'era bisogno di lume doue haueua da risplendere il suo Sole. Partitosi poi, dispensò il rimanente di quella Notte in mille delirij amorosi. Appena vide nascere il giorno, che gli bramò l'accaso. Accusò ben mille volte il Sole di sardità, mentre non acceleraua il corso, conforme al suo desiderio. Bifimaua anche l'ombre, mentre trassandosi di comando tanto tardasse ad occupare il dominio dell'aere. Venne finalmente l' hora tanto sospirata, onde egli se ne venne frettoloso al Giardino. Ritrouata la porta socchiusa se n' andò à dirittura alle stanze della Contessa. Ella che lo attendeua presolo per la mano gli disse. Amico vi conuicne questa Notte sacrificare al silentio, se amate la mia riputatione, e la mia vita. Le mie donne sono così vicine alla mia Camera, ch' ogni minima parola darebbe loro gran sospetto. Il mio amore poi non è così indegno, ch'io possa fidarlo ad un' anima seruire: tanto più, che i godimenti maggiori non ammettono parole. Non gli permesse altra risposta, ma l' introdusse nella Camera, e quì dettogli pian piano, che si spogliasse, ed entrasse nel letto, mentre ella uoteua offeruare se le sue donne dormiuano. Appena Oliuerio s'era coricato, che si ritrouò tra le braccia una bellezza, tanto più singolare, quanto meno sottoposta alle censure degli occhi. Quello, che quini si facessero non osa di proferire la penna, per non profanare i secreti della Notte. Basta il dire, ch' egli sopraffatto dalla dolcezza di quei abbracciamenti benediceua tutte le fatiche, tutti i sospiri, e tutti i tormenti fin' hora soffertiti, mentre non haueuano seruito d'altro le passate molestie, che di far maggiore il contento presente. In dubbio, che la luce non iscoprisse il loro furto amoroso si parò Oliuerio prima dell' arriuo dell' Aurora, e nau potendo nell' accammarci seruirsi delle parole si licentiò con una moltitudine di baci. Ritiratosi poi nella propria Abitazione procurò co' l' riposo, e co' l' sonno di rifarcirsi delle passate fatiche, che gli erano però riuiscite così soauì, che pensaua solamente à replicarle di nuouo. Vsciuo del letto verso l' hora del pranzo, quando una de' suoi seruitori gli porò mille doppie con una lette-

lettera; la quale hauendo egli aperta con grand' alteratione vide, che diceua così.

Marchese Oliuero.

Rimando il denaro prestatomi dalla vostra gentilezza, essendome ne seruita sino, che hà continuato il mio bisogno. Io non fò questo già per disobligarmi dal vostro affetto, ma per non mancare à me stessa. Assicurategli pure, che l'obligatione non terminerà, che co'l cuore, che chiude l'ultimo periodo della vita. Vi serua di gloria l'hauer potuto introdurre soggectione in quell'anima, che non l'hà giamai conosciuta, e gradite per vostra affezionatissima, & obligatissima serua

La Contessa.

Questa lettera confuse in maniera l'animo del Marchese, che credendola vn'inganno de gli occhi la volle leggere più volte. Non sapena, che immaginarsi, mentre la viuacità de' baci, e de gli abbracciamenti della Notte precedente non doueano partorire concetti così uniuersali, nè parole così fredde. Dopo vn Caos d'agitationi, e di pensieri formò vn Biglietto, che diceua così.

Bella.

Con ragione si dice, che il denaro toglie il riposo, hauendomi le vostre doppie posto in vna inquietudine mortale. Non doueuate Signora mandarmi quello, ch'è vostro, con presupposto che fosse stato mio. E se pure voleua così, ò il mio demerito, ò la mia poca Fortuna; perche non rimandare anche il mio cuore, che hò consacrato alle vostre bellezze? E' liberalità crudele il mandar l'oro, ch'è vn vile escremento della terra, e poi ritenersi l'Anima, ch'è il primo essere dell'huomo. Per isfogo del mio dolore riceuerete l'incòmodo di ritrouarui alla ferata nell' hora dell'altra sera; in tanto ricordategli del vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore

Oliuero.

Mandata la lettera, ed attesa con mille imprecationi la Notte fù al luogo concertato, doue ritrouò la Contessa. Dopo il saluto passò il
Marchese

Marchese à rimproverir per hauergli mandato il denaro, il che fece con sentimenti così viui, che se non v' interuennero le lagrime fu difetto del suo dolore, che non permesse, ch'egli si euaporasse per la bocca, e per gli occhi. Rispose la Contessa con un gentilissimo riso: E perche non volete, ch'io vi restituisca il vostro? Perche, soggiunse Oliuero, dopo ch'io hò ricouato l'honore della vostra gratia non hò cosa, che non sia assolutamente vostra. In gratia non m' amareggiate tanto le dolcezze passate. E che dolcezze sono state queste, disse la Contessa? È possibile replicò Oliuero, che l'interposizione d'un sol giorno v'habbia di maniera eclissata la memoria, che non vi raccordiate le dolcezze date, e riceute? È possibile, che quei baci, ch'erano tutti animati portando di momento in momento l' Anima sù le labra, v'habbino instillato nel cuore l'acqua di Lethe? Io perderò prima la raccordanza di me stesso, che il piacere, che riceuo da così dolci rimembranze. L'interruppe la Contessa dicendogli: Signor Marchese, io voglio disingannarui, non essendo di ragione, che la vostra opinione facci rea la mia honestà, che non hà fin'hora altre macchie, che quelle, che hà potuto riceuere dal vostro desiderio, e dalla vostra credenza. Hò voluto consolarmi con un'inganno, per corrisponder in qualche parte alle mie obbligazioni, & al vostro amore. Le pratiche amoroze della Notte passata sono state con Alefia mia Camariera, non permettendomi d'auantaggio la mia nascita, e l'honore di mio Marito. Ella è quì presente per renderui buon testimonio di questa verità. Non attese Oliuero, che passasse più oltre co'l Discorso, ma pieno di mal talento se ne ritornò à Casa machinando nell'animo mille precipitij alla Fama, & alla vita della Contessa. Pure hauendo dato campo alla ragione, ammirando la prudenza di quella Dama, che haueua saputo senza pregiudizio della sua honestà fare un così dolce inganno al suo Amante, cangiò la sensualità in amicitia, ed in riuerenza, Da questo imparino le Dame d'honore à schermirsi da' colpi della necessità, senza rischio della reputatione; ed apprendino i Cavalieri à non tentare la pudicitia d'una Dama prudente, mentre non ne riportano altro, che inganni, ò ripulse. Non essendo biasimeuole il seruirsi alcuna volta dell'inganno per sottrarsi dalla tirannida delle necessità.

NOVELLA TERZA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



N Venetia anticamente, molto più di quello, che trà moderni si costuma, usauansi di far i Matrimoni molto disuguali, non nella conditione de gli Sposi, ma nell'età; onde bene spesso auueniua, che al Marito incominciavano ad incanutire le chiome, quando apunto la Moglie incominciua maggiormente à sentire gli stimoli del desiderio al maschile congiungimento. Non sò se sia vero quello, che dicono alcuni, che ciò facessero, perche pigliando l'Huomo la Moglie fanciulla poteua egli con maggior facilità auerzarla ad apprendere quei costumi, che stimaua più degni, e migliori, e per lo gouerno della sua casa, e per la compiacenza del suo animo. Credo bene, che da questa disuguaglianza nascessero tutti quei peggior inconuenienti, che tra quelli, che sono vniti in Matrimonio sono horridi da pensarsi, non che da essequirsi. In questa Città dunque uincua uno nominato Argondo, huomo di beni di fortuna più che mediocremense accomodato, à cui essendo morta la Moglie, venne in pensiero di passarlene alle seconde nozze; nè frapose molto di tempo ad effettuare questo suo desiderio. Presc per Moglie una giouane d'età Giolada di stato nõ al suo differente, ma ben sì differentissima d'età, e di costumi. Questa prima, che si accompagnasse in Matrimonio ad Argondo, corrispondeua d'affetto amoroso alle voglie di Lambrone Giouinesto pari à lei, sì ne gli anni, come nella bellezza, e del corpo, e dell'animo. Ma da i vecchi genitori sforzata alle nozze d'Argondo, benchè con gran contrarietà della propria inclinatione, tralasciò di amoreggiare con Lambrone da lei amato al pari di se medesima, e della propria vita. E benchè egli con continuati raggiramenti frequentsse il passeggiare dauanti alla di lei habitatione; sentì ella di superare le proprie passioni, e di mortificare la propria volontà, celandosi nell'angustia della sua stanza alla curiosità dello sguardo del sollecito Amante. Mà hauendo di già incominciato à gustare imperfetti i piaceri d'amore, negli abbracciamenti del Marito, che con buo-

na soma d'anni sopra le spalle valeua à svegliare in lei l'appetito; non à sollarlo; parte tirata dalla prima inclinazione; e parte dalla continuata seruitù di Lambrone, dal quale era sollecitamente seguitata in ogni loco doue ella si trasferiuà, risolueue di scacciare da se quella troppo seuera offeruanza dell'honestà, col procurare in ogni modo il tempo, e l'occasione per leuare il suo Amante da quella continuata passione, che mostraua di patire per lei; mostrandosi desiderosa da più nerborute forze, che da quelle del vecchio Marito esser nelle lutte del letto al di sotto gissata. Si seruì in questo affare d'una sua vecchia fantesca molto pratica in simili negotij, dalla quale era stata alleuata sino da bambina. Costei comprata anche dalle preghiere affettuose, e dalle forze de i doni dell'innamorato Giouine, haueua più volte all'una, & all'altro scambievolmente recato ambasciate di parole, e di lettere. A questa dunque aperse Giolanda ogni sua più chiusa volontà, e con lei consigliò il modo più facile, che doueua tenere per trouarsi con Lambrone ad adempire l'eccesso di quella passione, che la tormentaua. La buona Serua, à cui non mancauano le inuentioni, per essersi forse più volte ritrouata à maneggiare simili negotij, subito riunì insieme tutti gli sforzi del suo ingegno, e trà se propostì diuersi partiti, hora all'vno, & hora all'altro inclinaua, finalmente risolueue di appigliarsi à questo come da lei tenuto per lo più facile, e degli altri tutti. Vicino alla stanza, doue la giouane dormiuà con l'odiato Marito, era vna picciola stanza, così buia, che nè anche di giorno vi si poteua discernere à minuto cosa alcuna senza il fauore del lume. In questa dunque fecero disegno di nascondere il giouine, ogni volta, ch'egli si fosse compiaciuto con opportunità d'occasione di trasferirsi à lei. Determinato ciò, lo fecero rosso intendere à Lambrone, che con impazienza desiderando di giungere al possesso del corpo, com'era à quello dell' Anima di Giolanda, ansioso attendeua i cenni della sua Donna, per essequire la deliberatione della volontà di lei. Haueua più volte il buon vecchio accortamente offeruato le girandole, che Lambrone faceua intorno alla sua casa, & insospettito di quello, che poteua essere, cominciò ad aprire l'entrata dell'animo suo al freddo timore della gelosia. Ma pure non puote egli così minutamente il tutto offeruare, che la buona Moglie non li piantasse sù la fronte il cimiero di cornouaglia. E che non mette in esecutione vna Donna, che ami, e che risoluà di volere? Dilettauasi Argondo della mercantia, e col mezzo de' negotij attendeua allo studio dell'accrescimento delle sue facultà, ingordiggia natu-

rale

Vole de' Vecchi, che douerebbero attendere più al viuere, che all'arri-
chire. Procurò con accorte maniere Giolanda di sapere con sicurezza
ogni volta, ch' Argondo doueua uscire di casa; per andar à trattare con
altri mercanti de' più lunghi interessi de' suoi negotij. Et apunto nel-
l'ora, ch'egli in questi affari si tratteneua, fatto à se venire l' Aman-
te con esso lui prendeu a piacere di gustare i più veri diletti d' amore.
Con queste opportunità, e con altre procurare occasioni si trastullaua la
Donna col suo Giouine Amico, ad onta del vecchio Conforte, il quale
arriuando alle volte à casa à punto nel tempo, che'l Drudo si tratte-
neua con la Faga, ella subitamente lo faceua nascondere nell' oscura
Camera accennata, e benchè di mala volontà si separasse da lui, tutta-
uia simulando il cuore nella faccia, raccogliu il Marito, auguran-
dogli con la bocca il buon giorno, e con l' animo ogni mala notte. Pas-
sò lungo tempo frà di loro nascosamente la trama: pur non v' è cosa
così celata, che finalmente non si scopra, nè così secreta, che non si
riueti. Un giorno la Giouane precipitò inconsideratamente da se stes-
sa ogni suo amoroso interesse. Riceuendo alcune cagioni di disgusto dal-
la Serua, senza guardare à cosa alcuna, che ne potesse succedere, la
caricò di molte, e non leggiere percosse. Costei sdegnata, benchè fos-
se grande l' affetto portato per molti anni alla Patrona, risolse però di
procurar la sua vendetta per l' altrui mani, non posendo in alcun mo-
do ricouerla delle proprie. Questo determinato, attese l' opportunità
del tempo, e del luogo, che venuto diede commodo alla Vecchia di pale-
fare ad Argondo i secreti de' gli amori di Giolanda, e di Lambrone, na-
scondendogli però sempre d' esser loro stata mezzana, & affermando,
che subito auuedutase ne, & accertatase ne lo hauera scoperto fedel-
mente à lui, acciò pigliasse quell' ottima risoluzione, che li pareffe,
per vendicarsi nell' offesa dell' honore; e di più si obligò di operar sì, che
egli medesimo li hauerebbe colti sul fatto. Se gli mostrò cortese Ar-
gondo del ricouuto auiso, e con le parole, e con le remunerations, & ac-
cordatosi con essa lei di far cadere gli adulteri nella trappola, le impose
seueramente il silenzio. L' astusa, & ingannuole Serua si mostraua
più che mai fosse stata piena d' affetto verso la Patrona, perche così as-
sicurandola poseffe con maggior facilità ingannarla. Mostrò Argondo
una sera simulata amice cō la Moglie di esser necessitato à trattener si per
tutto il giorno venuro con alcuni amici per l' interesse de' suoi traffichi.
Presa occasione la Donna, subito fece dare il segno usato all' Amico,
che fu pronto à portarsi à lei, non costoso, che fu assicurato, ch' era

*senza il Marito. Passarono la mattina, e buona parte del doppo pranzo solista, & amorosamente insieme. Quando ecco fensirono picchiara l'uscio. Andò la Serna à vedere, chi fosse, e tutta fintasi tremante, riferì alla Patroua, ch'era il Marito. Non si smarrì punto la Giovane, come quella, che altre volte era uscita libera da simili improvvisi infortuni; ma nascosto il Drudo nella solita stanza, andò ad incontrare il Marito, che salite le scale, le disse esser venuto per pigliare alcune scritture, che si era scordato, e levatafi la cappa d'assorno, inuisò la Moglie, che l'aiutasse à rinuenirle; e per questo fare se ne passò con esso lei in una stanza doue soleua tenere il suo scrittorio. Hauua egli condosso seco due ficarij pronti à qual si voglia scelerata operatione. Entrato, ch'egli fu con la Moglie nella stanza, vennero questi guidati dalla Serna al loco, doue era celato il giouanetto Lambrone. Hauua uno d'essi in mano vn lume acceso, preparato à ciò dalla matadessa traditrice, il quale da lui venne riposto sopra vn a tauola, che nella camera si ritrouaua. Sentì prima il moto de' loro passi, e poi si vidde entrare il misero Giouine, che subito perduto di cuore all'impensato accidente non seppe prender partito alla sua salute. I maluagi veduzolo così stare, piu simile ad una statua, che à creatura viuente, conosciuto il dilui timore, & horrore se gli auentarono impetuosi sopra; e perche non fosse udito gridare nell'esser ucciso gli acciarono à forza vn panno lino in bocca, postoli vn laccio alla gola lo strozzarono, come fosse stato vn vil animale, il che fattogli leuarono il capo, e se n'uscirono dalla stanza, e con vn certo cenno di bastimento di mani, stabilito prima col Vecchio Argondo, l'anisarono dell'esecutione di quanto da lui era stato imposto loro. Non fece egli all' hora altro moto, se non, che solo disse questa parola. Venite. E subitamente riuolto alla Moglie soggiunse. Hor hora voglio, che tu ueda vn bellissimo dono, che ti voglio fare. In questo mentre entrarono quei perfidi, & uno di loro alzata per la capigliatura la testa di Lambrone, mostrolla ad Argondo, & alla Donna, che sentendoli entrare nella stanza s'era riuolta verso di loro; poi questo fatto gittarono il miserabil teschio nel mezzo della stanza, & incontanente, scese le scale, partirono. Diuersi affetti combatterono in vn medesimo punto il cuore dell' innamorata, e tradisa Giouane. Mentre il Marito con fiere rampogne, e con oltraggiose parole le rimproueraua il mancamento della fede, e la sua maluagità, restò ella per breue spatio poco meno, che fuori di se medesima. Ma ripigliato arà poco il sentimento, e le forze, e cedendo l'amore, e la pietà all'im-
 peto*

peto d'un infuriato sdegno, mandando fuori da gli occhi i raggi infocasi dall'ira, s'anono furiosa, e con fierissime strida al Marito, e senza, ch'egli potesse vietarlo, levatoli un picciolo pugnale, che solena portare attaccato al fianco, se gli mise attorno con spessi colpi per ucciderlo. Ma hebbe egli così buona ventura, che le fuggì dalle mani, non senza haver riceuuto diuerse ferite, & entrato in un'altra stanza prese un'asta di ferro per uccider la Moglie. Ma ella in questo mentre veduto esserle riuscito fallace di uccider lui in vendetta della morte del suo caro, & amato Lambrone, si ricchiuse sola nella camera, e pigliata nelle mani la sanguinosa testa del morto Amico, sfogò sopra di quella la sua disperata passione con affettuose lamentazioni accompagnate da infinità di lagrime, e di sospiri. Finalmente non tanto disperata della propria salute, quanto, che non volendo più restar viva doppo la morte di chi era la sua vita, con quell'istesso ferro, col quale tentò in vano di uccidere il Marito, non in vano tentò di uccidere se stessa. Ma da se medesima, più volte piagata nel seno, terminò gli amori, e la vita.

NOVELLA QVARTA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.



ELLA Città di Brescia, quella, che per la virtù de i suoi Cittadini rende così spesso il Mondo Theatro delle sue meraviglie, nacque Gualdiero di una delle principali famiglie di essa. Questo allenato sotto la cura di prudenti genitori, crebbe insieme con gli anni di tali costumi, e di tanto valore, ch'era uniuersalmente tra tutti gli altri suoi pari ammirato, & amato. Gli Studij delle Muse, di Pallade, e di Marte erano i minori fregi dell'animo suo. Non v'era lingua, che nò lo lodasse, ne intelletto, che nò lo ammirasse. Era già peruenuto à quella età nella quale chiudendo il terzo anno sopra il terzo lustro incominciava à vestire il volto della prima lanugine giouenile. Non haueua ancora prouato la forza d'Amore, nè sapeua di qual

foco fossero accese le sue faci, nè cō quali pūture ferissero le sue faeste. Auenne, che (come si costuma vniuersalmente ne gli allegri giorni del Carnuale) fu publicata vna giostra, nella quale doueano i Cavalieri con trè colpi di lancia nel finto volto del Saracino far mostra, e proua della loro destrezza, e del loro valore. Comparuero il giorno destinato al torneamento di varie, ricche, e superbe diuise adornati tutti più nobili Giouani di quella Patria; e quelli trà gli altri nel cui petto Amore haueua destato incendio de i suoi desiderii. Questi con capricciose liuree, e con ingegnose imprese ierauano di significare l'interno de gli animi all'amate lor Donne; che in folta schiera si vedeano al loco dello spettacolo in quella frequenza à punto, che sogliono le Api à i Giardini, dove ritrouano i fiori più soauis, e più grati. Concorreuano quì, non solo per essere spettatrici della giostra, ma per far pompa della loro bellezza, & essero non meno vagheggiate, che vagheggianti. Non v'era finestra, che non fosse addobbata con l'ornamento di qualche bellezza di Dama. Vi venne trà le altre vna Giuanetta nata di nobil sangue, la primauera de i cui anni non era, che di quindeci à pena forniti; adorna non meno di costumi, e di gratia, che di bellezza. Il suo nome era Isnarda. Era di già principiato il giuoco, e di vari colpi di lancia restaua ferita la Statua. Alcuni de i colpitori si rallegrauano, & alcuni si dolcuano della loro fortuna; secondo, che ò bene, ò male era loro riuscito il ferire. Toccaua già per ordine l'entrar nell'arringo à Gualdiero. Ma il Giouane in quel tempo haueua à caso riuolti gli occhi alla finestra, dove era affacciata la bella Isnarda, e si trouaua hauer così vni i sensi, e'l pensiero nello sguardo, che come rapito fuori di se stesso, ad altro non badaua, che all'oggetto del volto della Fanciulla. Haueuano le trombe dato il primo segno, & egli punto non si moueua. Pure essendogli detto da vn amico, che la carriera toccaua à lui, si scosse come da lungo sonno, e con lo sprone, e con la briglia in vn punto auanzò all'Arringo il destriero, che generoso si mosse; Votò egli tutto se stesso ad Amore, se in presenza di colei colpito hauesse così bene il segno destinato, che fosse stato suo il premio, e l'honore della giostra. Seconda la fortuna quanto egli bramaua. Trà tutte le lancie, che auansi, e dopo furono corse, la sua fece il miglior colpo; onde riceuè da i Giudici il premio, e da le vniuersali voci de gli astanti l'acclamatione. Benche di tenera età, e quasi ancora Fanciulla, s'auide però la bella Isnarda (che non opera amore ne gli anni più teneri ancora?) de gli affectuosi sguardi,

coi quali, quasi con forieri del cuore, egli à lei inuiua i primi saluti dell'anima. Mossa dalla gratia, e dal valore del Giouinesso, lo gradì, e lo ricambiò in un punto di reciproco affetto. Amore nelle sue passioni non sà passare per gradi, ma passa in momenti à gli estremi. Terminò il giorno, & insieme col giorno il dilettò, che prendeano l'uno, e l'altro nel rimirarsi. Imbrunita l'aria dalla venente sera ciascuno fece ritorno alle proprie case. Fingendò altro affare acortamente egli si diede à seguire la Carozza nella quale Isnarda si trasferiuà al suo albergo; e forse sola notò, e se n'auide, ch'egli la seguittaua. Quali in quella notte fossero i sonni interrotti di questi due nouelli Amanti, quali strane macchine di pensieri si raggirassero loro per la mente, lo giudichi chiunque si sarà risrouato in simili accidenti. Sortì l'Amorora à rischiare le tenebre, e dopo lei il Sole à render coi suoi raggi il Cielo più luminoso, lasciò, quasi con frettolosa impacienza, Gualdiro la noia delle agitate piume, e vestitosi; più di quello, ch'era suo costume pose studio in adornarsi per comparire inanzi alla sua Donna con maggior gratia, e con maggior ornamento, che hauesse potuto. Cosa, che suole essere studiata da tutti quelli, che sono seguaci d'Amore. Vscito di casa per primo viaggio si drizzò à quel camino, che più breue conduceua all'albergo della Giouane. Vi giunse à pena vicino, che leuati gli occhi alla finestra d'una camera in quel punto la vidde aperta, e vidde insieme affacciarsi à quella una Dama, che subito conobbe essere l'amato suo bene. Girò più volte la contrada; per quanto potè comprendere, conobbe la sua seruitù essere anzi gradita, che non curata. L'istesso gli auenne il doppo pranzo. Continuarono così per alcuni giorni ad amoreggiare solamente con gli occhi. Amore sul principio non si serue d'altri messaggieri, che de gl'istessi sguardi, che gli aprirono l'entrata del cuore. Il tempo, che ageuola tutte le cose operò, che di là à nò molti giorni ciò fecero parimente con lettere, e si condussero anco fino al disoirrere insieme ella dalla finestra d'una sottocamera, & egli dalla strada. Ciò nulladimeno l'uno, e l'altro faceuano con quella modestia, ch'è propria de gli animi, che nobilmente sono nati. Passarono alcun tempo felicemente con reciproco affetto questi Amanti. Ma Amore, come quello, che non sà porgere alcuna dolcezza, che non sia meschiata di qualche amaro, turbò col timore della gelosia la quietezza dell'animo di Gualdiro. Il conoscere in lei la sublimità della bellezza, la leggiadria della gratia, e la rarità de i costumi, lo fece entrare in pensiero, ch'ella potesse anche da altri essere,

essere, & amata, e desiderata, e più volte fissandosi in questo pensiero ingelosi gagliardamente. Prese un giorno risoluzione d'appalesare questo suo timore alla Giuanbetta, che di ciò molto si dolse, e con parole efficacemente espressiue dell'interno del cuore, e con giuramenti procurò di mostrarli il candore del suo affetto, e la purità della sua fede. Guerreggiava in questo tempo la Republica di Venetia con l'Arciduca Ferdinando, e la Patria di Brescia col solito suo affetto, e con la solita sua deuotione offerse generosa al suo Prencipe alcune Compagnie così di Fanteria, come di Cavaleria pagate del proprio danaro. Molti Giouani dei più nobili tratti dal desiderio della gloria, ò dell'amore verso i loro Signori, se ne passarono per auenturieri nel Campo dell'armi Venetiane. Presa Gualdiero occasione dal tempo di far proua della costanza d'Isnarda, finse d'esser necessitato per comandamento del Padre d'andarsene con altri al seruitio della Republica, ma per questa sola cagione, se ne passaua à guerreggiare. Furono queste parole tanti colpi di saetta, che ferirono il petto di questa giouane Dama. Sopportò nulladimeno così dolorosa nouella, confortata dalla speranza di effettuare una generosa risoluzione, che se gli andaua riuolgendo per l'animo. Vna Donna nata nobilmente, e che nobilmente ama, non sa appigliarsi che à grandezza di machinationi. Partì Gualdiero promettendo, quando il Cielo gli hauesse concesso il ritorno, e ristrouata in lei la solita costanza, di farla chiedere in Moglie, e di dar fine à i comuni desideri col legame del Matrimonio. Promise ella la solita fede, e ricercatolo del giorno della partenza, vdi essere il seguente. Indi con nò meno amorose, che mesche parole s'accomiatarono l'uno dall'altro. Non sò qual di loro prouasse in quella notte maggiore l'inquietezza dell'animo; l'uno pensando al partire, l'altra al restare; bandirono il sonno, e fecero restare gli occhi digiuni di riposo. Venuta l'Aurora partì il Giouine, e s'auuò verso il campo, doue giunto in pochi giorni diede tal segno del suo valore, che venne da ciascuna riputato per guerriero di stima, e s'acquistò oltre modo l'affetto del Generale di quelle armi. Partò la Fama in Brescia la noua delle sue singolari prodezze. Ciò peruenne all'orecchio d'Isnarda, e come quella, ch'ardeua di desiderio di riuedere l'Amante, all'aura della di lui gloria maggiormente accendendosi il foco nel suo seno, precipitò il partito per l'adietro imaginato. Vna sera mentre l'aria incominciava ad imbrunire, vestissi ella vn' habito, ch'era d'uno de' Ragazzi, che seruiuano la casa, e con alcuni diuari nella sacoccia, montata sopra vn

Un Cavallo uscì dalla Città, su quell' hora à punto, che à pena uscita à gli furono serrate dietro le porte. Accortezza d' Amante per assicurarsi di caminar libera tutta la notte, senza esser seguita. Quali fossero le perturbazioni, & irancori dell' animo de i suoi genitori, quando s' aniddero, che loro mancava la figliuola, à me non accade qui di raccontare. S' avanzò ella tanto nel cammino, che in pochi giorni si trovò nel Campo, dove subito conosciuto l' Amante, accortamente ricercandolo se teneva bisogno di Paggio, fù dal lui al suo servizio ricusata. Così accomodata, lo serviva con quella esquisita diligenza, che le comandava l' eccesso dell' amor suo. Egli conosciuto l' affezione del Paggio, gli prese straordinaria sinceratezza d' affetto. Amore faceva superare alla Giovane ogni difficoltà; onde, benchè nutrita frà gli agi, e frà le delicatezze; s' era nulladimeno avvezata à i disagi, & all' asprezze della guerra. Non sapeva partirsi da lui, nè solo lo serviva mentre viava nel riposo; ma etiandio quando tramagliava nelle battaglie. Quindi avvenne, che un giorno, attaccata s' una scaramuccia con una delle più brave squadre della Cavalleria nemica, restò l' innamorata Donna, ò vogliamo dire il fedelissimo Paggio non leggiermente colto in un fianco di colpo d' arcobugio. Procurò di far forza à se stessa, e di superare le forze del sesso per non si partire, e per non abbandonare l' Amante. Fù vano il pensiero, che il dolore della piaga s' era di maniera avanzata, che la conduceva vicina allo svenimento. Se n' andò Gualdiero, e perchè di già i nemici s' erano posti in fuga, bastando à lui l' haverlo vinti, senza macchiare l' armi nel sangue de i fuggitivi, porse la mano al languente Paggio, e l' aiutò à salire la groppa del suo proprio destriero. Ciò fatto s' andò verso l' allogiamento. Compassionando il male, e mosso come da interna non intesa cagione, mandò subito per il Chirurgo, & egli stesso voleva con le proprie mani aiutarla à spogliarsi, ma quella vistinamente di ciò voler acconsentire negava. Non potendo finalmente far resistenza al volere di Gualdiero, pregollo à licenziare ogn' uno, che seco fosse, e che solo restasse con esso lui, desideroso di volere in quell' ultimo della sua vita appalesargli un' importante segreto. Questo fatto ella dopo alcun sospiro, & alquanto lagrimesse così, voltata s' verso di lui, à dire cominciò. Gualdiero, mio Signore, poiche fino ad hora non avete havuto occhi per conoscere chi io mi sia sotto questo mentito habito servile, habiate almeno hora orecchie per intenderlo, e cuore per commiserare il doloroso accidente del più fedel amore, che nel petto di Donzella Amante si vedesse radicato
 giamai

giamai. La scrittura della mia fede sarà formata col mio sangue; & autenticata col sigillo della mia morte. Io son quella nell' amar voi così fedele, e costante l' guarda, e ho negata il riposo à me stessa per seguirvi nelle fatiche; ch' ho sprezzato il comodo, e la sicurezza della paterna casa, per esser con voi ne i disagi, e ne i pericoli della guerra in questo paese straniero. Son quella, e ho rinunciato alla fama dell' honore, e della propria ripusazione appresso il Mondo, per venire intieramente al possesso della vostra gratia, e del vostro affetto. Ma perchè il Cielo non acconsente all' ardenza delle mie voglie; se di questo non potrò godere in vita; vi prego almeno, che conferuiate in voi viva la memoria della mia morte. Morse almeno in questo auenturoso; poiche moro auanti, e, posso dire, quasi, che irà le braccia à voi, per cui solo m'era cara la vita. Oh qual eccesso di stupore, e di senerezza affalirono in quel punto, il, non saprei dire, se auenturoso; ò disauenturato Gualdiero, quali furono i sospiri, quali furono le lagrime, quali furono i baci, e quali gli abbracciamenti, onde all' hora diede segno del suo amore, e del suo dolore all' amata sua Donna. Io per me, hauendo prouate le forze d' un vero amore, sensendomi tutto commosso da merauigliosa senerezza, son necessitato di terminare prima del dissegnato fine la presente Historia. Aggiungerò solo; che chiamato dentro il Chirurgo, e fastogli giurar secretezza, fù da lui medicata. Si trattenne Gualdiero al Campo fino à tanto, ch' ella fù del tutto guarita della sua piaga; che, come volse il Cielo (forse commiserando l' infortunio amoroso) non fù mortale. Dappoi ottenuta a licenza dal Generale di quelle milizie, che gliela concesse con doni, e con lode eguali al suo merito, ritornò alla Patria con colei, che gli visse poi per lunghi anni, & amata, e stimata, e Sposa, e Compagna.



NOVELLA QUINTA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.



SDEGNATE l'acque del Tirreno, che i venti hauessero turbata la pace loro, isfoga uano lo sdegno coniro un picciolo Schifo, sopra il quale con istrano modo nauigauano verso le riuè della Calabria una bellissima giouane, che pallida stringeuasi al seno un Bambino à pena fatto partecipe della luce, & un giouane di lei Marito. Conduceuagli à terra i remi, che da un Bergantino spezzatisi s'erano irà di loro introcicchiati alla poppa del picciolissimo legnetto appoggiati, in tal guisa serueno di timone, e d'ale; così la fortuna in una parte spietata, & in questa pietosa, gli haueua accomodati, accioche non lasciassero perire gli auanzati da una ferissima tempesta, della quale essendo spettatore da un Verrone del suo Castello Francesco Marchese di Spinabianca, veduto il pericolo di questi infelici, comandò, che fossero aiutati, e condotti in salvo; e conoscendosi alle maniere, & à gli habiti, che questi erano persone di buona qualità, volle esserne il Marchese l'hospite, e'l consolatore insieme. Fatto gli adunque condurre al Castello, che pochi passi dal Mare staua posto, e dato ordine, che fossero in un buon appartamento seruiti, andò verso la sera con la Moglie, che Flauia addimandauasi, à visitargli, e risponò, che la giouane staua in letto, & il Marito consolandola. Volle la Marchese, che'l Bambino fosse dato ad una Nutrice, accioche non succhiassè il latte intoruito della Madre, e tanto più, che al tatto si accorse, ch'ella era da febre oppressa. Fecero chiamare il Medico, il quale non istimò così lieue il male, che non s'hauesse da dubitar della uita di lei, ch' à pena parlaua, ma souente con sospiri, e con amare lagrime continue raccontaua gli affanni del suo cuore. Fù ben dunque possibile all' arte di prorogar la uita della bella inferma, che bellissima anco nel male si faceua conoscere, mà non già di restituirle la salute. Morì la sfortunata in pochi giorni, e morì con esso lei il segreto de' suoi accidenti passati, perche ella scongiurò il Marito à non manifestar chi fossero, & egli per seruirle in morte, come professaua d'hauer fatto in uita, sourapreso dal dolore di

D veder

*veder la suacara portare al sepolcro, da non minore breuità di male aggrauato, passò ancor egli tra morti, non pagandola curiosità de i Marchesi d'altre parole, se non che vedeano gli estremi di mal fortunati, ma nobili Amanti, e supplicauali ad esser pietosi della proestione loro al picciolo Galeazzo, che lasciauano, della cui nobiltà non poteua dar altro segno, che vna catena di Diamanti, e due anelli, che erano loro auanzati, e con tal' arte fabricati, ch'vnendosi ne fabricauano vn solo. Promise il Marchese di tener si caro il fanciullo, e l'offeruò, poiche in vent'anni, ch'era in Matrimonio congiunto non hauea mai potuto veder si prole, attribuendone i Medici il difetto alla Moglie. Crebbe infino al terzo anno Galeazzo dalla Nutrice, che Silueria chiamauasi, alleuato, e con tanto amore da i Marchesi veduto, che lo stimauano, come figlio, & à segno tale, che deliberarono di adottarlo, come fecero. Arse di sdegno Pier Luigi nipote del Marchese, ch'essendo di pochi beni di fortuna dotato, aspettaua con ansietà la morte del Zio, che di già si trouaua à seffanti anni di sua vita. Il dissimulò nondimeno, e pensò di leuarsi con ueleno d'auanti, non solo il figlio adottato, ma il Marchese medesimo. Chi introdusse nel Mondo l'heredità, piantò la radice della discordia. Vn Politico diceua, che sarebbe meglio d'instituire, che l'Prencipe desse i beni di chi muore, à chi della Città ne fosse meriteuole, preferendo però in pari grado i figli, e più prossimi parenti del morto ad ogn' altro, perche in questa guisa ciascheduno per tema di perdere la successione de' beni si affaticarebbe di meritarli, & i Padri con altre tanta cura incaminarebbono i figli alla virtù. Pier Luigi si diede à corrompere vn Cameriero del Marchese, profundendo quel più d'oro, che seppe radunare, e promettendo molso più largo dominio, se'l negozio riuscìua con quella, ch'ei chiamaua, felicità; così l'empio cambia i nomi alle sceleratezze per non parer se non buono, e trattar di cosa ragioneuole. Non lasciò da parte di chiamar tradisore il Marchese, che toglieua le sostanze al suo sangue per darle ad vn figlio del Mare, il chiamaua scelerato, perche haueua speso buona somma di costanti per ottenere dal Rè, che i feudi passasseuo nel figlio adottiuo, come quelli, ch'erano dal di lui Padre stati acquistati. In somma tanto fece, che si captinò la volontà del Cameriero, e diedegli vn' ampolla d'acqua da mano diabolica fabricata. Fù assignata vna Domenica à tale delitto, che i Padroni compiacendosi di latte fresco, haueuano commandato, che la mattina seguente ne fosse posto in sauola. Ma la fortuna, che s'hauea preso Galeazzo per figlio, volle, che la Mar-
chese*

che se quella mattina , come solena spesso , udisse Messa in casa ; & il Marito co' picciolo figliuolo andasse in carozza ad una Chiesa di sua deuotione . Restò il Cameriero alla casa per trouar il tempo al misfatto , e postosi à passeggiar nella sala , doue si preparaua la tauola , veduto apprestare il piatto della giuncata , e postosi coperto , vedendosi di non essere offeruato , transfuse buona parte del liquore , e subito andò per incontrare il Padrone alla porta del Castello , doue à pena giunso , comparue uno staffiere , che lo chiamò , ordinandogli , che andasse alla casa d'un suddito , doue erasi fermato il Padrone , andò il Cameriere , & udì , che facendosi una pace trà quel suddito , ch'era gentil'huomo , & un'altro straniero , era stato supplicato il Marchese ad authenticarne l'allegrezza co'l pranzo . Non erano in quel tempo i Cavalieri così rigidi co' Vassalli , che non gli degnassero della conuersatione loro famigliare . Beati Secoli in questa parte almeno , perche il suddito amaua , non temeu il Padrone , e se temeu , era per non offendere , chi più di Padre , che di Padrone portaua il costume . Comandò il Marchese al Cameriere , ch' assistesse à seruirlo , e mandasse la Curia , e l' restanze della famiglia alla casa . Prese costui Galeazzo per non per mandarlo al supplicio , ma il Padrone della casa il volle à viva forza ritenere . Ad ogni modo , disse egli , in frà di se stesso , darò all' uno , & all' altro la porzione , che m'è restata . Infellonito prese congedo sano , che corrisse alla casa fingendosi vn' occorrenza inescusabile . Andò , e prese la Caraffella , e postala in un fazzoletto ; se l'acconciò nella sacoccia . Postosi à seruire il Padrone , volle il caso , che nel primo taglio del pane si ferisce un poco la sinistra , ne volendo insanguinare il proprio , addimandò il fazzoletto al Cameriere , il quale posta la mano andaua sullappando il vetro mortale , e non spidendosi presto , il Padrone lo sgridò , ne volendo accettare quel d' altri ; strepitaua della melensaggine del seruo , il quale sourapreso dal caso , dalla brauata , e dalla propria turbolenza , credendo pure di hauer potto in saluo il vaso , tirò con fretta il lino , che si portò dietro la caraffella , che andò in terra , e ruppe . Addimandato , che fosse , disse , ch'era acqua di odori . Legatosi il Marchese la mano , voltosi à sorte là doue il Cameriere raccolti i vetri gli hauea buttati dalla finestra , e vidde i mattoni bagnati non d'acqua , ma di spuma , che rendea odore più tosto cassino , che buono , onde entrò in qualche sospetto , e massime , che parlando ad arse col Cameriere d' altra materia , udiua la voce di lui tremante ; e uideua l'occhio sorbido , e l' uolse pallido . Il delitto proditorio è così brutto , che dopo ha-

ner persuaso un cuore ad abbracciarlo, rende testimonianza di se stesso. Dissimulo nondimeno il Marchese il suo sospetto, non sapendo ne anche à chi applicarlo; nondimeno un subito pensiero gli rappresentò, che costui in solitamente hauena i giorni antecedenti trattato con Pier Luigi, la cui trista natura gli era assai nota, e parue, che quì piu che ad altro si fissasse il dubbio di qualche tristitia macchinata con colui, mentre però, che queste cose andauansi risuolgendo nell' animo di lui, con parole allegre daua ogni altro indizio, che di quello, che maneggiua nella mente, e per non più dar sospetto allo stimatoreo, non gli volgeua più gl'occhi. Ispedita la Mensa, e passati i seruidori alla loro, il Cameriere, in vece di andare alla tauola, andò al Castello per osservare quello, che di nouo accadeua con la Marchese, ne sentendo nouità si racconsolò tutto, e fece buon' animo. Spedì adunque un suo seruitorello à Pier Luigi con un viglietto, auisandolo di hauer perduto l'acqua, e non stimarla molto effirace per quello, che à bocca poi gli direbbe, onde il pregaua à lasarsì vedere. Habituua quegli due miglia lontano ad una Terricciuola di sua giuridditione, che godeua con titolo di Baronaggio. Andaua il seruo, e fù dal Marchese veduto alla lontana, che affrestaua i passi, onde voltatosi al Gentil'huomo, doue hauea pransato, e l'accompagnaua, dissegli all'orecchio, che tornato à dietro si ponesse à Canallo, arriuasse il paggiotto, e senza rumore il fermasse, e vedesse se testera alcuna portaua, & à chi: Giunto il Marchese in Castello, e postosi à ragionare con la Moglie, viddela surbare in volto, & hora impallidire, hora farsi non rossa, ma paonazza. Addimandatole, che si sentisse, rispose, c' hauendo mangiato tutto il latte, che doueua esser commune, si sentiuua qualche trauaglio nello stomaco. Il Marchese chiamatosi il Ripostiere, così chiamano quei c' hà cura di apparecchiare, interrogollo se la mattina hauea posto la giuncata prima dell' Imbandigione in tauola, e dicendo quei, che si tanto andò ricercando, ch' entrò in sospitione quasi manifesta di quel ch'era, onde chiamatosi il Governatore della Terra, comandò, che fosse ritenuto il Cameriere, e mentre, che questo si faceua, fù chiamato il Medico, il quale auisato del sospetto, prouidde à bastanza, e liberò la Marchese, ma con qualche difficoltà, dalla morte. Fù in tanto fermato il paggio, e con gli indizij la Corte ritrovò tutto il trattato, & il Cameriere pagò con la vita la pena della sua temerità. Pier Luigi fuggì di Regno, & in vece di farsi ricco, diuenò mendico, effendogli stati confiscati quei pochi beni, c' haueua. Così vediamo, che le vie breui sono precipitose.

pitose. Ma questo è nulla in riguardo di quello, che seguì, perche il veleno dato alla Marchese, le seruì di Medicina, che purgatala de' mali affetti, che la rendeano sterile, in poco di tempo si vidde gravida, e partorì poscia una bambina, che Sulpitia fù nominata, ma costò la vita alla Madre. Fù questa figlia data à nodrire pur anche à Silueria, che nouellamente hauea partorito. Crebbe, & era così bella, che rendea merauiglia à ciascheduno, e particolarmente per lo ingegno eleuato, che ne gli anni mostraua. Cresceua parimente Galeazzo, che quattro anni, e qualche mese più si auanzaua sopra Sulpitia, e crebbe con essi loro vn' amore da fanciulli, che nell'età crescendo, passaua le condizioni di fratellanza. Il Marchese adunque deliberò unirli in matrimonio subito, che fossero in età conuenueole, onde impetratane la dispensa per riguardo della adossione, gli dichiarò sposi; Era Sulpitia nell'età di dieci anni, quando il Padre morì apoplestico, ma non tanto sproueduto di senso, e di voce, che non dichiarasse nel testamento la sua volontà, di cui lasciò commissario il Conte di Randazzo suo amico, e vicino di Stato. L'età della fanciulla douea condursi almeno due altri anni prima, che effettuar si la volontà del Padre, e perciò elesse il Conte di andare ad habitare à Spinabianca, e seco condusse Pandolfo suo figlio, ch'era giouane di diciott'anni. Questi ben presto s'innaghì delle bellezze di Sulpitia, la qual essendo di statura grande, e ben formata, pareua già d'età da Marito, ma sapendola ad altri destinata, dissimulò quanto potè l'ardore, che portaua nel seno. Alla fine, doppo il martiro di due mesi, impaziente del desiderio, che tanto più s'accendea, quanto che la vedea scherzare vezzosamente con Galeazzo, un giorno si pose à parlarne co'l Padre, e supplicarlo à volergli dar Sulpitia per Moglie, co'l qual matrimonio hauerebbe sodisfatto doppiamente il cuore, e per l'amore, che portaua alla giouanetta, e per lo commodo dell'heredità, che à più di ventimilla scudi di rendita ascendea. Il riprese aspramente il Conte, mostrandogli impossibile, per ogni capo la impresa, non che sconuenueole à persona ben nata. Partì con le lagrime à gli occhi Pandolfo. Quell' Accademico, che disse Amore figlio del pianto, non si dilungò molto dal vero, perche se bene il Conte amaua grandemente il figlio, nondimeno quelle lagrime fecero nascere in lui vn'altra forma d'amore. Quell'atto, c'hauea con tanta uehemenza dorestato nel figlio, gli si andò imprimendo nell'animo in guisa, che'l cominciò à desiderare più dello stesso figlio, poiche l'età gli facua conoscere molto più il commodo desiderabile delle ricchezze, e doppo qual-

che

che giorno di consulto con se medesimo, istimò à proposito per le sue deliberationi di mandar Galeazzo in Napoli, accioche apprendesse di Cavalcare, & armeggiare in santo, che Sulpisia gli potesse divenir moglie, e sperando così di toglier frà di loro l'amore con la lontananza, e nel tenero pesto radicar la beneuolenza frà la fanciulla, e Pandolfo, e quando, che alla fine altro non potesse, trouar più siero modo per giungere al fine de' suoi desiderij. Galeazzo intimò agli la partenza, si trouò l'anima, ch'è per se stessa indissolubile, partita in due, poiche nell'una parte stava l'amore di Sulpisia, ch'ei stimaua impossibile à lasciarla, nell'altra l'inclinatione all'essercisio dell'armi, dal cui desiderio si sentiuua violentemente persuadere alla partenza. Amore, ch'anco ne' fanciulli è maestro dell'arte propria, gl'insegnò di consultarsene con la diletta, la quale sentendosi fatta giudice del cuore amato, non volle dar luogo alla tenerezza d'Amore, ma s'appoggiò al rigore della prudenza. Cacciato adunque per quella consulta Amore dal seno, fuggì negli occhi à render testimonianza, con due lagrime impossibili à frenarsi, della violenza, che gli era fatta, e ch'ei non hauea parte nella deliberatione. Rasciugò Sulpisia, quasi, che dispettosa di se medesima gli occhi, e rispose. Non riguardate voi Galeazzo alla debolezza dell'anima mia, che vorrebbe per su adermi il non partire, ma credete à questa voce, figlia di quel poco senso d'honore, di cui sono capace. Itene, e fatevi più degno con gli essercisij cauallereschi di voi medesimo, e di Sulpisia vostra, io non v'amarei se non sapeste soffrire la vostra lontananza, che vi può render più amabile, anzi se potessi difamarvi, il farei, se vi conoscesti così molle ne gli affetti, che sprezzaste quello, ch'è proprio di Canaliero per quello, ch'è improprio d'huomo ragioneuole, ch'è l'amar un breue diletto, per primarsi d'un habito virtuoso. Non si marauigliò Galeazzo di questa risposta, perche non era la prima volta, ch'haueua udito di qual accortezza (che prudenza non può dirsi in età di fanciulla) ella fosse dalla natura dotata, e risposele. Mia cara consultrice, e consolatrice, anderò per uibirvi, & à punto per farvi degno di voi, consolate almeno con souenti lettere la nostra lontananza, che non potrà non essere in parte dolorosa. Il farò, quella disse; ma sentendosi ritornare al seno quell'affetto, che non potea star molto lontano, pregollo à darle licenza, e si allontanò per non cancellare la propria sentenza con un profuuio di lagrime. Chi non conosce Amore, e l'accortezza del sesso Donnaesco, l'apprenda in questa azione di sì piccola età. Partì Galeazzo, & io non mi prenderò cura di rappresentarne

varne la partenza, perche doue è chi intenda Amore, sà quel che v'aglia vn partire. Il giuinetto però non partì prima, che di pregare la sua nutrice Silueria, che separatamente il tenesse auisato di tutte le occorenze, e di offeruare se Sulpisia punto di lui si domenicasse. Egli haueua il concetto vniversale, che s'ha delle Donne, che siano la sostanza incorruttibile della leggierezza, e benche amasse, non voleva restar di semere, essendo à mio giuditio più vero, che chi ama confida, che quell'altro assioma, chi ama teme. Giunto in Napoli, com'era egli cortese, & affabilissimo, si fece vna quantità d'amici della sua età, co' quali conuersando alleggeriuua il dolore di sua lontananza, e per tanto più allentarla, si diede à legger i libri d'Amadigi, & altri, che chiamano di Cavalleria, e ne sollecitaua gli amici per potere con essi loro discorrerne, haueua continue lettere della bella Sulpitia, e faceua al progresso nel maneggio dell'armi, e del Caualcare, che lo stesso Rè, che la mattina per tempo si trouaua à veder il maneggio, restaua stupito dell'agilità, e dispoitezza di questo figliuolo. Era passato l'anno, ch'ei si trasseneua in Napoli, e frà gli amici, che s'era fatto, vno era vn paggio del Rè, co'l quale, più che con altri, conuersaua, e contentauasi quella Maestà, che la sera andassero di compagnia loro due soli caualcando per la Città. Volte vn giorno il caso, che discorrendo questi di Cavalleria, disse il paggio. Caro Galeazzo dimmi, se iù fossi vn Cavaliere errante, che sentenza ti proponeresti à difendere, e far offeruare à i Cavalieri, che dal tuo Castello passassero. E' lungo tempo, quei disse, che mi ramarico, che non sia quell'uso, ò non mi sia troua'io ne gli anni felici di quel secolo, perche vorrei sostenere, che la Prudenza preuale all'amore in cuor di Donna gentile. Io ti ho sempre stimato per sauo, disse il paggio, ma questa volta bisogna, che ti creda vn pazzo da catena. E come può star la prudenza di piè fermo in vna Donna tutta delitie, e tutta amore? Tant'è, quei replicò, non son pazzo, perche il prouo. Rideua il paggio, e se ne sdegnaua l'altro, & in questi ragionamenti uscivano di porta Capuana, e, com'era loro solito, lasciarono i seruidori alla Porta, che gli attendeuan dal ritorno di Poggio Reale, passò rari' oltre lo sdegno trà questi giouanetti, che vennero all'ira, & alle spade, e Galeazzo in quattro colpi traffisse il petto del paggio, che riuersato da Cavallo spirò l'anima immantinente. Il vincitore, c'hauea buon Corsiero sotto, dubitando l'ira del Rè, si pose à trauerso della Campagna, e di buon passo tolto di strada, si ridasse alla fine sù lo Stato della Chiesa, e peruenuto à Roma, scrisse al Con-
te, che

se, che gli prouedesse di danaro, auuisandogli le cose accadute, come
 anco scrisse alla Marchese sua, supplicandola à non porre in dimenticanza
 i loro amori, e sollicitare il Conte à trasferirsi à Napoli per trouar
 modo di quiesare il Rè. Parue al Conte d'hauer il ginoco in mano
 per sodisfare al figlio, & à se stesso, e si pose à desestare à Sulpisia la
 pazzia di Galeazzo, la povertà de' suoi Natali, anzi la incertezza del
 suo essere, e ch'essa haurebbe fatto bene à liberarsi con quest' occasione
 dal peso imposito dal Padre d'esser Moglie di chi non haueua altro di
 riguardeuole, che l'esser nodrito nell'amore del Marchese di Spinabiaca.
 Queste persuasioni, alle quali andauano di concerto gli osequij,
 e gli amoreggiamenti, che gli facua di continuo Pandolfo, diedero à
 conoscere qual fosse l'animo del Conte, ond'essa deliberò di fingere, e
 darli à credere, quel che non era, per tanto meglio chiarirsi della ve-
 rità. Valeua molto l'ingegno, ma molto più la uendea scabtrisa il
 consiglio di Silneria, che amando l'uno, e l'altra suoi figli di latte,
 odiua i pensieri del Conte, il quale scarsamente prouedea di danaro
 à Galeazzo, e sotto mano con amici fomentaua le istanze del Padre
 del Paggio morto, accioche il Rè non si lasciasse piegare al perdono in
 alcun tempo. Galeazzo adunque mal prouisto di facoltà, e uoglioso di
 ripatriare, si appoggiò ad un Cavaliero Romano della famiglia princi-
 palissima de' Colonnese, il quale accettollo in Casa, e si diede à procura-
 rare co'l Rè, che l'giouanetto incapace per l'età di pena ordinaria fosse
 degno della grazia, tanto più, che'l caso era stato puro, e senza alcuna
 superchiarua, dall'altra parte procuraua co'l Padre del morto la remis-
 sione, e di già stauasi alle strette d'ottenere l'una, e l'altra dimanda, es-
 sendo la più difficile quella del Padre, perche il Rè si dichiaraua d'esser
 pronto alla grazia, tolto, che fosse questo impedimento; quando, che
 la sorte volle di nuouo trauagliare il pouero Galeazzo. Haueua il Col-
 lonna un figlio bastardo, che uedendo le intrinsechezze del Padre, e di
 Galeazzo, ne sapendo, che negotij trattassero, entrò in gelosia, e deli-
 berò d'amazzare il nuouo hospite. & obseruato, ch'egli soleua la sera
 andar à passeggiare verso Porta Salara, e colà solo dialoghizzare con
 la sua fortuna, pose alcuni sgherri in una casetta, & nell' hora solita
 andollo ad incontrare, e fingendo d'esser innamorato in quelle parti,
 comandò con parole di supercilio à Galeazzo, che non ardisse più di
 lasciarsi colà uedere. Il giouane rispose, che tanto era l'obbligo, ch'haue-
 ua alla Casa Colonna; che dissimulerebbe con esso lui quello, che non
 haurebbe con altri sofferto. Non hauer egli in quella contrada alcun
 inse-

*Inseresse di Donne, e che per seruirlo non vi sarebbe più capitato. Co-
 lui, che volè a la brigà rispose, che non voleva, che si ritirasse per cortesia,
 mà perche egli il comandaua. Non può vn'animo honorato star alle
 percosse d'un'impertinenza, e non fù poco, che gli rispondesse cortese-
 mente che non per lui, ma per lo Padre trangucciava l'indiscretetza,
 che gli usaua, questi fù il principio della rissa; Vennero all'armi, &
 impugnate le spade, fù il primo il Collonna colpito nella gola, si che
 non giunsero li valenti' huomini in tempo di saluar la vita al Padrone,
 mà si bene di pouer in forse quella di Galeazzo, ferrandogli adosso, co-
 me rabbiosi, & in più parti il ferirono. Non si perdè il generoso d'animo,
 che scagliatosi al più fiero di loro, non curando le percosse dategli, l'a-
 mazzo, indi riuoltatosi à gli altri, si vendicò, ferendogli, se non occi-
 dendogli. Comparue à questa fiera zuffa Cesare Orsino, che con una
 mano di genti andaua à spasso, e postosi alla difesa di Galeazzo, il libe-
 rò dalle mani di coloro, che senza dubbio, l'hauerèbbono leuato di vi-
 ta, indi fastolo condurre alla Casa, il fece con ogni diligenza curare.
 E perche l'Orsino staua à punto in trattato di pace co'l Collonna, man-
 dogli à far sapere, che accidentalmente s'era colà incontrato, e per az-
 zo di Cavaliero hauea saluato la vita à quel valoroso giouane, che solo
 da cinque si diffendeva, e due n'hauena estinti à i piedi. Fece pur an-
 co per parte di Galeazzo rappresentare il caso accaduto. Ma il Collon-
 na credutele menzogne di quei branacci, & ingannato dal senso, non
 volle ammetter scusa alcuna, e troncò i trattati di pace. L'Orsino ve-
 duto il ferito in ficaro, il fece ponere in una Lettica, e con buona scor-
 ta il mandò à Spoleti, raccomandandolo à quel Duca. In tanto, che
 questi attende alla salute, e che si maneggiano gl'interessi de' Collon-
 nesi, & Orsini, hauremo campo di scorrere in Calabria, doue non mi-
 nori accidenti occorsero. Haueua Galeazzo da Roma scritto alla Mar-
 chese, & al Conse il suo nuouo accidente, ma non che fosse mosso per
 Spoleti. Il piego capitato in mano del Conse, diedegli desiderio di ve-
 der anco quello, che scriueua à Sulpitia, e trouatala una lettera amo-
 rosissima, che mostraua, ch'altre n'erano frà di loro passate, la strac-
 ciò, ne volle darla per non fomentar quel fuoco, di ch'egli era inimi-
 co, ma per suscitarme vn'altro di dispetto, s'hauesse potuto. Il dop-
 pranso si pose il Conse à rispondere, à Galeazzo, e scrissegli, che Sulpi-
 tia, veduto l'animo inquieto di lui, haueua deliberato de non volerlo più
 per Marito, ma ch'egli s'affaticarebbe di risornarla nel primo pensie-
 ro, indi scrisse, così anco era solito, al Padre del Paggio morto, offeren-
 dogli,*

dogli, che se stava per scarshezza di danaro di far le sue vendesse con Galeazzo, gli hauerebbe egli somministrato ogni bisogno, attendesse pure à leuarsi l'inimico dal Mondo, & à liberare la Marchese da questo impaccio. Scritte queste due lettere, prima di sigillarle fu sourapreso dal sonno, e postosi à dormire, entrò, come soleua taluolta, Sulpitia in Camera, e veduto quei, che dormiuua, & accostatasi, portò l'occhio alle carte scritte di fresco, e velocemente le lesse, indi tutta turbata, senza turbar la quiete del Conte, se ne uscì non offeruata. Ritirosti in Camera, e chiamata la sua nodrice, raccontolle il successo, e deliberò di fuggirsene la notte, e passare à Roma per ingannar il Tusore, e sottrarsi dalle malignità di lui. Disuasela Silueria più tosto persuadendola ad ogni altro pensiero, che à lasciar le case paterne, mà quella ostinatamente volle, che l proprio consiglio le seruisse di Fato. Silueria si quietò ancor essa, lasciandosi tirare come stella dal suo primo mobile, e calata al Mare, parue, che la fortuna accomodasse tutte le cose per la partenza. Ritrouò vna filluca, la quale ritornaua da Messina senza alcun passaggiero, & andaua à Roma per à punto carica di alcune sete, & erasi fermata per prouederli di panè, e qualche cosa di vittouaglia. Non offeruata Silueria da alcuno, patteggiò di portar essa, & vna sua figlia, ò la notte seguente, ò poco doppo, e datagli la caparra di segli, che stessero pronti al partire per ogni hora, che scendesse al Mare. La sera Sulpitia sapendo l'uso del Conte, che per tempo andaua à dormire, hamendo vna porta, che entrava nella camera di lui, accomodolla in guisa, che l'hauesse potuta aprire senza strepito. Seguì l'effetto al desiderio. Dormiuua così gagliardo il Conte, che Sulpitia entrata dentro, leuò la chiave della porta segreta, che scendeva alla Marina, e trouato aperto lo scrissorio si prese quante scritte negli vennero alle mani, e tirato vn cassettino doue essa sapeua, che si conseruauano gioie, & orse ne caricò à suo senno. Ritiratasi in Camera trouò la copia, ò minuta di tutte le lettere scritte al Padre del Paggio, e le risposte capitate, nelle quali apparua tutto il tradimento del Conte contro di Galeazzo. L'altre che non faceuano al suo proposito ritornò al suo luogo. Presesi ancora quanto essa hauea di buono, e passata al Mare, non si curò di lasciar la porta del Castello aperta, perche non v'era più, che custodire. Postasi in barca sciolsero i Marinari, & allargatisi godeuano di buon vento, e seco haueuano condotto vn figliuolo di Silueria giouane di molio spirito, e fedele. Scorsero velocemente infino à Nettunno, ma sollevatosi il Mare, bisogno, che si fermassero. Qui dunque smontate in

terra, licenziarono i Marinari, e spedirono Calisto, che così chiamauasi il figlio di Silveria à Roma, per ricercare di Galeazzo in Casa Orsini, dov'egli intese, ch'era partito per Spoleti. Ritornato à Nettunno volle Sulpitia vestirsi in habito di maschio, poich'era ben grande, à fine di togliere ogni sospetto. Andarono à Roma, di doue spedì Calisto à Spoleti con lettere à Galeazzo, che gli facesse sapere, se douena andare colà, ò doue ritrouarsi per essere con esso lui. Andò il messo, e colà giunso, non ritrouò, chi gli sapeffe dar nouelle di Galeazzo, e per quanto ne dimandasse in Corte, non ritrouò chi pure gli sapeffe, ò uoleffe dire, chi fosse Galeazzo. Marauigliato costui di così sinistro incontro, à Roma tornosene, & rapportata la trista nouella à Sulpitia, fù ella per disperarsene. I pianti furono li minori effetti del suo dolore. Auene vn giorno, mentre che stava incerta di se medesima, e pensaua di voler pondersi in via per ricercare dell'amato, che le venne pensiero di vender le gioie, c'hauena, accioche non le seruissero di traditrici, mà facendosi far polizze di cambio da vn luogo all'altro, andar più sicura. Andata adunque nel Pellegrino, entrò in Bottega d'un Gioielliere, e si pose à mercantarne essendosi preso per scorsa vn sensale, che n'era assai bene intelligente. Stauano à mercato, quando capì nella Bottega vn Cavaliero, che posto d'occhio, com'è d'uso, alla catena, chiamò da parte il Gioielliere, & addimandogli, chi fosse il giouanetto, nel quale teneua fisso l'occhio in volto. Quei disse non lo conoscere, & il Cavaliero si pose ad interrogarlo di doue si fosse, e come quelle gioie hauesse. Rispose Sulpitia, ch'erauo sue, e non era tenuto à darne parte ad alcuno. Vò termini cortesissimi il Cavaliero, mà non potè di più intendere, e perche non uoleua lasciarne la pratica, il Calabrese Calisto, ch'era stato sempre in disparte, si fece auanti, e disse. Non più parole Signore. Queste sono gioie del Marchese mio Padrone, e la sua giouanezza non gli hà da pregiudicare. Sdegnosi il Cavaliero, e con viso acerho gli disse, che si quietasse, perche in tanto non lo castigaua, in quanto portaua rispetto à quel giouanetto Cavaliero, cui seruiua. Il Calabrese più pronto di mano, che di lingua sfoderato vn pugnale, auuto al Cavaliero, e l'ferì prima, ch'ei potesse muoversi da sedere. A questo rumore entrarano, ò uolero entrare i seguaci di quel Cavaliero; ma il Calabrese fastosi far largo, passò frà la turba colta d'improviso non senza ferirne più d'uno, e d'un'altro. Sulpitia restata sola, e senz'arme, sarebbe stata ferita da coloro, se il Padrone non hauesse gridato loro, che si fermassero, perche il giouanetto non ci hauea colpa.

Fatto chiamare il Chirurgo, ma non lasciata partire Sulpitia, fu ritrovato, che la ferita non era senza qualche pericolo della vita, e volendosi far portare il Cavaliero alla Casa, disse alla Giovane. Signor Marchese contentatevi di seguirmi, e v'obbligò la fede di Cavaliero honorato, che in mia casa riceverete ogni honore, e sicurezza. Sulpitia tutta confusa, parte desiderava di saper la salute di Calisto, e parte d'intender à che tendesse la curiosità del Cavaliero. Voltatasi adunque al sensale, c'hauea feco, mandollo à casa di Silueria ad auisarla delle cose accadute, e dirle, che in breu'hora sarebbe tornata, in tanto procurasse d'intender di Calisto. Andata con il ferito poscia, à pena posto il Cavaliero in letto, ei fece tutti di Camera uscire, e con affettuosissime parole pregò il Marchese, che tale il credea, à dirgli di done gli fosse capitata quella catena nelle mani, assicurandolo, che non era se non per bene. Sulpitia non disse altro, se non che stimaua, che quella fosse vna catena, che tante volte haueua udito dire, ch'era del Padre, e Madre di Galeazzo, e quì li raccontò, come sapea meglio il caso udito narrarsi più volte dal Padre. E done si troua, disse il Cavaliero, questo Galeazzo? Et essa, no'l saprei Signore, perche il vado pur ancor'io cercando, essendo l'anima mia. Che? disse il Gensil'huomo. Io per dirlo, quella replicò, Signore non huomo sono, qual v'è credese, ma quella Sulpitia, di cui mi sono finta frastello, sola Padrona di Spinabianca, e Galeazzo è mio Marito. Oh figlia, quei replicò, e quì s'ouripresa da vno suenimento, più non potè parlare. Chiamò Sulpitia le genti in camera, e ritornato il Cavaliero in se, comandò, che fosse ricercato di Calisto, e sotto la sua fede condotto alla casa, perche gli perdonaua, ancora che morisse, indi rimandati li domestici, disse à Sulpitia, se Galeazzo è vostro Marito, voi sete mia figlia. Ritrouiamolo, e ditemi come v'haueste perduta la traccia. Quella gli disse quante era, e mentre, che sentì, che Galeazzo era perduto in Casa Otisini, ò del Duca di Spoleti, alzò le mani al Cielo, e balzato di letto si pose vna veste di Camera, che da Sulpitia stessa si fece dare, e presa vna chiave, disse. Figlia seguitemi, & aperta vna, & vn'altra porta, calò vna scala, e discese in vna stanza sotterranea, done à lume di candela staua vn Giovane sopra vn letto dormendo così forte, che non haueua udito scendere alcuno. Entrata Sulpitia, benchè il lume fosse debote riconobbe Galeazzo, e dicendo, oh Dio, se li abbacinarono gli occhi in guisa, che à pena si tenne in piedi. Suegliatosi à questi moti Galeazzo, e vedutosi auanti Sulpitia, miuna riuerenza il ritenne, che non corresse ad abbrac-

bracciarla, & il Cavaliere disse, andiamo tutti di sopra, & intendere il rimanente. Saliti, e riposto il buon Vecchio in letto, disse à Sulpitia. Sappiate Signora Marchese, che trattandosi le paci frà gli Orsini, e Collonnesi, una sola differenza era di Galeazzo, che Marc' Antonio Collonna il voleva nelle mani. L'Orsino ostinatamente non voleva, che gli si desse. Io ch'ero il mediatore di consenso dell'Orsini, sì feci, che'l Duca dicesse, che Galeazzo era partito, ne sapena per dove, & à me il rimandò, che il conservassi à tutti invisibile, fin tanto, che le cose fossero accomodate, come intenderete, poiche ne sono in procinto. Mà videte quello, che ad ambedue appartiene. Theodosia mia figlia essendo molto innamorata d'un Cavaliere principalissimo di questa Città, ch'io non lo sapena, fù da me destinata Moglie d'un altro nostro pari. Stabilito il maritaggio, gliene diedi parte, & essa temèdo l'ira mia fuggì con l'amante, & imbarcata ad Hostia, nauigò in Sardegna. Il Seppi, e perche il Marito ch'ella si era preso, non era da sdegnarsi, io ch'era Padre, quietato il destinatogli per Marito, la feci ricercare, e mandai un mio figlio per ricondurla di Sardegna, dove seppi, ch'ell'era, giunse Tiberio mio, colà in tempo, ch'ella hauea partorito voi Galeazzo; All'annuntio, che Tiberio hauea posto piede in terra non sapendo, che andasse nuntio di pace, ma temendo lo fulmine d'ira, salirono sopra un Bergantino, che per mia sciagura trouarono benissimo armato, e partirono nauigando per quel che dissero, per Genoua. Tiberio armò ancor esso un'altro legno simile, e se ne pose in traccia. Turbosi à gli uni, & all'altro il Mare, e quello, e questo legno si ruppero insieme vrtatisi non volendo, Tiberio s'affogò, & un seruidore vidde la mia figlia, & il genero porsi sopra un picciolo schifo, ma egli sopra un pezzo di tauola per altra via fù portato in Scilia, di dove ritornando mi rapporto d'hauer cercate tutte le riuè della Calabria, à Napoli, e non hauerne trouato vestigio, ond'io restato senza figli staua scontentissimo, quando poco fa viddi la catena, che fù di mia Moglie, & è quella, che voi Signora Marchese volete vendere. V'erano pur'anco altre gioie, che faranno state perdute, & in particolare un'anello in due con pietre di smeraldo. Sulpitia postasi la mano alla Saccoccia, disse questi sarà quel d'esso forse, che non porso per essermi picciolo. Veduto il Cavaliere, se ne rallegro maggiormente, e soggiunse. Questa dunque è casa vostra, e le mie sono vostre facoltà, com'anco hauerete quelle del Frangipane, che per à punto morì, pochi giorni sono, senza maschi, e basterà prouare, che voi siate figlio di Aristide, che chiamauasi così vostro

vostro Padre. Diffusi tutti in allegrezza, ratificarono le promesse di nozze. Galcazzo tentò la ricuperatione de' beni paterni, c'ebbe to' tempo, & in tanto significato al Rè di Napoli i mali sensi del Conte di Randazzo, fu egli privato della cura de' beni di Spinabianca. L'Anulo di Sulpizia, fra tanti consenti, ricuperò la salute, e vissero lungamente contenti. Così tal' hora vediamo, che quelle che chiamiamo infelicità sono le scorse di non sognate contentezze.

NOVELLA SESTA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONE.

RIMINI Città nota, & un tempo assai più abundante di popolo, c'hoggi non la vediamo, fù dominata dalla Nobile Famiglia de' Malasesti. In quei tempi fù colà un Gentil' huomo principale, che Lodouico si chiamaua, ricchissimo di poderi, e ben' amato dal Popolo. Quest' per sorte prese ad amare, e seruir cauallerescamente Pensefilea Dama di non minore condisione quanto alla nascita, che lui, ma di famiglia, che non si curaua d'ostentationi. Ell'era maritata in un Gentil' huomo vecchio d'età, di costumi placido, e più dedito à gli essercitij di pietà, ch' à coltiuare gli amori maritali, onde non è merauiglia se la Gentildonna si lasciasse dal lungo seruire di Lodouico piegare à gradirlo di qualche saluto più cortese di quello, che ricerca il debito dell'honestà maritale. Ell'era bellissima, e soprattutto dotata d'una gratia tale, che null'altra forse di quell'età poteua à lei pareggiarsi. I vitij, e le virtù caminano co' medesimi termini per molti passi, istimandosi che 'l corteggiar Dama sia attion caualleresca, e per suaaendosi da principio, che non si sia per auanzar più oltre, quindi sono permessi i balli, i tornei, o le feste, nelle quali conuersationi s'usa il Dameggiare anco su gli occhi del Marito, e de' parenti. Pensefilea da molti seruita niun' altro gradua, che Lodouico, per lo che ciascheduno, che riuerua, e temeua la grandezza, e possanza di lui se ne ritrasse, & esabben presto non hebbe altro amante, che la corteggiasse. Forse, ch' ad Amore si danno

*si danno le saette, o l'arco per dimostrare, che lungi dall'amata si deuo-
 no fugare i rivali. Mà gli effetti dell'huomo non fanno moderarsi così
 facilmente, e massime in una passione, c'ha titolo di cieca. Passaua
 il terzo anno a punto de gli amori lontani frà questi due, quando vn
 carnouale hauendo Lodouico riportato il premio in vna publica giostra,
 fù destinata Pentefilea à giudicare, à cui si douesse il favor della Da-
 ma, & essa il diede, accortissima nel celar gli amori, che le flauano à
 auo, ad vn Giominetto, ch'era del primo scaglione della Nobiltà, come
 di prima lanugine, e che la prima volta era comparso ne' publici ma-
 neggi di Cavalleria. Non dirò di che gelo fosse à Lodouico quella di-
 chiaratione, e quali vendesse ne meditasse, perch'ogni Amante il può
 intendere, e chi non è della schiera de gli accesi, non n'è capace per quã-
 to, che se ne parli. Quella sera alla festa, douè tutti s'irritouarono, fù
 impossibile, che Lodouico frenasse le doglianze con Pentefilea, cui non
 haueua in tanto tempo mai parlato manifestamente, ne abordatosi à
 dichiarare i suoi suiscerati amori, ma solo n'era stato sù i generali, ef-
 sagerò le sue suenure, si mostrò in fine tutto ueleno, e tutto dispera-
 zioni. Vn' Amore eloquente non lascia da parte luogo oratorio, e perciò
 nõ senza ragione hà detto alcuno, che quel Nume fosse scolare di Merca-
 rio. Pentefilea diede luogo all' Amante di sfogar quanto volle i suoi
 affetti, perche ne cauaua diletto, conoscendo à questo paragone quan-
 to era amata. Non rispose mai parola, alla fine pur disse. Veramen-
 te Lodouico io sono lungamente stata incerta se mi amaste, poiche si
 lungamente hanete fomentato vn' amor senza lingua, io daua pur
 tempo, ch'ei passasse il balbettare, ma veduto ch'ei più tosto si facea
 nano, che quel gigante, che si dice da tutti, ch'ei diuenga in poco d'ho-
 ra, hò voluto farne vn saggio per vedere, se sete saggio Amante. Mi
 rallegro con me stessa, c'hò saputo far parlare vn' astinato, per non
 dire vn muto. E quì la buona Dama si mostrò tutta sua. Conuer-
 tito il cielo di Lodouico in fuoco tanto maggiore, quanto, ch'agitato
 dall'antiparità, non fù prudenza più che l'riteneffe. Ei ginocaua,
 come si dice, à carte scoperte, onde fù necessitata la Dama à sgridarlo,
 che se prima era stato di souerchio continante, fosse diuenuto come vn
 Cavallo sboccato. Si ricordasse, ch'ell'era Genildonna, c'haua parenti
 di gagliardo senso, e ch'essa non douea diuenir favola della Città, per-
 che alla fine, s'egli non haueffe pensato à queste cose, haurebbe ella
 soffocato ogni affetto del suo cuore, e ferratagli in faccia la porta d'ogni
 cortesia. E che poss'io fare, ò Signora, quei disse, quando che mi co-
 nosco*

Inſco già pazzo dell'amor vostro? Doueui laſciar mi voi nella mia na-
 turale modeſtia, e non poner l'ali à miei amori, perch' eſſi, ch' andaua-
 no carponi per terra, non haurebbono mai ardiſto di ſuolazzarui d'in-
 torno con tanta uehemenza. Queſto ragionamento ſi terminò col di-
 re, ch' era meglio l'eſſere, e non parere, che parer, e non eſſere. Ch'eſ-
 ſa haueua vna cameriera fidata, che per fino al commutar delle lette-
 re ſe ne poſeua promettere, perche nel haueua di già ſentata, & ac-
 cordata con più vincoli, d'ori, e d'amori, eſſendo eſſa ancora vaga di un
 tal giouanetto, alle quali tramo s'era offerita proniſſima, per eſſerne
 ricambiata di ſimili vfficij. Il reſtante ſi accordarebbe per lettere, le-
 uate egli mano à i paſſeggi, e più toſto fingeſſe d'eſſer con eſſo lei, ò ſde-
 gnato, ò raffreddato. La notte vedendo un picciol lume in vna cam-
 era tale del vicolo, ch'è vicino la ſua caſa, farebbe ſegno, che la camerie-
 ra diſoccupata farebbe ad un'altra fineſtra di ſtanza, che fa un'ango-
 lo coperto, à riceuere, e dar lettere, ſcendendo un filo. Faſti queſti ac-
 cordi, e ſaputo dal Cavaliero, che il vago di Lucreſia, la Cameriera,
 era un gentil'huomo ſtraniero ſuo amico inuiſeco, Manilio chiama-
 to, deliberò di confidargli tutti i ſuoi ſegreti amoroſi, & inuitarlo alle
 fatiche Notturne. Era Manilio giouanetto pratico della caſa di Pen-
 teſilea, e da principio haueua poſti gli occhi alla Padrona ancor egli, e
 tentato alle ſtrette Lucreſia d'eſſerne la meſſaggiera, mà due cagioni
 l'haueuano da ciò diſuiato; il ſapere, che l'amico, poiche ſe n'era ac-
 corto à mille ſegni, corſeggiua la Dama, e l'eſſere ingannato dalla
 meſſaggiera, che mai haueua fatta ambasciata, ma fintata, hauea ri-
 ſpoſto con ogni ſeuerità, proteſtando, che ſe più oltre ſi paſſaua, Pentefi-
 lea haurebbe ſcoperto al Marito li ſentauui, che l'erano faſti. Mani-
 lio dunque poco verſato all' hora nella ſcuola amoroſa, vedendo il pan-
 no mal tagliato, ſi laſciò perſuadere da i vezzzi della Cameriera (gio-
 uane di naſcita uguale alla Padrona, mà di coſt' povera fortuna, che do-
 uea ſeruire per nò perire.) Ma poche vna ſtrana occaſione hauea portato,
 che queſto giouane ſi foſſe diſguſtato del Marito di Pentefilea, haueua
 pur anco allontanata la pratica dalla caſa, e riuoltati gli amori in paſ-
 ſatempo, mà Lucreſia, che n'era pazza, s'era confidata della padro-
 na, e ſupplicatala, che per mezzo d'una ſua domeſtica, che tal volta
 capitaua in caſa di Manilio, voleſſe far paſſar lettere con eſſo lui. Que-
 ſta era, dico, la ſicurezza, ch'hauea Pentefilea della Cameriera. Chì
 prende pietà de gli amori altrui, fabrica un ponte à ſe ſteſſo per intro-
 durſi Amore in caſa. Donna honeſta, che maneggia amori, nè diuen-
 ta ho-

da ospite di foriera. Tale fù Pentefilea. Rispose Manilio à Lodouico liberamente, ch'egli era franco di pratiche seruili, benchè di nascimento buono, che ringratiaua Dio, che l'hauesse liberato da quella casa, e che di già si sentiu in istato di libertà, ne uolea più seruaggio di serua. Lodouico accortissimo nel trattare, affettuosissimo con gli amici, il pregò, che per lo meno s'ingegnesse d'amar la serua, acciò ch'egli potesse auanzar i suoi interessi con la Padrona. In somma tanto fece, che ridusse l'amico à promettergli ogni aiuto; ma chi può scherzar con amore? Le recidive sono mortali. Manilio diede le mani alla pratica. Tutta la notte si rondaua la casa di Pentefilea, il cui uariso se ne staua la maggior parte del mese, e dell'anno in un' appartamento, intento alli studi di belle lettere, e si contentaua di adorar la Moglie alla tauola, e ragionar con esso lei qualch' hora del giorno, & il uerno sollazzarsi al fuoco raccontando fauole, e burlando con tutta la famiglia. Lodouico adunque parlaua con Pentefilea. Ragionaua Manilio con Lucretia. Le parole sono il latte d'amore, che l'nutre fanciullo, ma vuol essere alla fine smammato. Si cominciò à pensar più oltre, e perche la casa delle amate hauea tutte le finestre custodite da grati, & ingrate di ferro, bisognò trouar altro adito à' corpi, che non erano sì piccini, che vi capissero. La contrada, che da due parti circondaua la casa, era remotissima, come quella, che non haueua essito, (com'era l'anteriore frequentatissima,) era di colà una porticella segreta, che lungi anni non era stata aperta, come quella, che forse hauea seruito à' furori della giouentù del Padrone, e chiusa con più chiavi, e catenacci forti, non era chi sapeffe come aprirla. Ne diedero però le Donne informatione tale, che l'ingegno de gli Amanti ritrouò modo per aprirsi quel varco. Io non mi marauiglio s'amore sia stato desso figlio d'un fabro ferrajo, poiche questi amanti s'ingegnarono di fabricarsi da se stessi le chiavi, acciò che da niuna parte nascessero indizij contra di loro, e come quelli, che non erano auuezzì all'arte, facendo mille errori, sempre da capo ricominciavano, onde il negotio andò qualche mese in lungo. Lodouico hauea Moglie, Dama straniera, di famiglia delle più nobili d'Italia, bizzara, libera nel trattare, ma stimata innocentissima d'amori. Costei vedendo la stretta pratica del Marito, e di Manilio, e la scarsezza della conuersatione del Marito con essa lei, lo star fuori di casa la maggior parte della notte, & in non condursi altr'huomo di guarda, che il solo Manilio, la fece entrare in sospetto di quel ch'era, e tanto più gli si accrebbe la sospitione, quando, che da un

paggio loro gli fù detto, che si fabricauano in una stanza materie di ferro, per ch'egli sentiuua stridori di lime, e daua à lauar le mani del Padrone, e dell'amico, sempre lorde à guisa de' Ferray. L'accortissima Moglie adunque stimò di sorprendere la fede di Manilio, come giouanetto ch'egl'era, con fin' amori, & vn giorno, c'hauuano pransato tutti tre insieme, e Lodouico fù chiamato à rispondere ad vn Cavaliero, che il domandaua, Cassandra, che così chiamauasi, restata col giouanetto sola il domandò, se potea della sua fede promettersi in maniera da non parlare, e rispondendo quelli, che sì, trattosi ella di seno vn viglietto, ghelo diede, e commandogli, che 'l leggesse in ascosto di Lodouico, e gli rispondesse. Manilio c'hauuaua ogn'altra credenza di questa Dama, stimò, che fosse qualche ricerca de' segreti del Marito. Promise la risposta, e quella con vn riso amoroso dissegli. Rispondetemi, e corrispondetemi, ch'io vi farò fedele. Non uedeà l' hora il giouinetto di sapere, che negotio si fosse questo, onde preso congedo, si licentiò per breuissimo spatio da Lodouico ancora; & à pena uscìto di casa, vidde una lettera tutta piena d'amori, e ch'offeriuua cuore, e volere, e daua speranze d'ogni diletto. Restò Manilio tutto merauigliato, e fece disse. In fatti, chi la fà, l'aspetti. Lodouico si prouede di Dama, e la Moglie non vuol star senza Cavaliero. Andò à casa, e rispose con ogni modestia. Si scusò, che non douea tradir l'amico, ma c'haurebbe riuertita lei, e rimunerati i suoi amori con il douito silenzio, supplicauala à non tentar lo di tradimento verso il miglior Cavaliero di quella Città, e verso il migliore amico, ch'egli hauisse, ne tralasciò da parte di darle cenno, che stimaua questo vn tentatiuo di sua fede, e non quel vero amore, che professaua il viglietto. Chiusa la lettera, tornossene à casa di Lodouico, e non lo trouò. Stimò dunque tempo opportuno di dar la risposta, come fece, ma Cassandra baciata la lettera, e postalasi nel seno, ond'era uscìta la proposta, volle, che la lingua ripetesse quel c'hauua scritto la penna, e volendo essa ribatter le ripulse (non sò come) da douero sentì stringersi il cuore da tener affetto verso colui, che stimato hauea d'ingannare, e si ritrouò impaniata dall'arti proprie. Vidde Manilio quel volto pieno d'insoliti colori, e gli occhi inlucidirsi, come quelli, c'hauuano ricouerta la face amorosa, e sentì pur anch'egli, vn non sò che pietoso affetto, che compatiuua il cuore di Cassandra, la quale ò fosse arte, ò naturalezza d'amore, preso per la mano, e tenacemente stretto Manilio, gli disse. Io son vnna. Bisogna confessare il vero. Volli, ò mio caro, ingannarti, per sapere i segreti di Lodouico, ma in

ma in questo punto io t'amo. Non vò più da te segreti, se non quest'una, che mi ami con ogni segretezza. Non tradisce, o Manilio, chi ben'ama. Ti lascio perche senso scoppiarmi il cuore di desiderio d'abbracciarti. Sò che se' Cavaliero, e sò che farai mio. Partiti, e pensa di consolare chi t'adora. Partì Manilio non senza confusione, perche quantunque non volesse far onta all'amico, sentiva nondimeno di non poter dar ripulsa ad un nascente amore, che gli cacciava Lucretia dal cuore. V'scì di casa in questa confusione, & incontratosi con Lodouico, non gli rispondeva à proposito di quello, che gli diceua l'altro, il quale accorsosi della alienatione, cominciò à beffarlo, credendosi, che fosse qualche negozio di Lucretia. Ma à che più mi trattengo? Manilio s'irritouaua trà 'l calce, e'l muro. La sera medesima bisognaua andar in casa di Pentefilea. Non bisognaua, conuenne andarui, e Manilio, c'hauenua rauolgimenti stranissimi nell'animo, finse di far il continente, ne voler macchiare la pudicitia di Lucretia, la quale stimando, che questa fosse virtù, non alienatione di mente, si professò tanto più obligata à Manilio, che sotto varij ragionamenti copriua i suoi mancamenti, riempiedol' animo della giouanetta di speranze di maritaggio, se mai si sciogliesse dalla potestà paterna. Questa conuersatione segretissima durò ben dicidotto mesi, nel qual tempo Cassandra, che non si curaua di tante continenze, sollicitaua Manilio. Il rampognaua di codardo nelle occasioni amoroze, & in somma non lasciaua modi per conuersirlo, & egli, non che ardesse estremamente di lei, ma per mera fede verso Lodouico, non precipitaua se medesimo nelle consentenze, che desideraua, & in un tempo ricusaua. Era già il tempo dell'estate quando Pentefilea fù costretta dal Marito di lasciar la Città, e ritirarsi ad una Villa, dou' era poco distante l'habitatione del Marito, e de' fratelli di lei, e Lodouico, il quale di già s'era immerso, come si dice, insino à gl'occhi, ne gli amari, che tanto più cresceuano, quansi'erano inaffiati dalle deliciose conuersationi secrete, comperò à gran prezzo, e con violenza d'oro un'altro luogo delitioso non molto lontano da quello di Pentafilea, parendogli di non poter viuerne senza la vista. Compratolo, volle Cassandra andare à goderlo, ne gli si posè negare, cominciarono con questa occasione à praticare Cassandra, e Pentefilea, Lodouico, & Horatio il Marito di questa. E Manilio continuo commensale, e detto il Pastroco di Lodouico, la doue gli altri di questa adunanza godeuano, si trouaua inuilluppato, perche dou'erano Cassandra, e Lucretia, non poteua, nè à quella, nè à questa alzar gli occhi. Fie

questa occasione pur ancora, ch'egli seppellisse in se stesso i disgusti con
 Horatio, e ritornasse alle dolci conuersationi di lessere con esso lui. Quà
 Cassandra aprì gli occhi, e si accorse de gli amori del Marito, e per essi
 dubitò di quelli di Manlio, di cui fatta gelosa, un giorno, che si balla-
 ua prese occasione da un ballo di passeggio (che chiamano pass'è mezzo,
 che fu coumandato, che ogni Dama si pigliasse un Cavaliero à suo sen-
 no) e presasi ella Manlio, di dirgli apertamente, che già vedea la
 pratica à che staua. Ch'essa non si curaua del Marito quello, che si fa-
 cesse, & à segno tale non se ne curaua, ch'essa medesima gli haurebbe
 prestata ogni commodità, ma che non voleua già star otiosa, quando
 ogn'uno godeua, che però si deliberasse di poner da parte le sue finte
 virtù di fede, e d'amicizia, altrimenti, che'l negozio haurebbe hauu-
 to il fine tragico, perche vedea ben'ella, che Lucretia non era fuori di
 giuoco. Pouero Manlio! e quali furono le angustie di quell' animo?
 S'ingegnò di placarla, e poco meno, che per schiuar i mali, che ben la
 conofcea Damarissoluta, che temea, non s'arucciò nelle promesse,
 che pur troppo il sciapito desideraua. In fatti qualche stretta di mano,
 qualche sospiro veracissimo, & affettuoso, temperarono i bollori di Cas-
 sandra. Di che poco cibo si nutre Amore! Dell' aria, che suauisce, e
 d'una stretta di mano, che offenderebbe, chi non amasse. Haueuano
 di già cominciati i turbini de gli accidenti à presagire sempe-
 ste. Lucretia, che sempre istimò puri, e castissimi gli amori di
 Manlio non potè veder però volentieri l' amante in quel ballo, maf-
 sime, che la Dama era andata à ritrouarlo in tempo, ch' essa il deside-
 raua, onde sempre tenne loro sopra gli occhi, e dalla qualità dei ge-
 sti, e dal parlar sensato (e chi non sà, che noiò pur anco i sospiri, e
 forse qualche lagrima bambina sù gli occhi loro?) non dubitò, ma si
 prese à certo, che questi si amassero, e che quella di Manlio fosse una
 simulata seruitù. La sera (che pur anche in villa hauean trouato il
 comodo di parlarfi) Lucretia diede nelle furie, e sfogò tutto l' ani-
 mo con l' amato (ch'io non m'arrischiarò di chiamarlo amante.) Egli
 ch' era destrissimo, fatto già scaltro in questi maneggi, perche un' a-
 mor semplice è sempre sciocco, mà se si raddoppia si fa buon corsaro,
 non come sogliono tali vni poco esperti della scuola, si pose à giurare,
 anzi à spergiurare, e disse, che per non dare indizj de suoi veri amo-
 ri con essa lei, hauea quel giorno fatto del Cavaliero con Cassandra, e
 per veder ancora, s'ella hauesse qualche sospetto del marito, e che l' ha-
 uea trouata rigorosissima verso lui, come lontanissima da tutte le so-
 spitioni

spizioni verso di Pentefilea, e che questi erano stati li-constratti, ch'essa haueua offeruati. Così pur anche questo Cielo si rasserendò, e diede campo franco à Manilio di poter trattare con Cassandra. Mà che serenità disti io, quando, che questo villeggiare doueua essere vn tormento di questi amanti? La pessima fortuna volle, che quel Cavalier giovanetto, di cui già disti, c' hauea hauuso il fauor della Dama da Pentefilea, hebbe occasione di andar à trouar in villa i fratelli di lei, che trà queste conuersationi punto non dubitarono mai della predictia della sorella. Il negotio il fece trattener qualche giorno, e come quello, che non era senza presensioni, almeno in se stesso, di Pentefilea, cominciò à notarne gli andamenti, e perche queste sono pratiche, le quali una volta offeruate, facilmente si scuoprono del tutto, gli fù facile il sospettare, e pensar anco al modo di accertarsene. Il che fù con rondar la notte la casa della Dama, e pondersi in sentinella in luogo assai commodo. Congiurò la Luna ancora à questi mali, poiche gli fece vedere quello, che s'era immaginato. Dicono poi che fosse il Sole, che scoprisse i mancamenti di Venere. Io credo, che fosse la Luna. Manilio nondimeno come quelli, che presto si spidiua da' ragionamenti suoi con Lucretia, era il primo ad uscire, e far la scorta, s' erano offeruati: Passeggiando adunque, che già l' ombre della Luna si faceuano grandi, e girauamo verso l' Oriente, offeruò l' Ombra di vn' arbore congiunta con quella d' vn' huomo, che stana in agguato, e volendo egli passare à quella volta, il giouane poco pratico si ritirò dal suo posto, e nel ritirarsi fù conosciuto. Auanzò Manilio il passo per sorgli se poteua, la vita, mà quelli datosi ad una fuga precipitosa, ben presto si pose in saluo in casa di Carlo vno delli fratelli di Pentefilea. Tornato Manilio, e tronato Lodouico, che se ne uscìua, narrogli l' accidente degno di presto rimedio, il quale fù ben velocemente ritrouato, che vno de gli huomini di Lodouico, pronto di mano, con occasione il giorno di andare ad una caccia determinata, fingesse di attaccar briga con quelli, e l' amazzasse. I mali sempre si effeguiscono con ogni felicità. Successe à punto il caso come si orò, mà non morendo subito il giouane, perche vi si interposero genti, si fù portato in casa di Carlo, al quale disse queste parole. E' stata così spropositata la rissa mia, ch' io giurarei di morire per l' honor vostro; Mà douendo poi accomodarsi al morire, come fece in poco d' hora, non restò maggior chiarezza in Carlo, che à tutte l' hore andaua ruminando de parole udite. Fuggì spaleggiato con somma destrezza

za l'uccisore, e furono passati officij di sinceratione, onde per all'ora parue, che le menti restassero quiete. Si allargò pur anche la pratica delle Donne, màl accorta di Manilio intrinsecandosi ad arse con Carlo, conobbe, che quell' anima non era serena, perche parlaua fesso, e come si dice incrociato. Fu adunque deliberato di finire i dipor- ti della villa. Questa ritirata seruì di consento à Cassandra, la quale restando le altre in Campagna, più libera si trouaua da sospetti, e sola stimaua di godere della conuersation di Manilio, il quale non ben sicuro di Carlo, ch' era in concetto di volpe, andò persuadendo Lodouico esser bene di leuarsi questa spina da gli occhi per non trouar- sela nel cuore quando meno si pensasse; Lodouico il quale, come che di sua natura inclinasse all' effecutioni del ferro, non assensì però così facilmente, perche dubitò d' offender la Dama, e perciò disse, che bisognaua prima, che venire à quest' ultima rigore certificarsi di lui, s' hauesse mala intentione. Insomma non giouò à Manilio il far del Politico, e dire che è vanità il lasciarsi guadagnar la mano nel Caracollare. Passò l' Autunno, e ritornato ogni vno alla Città, Carlo dis- simulò di maniera i suoi sospetti, che stette due mesi senza mai pra- ticar la Casa della sorella, o giunto il Natale, passò à Firenze, dando à credere di volerui star tutta il Carnouale. O' quanta è facile l' adormentare un' amante! Amore perciò si dipinge fanciullo perche dorme alle Nenie. Partito Carlo, torna Lodouico à i godimenti. Manilio non ricusa l' accompagnarlo, mà vuole restare di siminella. Vna sera vede un pisocco nell' imboccatura della strada picciola, che pas- sa alla porticella segreta, & insospettito gli dà d' un piè leggiermen- te, e quelli fingendo di dormire, stana saldo; Lodouico disse à Mani- lio, che non desse fastidio à quel misero, mà quelli abbassatosi, & aper- ta una Lanterna, che chiusa portaua, vidde vn' huomo, che benchè ve- stito mendico, sebraua persona da fattioni, e perche quelli teneua chiu- si gli occhi, ne potea conoscerne gli amanti, fù serrato di nuouo il lume, e destati che si leuasse di quel luogo, come fece. Diedero i due amici una girata ben di mezz' hora, indi guatàdo ben d' intorno nò viddero alcuno e trouaronsi alla porticella segreta; nel ritorno però poco prima dell' al- ba vidde Manilio in faccia di quella strada quello stesso pisocco della notte, che fermato ad un' angolo d' una casa, haueua offeruato in fal- libilmente l' aprire, l' uscire, & il chiuder della porta. Auuanzaron- si di passo quei due, mà non fù possibile di raggiungerlo, perch' egli di sus- to corso, gessata una schiauiua, che portaua sopra sè leuò loro da gl' oc-
chi.

chi, e per quanto che s'offeruassero, e di giorno, e di notte quei contorni, più non fu veduto, chi andasse inui d'intorno riguardando. Fu dunque deliberato di fare una suspension d'armi amorose, e munire la piazza della Dama con ottimi antidosi per veleni. Andauasi nondimeno ancora con molto occhio offeruando quello, che facesse Carlo, dalle cui mani si dubitaua qualche danno, e s'era posto in casa di Pentefilea un seruidore, della cui fede non era da dubitarsi, e tale, che niuno poteua temere, e' hauesse dipendenza da Lodouico, ma portaua egli le lettere, & altre ne riceneua in casa di una donnicciuola ad arte acquistata. Onde le penne parlauano i comuni interefsi, e si era fra gli Amanti lungamente trattato, se si douea fuggire Pentefilea per assicurarsi la vita, poiche il Marito rare volte parlaua più con essa lei, e quelle poche si conofceua, ch'erano lusinghe, e vezzi mentiti suoi. Aggiungeuasi, che frequenti erano i messi da Firenze à Rimini, trà li Cognati, Ma Pentefilea, benchè fosse sollicitata à ritirarsi in un Monastero, sotto pretesto della ritiratezza del Marito, ricusò di farlo, dicendo, che si contentaua più tosto di morire in casa del Marito, che viuere, & udirsi calunniare di mancamenti commessi. Non fu possibile dico, mai di indurla à questa deliberatione. Conobbe poco doppo la misera Pentefilea d'hauer beuuto il veleno, perche si sentì doppo il pranzo tutta affannata, e chiamatosi il Marito in Camera, gli disse, che si sentiuua molto male, e però conofcendofi poco lontana al morire, intendeuua di far quel passaggio con tutta la pietà, che doueua, ma prima di tutte le cose testificarli l'affetto, che sempre gli hauea portato, che però facesse chiamare il Notaro, perche intendeuua di testare delle sue facoltà, le quali erano tante, che impoueriuano i fratelli essendo essa figlia di una Madre vltima, e c'hauea portata gran facoltà nella casa del Marito. Rispose Horatio, ch'era foverchio in essa il timor della morte, douendo sperare salute di un male semplicissimo. Nondimend, ch'era prudenza il mostrarsi rassegnata à gli accidenti dell'humanità. Pensasse à pagar con la morte i contenti, che s'era pigliata nel Mondo troppo ingannatore; e quanto alli beni, ch'ella accennaua di volergli lasciare in testamento, che non occorreua, poiche egli era senza figliuoli, già Vecchio, e così comodo di facoltà, che l'accrefcergliene sarebbe stato un gravarlo di impacci, non renderlo facoltoso. In fatti volle essa il Notaro, e lasciò tutto il suo haue in vsu frutto al Marito, e doppo la di lui morte, sostituì un' Hospitale, accioche i fratelli non potessero sperare di hauer mai da essa beneficio alcuno. Ispedito il Notaro, licentiò tutti
dalla

dalla stanza, dicendo voler pensare alle sue colpe, ma scrisse una lettera à Lodovico di questo senso.

Amico.

A me tocca di partire per la via della violenza. A voi di restare in quella della pazienza. Il nostro caso è degno di pietà, ma non sono io degna di perdono. Il conosco, e benchè potessi sottrarmi per hora dal morire pigliando rimedij, nondimeno io non li voglio, perchè mi riserbarei al ferro, quando si conoscesse inofficioso il veleno, Moro contenta, perchè moro per hauerui sodisfatto, anzi per hauer sodisfatto me stessa. Io vi supplico ad hauer tanta memoria di me, che non cerchiate nuoui amori, non perch'io porti inuidia ad altra Dama più di me fortunata, ma perchè temo, che s'hoggi à me tocca il morire, vn'altra volta non toccasse à voi. Ben sì vi supplico à non viuer tanto di voi stesso assicurato, che non vi racordiate, quale sia il genio di mio fratello, il quale certo, s'hà di voi minima sospettione, douete molto bene offeruarlo. Sarà lungo il mio morire, perchè i rimedij, c'hò per vbidirui pigliati, fanno resistenza al veleno. Priego Dio, che presto mi sciolga da questi dolori, e priego voi à non prenderui dolori di chi hà posto voi in pericolo della vita, e se stessa nella certezza del morire. Vorrei in quest'ultimo Addio astenermi dal pregarui ad amare la rimembranza de' nostri cari amori, perchè deuo pentirmene, ma questa penna usata à scriuer affetti non può non scriuere. Addio mio caro. Addio mio Soaue. Addio.

Aperta la Camera, e sapendo, che il Marito era lontano, diede la lettera, che velocemente passò nelle mani di Lodovico, il quale non praticaua più, ma quasi che di continuo stava in casa della Vecchiavella per vdir le novità. Se Manilio all'aprire di questa lettera non si trouaua con l'amico, ei correua pericolo di perdere se stesso, & altri, perchè voleua correre alle uccisioni, & alle vendesse, ma l'amico meno offuscato da' sensi, il ritenne, mostrandogli impossibile il saluar più la Dama, poichè il veleno hauea di già preso il possesso, e quell'honore, che non era macchiato à presso di molti, sarebbe perduto à presso di tutti. Non essere sprezzabile l'amicitia, ò inimicitia de' gl'vni, e de' gl'altri parenti di lei, che forse non sapeuano, ch'egli fosse quello, c'hauesse praticato,

ricato, & offesa la casa loro, & in ogni caso non douersi far dichiarar scopersi quegl'inimici, che non voleuano scoprirsi da se medesimi. Douersi bene offeruare i moti loro, e quando si vedesse alcun indicio, all' hora si potrebbe deliberare quello, che fosse conuenenole. Alla fine poi non conuenire alla prudenza dell' huomo il prender quei partiti, che sono somministrati dall'ira nel tempo, che ferue, perche quando ancora fossero buoni in sostanza, è necessario, c'habbiano parti immature, e precipitose, che la sola flemma può ridurre à stato buono. Voi disse bene, o Manilio, quei rispose, ma come poss'io lasciar morirmi l'anima nel petto, e non v'accorrer con la mano? Non sarebbero costoro venuti à questa deliberatione, se non haueffero saputo il caso indubabilmente. Haurò da star co' nimici occulti, e non preuenirgli nell'effecutione, e se perdo le delizie dell'anima, non assicurarmi il corpo? Non deuo io castigar colui, che diede materia à Pentefilea di prouederfi di Amante, non volendo seruirgli di Marito, e poi vuole punire in altri il proprio mancamento. Non deuo io offender coloro, c'haucendo una Sorella uina di spirito, bella à merauiglia, e giouane, l'hanno affogata nel Mare d'una vecchiezza debole, solo per non priuarsi de' beni di fortuna, ch'erano di lei? che ben sapete, c'Horatio passò le nozze di Pentefilea senza dose, e lasciar godersi di lei beni alli Fratelli. Chi dà Mariti con queste conditioni, e di queste qualità alle sue Donne, si oblige tacitamente al vituperio, e chi le riceue con la mano dell'impotenza, essendo belle, presta vn quasi espresso consenso al proprio dishonore. Egli è iriso il prouerbio, chi fa quello, che non può, non si dolga se non di se. Furono lunghi i ragionamenti frà i due amici, il termine de quali fu di supplicare Pentefilea à procurar di saluarsi co' rimedij la uita, perche al rimanente si sarebbe proueduto con buonissimi semperamenti. Scrisse dunque Lodouico in questa maniera.

Io vi amai, o mia Cara, nõ solo per le bellezze vostre, ma per quella prudenza, che sempre hauete mostrata inarruiabile in tutte le vostre attioni, ma questa volta io vedo, che morite prima à voi stessa volontariamente, e per consequenza à gli altri, che rimangono à morire, e far morir per voi. Ricordateui, che le colpe vanno sempre sotterra, e chi viue hà la gloria d'hauer ben'operato. Io vi supplico à viuere, e se non lo desiderate à voi stessa, restate almeno per me, che non potrò certo non seguirui in breue, ma non vi seguirò senza hauermi inuiato auanti coloro, che vi offesero col farui morir

due volte, l'vna co'l darui al Marito, l'altra co'l toglierui all' Amante. Viuete alla vendetta, alla prudenza, all'amico, all'honore, & à voi stessa. Non potete vendicarui meglio di chi tanto v'offese, che facendo vani i suoi maggiori sforzi. Prudente è chi non dispera ne' più duri accidenti, ne disperatione più imprudente può darfi, che l' voler morire, quasi che non si sappia viuere al dispetto de gli inimici, e della fortuna. Io nõ merito d'essere abbandonato dal lume de gli occhi vostri, e dalla forza di quell'amore, che mi sostiene per voi, perche non hò peccato in amarui, & i contratti dell'amicitia nostra furono à vita, e non à morte, e però non douete lasciarmi vna dura memoria di mancamento. L'honor vostro non puo salvarsi, quando, che voi non siate salua, & à suo tempo intenderete quali rimedij si siano ritrouati per farui apparire innocente allo stesso Marito, e Fratelli. Viuete finalmente à voi stessa, e credetemi, che molto è peggiore la morte d'ogni vita, siasi poi quantunque infelice. Il mio ingegno, la mia mano, il mio sangue pugnaranno per voi; hauremo amici, e trouaremo ripieghi. Voi mi diceste sempre, che per me soffireste il morire, & io non potrò impetrar dalla vostra gratia la vita d'entrambi? Sempre hò professato da che vi conobbi, d'vbidirui, concedetemi, ch'vna sol volta vi comandi, che viuiate. Dirò, che non mi amaste mai, se mi negate quest'vna contentezza. Dirò, che furono odij quegli, che professaste amori per farmi morire nelle vostre disperationi, e colà giù nell'Inferno ancora v' accusarò di mille mancamenti. Mà qual maggiore accusa, che potendo sostenermi viuo, volermi morto? S'io fossi à vostri piedi, come tante volte sono stato nelle vostre braccia, confidarei di non partirmene scontento. Perche alle lagrime viue di chi pregando fa forza, non si può negare quello, che si nega alle morte stille d'vn'inchiostro, che solo può pregare, ma non forzare; dhe mostrate voi la delicatezza de' nostri amori nell'vdir le preghiere d'vn'amante, che scriue, e che inchina l'anima sopra vna carta à supplicarui.

Chiusa la lettera fu data al seruisore, che lungamente l'haueua aspettata. Et compensò la tardanza del rispondere con la velocità dell'andare à portarla, e giunse in tempo, che non era per à punto in camera alcuno, fuorchè la confidente Lucretia, la quale non restaua ancor' essa fuori di sospetto d'essere stimata complice de' delitti della Padrona, e si sarebbe leuata di casa, quando che non l'haueste trattenuta il timore di tanto più farsi credere colpeuole. Pensò si lea letta la lettera,

lettera , prese l'antidoto , buttando quello , che l' medico , forse con sua penole di tutta la tragedia , le haueua ordinato , e che per quello , che si seppe , haurebbe seruito più di sprone , che di freno al male , e rispose in questa guisa .

Hò voluto vbidirui , per farui conoscere , che non hò disperatione maggiore , che il conoscermi impossente à seruirui più oltre , voglia Dio , che non habiate occasione di dolerui di questo commando , che mi fate . Se hauete rimedij opportuni intorno à quello , che mi scriuete di saluar l'honore , e la vita mia , che sono vostri più che miei , non l'istimando io se non per quanto à voi sono cari , sollecitate ad effeguirli , altrimenti , credetemi , che non haurete fatto altro , che allungarmi vna vita odiosa , e prorogarmene i tormenti .

Lodouico al riceuer della Lettera pregò Manilio à scriuere à Lucretia , che si compiacesse di chiamarsi colpenole dell' hauer essa di notte introdotta vn' amante , e Marito in casa , e si prendesse quattro milla scudi di Dote per maritarsi honoreuolmente , il che poseua eseguire con la fuga , ritirandosi in casa di persona grande , che l'haurebbe protetta , e far la dichiarazione con lettere al Marito di Pentefilea . Non ricusò Manilio di farlo , parendogli , che fosse vn buon modo per schifare ogni inconueniente . Scrisse egli adunque , e pose in consideratione alla giouane , & il piacere , ch'ei n'haurebbe riceuuto , e l' obbligo in che haurebbe posto Lodouico di esserle sempre fausore ; e il commodo , che cauerebbe di poter si accoppiare honoreuolmente , & in fine , che si ricordasse , ch'era impossibile in altra maniera di fuggire il fulmine medesimo , e' hauea percossa la Padrona . Quòta lettera comunicata da Lucretia à Pentefilea fu possente à persuadere la giouane per salute della Padrona , che la supplicaua , ad accettare l'offerta , ma vi aggiunse etta , che Manilio se la prendess' egli per Moglie ; poiche la Nobiltà del sangue ne la rendea degna . La dote nō era inferiore alla conditione di qual si voglia Gentil' huomo (in quei tempi , & in quella Città) ne l'essere stata per Cameriera , il douea far esser ritroso , perche sempre era stata , benchè in effetto di seruigio , nondimeno in apparenza di amouente , alla saouola istessa de' Padroni . Stimauasi il negotio aggiustato , quando che Lodouico n' hebbe la risposta in mano , che lesse impaziente della dimora in assenza di Manilio , e scrisse à Lucretia , che non tardasse all' esecutione , perche egli prometteua , che Manilio

G 2 haurebbe

haurebbe fatto ogni cosa à suo cenno, e senno. Non l'aspettana à rispondere, perchè era per trattenerfi qualche hora à lasciarsi vedere. Lucretia adunque sapendo quanto si amassero Lodovico, e Manilio, e stimandosi amarissima dal giovane, subito scrisse una lettera di questo senso.

Signor Horatio.

Fino à tanto che le colpe si possono tener celate, & altri non può essere indebitamē e accusato, farebbe folle, & empio colui, che commette errore, se nõ si tenesse nascosto. E' molto tēpo, ch'io inuaghita di persona honorata, e di me degna, hò preso ardire d'introdurlo in questa casa per hauerlo per sempre Marito, come vederete frà pochi giorni, che mi farà, e di già prouedutomi egli di quanto bisognaua à questo maritaggio, staua per chiedermi in Moglie, poiche non hauendo io altro Padre, ché voi, che mi foste Padrino al Battesimo, à voi si douea chiedermi, quando che la infirmità della Signora Pentefilea m'ha fatto accorgere, che le mie colpe hanno grauatò l'innocenza di lei, che non hà mai saputo le mie attioni in questo particolare. Io non hò da sospettare, che voi l'abbiate auuenenata, perche ne sono certa, e porto meco inditij tali, che quando non restituirete la vita à vostra Moglie, farò, che perderete la vostra in vn publico spettacolo. Prouedete, e compatite alla mia giovanezza, chi non hà errato in altro, che in valermi della casa vostra più che non doueua, ma 'l desiderio di non lasciarmi vscir l'occasione dimano, e la speranza di poter essere di continuo coperta dal silenzio della notte, m'hanno affidato. Io non mi ritiro dalla casa vostra per altra colpa, che questa sola. Mi duole, che l'innocente sia grauata dalle vostre ingannate oppinioni, ma sperò, che viuerà per hauerla io da seruire perpetuamente. Io parto per quella medesima porta, che mi aprì il commodo al maritaggio, & à voi il varco à sospetti; Rasserenate l'animo, e pentiteui d'hauer offesa nella vostra credenza la più honorata gentildonna di questa Città.

Haueuano Pentefilea, e Lucretia indubitatì indicij, che la ministra del ueleno fosse stata una Donna d'esà, ch'Erilia chiamauasi, la quale seruiua à tauola, e daua bere alla Padrona. Lucretia adunque chiamata Erilia, le disse, che nel risornare del Padrone alla casa, gli desse quella carta, perchè essa non potea lasciar la cura di Pentefilea.
Accettolla

cettolla colci, alla quale venne salenzo, come veramente colpeuole, di
 aprirla, & in tanto, che Lucretia uscì per la porta segreta, doue l'as-
 sendeua persona, che la condusse in casa di una Dama Grande. Ersi-
 lia lesse il foglio, e dubitando d'andare in mano della Corte all' accusa
 di Lucretia, senz' altro attendere il Padrone, preso quel più che si potè
 in casa, andossene, e senza punto fermarsi in Rimini, si pose in una
 Carozza, & andossene à Pesaro. Lasciata la lettera sù l'letto del Pa-
 drone, il quale tornato alla casa, e non veduta Ersilia, e trouata la fu-
 ga di Lucretia, mandò à chiamare il Cognato, che già molti giorni se-
 gretamente si trattenuea in Casa. Giunto questi, fecero entrare Pen-
 tesilea in una Carozza, e la condussero fuori ad un luogo di Villa, che
 era d' Horatio. Costantemente la giouane altro non disse all' uno, &
 all' altro, se non che pensauera alla vendetta, c' haurebbe presa Dio del-
 l'innocenza sua, che ben leggeua ne' volti, e ne' gesti loro, à che tendes-
 sero. Ch' essa haurebbe con ogni pazienza sofferto ogni male, ma che
 non correuera loro tanto furiosamente, che non desera luogo alla veri-
 tà di farsi ritrouare. Il Vecchio, & il Fratello non dissero mai parola
 di risposta, ne d' altro, ma giunti al luogo destinato, la diedero in guar-
 da ad uno, che con essi loro à Cavallo s'era colà trasferito, e ritorna-
 ronsi alla Città. Colui entrato in Casa, e condotta Pentestilea in una
 stanza, pose mano ad un pugnale, e di più colpi la ferì, ne vedendola
 spirare fece un laccio delle cinte delle calze, e strozzolla, sì che la in-
 felice morì di tre morsi spietatissime. Horatio la sera, hauuto auui-
 so della morte, nell' andare in letto, ritrouò la lettera, e stimando ue-
 rità, che Lucretia sola fosse la colpeuole, poco mancò che da se stesso
 non si uccidesse, nondimeno datosi pace, e fatto ricondursi acitamente
 il Cadauere in Rimini, e nascoste con gli habiti funerali le pi-
 ghe, la fece honoreuolmente seppelire, e con per-
 petue lagrime, atteso il dolore di
 quella morte, e stimò di
 ricompensare la
 perdita
 del corpo con le preghiere all' Anima di lei,
 che da tutta la Città fu
 sospirata.

NOVELLA SETTIMA

Del Signor

GIOVANNI CROCE BIANCA.

PARTENOPE, Città frà le principali d'Italia, gode un Cielo, che per mostrarsele sempre clemente, non la tormenta già mai con eccessi, ne di geli nell' Inverno, ne d'ardori nell'Estate. Ella cortesemente porge il seno al mar Tirreno, che non ingrato le porta commodi, e l'arricchisce di piaceri. Festeggia nelle campagne del suo territorio in ogni tempo l'amenità, e trionfa la delizia in guisa, che'l Cielo, il Mare, e la Terra sembrano rivali frà loro nel rendere à ciascuno meravigliosa senza pari questa Città. È habitata da genti molto trattabili; scaltre però, e d'intelletto acuto nell'inuentioni. Natre gran stuolo di Cavalieri, de' quali trà primi era nominato Ottauio Franchi nobile, conspicuo per ricchezza, ed illustre per valore, e bellezza. Egli, come unico, fu aleuato trà que' vezzi, che fogliano, nè dispor gli animi all'affetto de' lussi, onde compinto à pena il tenzo lustro, si soggiacque alle tirannidi d'Amore. Habituaua vicino alla sua casa Florida Albinelli, Damà di gran nascita, mà di tenue fortuna, perche suo Padre amico più dell'apparenza, che dell'essenza, vanamente hauea consumato quelle ricchezze, che sono il sostegno de' titoli, e delle dignità. Florida privilegiata tanto oppressa la Natura, quanto perseguitata dalla fortuna, forsi bellezze tali, che per lei gl'attribuasi di Celeste, e Diuina sembrauano, anzi proprietà, che hiperboli. Con queste prerogative s'acquistaua giornalmente numero tale di corteggiani, che Penelope non contò già mai tanti seguaci, ne alcuna delle Donne Egizie variò tanti amatori. Mà frà la turba de' suoi serui non trionò alcuno, ne più feruido, ne più suiscerato del nostro Ottauio. La vagheggiò lungo tempo come vicina, poscia la mirò come Paradiso de' gl'occhi, e finalmente là prouò un inferno dell'anima, sentendosi egualmente beatificare nel mirarla, e tormentar nel bramarla. Leggitimò frà se stesso i suoi amori, con presensione di matrimonio, onde il senso non si senten-

do

venelle felicità, lentamente nelle miserie. Partissi dunque, portan-
do seco per la noua separazione noui dolori, e giunto à pena in Bolo-
gna, e proueduto alla cose necessarie, perche il negotio non si scoprisse,
si rimise di nouo in camino verso Parsenope. Così per lo corso d'un
anno intero visse sempre alternatamente trà viaggi, e riposi, trà con-
tenti, e tormenti. Terminato à pena l'anno, Ottauio mentre si tro-
uaua in Bologna cadde infermo di febre, che se ben senza pericolo, fu
però lunga, e gli riuscì di gran trauaglia nell'animo; perche distor-
nò i suoi viaggi. In questo mentre Horatio (che così chiamasi il Pa-
dre di Florida) concluse le di lei nozze con Don Fernando Marchese di
Tuedos, già fu dalle fasce dissegnatole. Era questi Aragonese, di-
scendente da Duchè, Caualliere di poche fortune, di molti parenti, e
di tutta presensione. Si pressumeua di ricchezze maggiori, che non
possedea, prode più, che non era, e gentile più, che non pareua. Ha-
ueua breue statura, superbo portamento, bruno l'aspetto, ed era zop-
po, in guisa, che'l dare la bella Florida à Fernando, era lo stesso, che
concedere di nouo una Venere ad vn Vulcano. Questi fu lo Sposo,
e Horatio trouò, non per accommodar la figliuola, mà per auantag-
giar se stesso nella Corsa di Castiglia. Maledetto interesse, Name per-
uerso, e crudele, che necessitò gl'huomini à sacrificarsi anche i proprij
figliuoli. Insefa da Florida la conchiuisione del maritaggio, se n'attris-
tò; nondimeno si mostrò consenta co'l Padre, e sparse lagrime, che pa-
reuan d'allegrezza, ed erano di dolore. Si finse dopo vn giorno in-
ferma, e pregò, che se si sospendesse ogni publica, e priuata solennità fino
alla sua recuperatione. In questo mentre spedì ad Ottauio una lette-
ra, che chiudeua i seguenti sentimenti.

Mio Signore

L'auttorità di mio Padre mi necessita à romperui la fede, à violar
il mio genio, à non essere più vostra. Egli m'hà promessa al Mar-
chese Don Fernando Caualliere, ch'io bramo Monarca per mostrar-
miui più costante con lo sprezzare per cagion vostra vn partito Re-
gio. Temo, che l'ira paterna diuerrà meco micidiale, quando hau-
rò scoperti i nostri amori. Però venite, Signor Ottauio, ma veni-
te presto à vedere la vostra Florida, che se ne stà disposta, ò di uiue-
re con voi, ò di morire per voi. Venite à sentire le mie flebili Nènie
in vece de gli Epitalami, ed à vedere come contentra me n'andrò

H nella

nella tomba, se il Fato non mi consente di giungere nel vostro letto. Souengauì talhora, mio Signore (se più non vi vedessi) de' vostri giuramenti, e de' nostri affetti comuni, e vi uerete ficuro, che (occorendo) morirà vostra fedelissima.

Florida.

Questa lettera fù un'incanto, c'haurebbe tratto Ossauiò dall'Inferno, non che dalle piume. Egli, che già si sentia solennato dal male, subito lesa la lettera, leuossi, e fasso si prouedere d'un Cavallo auioffi ver Partenope, guidato dal furore, ed accompagnato dalla disperazione. T all' hora con infuriato cuore si bramaua uiuo, solo per vendicarsi del suo riuale, e tall' hora con disperate voci pregaua il Cielo, che lo fulminasse, per non mirar Florida, fatta, o suddita della morte, o sposa di Fernando. Mà la Fortuna, che suol' essere curo: e egualmente de' pazzi, e de' disperati, condusse quest' infelice felicemente in Partenope. Giunse nella casa d'Odoardo suo Padre, e prima di scendere da Cavallo, veduta la bella Florida comparire à balconi, la salutò con allegrezza mista di cordoglio, poische non sapena s'egli riueriuua la propria, o l'altrui sposa. Volse Fortuna, ch'ei trouasse la casa libera dal Padre, partito poc' anzi per domestici affari, onde puotè agias auense parlare dal solito appartamento alla sua cara, la quale in quel punto diede segni d'inesplicabile contentezza: Passati i primà complimenti, gli confirmò grandi i pericoli di sua vita, maggiore la fede, e suprema l'affetto verso di lui. Poscia, Signor Ossauiò, soggiunse, se sapeste quanto contenta incontro la morte per voi, forse senza giurarui, mi credereste, che non pretendo punto di merito appo di voi. Pure se la vostra cortesia in riguardo di se stessa, mi consente sopra voi alcun' autorità, non voglio, che questa s'estenda, se non à supplicarui, che per alcun mio funesto accidente, non permettiate già mai al dolore, che v'affligga, perche se à morsi si concede notizia dell'attioni de' uiuenti, credetemi, ch' i vostri tormenti, faranno sempre il mio Inferno. Si struggeua Ossauiò à così affettuosi sentimenti, ma nel profferire la risposta, fù impedito dall'arriuo di suo Padre, si che partissi per correre ad incontrarlo. Abbracciò Odoardo il figliuolo con tenerezza, che per esprimerle eccessiue, basterà chiamarle paterne. Godeua doppiamense, vedendo il figlio migliorato dalla febre, e credendolo totalmente guarito dall' amoroze passioni, si che stimossi il più contento, che uiuesse. Stanco poi, ma non satio di baciarlo, & interrogarlo di sua salute, e del suo

viaggio,

vinggio, narrogli varie nouelle della Cissà, frà le quali dissegli, ch' egli era venuto in tempo di godere le feste, che si preparauano per le nozze di Florida. Afè, mio Signore (rispose Ottauio) nella casa di Horatio forse vedrasi un funerale in vece d'un spozalizio, e qui scoperse tutto il successo de' suoi amori, le risoluzioni di Florida, e la propria deliberatione di volerla, andaffeci la vita, e l'honore. Restò stupido il Padre per sì strana narratione, e temeraria propozta, poscia tutto adirato, diedesi à passeggiare percuotendo il suolo col piede, e dibbassendo le mani. Pazienza, disse, ò Fortuna, lo stesso col generare un figlio, ti promodedi d'uno stromento da mortificarmi, ed affliggermi. Ciò detto ritirossi in una stanza, lasciando Ottauio solo, e tutto confuso. Se fu grande l'alteratione d'Odoardo, molso maggiore fu la rabbia di Horatio nella stessa sera, perche Florida sanso rincorata dalla presenza d'Ottauio, quanto già accorata per l'assenza, ardisamente confessò le sue colpe amorose. Mà ciò, che sopra modo infuriò l'animo paterno fu il fermo proponimento di non volere lo sposo Fernando. Haurebela Horatia in quel punto trafitta, se non haueffe creduto di farle piacere, mentr'ella con artificiose lagrime il supplicaua à darla più tosto in mano della morte, che dello Spagnuolo. Immaginosi, doppo mille ingiurie, e minaccie di percuoterla come fanciulla, mà gli parue rimedio troppo volgare per caso troppo disperato, sì che fremeuà di sdegno tanto più, quanto meno trouaua modo da sfogarlo. Consumò tutta quella notte in machinar vendette, che sono figlie legittime del furore, ed illegittime satisfattioni d'animo generoso. Il giorno poi, che successe à questa torbida notte, carcerò Florida in vn Chiostrò di Monache, oue pur anche si trouaua Bellasia di lei sorella, tenuta per Monaca, sì à suo tempo, & ubbidire alla vacatione, che già le hauea inspirata l'auaritia, e la crudeltà paterna. Intesa da Ottauio la nuoua di questa prigionia, non puote, nè ritener le lagrime, nè resistere al dolore. Non ualeuano, ne i consigli de' amici, ne i preghi de' parenti à consolarlo, sì che l'infelice suo Padre credde fermamente di veder la salute del figliuolo naufragare nella scoglià della desperatione. Non mancò però anch'esso di persuaderlo à desistere da questa passione con auuertimenti tutti sale per la prudenza, mà ben s'auide d'haner seminato sale, poiche non raccalse frutto. Fernando all'incontro per questa accidente auuampò d'ira, giurò vendette contro Ottauio, minacciò straggi, milanò ardire, e bramò duelli. Mà per questa via quel furore, che douea scoppiare in fatti, suauì in parole, immitando il Cielo, che suo-

na tall' hora tanto più, quanto meno dissegna di fulminare. Florida riuveramente c'hauea legate le speranze de' suoi vantaggi co'l nodo di questo Matrimonio, vedusele fuggire con lo sciolgersi, pensò di vendicarsi, prouedendosi di Siccario, che strucidasse Ottauio. Ma più sauo consiglio il risenne, persuadendolo a valersi della dissimulazione, ch'è la rete ordinaria, con la quale si perdono i nemici senza strepito. Fintosi dunque bisognoso di mutar aria per alcune indisposizioni à lui solite, partissi da Partenope, sospesa per all' hora ogni deliberatione. In questo mentre, Odoardo per non perder il figlio, già caduto in estrema malinconia, rissolse di perderse con lui, promettendo ogn' opera per farlo sortire ne' suoi desiderij. Con tali promesse Ottauio respirò da' suoi affanni, e già proueduto d' armati, che lo seguessero, cominciò andar vagando per la Città. Condusselo la Fortuna ad incontrare Fernando, il quale in quel punto non f'è alcuna mossa; si asi, ò perche il buon Caualliere si scordò de' giuramenti di vendicarsi, o perche si ricordò, ch' i giuramenti di far male non tengono. Vedutosi dunque Ottauio vittorioso senza combattere, deppose ogni sospetto, e cominciò à praticare nel Monastero di Florida, tratto da una finta dimorione, c'hauea per oggetto l' idolatria, non l' adoratione. Quin si trattenueua giornalmente per mirar la bella carcerata, mà (custodita dalle superiori) non compariua, si che il misero haurebbe volentieri cangiata sua natura con quella d' una Lince, per acquistarsi occhi, che penetrassero co'l guardo le mura, che chiudeano il suo bene. Finalmente doppo hauer molto tentato, e più bramato s'introdusse à parlare con Bellissa, che come tenuta per Monaca si frà poco, si prendueua libertà di capitare alle finestre à congedarsi dal Mondo. Narrole Ottauio la serie de' suoi amori, ed essagerò con tanta passione le sue passioni, che la fanciulla fù costretta à mostrarsi impietosa, per non si dichiarare inhumana. Ella veramente era di costumi così rassegnati, che s'haurebbe elletta la morte più tosto, che concorrere in azione men c' honesta. Stimò nondimeno, ch' il seruire ad Ottauio ne' suoi amori fosse lo stesso, che seruire alla giustitia, poiche Florida pareua donata à lui, ch' à prezzo di tante perle di lagrime, e di sudori l'hauea comprata. Modestamente però se gli offerse, giurando, che da lei era tanto detestato Fernando per cognato, quanto da Florida abborito per Marito. Ringratiola Ottauio, balbettando per souerchia gioia sensi d' obligatione affettuosi, ma confusi, poscia pregola à portare à Florida un baccia mano, il che eseguì prontamente da lei, diede motiuo all' Amante di confidarle nel-

nell'auenire lettere, ambasciate, e presenti per la Sorella. Correano già trà i curiosi di Partenope le cagioni della prigionia di Florida con isfupore vniuersale, e con piacere di coloro, ch'interpretando sempre male l'azioni altrui, si seruono d'ogni minuta occasione per dar materia à maledicenze, e diuulgar satire. Mà gl'amici comuni di Horatio, e d'Odoardo, veduto, che trà queste due case, s'accendea un foco d'inimicizia da non estinguer si senza sangue, pensarono d'opprimerlo ne' suoi natali: onde scrissero ad Horatio, obligandolo al ritorno nella Città più per tempo, ch'ei non dissegnaua. Venuto poi, caldamente trattarono la reconciliazione, ed Horatio (benchè molto renitente) si contentò alla fine, pur ch'Ottauio rinunciasse Florida à Fernando, ed in vece sua riceuesse Bellasia per Moglie. Questo partito fù proposto ad Ottauio, il quale niente pago, si mostrò tutto contento, perche solo per questa via speraua di liberar dal Chiosstro la sua Dama. Fù dunque stabilita la pace, e conchiuse le nozze con le false promesse dell' Amanse, il quale poco tardo à capitare, conforme l'usato nel Monastero, e per dar contezza à Florida della sua non interrotta fede, porse una lettera à Bellasia. Ella (che già raguagliata delle di lui promesse nel trattato della pace) se lo credea Sposo, negò di portarla, supplicandolo ad iscusarla, perche non intendea di seruirlo nell'auenire sotto altro titolo, che di Moglie. Sospirò Ottauio, e si stimò infelice per questa nouità, mà più infelice si pianse Florida, quando si credè tradita, e si suppose schernita dal suo idolatrato amante. Disperauasi perciò senza rimedio, perchi il parlare co' l suo crudele fù sempre mai impossibile, e lo scriuer gli proibito da Bellasia, che già le era diuenuta riuale, diffidente, gelosa. Tutta dunque affannata passeggiaua ne' Chiosstri, lagrimando le sue disperate speranze, e maledicendo alla Sorte, che per un' ingrato l'hauca indossa à cimentare la vita, ed à perdere tanto tempo la libertà. Mà più di tutto la tormentauano sempre le memorie del suo Ottauio, caro ancora, benchè creauto traditore. Trouauasi Fernando à Roma, quando fù conchiusa la reconciliazione, la quale però già si trattaua co' l di lui assenso. Mentre dunque ei s'attendea per effestuarè i Matrimony, Ottauio liberamente frequentaua la visita di Bellasia, imporsunandola sempre co' preghi per indurla à fauorirlo conforme l'usato, presso Florida. Bellasia nondimeno resistea alle tentazioni, perche l'interesse la rendea costante, benchè femina: Mà finalmente veduto non potere con la propria vincere

l'altrui

l'altrui perseveranza, mutò consiglio, onde divenuta cortese, perviò di nuovo alla sorella saluti, ambasciate, e lettere. Respirarono entrambi gli Amanti per questo sereno di Fortuna, il quale tanto durò, quanto tardò Fernando à giungere in Partenope. Mà venuto, Bellasia si fe' chiamare con gran celerità Ottavio, à cui disse. Che Florida risolta di goderse lo Marito à dispetto della Sorte, lo supplicava ad assenderla quella stessa notte poca lungi dalla porta del Conuenso, perche quella stessa notte disegnaua fuggirsi seco. Lieto l'Amante, quanto ogn'uno si può immaginare, come quegli, che stava per raccorre felicemente i frutti di lunghe fatiche, partissi, e confidato il secreto ad un Seruitore, con esso si trasferì la notte nel posto determinato. Occorse, che Fernando quel dì, che giunse in Partenope (che fù la stessa dell'ardire di Bellasia) non puote visitare la sposa, impedita da domestici affari, e suata da un parente, ch' à viva forza il condusse seco à pranzo, e lo risenne à cena. Tardi dunque licentiosi dal parente, onde per opporsi à gl'incontri sinistri della notte, providde alla propria sicurezza con stuolo numeroso di serui armati. Passò per necessità del suo viaggio dal Conuenso, sì che veduto Ottavio starsi immobile vicino all'uscio il conobbe, non riconosciuto da lui. Immaginatosi però, che vi si trattenesse per alcun furto amoroso, volse rintracciarne il vero, passosi in aguato dietro il vicino cantone. Quiuì con molto silentia non molto s'era fermato, quando vdi aprirsi l'uscio, ed avanzatosi un passo, vide Ottavio, che se'n venia con la Dama. All'hor con gran furore, vibrata la spada, l'affalò, e con tanta soperchiarìa l'incalzò, che 'l misero fù costretto à lasciare la preda per non perdere la vita. Tutto dunque contento Fernando della Vittoria, proseguì il suo cammino, grandemente obligato alla Fortuna, che sì felicemente lo condusse à vendicarsi del suo rivale, co'l rapirgli fin dalle braccia la pretesa Sposa. Mà giunto nell'habitatione, tenendo per manala Dama, che tacita, e mesta l'huera seguito, vide al lume d'una face, ch'egli stringeva un'inganno, perche Bellasia, non Florida era rapita. Stupì, s'alterò, si sdegnò, ed interrogata la Fanciulla della cagione, che l'obligò à fuggire, ella rispose. Che vedutasi sprezzata da Ottavio contro il debita delle sue promesse, tentò impetrar da lui con inganna, ciò che le negava una rigida ostinazione, onde si finse l'amata Florida, e con esso fuggì. Fernando all'hora: mia Signora (rispose) vendicatevi ancor voi del vostro sprezzatore con lo sprezzarla, e già che 'l caso v'ha portata nelle mie mani come preda, divenite mi predatrice, legandomi co'l vincolo di Matrimonio,

e di

e di fede Maritale . Ringraziò Bellasia , ed incerta della vita d'Ostauio , dubitaua di restar senza sposo , onde grada l'offerta , e quella stessa notte conchiuse il Matrimonio , benchè senza il consenso di suo Padre . Ostauio dall'altro canto pien di dolore , partito dalla Ruffa , si trouò senza ferite nel corpo , mà si prouò doppiamente traffisso nell'animo da gelosia , e uergogna . Quali furie l'agisassero quella notte , lo mostrò la sua risoluzione , edè fù di fuggire da Partenope per non mirar più quel Cielo , che tanto gli fu crudele ne' suoi amori . Florida anch' ella intesa la partenza della sorella , fù per impazzire , poiché tenne per indubitato , che si fosse fuggita co' l suo disleale Ostauio . Abborrendo dunque tali fallacie , e tradimenti di questo Mondo , propose fra se stessa d' abbandonarlo monacandosi , e s' haurebbe volentieri quella stessa notte reciso il crine , se quest' azione non hauesse ricercata una publica Solennità . Mà il nuovo giorno , che successe , fuggì lietamente l' ombre d' ambedu' gli Amanti , fermò i dolori , e frenò le risoluzioni , essendo sparsa per la Città la fama dell' inganno , e del Matrimonio di Fernando . Horatio però , à cui tanto importaua l'acquistar genero Fernando co' l mezzo di Bellasia , quanto di Florida , nulla turbosì per lo notturno accidente , anzi accomodatosi alla necessità , concesse ad Ostauio la tanto sospirata , ed amata Florida . Così giocondamente si celebrarono i due Matrimoni , e nella persona d'Ostauio ,

il Fato mostrò , che per ignote vie guida gl' huomini all' acquisto di quelle felicità , nelle quali non

*ponno giungere
portati da terrena
prudenza .*



NOVELLA OTTAVA

Del Signor

GIOVANNI CROCE BIANCA.



CLITONEO Floriani Cavaliere Portogheſe vagando un giorno per la Città di Liſbona à fine di ritrovar aure, che lo liberaffero dalla noia del caldo, fù improuſamente arreſtato da un ſoſire artiſtuoſo. Voltatoſi in dietro vidde una Vecchia donnicciuola, che ſcendendo lo ſcaglioue d'un'Officina à ſe il chiamaua con la voce, e con la mano. Apreſtatoſe Clitoneo per ſatiar la naſcente curioſità, ella gli diſſe. E così Signor mio oltrepaſſate ſenza accorgerui di me? E' già un' hora, che qui v' aſſendo, per condurui meco oue ſapeſe. Clitoneo all' hora, benchè nulla la conoſceſſe, prontamente ſcuſoſi del traſcorſo, ed offertoſi ad ubbidirla, ſi partirono entrambi. Seguua tacito il giouine Cavaliere la ſua canuta guida, frà ſe ſteſſo conſiderando, ſe proſperè, ed auuerſa Fortuna foſſe per eſſere il termine del ſuo viaggio. Mà la giouenità repreſſe lo conſiderationi con la ſperanza d'incontrar qualche giocondo, e ſtranno auenimento da narrar trà i coſtanei. Doppo non breue camino, peruenuti à capo d'una contrada, s'introdueſſero in un' habitatione, che moſtrando faſto nella proſpettiua, accuſaua gli abitanti di non volgare conditione. Sallirono le ſcalle ſenza impedimento, ed apena entrati nella ſala, furono incontrati da una Dama, che farebbe compaſa bella anche à paragone della ſteſſa Venere. Hauca domeſtico l' habito, male ſue bellezze veramente ſi moſtrauano ſtranriere, poiche ſembrauano venute dal Cielo. Impallidì, ed amuſi la Dama à viſta di Clitoneo, da lei, nè aſpettato, nè conoſciuto. Ma egli, che con faconda gentilezza ſoleua far riſplendere le molte prerogative, che lo rendeano ſingolare, con ſoane maniera procurò d'arreſtarle il timore, accertandola d'eſſere venuta per ſeruirlo, non per offenderla, obligato così non meno dal debito di Cavaliere, che dal comando della ſua guida, che à caſo incontrata, à queſt' eſſetto il conduſſe. Accorſi al hora la Dama dell'inganno della Donnicciuola, non mediocremente ſdegnata, le diſſe. E ti par ſtollida vecchia, che queſtiſta il

Signor

Signor Conte mio Cugino? Giuro il Cielo, che al ritorno di mio Marito, non vuo', che questo tuo fallo resti senza la dovuta pena. Signore soggiunse poi (voltasi verso Clitoneo) voi sete stato preso in errore da costei. Favorisemi però di compatire alla di lei sciocchezza, e rimediare all' errore co' l' partirmi subito, poiche la vostra presenza può far credere in me quelle colpe, che sono abborrite anche dall' immaginazione. Clitoneo, senza badare à questi comandi, replicò molte offerre di servirlo in vece del Cugino; ma vedutala alterarsi molto più, rissolse di prender congedo, e partirsi. Non era ancor sceso le scale, quando la curiosità, che suol agitare i cuori femminili punse l' animo della bella di ardente desiderio di sapere, chi egli si fosse questo Cavaliere. Chiamasolo però, lo ricchiese sotto pretesto di volerlo sapere, per farlo esaminare, à difesa della propria innocenza in caso, che fosse incolpata presso il Marito. Quest' istanza non piacque punto al Cavaliere, che già vedutala sdegnata, dubitò, ch' essa il ricercasse, per farlo poscia castigare del suo non volontario errore: Deliberato però d' ingannarla, in vece di risponderle chiamarsi Clitoneo Floriani, le disse essere Redolfo Argivi: E' la Famiglia de gli Argivi delle Nobili, ma delle meno conspicue di Lisbona, sicche Clitoneo stabilì il suo inganno solo nel nome di Redolfo, credutosi non v' essere alcuno di questo nome. Mà egli supponeua il falso, poiche ve n' era vno, giuine anch' egli, e di qualità non sprezzabili. In questa guisa Clitoneo schernito dalla propria opinione, e sodisfatta la Dama nella sua istanza, licenziossi, e disparue da gli occhi. Mentre con tali avvenimenti scherzaua la Fortuna nell' habitatione della Dama, era giunto nell' officina, di dove già Clitoneo s' era partito, Alfonso Ferrati Nobile di nascita grande, e di molte fortune, ma sì sgarbato ne' portamenti, che sembraua il Padre del Riso, poiche ouunque praticaua il faceva nascere. Questi s' era inuaghito di Resalba Moglie del Conte Dorotei, che tale era il nome della Dama visitata da Clitoneo, come s' è detto di sopra. Seruiuala Alfonso con molti affanni, ed ella il gradiva, essendole stato caldamente raccomandato dal proprio Genio giouiale. Mà poscia spendendo egli prodigamente per comprare ogni minimo, benchè finto fauore, il giuoco si conuertì in vn' interessata affezione. Teneualo Resalba in continue speranze, stragemma ordinario, con che l' Auaritia donnesca vota gl' Erari de gli amatori incauti. Finalmentese veduto, che il guardo, & il riso (come fauori troppo praticati) non erano più in gran preggio presso Alfonso, rissolse d' introdurlo à parlare seco. Già ella, gittatogli dalla finestra vn

viglietto, l'hauea auuisato, che spedirebbe persona, la quale lo starebbe attendendo nell'Officina dalla Stella, per condurlo in tempo opportuno; E questa fù la sciocca, che prese in errore Clitoneo in vece sua. Giunto dunque Alfonso nell'Officina, chiese à i seruenti, se quiui fosse capitato alcuno per attendere vn Cavaliero. A che risposero essi essere venuta una donnicciuola, ed anche partita con certo Signore, non conosciuto da loro. Vedutosi allora il misero Alfonso schernito, tutto adolorato, e sdegnato fe gesti degni veramente da muouere la pietà, ed il riso in vn medesimo punto. S'aggittaua à guisa di quei fuochi artificiali, che accesi scorrono l'aria con volo, che sempre vacilla, ne già mai tende à determinato segno. Così furiosamente scorrendo anch'esso si parti finalmente da quelle contrade, lasciati gl'astanti colmi di stupore, e di contento. Mà Resalba dall'altro canto, sodisfatta della presenza, e gentilezza di Clitoneo, ritirossi in se stessa, e riflettendo in lui il pensiero, fe nascere in se stessa vna febre Amoroza. In questa guisa diede à diuedere, che anche in Amore l'immaginatione partorisce il caso. Già crescendo in lei ogni dì più il suo male non riposaua, perche patiuua, non respiraua felicemente, perche sospiraua incessantemente. Talhora le cadeano da gli occhi calde lagrime veraci accusatrici di petto debole, e beuande ordinarie d'animi appassionati. Persuadenua l'Amore con istranna medicina à cercar il rimedio nella cagione del suo male, ma la frenauano i sospetti del Marito mascherati co'l pretesto dell'honestà. Finalmente le passioni ritenute ben spesso degenerano in furore, onde la nostra inferma, passata da i pasimenti all'impazienze, e dall'impazienze alle risoluzioni, scrisse il seguente foglio al suo desiderato Clitoneo.

Signor mio.

Non hò prouate già mai propitie le Stelle, se non alhora, che fui cortefemente mirata dalle vostre pupille. Care stelle, poiche in vn punto mi donarono non mi pressaggirono le felicità. Così piacesse al Cielo, che per vani rispetti io non haueffi diuertiti quegli influssi gentili, che hora bramo, e che forse sono per chiedere in darno. Siaui palese, Signor mio, che quando il caso mi fe conoscerui, la vostra presenza mi costrinse ad amarui, e la gentilezza ad amararui. Hor piacciaui non mi biasimare, se arditamente mando à ritrouarui, poiche il cercar l'Idolo, che s'adora, non è mancamen-

to, ma debito . Vorrei hauer fortuna di discorrerui lungamente, onde pregoui trasferirui sotto le mie finestre doppo le due di notte, dandomi segno del vostro arriuo co'l percuottere palma à palma . Non isdegnate vi supplico quest' inuito affettuoso , se pure non pretendete di dar morte alla vostra diuotissima .

Retalba .

Chiusa questa lettera, e sigillata, volse nella soprascritta indirizzarla à Clitoneo, ma vi scrisse il nome di Redolfo Argiui, così creduto, che ei si chiamasse. Fatto poscia venire à se un fidato vicino di molta sperienza ne gl' affari del Mondo lo pregò caldamente del ricapito, dattogli à credere d'esserle stata mandata da suo Marito, che allora si trouaua lungi dalla Città . Mà lo scaltro s' appose à ciò, ch'era, nondimeno essendo persona di volgare conditione, s' offerse di seruir prontamente per le speranze di que' guadagni, che danno il moto all' operationi de gl' animi vili. Ricercò dunque questi per la Città l' habitatione di Redolfo, e ritrouata lo fé chiamaro, dandogli il vigliesso con molta cancella . Stupì Redolfo, e benchè lo dimostrasse, fù nondimeno creduto dal seruo finzione, ciò ch'era ammiratione . Chiedeuà egli doue habitasse questa Dama, e quale fosse la di lei conditione . Questi creduto, che Redolfo fingesse lo sciocco, s' immaginò anch' esso di rappresentarè il medemo personaggio, onde à tutto rispose sempre con verità, benchè mostrasse di volerla celare . Ma finalmente Redolfo assentì alla tentatione, ed essendo naturale de' giovani il tentar volentieri la Fortuna, deliberò d' obbedir alla cortesa Retalba . Le re scrisse dunque, e ringraziatala di fauore così riguardeuole, s' obbligò, (sprezzato ogni incommodo) d' effeguir i di lei commandi . Prouidde però d' armi, e d' amici per la propria sicurezza à fine di non parer imprudente, mentre si mostraua impudico . Gran frenesia dell' huomo, che tutto pensa per la custodia del corpo, e nulla per l' animo, come se ciò, che l' uguaglia alle fiere ualesse più di ciò, che lo distingue dalle fiere . Venuta poscial' hora appuntata si condusse à Retalba, la quale si trouò così pronta in as-senderla, come feruida in bramarlo . Già ella à guisa delle Stelle del Cielo hauea da una finestra di sua casa esposta la faccia à mirar l' ombre notturne, quando, udito il segno, volò non corse ad aprirgli l' uscio . Inuitolla con voce sommessa ad introdursi, ed eglì, deposto ogni sospetto, lietamente obbidì . Fù accolto dalla beba in una stanza bassa, senza lumi, perche così richiedeuano le cantele, e quiui lo trattenne doppo

1 2 diuersi

di uerſi complimenti trà diletti, e delitti. Mà Redolfo impaſiente di ſapere qual grado di merito l'haueſſe ſolleuato alla gratia di queſta Dama, l'importunana ſpeſſo à dargliene conſeſſa, ed ella, benche credeſſe, che ſcherzaſſe, lo ſodiſfece alla fine, narrandogli il ſucceſſo primiero di Clitoneo. Giurò alhora Redolfo di non hauer notizia di queſto caſo, ond'ella benche dubitaſſe di deſtare i famigli, corſe furioſamente à prender una lume, curioſa pur di conoſcere ſe ſognaua, ò s'era ueramente deſta. Tornata poi à Redolfo, ſcopreſe l'inganno, nondimeno ueduto lo giouine, e creduto Nobile ſe n'achetò, raccordandoſi, che la Fortuna non è crudele quando commuta, ma quando rapisce i beni. Piacque à Redolfo la neceſſità della lume per mirar anch'ei la corteſe incognita, e ſodiſfatto dell' aſpetto, appuſtarono con piacere d'entrambi gli ordini di riuederſi ſouente. In queſto mentre Alfonſo fremea di ſdegno, e di Gelofia, paſſioni, che rendendo in felice Amore, ben queſto lo fanno incrudelire. Conſigliaua però il modo di uendicarſi con ſuoi confidenti, frà quali ſi trouò chi gli ſuggerì di mandarle una lettera con i ſequenti ſentimenti.

Alla diſleale Retalba.

Se uiueſſe in te quell'animo Nobile, che profeſſi, non mi farebbe d'huopo di rimprouerarti i tuoi mancamenti, poiche la propria conſcienza ti ſeruirebbe di rimprouero, e di ſtagello. Ingrata Retalba, ti pare, che il mio diuoto affetto meritaffe vno ſprezzo così ingiurioſo? Qual pena non ſofferſi per tè uolontieri nel corſo d'un' anno intiero, che ti ſeruij. Qual debito non adempij? Voleſti fede, ſegretezza, preſenti, tutto ti diedi: Ed hor, perche m'abbandoni? Ah che forſe ſei nata per tormentarmi ſempre; vn tempo, perche t'amai; hora perche mi ſcherniſci. Io t'adorai, crudele, perche mirando l'eceſſo di tue bellezze t'hò creduta Diuina. Hor hauendomi tù ingannato m'hai diſingannato, dichiarandoti femina, ed anche volgare. Così il viuere ſenza i tuoi affetti mi ſembrerà perdita, e mi farà Fortuna. Mà non andranno impuniti i tuoi falli. Sforzarò me ſteſſo, e contro la mia bella ſpietata gridarò fin, che ſi muouano à punirla, ò i fulmini del Cielo, ò l'ire del Conte tuo Marito. Saprà ben dir anch'io, ch'altri hà goduto dell'amor tuo, e per uendicarmi, farò finalmente conoſcere quanto vaglia il tuo ſdegnato Amante.

Alfonſo.

Perue-

Peruenuta questa lettera in mano di Retalba, ella s'ingombrò di mille confusioni, dubitando de i consiglieri, non della persona d' Alfonso. Ricorse però alla malizia arma da difesa commune della maggior parte delle femine. Questa le suggerì di scender insidie all' insidie, e preuenir con le accuse il suo accusatore. Attese però il risorno del Conte suo Marito, e seco discorrendo, gli disse, che Alfonso Ferrati insidia l'honor di sua casa, seguendola ouunque capita, e frequentando giornalmente la contrada; Che di lui poco si cura, nondimeno, che per rispetto de' vicini conuiene farsi alcuna dimostrazione; E quiui raccordogli, che le Case de' Nobili deuono viuere, non solo lungi dal male, ma anche da i sospetti del male. In somma questa Venere fingeva così bene la casta Diana, c'haurebbe ingannata anche la stessa auedutezza. Piacquè grandemente al Conte il vedere così guardinga la Moglie in materia, che tanto ingelosisce l'opinione de gl'huomini, onde più per sodisfarla, che per timore d' Alfonso, promise di mortificarlo. Chiamò dunque alcuui sgherri, che lo seruiano, à quali ordinò, che vedendolo transitare ponessero mano all' armi, assaltandolo con impeto grande, ma tutto apparente, poiche egli bramaua solo d'atterrirlo, non d'asserrarlo. Pochi giorni passarono dall'ordine all'effecutione, perche Alfonso (essendo l'ire de gl' Amanti lampi, che in momenti spariscono) rinouò i soliti passeggi. Fù però assalito con molto furore, e sbigottita fuggendo, se vedere una ridicola caccia trà le confusioni dell'apparente tenzone. Hor corre a il misero come veltro, hor confuso intoppaua, hor imploraua soccorso, hor essanime tacea, e tocco da qualche spada, benchè senza ferisa, tutto credea fendenti, tutto sboccate, e tutto piaghe morsali. In fatti il nostro Amante ha prouato veramente in quel punto quanto sia crudele Amore, e ne rimase così insimorito, che per lungo spatio di tempo non pensò già mai à Retalba. Piacesse pur al Cielo, che queste medicine fossero praticate souente nel Mondo, perche forse molti cuori giouanili feriti da gli strali di Cupido si sanerebbero senza i lenisui della corrispondenza delle Dame, & il balsamo della lor gratia. Godè Retalba di questo auenimento non meno per essere sortito felicemente, che per essere stato sua inuentione; tansol' humana mente si compiace de' proprij parti, benchè defformi. Cessata poi la tempesta delle minaccie d' Alfonso, ella frequentaua ardisamente le pratiche con Redolfo, affidata dal proprio ingegno, che le promettea stratagemmi da sottrarsi da tutti i pericoli. Ma la malizia in questo Mondo non sà tessere telle, da cuoprir i delitti, che non siano traspa-

venni, onde ne nasce, che d'improvviso vengano scoperti, quando più si vedano celati. Riposava l'animo di Resalba in una placida calma, quando dal Marito fu annisata, ch'ei dissegnava partir per la Villa quella stessa sera. Si finse ella grandemente addolorata per questa separazione amara, benché breve, ma in effesso giainu per lo commodo d'introdur Redolfo senza rispetti. Ritirata asperò in una stanza, fingendo d'aprestar una valigia per lo Marito, scrisse all'Amante inuisato o per quella notte all' hora solita. Hauca il Conte Dorotei pochi mesi prima di questa partenza per lieue interesse di robba promossa una lite contro alcuni Cavalieri, i quali più ferini, che ragionevoli erano vissaluti con la morte del Conte di troncar tutti i litiggi. Diedero però l'ordine di tanta sceleratezza a quattro di que' felloni, che nel Mondo hanno la ribaldexia per costume, le bestemie per vezzi, e gli assassinij per professione. Questi ben proueduti d'armi, non saputa la partenza del Conte, si trasferirono col fauore dell'ombre notturne vicini alla casa di lui per assenderla. Stauano nascosti in sita commodo, alhora che Redolfo, di nulla temendo, giunse, e con l'usato segno annisò Resalba di sua venuta. Apena ella gli hauca aperto l'uscio, quando Redolfo, vdisalo strepito de gl'assassini, corse per fuggire, ma non hebbe altro scampo, che la stessa casa del Conte, oue sopraggiunto, restò così grauemente ferito, che fù lasciata moribonda, perche fù creduta morta. A questo strepito si destò la comrada, ed accarsera i vicini per soccorrere, ma riuscì vana ogni diligenza, essendo i malfattori fuggiti. Portate le lumi, fù riconosciuto il ferito, il quale inuolso nel proprio sangue si rassomigliaua al volto di Resalba, che à gran carastoni di rosore la publicaua rea. Palpisaua l'infelice Dama, sospiraua, e con amare lagrime dirattamente piangea nell'alterui male anche le proprie sciagure. Piegò gli astanti à prouedere di Medica, il quale venuto, la racconsalò in parte, persuasala che le ferite dell'Amante, ancorche graui, non erano mortali. Ma ciò, che grandemente l'afflisse quella notte fù il non sapere con qual arte fuggire i giusti sdegni del Marito. L'humana ingegna suua via non è lume, che s'estingua per un semplice soffio d'auerfa Forsuna. Egl'è raggia Celeste, che nell'huoma non cessa di splendere rosalmente, se non quando cessa di soggiornare. Frà il sorbido dunque di quegl'accidenti non mancò di samministrar à Resalba il focolume d'una scusa, se non in tutto verisimile, almeno in tutto non repugnante. Le ispirò di scriuer al Conte il giorno seguente, che la stessa sera della partenza di lui era seguito gran strepito d'armi sot-

to le sue finestre. Ch'ella dubitando, che potesse esserui interessato, ò lui stesso, ò qualche seruo di casa ritornato per alcun affare, aperse l'uscio, e ricorsa la mischia nella casa, vi si tronò finalmente ferito un certo Redolfo Argiui senza sapersi da chi: Che mossa à compassione l'hauea fatto medicare con intentione di consignarlo à suoi parenti, venuti, che fossero à riceverlo. Gli huomini però non sono così stolidi, come se li finge chi presende d'ingannarli. Il Conte non crede alle scuse, immaginasì ogn' altro male. Tutta via la dissimulazione essendo arte da Grandi è volentieri abbracciata da tutti, per ciò anch' ei si mostrò credulo, e lodò la moglie non meno della sollecitudine presa per lui, che della cortesia usata al prossimo. Ma non tardò guari à ritornare nella Città, oue dalla moglie gli furono replicate le menzogne, e dalla Fama narrato il vero, sì che si tronò in necessità di ringratiar frà se stesso i suoi nemici, che credendo d'ucciderlo l'haueano vendicato. In questo mentre Retalba non cessaua giornalmente di descriuergli con molti lezi le angoscie, ed i tremori patiti per lo strepito dell' armi, e per lo sangue del ferito, il quale già portato nell' habitatione di suo Padre, doppo molti patimenti ricuperò la salute. Tutto fingeua il Conte di credere alla buona moglie, e per ingannarla più felicemente, lascianasi giornalmente ingannare. Anzi mostrauasi più, che mai inuaghito di lei, onde seco la volle nella Villa, luogo destinato ad una vendetta crudele. Giunti quiui, il Conte la trattaua con molte carezze, esca dolce, che copriua la punta d' un Arno uelenoso. Vn giorno essendo la bella andata à diportarsi nel giardino, egli si ritirò nella stanza di lei à preparar il colpo fatale. Era quiui un poggiolo fabricato di sauale, che dominaua l' amenità d' un colle vicino, sì che Retalba se ne fermiua per delizia, uscendo talhora à prender aria. Procurò lo sdegnato marito con un ferro dentato d'indebolir tutti i sostegni del poggiolo à fine, ch' ella si precipitasse, quasi, che con la caduta di quest' Angiolo presendesse di far credere, che in Cielo fosse suscitata qualche nuoua tenzone. Ma non furono d' huopo questi artificio, perche il Cielo assume le querele de gli huomini, e procura di vendicarli, senza ch' eglino per vendicarsi si costituiscauorei. Retalba infelice prima di sornar nell' habitatione, percossa da uehemente Apoplessia, cadè priua di senso, e di vita in un punto medemo. Così uà. Tosto perisce, chi troppo falisce.

NOVELLA NONA

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.



*I*n quella parte della bell' Italia, dove con piè d'argento maestoso passeggia l' Adriatico, poco lungi dall' arene, che riceuono in tributo l'acque dell' Elio, sù le sponde di lui alza gloriosa fronte al Cielo Città Regia, che dal fondatore, e dal medesimo fiume il nome hà preso. In questa Patria hebbe honorati natali Palmirio, giouane di quelle qualità, che si ricercano in persona quieta. Ritrouandosi egli unico, senza Padre, & in età sopra il sesto lustro, pensò di proueder la propria casa di gouerno, e se stesso di Consorte, procurando insieme di satisfare al debito della natura col dar opera alla successione, & à quei sentimenti, che dall' humanità vengono comunicati à noi colla participatione dell' essere medesimo. Poco lontana di là si riposa non picciola Terra doue par, che la Fortuna non si sia sdegnata di riponere in qualche parte i tesori della nobiltà, e delle ricchezze. Quiui doppo la morte di sagace Vecchio, rimase sotto la cura di trè Fratelli germani Doralba, fanciulla di singolar bellezza, alla quale dal Padre fù stabilita per publiche scritture la dote in numero di trè mila scudi da sborsarlesi tutti al tempo del Matrimonio. Fù posto in trattato da persona, colla quale è l' vno, e gli altri haueuano molta confidenza, che i fratelli della Donzella volessero accasarla in Palmirio. E perche l' honorate conditioni, che in lui si ritrouauano persuasero ad applicarui l'animo i due di maggior età nè diedero parola certa, benchè senza il consenso, anzi senza spressa scienza dell' altro. Così viuea Palmirio in questa speranza, con tanta maggior applicatione, quanto ella gli accresceua, e condina il desiderio del futuro diletto. Mentre egli stauasi preparando per gli sponsali, che doueano seguire, giunse in casa di Palmirio vn forastiere Medico, il quale possedea alcuni beni in quella Città, e h'era solito, qualunque volta vi si trasferima, di albergare con lui. Questi condusse con sè altri due, che diceuano di venire per negotio di gran rilieuo; e parimente si trassennero nelle stan-

Re del medesimo. Se bene essi erano di professione differente, perche uno Capitano, e l'altro Dottore, nondimeno l'uno per seruitio dell' altro s'erano in questo fatto uniti, confondendo l'esser guerriero, e consigliere d'Amore. Venuta la sera, ed il tempo di ristorarsi dalla stanchezza portata dal viaggio, perche improvvisamente non fu provveduto a sufficienza da poterli ricevere, si necessitò di coricarsi Palmirio à dormire nel letto, che per il forastiero Dottore fu destinato. Spogliatisi insieme, e passate alcune hore, ch' erano giti à prender sonno, non poteva punto quietarsi la mente Orgenio, appellauasi quegli in tal modo. Auvedutosene Palmirio, pensò primieramente, che l'affanno venisse dalla stanchezza, mà perche veniuua palesato da qualche sospiro, s'auvide, che i viaggi del cuore sono quelli, che introducono l'assenza nell'animo, e vigilanza ne i pensieri. E già ch'egli veniuua forzato à vegliare coll' altrui passione, volle almeno colla scienza esser partecipe del trauaglio. Nè richiese con libertà il compagno. Ed egli che si credea di mandar per le labbra fuori del petto l'incendio, fu prontissimo à svelare l'interno suo con queste parole. Son già passati due anni, che più da Amore, che dalla Fortuna fui destinato al Governo di una Terra, ch' è di quà non lontano (è qui nominò quella medesima, ch' era la patria di Rosalba) là mi legò l'animo l'amicizia di un Signor Diego N., col quale di tal modo comunicai l'affetto, che poi venendosi à diuisione trà lui, e due fratelli, ch' egli hauea, e, perche l'interesse porta seco i litigi, nascendo fra di loro differenze, che doueano esser terminate dalla mia giurisdizione, feci esperimensare all' Amico, ch' è di molta autorità sopra l'arbitrio humano il comandamento dell'affettione. Superati le difficoltà del foro, se come egli si conobbe rimasto à me obligato, così volle compiacerfi d'affermarmi tutto, che dipendeva dal suo pesere. E per darmi contrasegni d'amoreuolezza spesso mi conduceua ad alcune recreationi in paese là vicinissimo, ch' è dominato da i gloriosi fecceri di Serenissima Altezza. In quella Patria, doue solena egli condurmi tratteneuasi per educatione una Sorella di lui fra chiusi alberghi di Vergini. Ed à tanto arriuò l'iniriuschezza nostra, che non isdegnaua di trasferirmi con esso lui alle vifite etiaudio di quella Signora. Queste furono per me delitie sì, ma pagate à costo d'anima. Perche nel mirar quella bellissima Donzella rimasi priuo della libertà. Tuttantia si come non conosce l'angustia della carcere, chi ha seco imprigionale le sue delitie, così mi parue di hauer recuperato me stesso,

qual hora da certe corrispondenze fui assicurato, che la Dama era pa-
 rimente preda di Amore per li meriti della mia inerenza, già che non
 posso dire delle mie condizioni. Da tal parità di pensieri, e dall' amicitia
 di Diego mi fu alimentato nel cuore un desiderio, e nella mente una
 speranza di ottenere per mia Sposa la bella. E si come io fui pronto à
 parlarne al fratello di lei, così egli mi corrispose con il più fedel sermi-
 ne, ch'io potessi sperare dalla sua cortesia. Nacque frà di noi scrittura,
 che concludeua il parontado. Mà prima di publicarlo volle egli se-
 cretamente far che ritornasse in sua casa la sorella. Tutto si mandò
 ad effetto puntualmente come fu destinato. E condotta la fanciulla
 alle stanze di questo, ch'era il fratello minore, con auerienza, che non
 potessero auerdersene gli altri due maggiori, io le toccai la mano, fa-
 cendomi riconoscere da lei per Marito. Con questa consolatione io pre-
 gai mio Cognato, che facesse il seguito fin che, partendo io per far provi-
 sione in Patria de i necessarij per le nozze, sarei colà ritornato, che se-
 gnatamente in breue. Ed hora appunto sono di viaggio à quest' effetto, e
 spero di celebrare dimani quest' Imenei. Ben'è vero, che mi si riferisce
 come il fatto sia palese à gli altri fratelli, e ch'essi per impeto di non
 esserne fatti consapevoli, nè siano adirati, e vogliono impedirmi l'a-
 dempimento de' miei desideri. Mà io dimattina assai per tempo spedirò
 messo à Diego accertandolo della mia venuta, che dourà essere ad
 un suo potere. Quà farò, ch'egli mi conduca la sorella, con il consen-
 so del quale nascosamente la sposerò. Pensi con quanto affanno vdisse
 tutto il racconto Palmirio, chi da i contrasegni della Patria, e de i fra-
 telli puol credere, ch'egli si rendesse certo, che la Donzella, nella quale
 speraua di maritarsi il Dottore fosse quella stessa, ch'era stata promessa
 in Moglie à Palmirio medesimo. Per far sene maggiormente sicuro,
 gli mancava solo di sapere il nome della Dama, quando, caduto il fo-
 rastiere in sonno profondissimo, mentre fors'egli si ritrouaua per illu-
 sione nelle delitte sperate, dalla di lui bocca l'intese. Imperò che tor-
 nato egli à sospirare esclamò. Deh Signora mia Rosalba! Questo no-
 me di rose, e di Albaportò egualmente spine al cuore, e senebre alla
 mente di Palmirio, frà le cui punture, e nella cui cecità credè di rima-
 nere ferito, ucciso, e sepolto. Finalmente si fedrò spronato di cercar
 luce nella inuestigatione di opportuni rimedi. Agli Amanti di uengo-
 no facilissime à ridursi ad un piano anco le più eleuate Montagne, &
 ad alzar si eguali alle cime de gli Appennini, i più cupi seni delle valli
 profonde. Venuto il dì, si portaua egli fuori di casa fabricando inuen-

zioni da ponere in rovina l'altrui speranza. Mentre andava palestando coll' esteriore della fronte l'interna turbatione, s'abattè per via nella persona, che mezzana era stata per concludere l'accasamento con lui. Vedutolo così pensieroso, disse quegli, che non era tempo di malinconia, mentre dovevasi applicar l'animo alle nozze. Palmirio, che forse haueua desiderato occasione di sfogar quell' amarezza, che teneua celata nel seno, così rispose alle parole dell' Amico. Ed ancora volete prenderui giuoco di me? Ah Signor mio. Le speranze deuono esser cibo della mia anima, e gli effetti addolcirannol' altrui palato? E' forse celato à me, che la Signora Rosalba dal fratello minore sia data in isposa ad un certo Orgenio Prefetto della lor Patria? E come ciò v'è palese? (soggiunse il mezzana.) Questo à voi non importa, (replicò l'altro.) Bastiui sono di credere, che il tutto mi è giunto all' orecchio con grandissima confidenza per bocca di chi è certissimo del fatto. All' hora l'amico facendosi apparire un riso nelle labra, perche nasceste da lui quiete all'animo del giouane, ripigliò. E' verò, che Diego uoleua tradir quella fanciulla, donandocosi nobil tesoro à colui, che non merita di mirarlo, ed à quest' effetto se la condusse in casa. Mà risaputosi dai fratelli maggiori, è già stabilito il contrario, risoluendo essi prima di uccidere Rosalba, che permetter, ch'ella sia Moglie d'Orgenio. Sò ancor questo (disse Palmirio) mà egli che n'è consapevole, questa sera di nascosto si trasferirà in una Villa di Diego poco lontana dalla Terra, & hà già spedito uoglietto à lui, perche vi conduca Rosalba, e spera con segretezza di sposarla. Dunque (disse l'amico) à questo si porgerà non meno il rimedio. E subito deliberarono di mandar ancor eglino persona à posta à gli altri fratelli della Dama, narrando loro con lettere il dissegnato dal Dottore. Giunse forse prima quest' auviso, onde senza dimora, uniti alcuni altri parenti, leuarono di casa del minore colei, e la condussero nella propria. Il Dottore, che si trasferì alla Villa, intesa da Diego la difficoltà di ottenere quel che credeua di hauere in pugno, si conobbe cangiato il petto, ch'era una fornace d' Amore in un Etna di sdegno, onde scrisse al suo compagno Capitano una lettera di questo tenore.

La Fortuna, che suol impedir l'acquisto de i diletti quanto può, perche riescano poi di maggior consolatione, vuole ch'io hoggi prouile sue malignità per ingrandire le gioie de i miei sponsali. Dubito, che non si potranno superare l'arti contrarie, che son qual-

che impeto. E perche mi ritrouo quà solo, e straniero, stimo necessario, che vi si trasferisca V. S. con due serui bene armati. Il suo valore mi promette la sicurezza del negotio, e la strettezza, che passa frà di noi mi fa ricercarcela con ogni confidenza, e m'assicura, ch'ella verrà per consolarmi. Godrò di esser obligato d'ogni mio contento all'opera di V. S. alla quale mi ricordo.

Obligatiss. Seruitore, e Parente. Orgenio.

Il Capitano, che se ben dalla natura era stato partorito huomo di gran stemma, nondimeno, per ambitione, voleua essere stimato quel che non era. Di modo, che à guisa di Cardone in comedia gonfiava se stesso di fumo, e faceva gonfiar altri di risa. Riceuuta la lettera del suo parente, la lesse con varie mutationi di volto. Poi disse à chi gli haueua portata la carta, ch'egli sarebbe andato, mà che non haueua armi da fuoco, senza le quali non voleua fidar la sua vita à pericolo alcuno. Farongli trouati schioppi, e pistole conforme al bisogno. Mà egli, che voleua liberarsi da questa faccenda, si scusò con dire, che non voleua adoperare altr'armi, che le proprie. Il Pretore, che si vidde mancar l'aiuto per via della violenza dell'Ira, ricorse à quella del consiglio. Risornò alla Patria, & in casa di Palmirio: e col Capitano suo Parente, e col forastier Medico, e con Palmirio medesimo, raccontò il suo accidente, ponendo in consulta quel che doueua farsi. Il Capitano per togliersi à qualche occasione, che poteua nascere di pondersi in pericolo di morire, diceua, che le cose d'Amore vanno superate dalla pazienza, e dalla sagacità, non dalla forza; l'altro forastiero, che sarebbe ottimo ritrouar intercessori, che trattassero con gli altri fratelli di Rosalba per quietarli, essendo già publico il fatto. Soggiunse Palmirio, se ricercasse persona, c'habbia autorità con quelli, ve'l trouerò io. E nominò quegli stesso, c'haueua concluso per lui l'accasamento. Deliberarono essi di seruirsene. All'hora egli puenne nel ricercarlo, e trouatolo gli disse, che sarebbe gli fatto istanza per Orgenio, acciò che si adoperasse in suo seruitio. Il mezzano, ch'intese i sensi dell'amico, promise di seruirlo alla rouerscia. Fù poi sromato da gli altri, e ricercato del Costitio, che doueua passare; egli subito ponendo in grauità il negotio, lo mostrò con faccia insuperabile. Furono considerate le difficoltà, e per facilitarle credè il Dottore che alcune offerte presso colui fossero potenti à farlo trattare con molta premura, l'esibì egli l'opera sua, e promise

misse di partire doppo che sarebbe ritornato d'Ancona, doue la necessi-
 tà lo chiamaua quel medesimo giorno. Perchè egli affrettasse l'anda-
 za, fù dal Dottore medesimo datogli in presto il suo Cavallo. Mà egli
 facendo credere di trasferirsi altrove, prese il viaggio verso la patria
 di Rosalba. Là seminò maggior incendio nel seno de' fratelli contro il
 minore, e contro Orgenio, consigliando quelli ad esser continui nella
 risoluzione di non prestar il consenso per il parentado. Ritornò, e mo-
 strando di non essere stato colà, passati altri due giorni, vi si portò di
 nuouo, doue fè mostra di strappare quel, che uoleua, che non seguisse:
 Fatto anche da questa andata ritorno, accersò egli'l Pretore dell' impossibi-
 lità, dicendo, che Rosalba doueua esser condotta in mano di quell' Al-
 tezza, il cui stato confinaua colle pertinenze della Patria di lei, perche
 non succedesse il Matrimonio. Venutosi à discorrer di nuouo del fatto,
 e di quel che doueua nascere, fù parimente interrogato Palmirio del
 suo parere. Egli, per non iscoprire le proprie passioni, volle consigliare
 in modo, che non si scorgesse in lui alcuna doppiezza, e disse. Che do-
 uendo Rosalba esser depositata in mano di persona grande bisognaua
 cattuare l'arbitrio di quell' Altezza. Così ritiratosi forastieri à più
 singolare ragionamento frà di loro, risoluerono d'impetrar lettere di-
 rette all' Audisore, & al Segretario di quel Grande, da un Gentil' hu-
 mo Dottore, che nell' Esio non solo impiega l'hore gloriosamente ne gli
 studij, mà sà ritrouar anche in amena Villa ricche delitie per passar in
 otio virtuoso, e diletteuole le parti più noiose della stagione più infoca-
 ta. Appunto per ritrouarlo furon forzati à gire à Mongrisone (tale
 è il nome della Villa.) Colà egli si tratteneua à godere la vaghezza di
 Fontane, di Pesciere, di Statue, e di viali. Il ricchiesero, & otten-
 nero le raccomandazioni, colle quali andò il Pretore; & incontrò ad ar-
 riuare alla Corte in quella medesima giornata, nella quale anco Rosal-
 ba vi fù condotta. Co'l mezzo di questi officij ottenne Orgenio, che la
 bella non fosse restituita ad alcuno, mà che rimanesse in mano di un
 Conte vassallo fin che non fosse esplorata la propria volontà di lei. Non
 mancò lo Sposo preteso di offerire qualche regalo à chi poteua proteg-
 gerlo, onde speraua d'impetrare quel che stimaua suo con qualche fa-
 cilità. Di ciò s'intimorì non poco il maggiore de' fratelli della Donzel-
 la. Questo dubbio spinse ansor lui à venire nella Città, Patria di Pal-
 mirio, doue ancor egli uoleua raccomandazioni, perche fosse rimossa
 l'impèdimento di ricondursi à casa Rosalba. S'abbattè all'hor, che giun-
 se nella persona, c'hauea negoziato per Palmirio, e che hauea fatto
 l'officio

l'ufficio finto per Orgenio, e gli narrò tutto il suo timore. All' hora il buon negoziante propose nuoua occasione di maritar Rosalba, accersandolo, che interessandosi con questo mezzo vn Gentil'huomo di quella Città, sarebbe stato cura di quegli ricercar fauori presso quell' Alcezza. Costi rimasero d' accordo di fare. Mà con intensione però il fratello di Rosalba di valersi della mezzanità di quel Gentil'huomo, e poi di schernirlo. Si venne al trattato, e fù facile, che nè seguisse conclusione, perche il Gentil'huomo, che si trouaua con mediocrità di beni proueduto dalla Fortuna, pensò di stabilir buona sorte ad vn suo figlio chiamato Gelidoro, acquistandogli quella dote di conuenenol quantità, ed in costanti. Dall' altra parte anche mostrò prontezza il fratello della Donzella, perche non è cosa, che più facilmente si prometta di quella, che risolutamente si vuole poi negare. Così per lor parte furono procurate, & impetrate nuoue lettere a quei ministri medesimi acciò, che essi procurassero la libertà della fanciulla. Mà perche la grandezza deue hauere in protezione coloro, che possono soffrir violenza da priuata arroganza, non fù permesso, che Rosalba si restituisse ad alcuno, fin che non fosse esplorata la volontà di lei intorno al maritarsi in Orgenio. Si venne a questo, ed ella, che dalla nascita haueua riceuuto doti di bontà, e di prudenza, rispose, che non uoleua maritarsi in persona, nella quale non concorresse il consenso di tutti i fratelli. Mà ch' ella non dispregiava, nè desideraua alcuno, rimanendo irresoluta, e riponendo il suo arbitrio nella concordia della sua Casa. Vdisasi la saggia, volontà di lei, perche non rimase speranza in Orgenio d'acquistarsi la disposizione de i due fratelli maggiori, si ritornò alla Patria, e per disperatione infermatosi, di dolore morì. Con l' occasione, che Fillidria il fratello maggiore di Rosalba capì spesso volte alla casa di Gelidoro, più per dar fine à gl' interessi suoi, che per il matrimonio di lui, vide una sorella di quegli, c' haueudo rapito ad una delle trè Dee contentiose il nome, hauea dell' altre due il fasto, e la bellezza. All' hora egli trasformatosi volontariamente in vn Paride, tanto più dell' altro felice, quanto sapeua di decidere con ispcranza di premio, e senza timor di pena, diede il pomo del suo cuore à quella parte, che nella sorella di Gelidoro gli rappresentaua una Venere, e che bramaua di ottenere per vn' Elena. Anzi risoluè di dare Rosalba à Gelidoro, pur ch' egli concedesse à lui la sorella. Accertando, che Amare la gode di schernir maggiormente douo troua chi voglia prendersi giuoco de gli altri. E che la vera base, che sostenga la potenza di que-

sta

sto Nume, è l'arse di operare dove meno si spera. Concorsero à questa risoluzione anco Diego, e l'altro fratello, perche l'occasione di viceuere, e dare in moglie vicendevolmente le Donzelle, era loro di grand' utilità smettendo lo sborso delli tre mila feudi in costanzi. Nè dispinque al Padre di Gelidoro, perche se bene più non godeua l'utile della dose sperata, si liberaua nondimeno dal peso di maritar una figlia senza scomodo dei propri beni. Questo è vero premio, il vero traffico d' Amore. La medesima bellezza deue essere il prezzo della bellezza.

Fu facile à Palmirio di rendersi pacifico il cuore in questi accidenti, perche, essendo egli nell' Animo vestito di esperienza, e di sagacità, riconobbe il successo per una Scena di quelle, che suol rappresentar la fortuna nel Teatro del Mondo, dove suol distribuir le parti à caso, non hauendo punto risguardo al merito di un' Animo grande, che ben che tale, pur molte volte è introdotto à rappresentare un Zanni, od un Florindo impazzito.

NOVELLA DECIMA

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.



SVELAVA nella Scena del giorno con la mano di luce la cortina dell' ombre allegrissima Aurora, quando peregrino garzone destato da una musica importunità di canori Angelletti, fu richiamato al viaggiare nel più aspro sentiero, ch' offerisca la disperazione à chi, fabricatosi di pensieri amorosi ardite Montagne, dimò diristrouar quiete frà l' orridetze dell' Appennino. Era questo giovane di età, che figlio unico di Padre largamente proueduto dalla Fortuna di sostanze, era parimenti dal Genitore amato senza misfura. In quella guisa, che la nobiltà del sangue, onde trachea l' origine, l' inclinava à modestissimi costumi, così egli colle maniere d' una Maestà corsefe si tirava alla vista gli occhi, all' ammiratione le mēti, ed i cuori prima all' ossequio, e poi all' amore. Fermò forse in un tempo

tempo medesimo lo sguardo, e l'anima sopra le bellezze di lui una
 Dama non disuguale alle sue condizioni, & in quanto alla nascita,
 & in riguardo alle ricchezze. Serbò ella molto tempo chiuso nel
 seno quest' affetto fin che fanciullo con lusinghenoli speranze il no-
 drina, ma poi, cresciuto, che fu non potendole più capir nel posto, co-
 minciò ad uscir con gli sguardi, e co i sospiri, di modo, che non pote
 una nodrice, ch' à i suoi seruigi si teneua in casa, non auuerarsi dell'
 alteratione della sua Signora. Era costei di età di vinticinque anni,
 già disgiunta da un primo matrimonio per la morte di un Caualliere
 ricchissimo, ch' essendo stato in lei quattor'anni sposato, & hauendola
 sommamente amata, la costituì di tutti i suoi beni herede. Nè mai
 doppo quella separatione hauena dato ella alcun segno in altri quat-
 tr'anni, che frà gli essinti carboni de' panni vedouiti si alimentasse nè
 pur picciola fauilla di fuoco amoroso. Alla vista di quei contrasegni,
 che testimoniano in una fronte infocata l'incendio dell' inferno, non
 si fe preda della meraviglia nè l'accorsa balia, che bene era ammae-
 strata nelle scuole d' Amore, mà subito vi lesse quella Verità, che fu in
 danno ammascherata dalla Dama cō finzione d'altra infermità. Piu-
 se anche buona pezza di credere la nodrice alle parole di lei qual' hora
 faceua rea del suo male altr'acagione, e per non tradire il compiaci-
 mento della Signora, uccise la propria curiosità. Per la pietà poi, che
 si sentiu sorgere nelle viscere ad ogni sospiro, ch' udiua, si conobbe for-
 zata à farle certo, che molto tempo prima s'era auuegusta delle passio-
 ni di lei. La consolò con accersarla, che Amore in chora giouanile non
 è alcun errore, se è locato in persona, che meriti, e colla quale si possa
 dar parità, onde nasca speranza di legittimo fine. A que sti detti colei,
 che sapena di hauer si scelto Caualliere della maggior conditione della
 Patria, ondè potena sperar lode di prudenza e elezione dalla balia, rozzo
 le palesò à pieno l'ardore, e la bellezza, che n'era antrice. Poc' arte vi
 vuole à persuader' una femina, che vuoti le parti più nascoste del suo
 cuore. Appronò la vecchia ogni pensiero della Dama; e, conoscendo la
 natura del Padre di Carminio (ch'era del Giouane il nome) che per
 l'avidità del danaro haurebbe ridotto ad ogni facilità l'impasibile, pro-
 miselo di tentare ogni opera, affincbe con legittimo parentaggio rima-
 nesse ella consolata. Quì cominciarono le consolazioni, per ch'è verif-
 simo, che le promesse alimentate dal desiderio, è pasciute dalla speran-
 za, si mostrano ad ogni verisimile tanto vicine, che non pare, che sia-
 no lontane dal nostro cuore se non un periodo. Mentre, che Clorisa
 (così)

(così chiamavasi la Vedova) da per sè nodriua il suo affettuoso pensiero con amorosi soliloqui, e rispondendo forse idealmente à sè stessa in quella forma, che bramaua da Carminio, si stimaua vicinissima alle sue gioie, gioiuu anch'egli l'amato, amante sì, mà d' altro oggetto, e non solo, perche dalla corrispondenza di una fanciulla, ch' ardeua seco ad un medesimo fuoco, era premiato del dominio dell' arbitrio di lei, in quella parte solamente ristretto, nella quale haurebbe offesa la Pudicitia concedendogliela. Mà pure sapotrà dire premiato di tutto il dominio di quell' arbitrio, perch' erano leggi della volontà, etiaudio del garzone, che non rimaneffe nè meno col pensiero impressa nella faccia della loro honestà un' ombra di picciolissima macchia. Questa fanciulla (che Alminda nomauasi) allucata senza Padre, sotto la cura materna, nella medesima contrada, ou' erano le case del giouane, mentre cresceuano entrambi nell' età più tenera; hebbe occasione di scherzar molte volte fanciullescamente con lui. Quindi s' originò frà di loro intrinseca domestichezza di maniera, che giocando s' imprimeua ne i lor petti, quasi in picciola culla bambina ancora l'affettione. Oh quante fabbriche non hanno altro fondamento, che un giocoso burlare! oh come bene fanno radice i primi semi de gli affetti ne gli animi! S' auuanzauano essi ne gli anni, e con loro cresceua vn, non sò che, da loro non ben sanosciuto, che mostraua con quanta violenza operi vn certo spirito ne nostri cuori, facendosi quiui il nido, e pascendosi della memoria di quelle conuersationi, che sembrando prima insipide, erano poi tutto il condimento di quel diletto, che poteua albergare in quei petti ancor non assuefatti à godere. Cibandosi, e l' uno, e l' altra egualmente di questi pensieri, e ritornando spesso volse alle solite ricreationi di passar tempi, all' hor che soli si ritrouarono in luogo doue non poteuano esser mirati da persona alcuna, si fenì Carminio sforzato da vn' interno mouimẽto ad imporporare vn suo, ancor semplicetto, bacio nelle belle labra di Alminda. Ella, che, se bene ancor non conosciua à qual legge obliighi à viuere vn' animo l' honestà, riconobbe nondimeno per troppo ardito colui, che pur amaua con tutto il cuore, non osando di riprenderla; nè di contristare quel genio affettuoso, si colmò di modesta porpora le guancie, soura le quali fè cadere ad ingemmargli etiaudio la vergogna alcune perle di lagrime. Se bene il garzone si persuase à quella vista di hauer auanti vn' Aurora vermiglia, che versasse per arricchirlo i suoi più bei tesori, nondimeno in vna sera di turbatione si vide tramontare la speranza di poter lungamente felicitarfi frà le nodrisioni di quel

L. desiderio.

desiderio, che dalla Natura si conosceua seminato nell' Animo. Non dimeno più per consolare la fanciulla, che per imprimerle nel cuore i sensi della sua affezione, così le prese à dire con eloquenza, che non si può altroue apprendere, che nelle scuole d' Amore, i cui libri sono le fronti più lucide, e le gotte più pretiose d' una bellezza. Hora m' auuedo, Alminda, con quanta imperitia io mi son lasciato rapire da forza non conosciuta ad offenderti, non pensauo, che i falli del mio ardire si douessero punire colla tua tristezza. Son reo. Ma gli errori miei hanno sol uita perche nè dà me, nè dà te sono ancor ben conosciuti. Io gli hò stimati troppo leg gieri; tù troppo graui. Questa è una certezza, che le Donne son troppo rigide sopra le colpe de gl' altri. E si deuono stimar delitti quei, che non si possono se non chiamare contrasegni di affetto? Queste labra doueano, e vero, narrarti l'ardore di un' ossequio, che mi spinge la mente à non formare altri pensieri, che intorno alla tua bellezza. Ma, non sapendo in che modo principiare l' espressiona di quelle fiamme, ch' io non sò ne meno come haueffero inatali nel mio petto, fui rapito à darsene quelle dimostrazioni, che mi dettò la uehemenza dell' ardore. Il troppo desiderio di mostrarmi anche nella confusione amante de i pregi, che tù serbi nel volto, e nell' animo, fù la cagione del mio mancamento. E da questo troppo fuor del mio credere è nata la turbatione della tua mente. Son pronto à prenderne quel castigo, che m'è nè stimarà la tua volontà meriteuole. Soltò ti prego à considerare se la beneuolenza sia oggetto da mouersi à sdegno, ed à farti condannare in pena di sorte alcuna un cuore, che par troppo uiue trà pene perch'è Amante.

Queste voci, fiamme, uolenza Amore, benchè non più sentite dalla fanciulla, le risvegliarono tuttauia nella mente una cognitione di quelle passioni, che sentiuasi nell' Animo senza hauer mai prima potuto auuedersi di ciò, ch' elle fossero. Le giunse come consolatione l' auuiso, che'l garzone si ritrouasse etiandio nel medesimo stato. E godè senza misura di esser amata da colui, che nella memoria le rimase dipinto per il più degno oggetto de suoi pensieri. Haurebbe anch' ella palesato il suo interuo, ma sentiuasi dalla vergogna rimprouerare per troppo ardità, oude, rimanendo confusa, senza formare alcuna parola; mostrando però di esser placata con rasserenare il Cielo della bella fronte; si parò. Frà tutti gli accidenti, che possano ad un' Amante succedere, non ve n'è alcuno, che lasci l' animo in maggior turbatione di quel che pone un cuore nell' incertezza della corrispondenza. Lo ritenere egual-

mente

manse dimostrazioni, che possono far cadere nella speranza, à nella disperatione è una faccia, che divide il Cuore. Vide Carminio ritornare un'oriente di giocondità nelle ciglia d'Alminda, e si credè, ch'ella gradisce l'affetto di lui. Là mirò poi fugace, e rimase, come priuo della più cara presenza, che potesse bramare, così lonsano da quella speranza, ch'è l'anima de' suoi pensieri. Si sarebbe voluto pentire di amarla. Mà si rallegroua di non poter pensirsene; e godeua di esser priuo dell' Arbitrio, mentre questo Rè del suo animo si sarebbe auuilito à divenir Carnesce nel toglier entro al suo petto di viva quell' Amore, ch'è la vita del Mondo. Si doleua di essere stato così ardito, che l'audacia sua si fosse auanzata à toccar con le labra quel volto, ch'è l'idea di tutto il bello della Natura. Mà poi si doleua di essersi doluto, mentre si consolaua nel maggior affanno, ricordandosi, che non era stato nel suo Amor tanto infelice, che non hauesse potuto almeno dar un bacio alla sua Dama. Queste macchine del continuo seneuano in operatione quell'intelletto, che pur troppo erasi erudito nell' architetura, mentre staua sempre ad inuentar istrumenti, e fabriche per accertare, ed accertarsi de' sensi più interni de' cuori, e di lui, e di lei. Tanto maggiormente, che ne' egli, ne' ella hebbero più ardire di chiamarsi conforme al passato à gli scherzi puerili. Agitauano la mente à Carminio mille riuoluzioni di contrarie apparenze, quando frà una orridezza di tempesta portatosi egli à caso à passeggiare non lungi dalla stanza di Alminda, apparue una luce, che gli pose l'animo in qualche calma di riposo. Hauua l'albergo della Signora per fundamenta le mura della Città, e dalla parte della Campagna per mezzo di altissima loggia, risguardaua inuerso il mezzo di una via riserbata con rami di spessissimi faggi da gli ardori del Sole più cocente. Colà infastidito dalla stagione, e dalla propria alteratione si era lasciato trasportare il Giovanetto. E rimirando verso la Patria, vide comodamente, che la bella staua in un balcone ad offeruare le pedate di lui; & à godere di rimirarlo preda amorosa delle sue bellezze. Auuedutosi egli di ciò, prese à respirare in mezzo all' agonia; e, partendosi dalla strada riposta, si portò sotto la casa appunto, che gli pareua il Cielo della sua Venere. Quì la bella gli si mostrò con faccia lietissima, e con offeruanza d'indalterabile modestia, gli fu cortese de' suoi sguardi; accertandolo con una grauità nobile, che non isdegnaua in lui quell' Amore, che sarebbe stato accompagnato dalla riuerenzà. Gradì egli quel genio lodeuole. E se dalla natura imparò di lasciar liberi nell'animo gl' impeti del sen-

Jo, da vna fanciulla apprese l' arte d' adoperare il freno della ragione per domare l' arditezza de i propri spiriti . Da indi in poi datosi alseruamente caparra della vniformità de' loro desideri , ardeuano entrãbi felicemente ad vn fuoco, che solamente alimensauano gli sguardi, e poche volte di qualche cenno , che non palesaua se non la purità de i loro voleri . Mà perche quest' Amore era vicino à ridursi ad vna felicità , e perche non ponno quà giù fermarsi l' ali di quel bene, che puol beare ; non mancò l' inuidia infernale di seminare affanni in quei cuori gentili . Auuantatosi senza misura il desiderio della Vedoua Clorisia , che miraua Carminio sustauia coll' accrescimento della persona auuantaggiarsi nella venustà , risolue co' l' mezzo della Balsa di far , che si ponesse in trattato il nuouo matrimonio, per goder si quell' età, che già in lui conosceua peruenuta al tempo di esser consacrata ad Amore . La Vecchia, ch' à guisa di tutte quelle , ch' amano vna giouane dal lor latte nodrita , voleua , che Clorisia fosse ben proueduta di Caualiere conforme alle sue brame; prima di aspettare i cõmandamenti di lei, haueua impiegato l' arti d' vna familiare della Casa di Ramiro Padre di Carminio , acciò ch' ella persuadesse quel Vecchio à maritar il figlio in quella ricchissima Dama . Non fù difficile à persuader l' acquisto delle ricchezze all' auaro genitore . Ond' egli senza hauere alcuno risguardo alla disparità de gl' anni , ch' era frà il suo vnigenito , che si trouaua nelli sedeci , e la Vedoua : fattasi venire due volte in casa la nodrice per trattar seco : vna sera finalmente d' improvviso si fè condurre à parlar egli medesimo con essa lei . Ella che non attendeua se non la conclusione del negotio , fù prontissima à promettere tutte le sostanze in dose per hauer il Garzone . E Ramiro , che non bramaua se non il possesso de i beni, fù liberale di offerire per Marito Carminio . Ed in questa guisa senza farne parola ad alcuno , nè pur al medesimo , ch' era destinato in isposo , concludsero il parentado , con appuntamento di tenerlo ancor celato per poco tempo , che frà di loro si stabilirono . Mà la Fama , c' hauendo tributarie le lingue delle femine, trabe fin da i sepolcri le nouelle de gli altrui fatti per palesarli ; non fù defraudata all' hor subito da quella della nodrice , che contro la risoluzione fù pronta à conferirla ad vna sua figlia , che ben spesso con varie occasioni era solita di praticare la casa d' Alminda . Questa, benchè auuertita di tacere, perche meno à lei , che alla Madre premeua il silenzio di quel che doueua succedere , senz' alcuna riflessione narrò intieramente il trattato alla fanciulla . Vna femina , che soglia hauer familiarità di qualche Signora ,

guora, non crede mai di portarle più bel regalo, quando vi vada, che una novella non più intesa. Volse però la sorte di Carminio, che nella variazione del caso non si dimenticò la frostoliera di dire, che etiamdio il futuro Marito della Vedova non era ancor fatto consapevole del trattato. Onde la bella, che nel racconto s'era cominciata à trasformare in un Cadavere colla pallidezza delle guancie, giunta à questo particolare, si fè risorgere dalla speranza del cuore lirose nel volto. Vn' amante non si dispera mai, purchè le rimanga luogo, dove affidarsi, nella volontà del suo Amatore. Non prima hebbe Almina finito di udire questo ragionamento, che Amore le portò sotto il guardo una solita visita di Carminio, nulla dall'apparenza della solita fronte differente. Quisistesse etiamdio ella l'Innocenza di lui, onde non volle negargli il suo aspetto anch'essa, benchè non potesse consenersi di mostrarlo con qualche turbatione. Annedutosi il giorno del tranaglio, diè segno di ricercarne la cagione. Ed ella perche s'auide che la sua vita era ridotta ad agonia, non tardò à dirgli con ogni libertà.

V'è molto ond'io m'habbia à dolere, percb'io sono Almina. E v'è molto, onde si habbi à dolere, se sù sei Carminio. Il negotio ricerca lungo Discorso. Nè dobbiamo tardare ad abboccarsi insieme. Domattina prima dell'Alba io si assenderò in questa parte per conferirsi accidente, che porta seco il rimanente della mia, e forse della tua vita. Consentati, c'horà io mi parlo, perche ricerca in questo modo il mio tranaglio. Nè mancherà di essere al tempo accennato ad udire la trama, che la Fortuna ci vada malignamente tessendo.

Partisì ella. E rimasto egli di giaccio nella fronte, e di fuoco nel seno, non aspettava se non l'horà prefissagli per sapere qual caso, poneva in sì grand'affanno il suo bene. Venne la sera, e nel corso di quella notte, che precedeva à quell'Aurora, prima della quale doveva haver fortuna di fanellare con il Sole, non era la sua vita altro, che un numerare i momenti; e dolersi della pigrizia del tempo, che per, c'habbia in costume di volar per i felici per furar loro le gioie, e di zappicar per gli affitti, accrescendo loro l'angustie. Fingeva sfrà tanto mille mostri di pensieri, coll'apprensione de' quali, horà si auviliva, ed horà si faceva ardir; horà si presagiava un fine il più infelice, che mai si rammentasse di alcun Amante, ed horà sperava di superare ogni auversità col mezzo della Prudenza, e delle ricchezze. Venne l'horà aspettata. Si tolse dalle piume, oue molto più hancua ritrouato ali per la mente, che riposo per il corpo, e si portò con il cuor tremante ad udire

la

la sentenza della sua vita da quella bocca, che stimava del suo più riverito Giudice. Si come Alminda anch'ella haueua tenuto sempre il duor vigilante, così non haueua tardato ad aspettar Carminio ad una sinistra delle più basse Camere per poter fauellare con più commodità, senza, che la sua voce potesse da verun orecchio esser udita. Giunto, oh' egli fù, così prese à dire la fanciulla. E' peruenuto il termine, oue rimane in tuo solo potere di uccidermi, ò di mostrare se tu sei quell' Amante, che ti gloriami tante volte d'essere il più fedele di tutta la famiglia d' Amore. Hora appunto prima, ch' il Sole venga ad illuminar la terra, ò dourà quì seppellirsi nell' ombre di questa notte la memoria de' nostri Amori, ò stabilirsi una perpetua fede con proponimento di soffrire ogni auersità per non mancare al giuramento, che uicendevolmente ci daremo. Benchè di marmo Carminio à queste voci, si mostrò pronississimo nondimeno ad ogni paragone per far palese la costanza dell' animo suo. Mà prima, ch' egli deliberasse immaturamente sopra il proprio stato, volle Alminda, che udisse tutto il seguito frà Clorisia, e Ramiro. Replcando più volte, che il Padre haueua già promesso per lui con istipulatione certa l'effettuazione del Matrimonio. Mentre ella narraua, con quanto martirio udisse l'istoria il Gianetto, il pensino coloro, ch' esperimentano per dardi crudeli, che trafiggono l' animo gl' anisi delle loro infelicità. Hora diueniu a esanime, ed hora apparua dalle furie agitato conforme alla varietà de i consigli, che da se medesimo si somministrava; finalmente proruppe in queste voci. Se v'è chi mi possa negare le operationi dell' arbitrio nella vita, non vi farò potenza mortale, che me ne tolga l'uso, mentre son risoluto prima di uccidermi, che d'esser d' altri, che di Alminda. Non hò parole da testimoniare in altra maniera le deliberationi del mio cuore, che mostrandomi risoluto à morire qual' hora verrà la malignità della sorte priuarmi di Alminda. Ripigliò ella à questo dire. Ed io, che ti bramo uino, ardisco di assicurarti contro ogni contrarietà, se vorrai per legge delle tue operationi quei consigli, che fin' hora ti hò preparata. Promise Carminio di obbedire ad ogni suo comando in qualsiuoglia difficoltà. Ed ella seruenata con Sole di allegrezza il viso, così gli disse. Quanta è più permissiosa la finzione frà coloro, che si sono eletti per Amanti, e destinati per Consorti, tanso è loro più lodemole, e di maggiore utilità, seruendosi per celare gli affetti, e peruenire à quel fine, che si hanno proposto. Quelle cose, che non pouno superarsi dalla violenza, dalla destrezza sono abbattute. E questa non è altro, che un arte accorta

di assalire quando, e doue meno altri si crede, ed all' hora è più sa-
 gace, che opera doue fa sperare il contraria. Con questa regola io ti au-
 uertisco, che tu non palesti ad alcuno i nostri Amori; e che all' amiso,
 che tuo Padre ti darà del matrimonio, che per te hà stabilito, tu non
 mostri faccia di reniscenza alcuna; mà ne meno di consenso. Dirai,
 che stimaresti presta la mutatione del tuo stato colla perdita della li-
 bertà; E che veramente si disconuerebbe alla sua età Donna marata.
 Tustania, che non per l' utilità delle ricchezze, mà per solo prestare
 obediienza à lui, sei prouiso à non disgustarlo. Quando poi ti voglia
 condurre alla casa di Clorisa per ligarti sol nodo senacissimo del ma-
 trimonio, allhora dourai dilatare ponendoti sempre qualche difficoltà,
 c' habbia apparenza, fin che io risolverò meglio à qual periodo pos-
 siamo arresare le nostre risoluzioni. Stabilitosi di portare in questa
 guisa negotio di così gran rilieuo, tornarono à darsi la fede d' Amore
 con mille lagrime, e con infusiti giuramenti; pochi di passorono; che Ra-
 miro fè palese al figlio la risoluzione, al quale, mostrando egli molta
 riuerenza, rispose di quel senore, che gli haueua comandato Alminda.
 Rimase il Padre consolatissimo, e non mancò di andar egli subito à far-
 ne certa Clorisa, che per grandissimo contento la seguente mattina
 in contrasegno del suo affetto mandò bellissimi donatini al suo creduto
 sposo; frà quali era in una borsa di bel raccamo in tanti ori il numero
 di Cinquecento Ducati. Li riceuè Carminio con sembianze di genti-
 lezza, e nè rimandò ringraziamenti: Poi subito andossene ad Almin-
 da, e, narratole quanto era succeduto, nella mano di lei depositò quel
 danaro. Ella godè di questa dimostrazione, e essorì il suo amante
 à far cumulo il maggiore, che potesse di moneta, douendo ella seruire
 per l' esito di tutto il maneggio della loro simulatione. Non mancò
 egli di farlo. Ed à questo gli porgeua occasione il Padre medesimo
 qual hora lo ricercaua di condursi à sposar con Clorisa. A che rispon-
 deuà egli di non voler giungere, senza portarle regalo equiualente à
 quello, che dà lei riscuoto haueua, ed à quest' effetto trasse buon nume-
 ro di danaro dalle mani del Padre. In fine promise di sposarsi allhor,
 che con spesa di molte gioie, e uestimenta sarebbe egli ritornato da Ve-
 nedia, doue di persona uoleua trasferirsi per satisfare alla propria cu-
 riosità nella scelta delle drapperie, e de gli ornamenti preziosi. Così
 fù arricchito di grandissima quantità di moneta, e risoluè frà due
 giorni di partire à quella uolta: rimasene d' accordo colla sua bella
 Alminda, alla quale parimente haueua consegnato tutto il suo se-
 soro.

Joro. *Arrivata la sera, che precedeva al giorno della partenza, qual tempo ancor egli non sapea ciò che dovea seguire nella loro de- liberatione, si arrecò alla casa della sua amata, la quale secretamente, e con maggior libertà del solito, l'accolse in una stanza terrena. Quì egli riceuè queste leggi dalla sua scaltira fanciulla ammaestrata dal medesimo Amore. Disse. Carminio esatta sagacità si richiede à scioglier questo nodo, che poi ti sembrarà facilissimo. Ti partirai allagro dimattina per la via di Venetia, mà passata la metà del cammino dirizzerai le piante verso Genova, doue cangiato habito, e nome dimorerai con secretezza, e vi assenderai la mia venuta, che dourà essere frà vn Mese. Sarà però tua cura di spiarne giornalmente l'arriua. Procurerai frà tanto, che arrivi alle tue case nouella di qualche tuo sinistro, onde possa crederfi, che tu sia rimasto priuo di vita. Pur troppo (rispose Carminio) sarò priuo della vita, mentre sarò lontano da te, per obbedire alla quale mi esporrò volentieri, non solo ad una credenza di morte, mà etiandio alla perdita medesima di questo viuere, che tanto godo di possedere, quanto posso consacrarlo, nella riuerenza, che professo al tuo nome, alla tua grandezza. Alm. Contentati, che il giorno de nostri amori debba esser partorito dall' ombre della notte di una morte creduta, perche ti assicuro, che la dipintura del nostro disegno hauerà luce da far maggiormente apparire la sua perfezione qual hora spiegherà il più viuo colore frà gli adombramenti d'una finzione funesta. Senza ponere in dubio nel suo cuore la risoluzione di voler obbedire, prendeuà congedo Carminio, quando cadettero alcune lacrime dalle pupille d' Alminda. Perch' elle furono considerate da lui come parto della tenerezza del cuore, non furono riceuute per alcun presagio d'infelicità, onde nel partire così le disse. Carminio. Hai tu bellissima Alminda così l'animo ricco d'affetto, che non sai mostrarmene contra segni senza versar tesori. Alminda. Mentre partono da me tutte le ricchezze, che sono il patrimonio d'Amore, è douere, ch'io mi priui di queste infelici perle, che verso per gli occhi. Piacesse però ad Amore, ch'elle fossero di tanta stima, che bastassero à comprare à se un Regno di felicità, ed à mè la gioia del tuo cuore. Carminio. Sarei troppo crudel' auaro se per arricchirmi io mi bramassi auanzi una pioggia di tesori, colle afflusioni di quell'animo nobile, che anche nelle tristezze sa farsi prodigo di perle così preziose. Alminda. Benchè io non le stimi tali, pur desidero, ch' elle s'iano. E godo, c' hora escano in caparra di quegli erarij di consensi, che ti bramo, e che riserba per*

te solo

ta solo nel possesso della mia vita. Carminio. Io stimo egualmente i
 contrasegni dell' amor tuo, e nè i baci, e nè i pianti, mentre hora non
 mi posso rivolgere nè à i lumi, nè alle labbra, che non conosca, e l'una,
 e gli altri per tesori di margherite. Alminda. Tu mi offendi ben ho-
 ra troppo à chiamar indurite queste lagrime, che non hanno preggio
 maggiore, che mostrar liquefatto il mio cuore. Forse fai per auver-
 sirmi, che da me brami argomento piu stabile della mia fede? Carmi-
 nio. Anzi non per altro io le appello impetrite, perche miro in esse la
 Costanza dell' animo tuo. E perche io non le consacro come onde fuga-
 cì, mà le rimiro già riposte nel mio cuore, ed iu cangiare in gemme da
 raggi della tua medesima beltà. Così mostrando di non poter divider-
 si andavano trattenendo con questi scherzi gl' Amanti. Finalmente
 sospirando mille volte Carminio, così soggiunse. Ma perche l' hora farà
 osservare dal mio genitore la dimora che fo contro del mio costume fuor
 di casa, io mi lascio in te, e parto con il suo spirito, sperando, che da te
 mi farà in Genoua riportata l' anima mia. Alminda. Va, ch' io ti se-
 guo hora colla velocità dei pensieri, e poi con le piante. Divisi fra di
 loro i danari hauuti da Ramiro, e da Clorisa, partì Carminio, e dopo
 alcune hore di riposo la seguente mattina prese il camino verso Ve-
 netia. Hauua già quattro giornate fatto viaggio, quando necessi-
 tato à passare per una bosaglia si fecero à lui incontro alcune genti da
 strada con armi per assalirlo. Egli si pose alla difesa, e spronando il de-
 stricere, tentaua la fuga. Non pose però schermirsi da due ferite, che
 fuggendo gli rimasero impresse nel petto. Queste furono vedute da
 un seruo, che rimase anch' egli nudo per rapina di coloro, e scampan-
 do egli, ritornato alla Patria, sparse fama, ch' erano stati assaliti, e ch'
 egli così impoverito erasi appena salvato colla fuga, mentre Carminio
 volendo ardisamente difendersi, era con piu ferite rimasto esanime. Si
 come il seruo fu facile à credet la morte di Carminio, così non trouò
 difficoltà in alcun la fede del narrato, e tanto maggiormente in Clo-
 risa, che staua in continuo timore di perdere quell' Amante, che si
 come sommamente desideraua, così dal cuore sempre fu persuasa im-
 meriteuole di godere. Onde per l' apprensione dell' accidente, impaz-
 zasi prima, dopo alcuni giorni morì. Saputosi il caso, Alminda cre-
 deuasi, ch' ella fosse finzione del suo vago; onde passate alcune notti, con
 un suo cugino, al quale secretamente aprì l' inferno del suo petto, di na-
 scosto si partì per trasferirsi à Genoua, credendo di rinouar in Carmi-
 nio. Mà questi, che da piaghe crudeli era stato trattenuto con molto

pericolo di morire, non si era potuto trasferire colà, necessitato ad obbedire alla Fortuna, che suol sempre impedire le consolazioni, che si desiderano. Si fermò egli ad un albergo, fin che si risanò, forzato a dimorarvi più di due mesi di tempo. Andò frà tanto Almindà à Genoua, e non ritrouandou il suo caro, staua dubbiosa della fede di lui, quando il Cielo, che protegge l'innocenza, fè accertarla del vero da certi Mercadanti, che si erano ritrouati allo scampo di Carminio, ed à condurlo à saluamento fin, che peruenisse in luogo di sicurezza. Affannata la Donzella, prese consiglio di partirsi per ritrouare il Garzone, e nel tempo medesimo, ch'ella s'indirizzaua colà, doue i Mercadanti le haueno descritto il luogo del pericolo, per hauer da quella parte alcuno anuiso dello stato di Carminio, egli risanato si trasferì per via (che non s'incontrò con lei) à Genoua. Quinì intese l'arriuo, e la partenza d'Almindà, di modo, che disperato si pose in camino per ritrouarla. Mài più volte calcato molto paese, e spesi molti danari non gli fù mai concesso di hauerne alcuna nouella; onde seguìua così vagabondo per deserti, e per Montagne à peregrinare esule dalla Patria, e priuo della bellissima cagione d'ogni suo affanno. Preso una sera dal sonno frà le verdure d'ameno boschetto, passò in felice riposo quella notte, nel mattino della quale fù da gli augelli risvegliato perche seguìsse l'asprezza del suo viaggio senza meta, e senza speranza di ritrouarla. In quel vago spuntar dell'Aurora, ripreso da lui l'angoscioso sentiero, appena comparue sour à vn Colle ricco de' verdi tesori di Flora, che s'incontrò in due pastorelle, che alla cura d'alcuni greggi si stauano adagiati sù la morbida sponda di freschissimo fonte. Quest'arriuo gli aprì vna Scena alla vista di ancor non intesa consolatione, perche, vedendo in quegli habiti rusticali volti à lui non ignoti, si mosse à sperare, non sapendo come, qualche termine alle sue sventure. Quei pastori, che anch'essi videro in lui fronte loro altre volte conosciuta, si spinsero ad incontrarlo, & ad offerirgli per ricreamento alcuni pochi cibi pastorali, che con essi teneuano. Il bisogno di lui, la propria confusione, e la cortesia di coloro s'unirono à persuadere Carminio, che accettasse quelle offerte, nel ricouer delle quali prouò, che il Cielo ripone le sue grazie doue meno si sperano; e che nella bassessa pastorale rimangono i più alti contenti, che possano cibare vn animo digiuno di quiete. Allhor che dalla mano di vno di loro riceue vna coppa di candido latte, paruegli di vedere, che quegli ferbasse nel dito vn anello simile ad vn altro, che soleua mirare nella destra della sua bella. In quel punto gli

gli si angustiò l'animo. Erimanendo colmo di pallidezza nel viso, cadde su l'erba, e mostrò tutti i suoi spiriti ridotti in languidezze. Un sospiro, che frà labbra agonizzanti mandò fuori, coll'articolare troncamente il nome di Alinda, se ben poco inteso dall'uno de' Pastori, accerò l'altra, ch'egli fosse Carminio in qualche parte del volto trasformato, perche già erano quattr'anni, ch'errava frà le solitudini. Non mancarono quelli, uno con officij di Pietà, e l'altro d'Amore à richiamare l'Anima del passeggero à pascersi di nuoua vita, alla quale ritornato, ch'egli fu, il pregarono à dir loro la cagione dell'accidente, egli volle buona pezza negarlo, mà perche gl'Amanti là solo ritrouano consolatione, doue sperano, che debbano esser comparse le loro passioni, non mancò di corrispondere alla richiesta con fedele racconto di ogni seguito. Tacque solamente però i nomi, e della Dama, e di se stesso. Con quante mutationi di volto il tutto sentisse il più giouane di età di quei Pastori, il pensò chi lascià cadersi nell'animo à credere, ch'egli fosse Alinda in quell'habito celata per conseruare perpetua honestà, sacrificata all'Amore di Carminio. Carminio se bene udiua con gli occhi nè gli echi del volto del Pastore le sembianze delle sue fiamme, credeuasi nondimeno, che fosse quella estrinseca dimostrazione tutta di pietà; nè sapeua punto aunderse, che miraua il suo Sole. Poi fingendo i Cugini di voler premere le mammelle de' greggi per far colta di nuouo latte, si ritirarono à discorrere della ricognitione di Carminio, e deliberando di palesarsi ancor essi, vollero consolare uno, che tanto tempo haueua sostenuto disagi per amor di golei. Onde ripreso con il vagabondo nuouo ragionamento, Alinda incominciò in questa guisa à fauellare. Ho goduto di hauer'io sentito la serie de' tuoi casi, perche, si come hò io compatito alle tue suenture, così possi ragioneuolmente ancor sù honorare della tua pietà i casi d'una mia fedelissima amica, che in queste parti è uenuta ad albergare. Una Donzella, che come sù diceste, non potè ritrouare il suo bramato in una Città principale dell'Italia, perche intese, che quegli mortalmente ferito si era trattenuto nel viaggio; risoluta di hauerne contezza in ogni maniera per medicarlo ella medesima, errò lungo tempo, e per l'asprezze de' Monti, e frà gli orrori delle boscaglie; fin che ritrouata da quattro, che con volti simulati straggirauano armati per una Selua, fù fatta loro preda, e subito venduta ad alcuni Turchi Mercadanti da Schiaui à vilissimo prezzo. Ella condossa sotto il Dominio d'un Bassà per altro huomo di gran prudenza, fù dall'importune istanze d'un suo figlio più volte

insidiata, perche lasciasse l'honestà, preda infame de' suo appetiti. Per conseruare la quale quante ingeurie dal barbaro Amanse non soffersè? fin che, ridotta à deliberatione di morire, andò à gittarsi auanti à i piedi del Padre dell'impertuno; e narratogli la sua nascita, e le molestie del figlio, fè risolverlo à farne vendetta. Quando ella in se se dalla bocca medesima del Bassà la deliberatione di alienarla, con lagrime, e sospiri si pose à pregare si affettuosamente il suo Signore di una gratia, che mosso à compassione non potè negarla. La Pietà, ch'è radicata nel cuore, che la Natura volle, che l'hauessero in pecto anche gl'huomini più fieri, pur troua la stanza fra chi non si scorda di èsser partorito huomo, e non fiera. La ricchezza fu, che uollesse cangiarle vestimenta, & in vece de gli habiti donnili, la ricoprìsse di panni da Garzone, accertandola, che solo il tutto ricchiedeua per conserua della sua purità. Così ottenne, e riuenduta per ischiano ad un Mercadante di Ragusi, fu dopo qualche tempo condotta alla gloriosissima Patria di Venetia. Qui veduta da uno di quei Nobili, nel cui senotiposero la reggia, la gentilezza, e la Pietà, essendo quegli solito di mostrarne i contrasegni col redimere ogni anno feste di coloro, che sono priui di libertà, si compiacque di togliere i ferri à colei, & ad un' altro suo Cugino, che stato era conserse delle sue Fortune. Restituita ella al proprio arbitrio, disperata di ritrouare quell' Amanse, che cercaua, odiando lo stato di Cittadina, perche le fù seminarario de' mali, quà venne, e sotto quest' habiti uiue tanso più felice, quanto spera di èsser si hoggi appunto incontrata nel suo caro Carminio. Nel proferirsi di questo nome parue à lui, che si aprisse un Cielo di splendore, e che si dilegnassero mille nubi di confusione, che nella narrazione gl'ingombrauano la mente.

Onde riconosciuta la bella Almindà, si accer-

sò, che tanto sono più pretiosi i se-

tori d' Amore, quanto,

all' hor, che

meno

si sperano, con maggior

Dominio s'acqui-

stano.

NOVELLA VNDECIMA.

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.

MENTE, chi de gli Amanti, co' sospiri alla bocca, e co' i gemiti al cuore, osa di propalare pe'l Mondo, ch' Amor sia un tiranno. Quelle sprezzate, ch' egli bandiste dal Trono delle speranze, non sono sì pericolose, ò mortali, che, per lo più, non riescano à fortuna di chi sà praticarle. Eccone una giurata fede à gli increduli.

Spiran poc' anni, che Moralbo ardea per Cloricia. Costei animata in vno scoglio, stentaua, che la sua natura era durissima, e per esser sempre mai cruda all' amante. Negaua sguardi, mentre dissuadea la pietà, e giuraua la morte, nel sospirar le vendette. Sess' Anni in somma numerarono alle passioni di Moralbo l' infinita crudeltà della Dama. Non disperossi il fedele, anzi costante in quel genio, che adoraua nel Cielo de' suoi pensieri per ascendente della sua sfortunata fortuna, seguì à dimostrare à Cloricia, che il proprio cuore, fatto già graue dalle passioni, aspiraua à quel bello, che diuisole dalla Natura ne gli occhi, sforzaualo à riposare in que' bellissimoi centri. Fu cruda costei, fin che le Stelle, serenatesi in volto, lampeggiarono co' loro risi à fauor di Moralbo. La fortuna d' un ballo cangiò le vicende à questa fortuna. Cloricia restò di gelo, Moralbo s' incenerì; e quando ogn' vn di costoro credea di restar vincitor del nemico, trouossi perdente, fin nello stringer le Palme. Non potè il Cavaliere à sì soaue ferita non spremere il cuore, per gli occhi in lagrime, ma si occulato, che una sola stilla fe' l' officio d' un mar di cordoglio in faccia à quegli occhi, che spensero le lor crudeltà in onde siccare. Cloricia con vn atto, che ingannò la sua pietà, si morse il dito, quasi additasse al miserabile, che insinuauagli in vn morso la morte. Il giorno, che à questo successe à se volle l' amantse. Venne costui, mà carico di que' pensieri, ch' erano figli adutti della crudeltà di sua Donna. Volle assalirlo Cloricia, mà l' offese fur baci, ed i vezzi fur l' onte. A me, gridò sansoffo Moralbo, à mè Anima bella queste fortune? Sì, caro, repli-
cogli

cogli la Dama, questi sono pegni di ciò ti promesso la notte vegnente, se
 ti condurrà à godere frà queste braccia i trionfi della tua fedeltà. Par-
 ziti, e frà l'ombre imminenti vienì à possedere chi chiamarò Sole. Men
 rapida fù la notte à dimostrarfi oscura di quel, che fuisse l' Amanse sol-
 lecito à palesarsi candido nella sua fede alla Dama. Tronolla, che atten-
 dendolo dopo uno sportello del Giardino di sua casa, stava con gli occhi,
 non sò se rubando il lume, ò gl' influssi alle Stelle, per più cimentarsi si-
 cura co' rai del suo bene. Mille baci è un numero troppo vulgare, per
 esprimere l' innumerabile di quei contenti, che furono il preludio all' in-
 contro amoroso. S' auanzaron gli Amanti fino al solleuar' una face,
 che nell' angolo d' una parete asserrata, inutilmente allumaua la stan-
 za. Lo raccolse Cloricia, e precedendo Moralbo, gli si fè scorta fin al-
 l'entrare in vn Gabinetto, ch' ella destinaua capo delle lorò amoroze bat-
 taglie. Scinse, se non di uelse tantosto la Dama al suo fianco la gonna, le
 vesti al seno, i lacci alla chioma, e restata con la semplice Olanda, co-
 minciò vezzosa à motteggiare l' Amante, perche s' neghittoso correffe
 nell' arringo del letto à vendicare i suoi torti. Impeirito Moralbo dal-
 la veduta d' una Medusa si bella, volle dar forma al suo timore, co' l'
 chiamarsi inuernamente sopraffatto da tanta impensata lasciuia. Ri-
 cusò di spogliarsi; onde afsiso sù la spiaggia del letto, affissatosi dolce-
 mente in Cloricia, prese à chiamarsi felice, fatto possessore di bel-
 lezza, la quale haurebbe, giusta il suo credere, perduto di pregio, s' al
 riscontro di molti altre non l' auanzaua in discorso. Trascurato nelle
 sue lodi costui, giunse à fauellar d' una Dama di nome Lucinda, di lui
 viuea oltre ogni creder gelosa Cloricia. Costei perduta da questi sensi
 improuisi, assefe, ciò che seguia. Giunse Moralbo à dirle, che tolto
 dalle braccia di lei, non haurebbe giamai ad altro seno consegnato il
 suo cuore, che à quel di Lucinda. Traffssa la Dama, conoscendo Ama-
 re in petto di Donna non ammettere riuasità, ne poter ella donarsi in-
 ta à quell' uno, di cui non ne può conseguir, che vna parte, f' è diuisibi-
 le il punto d' Amore, e sgombrate le porpore, che sù le guancie forma-
 uano il Trono ad vna bellezza aridente, armato in viso di gelo il furore,
 lancioffi al Cavaliero, e tratto gli dal fianco il pugnale, scaricò un colpo,
 à giudizio de gli occhi, sù l' cuore inimico. Fù facile à Moralbo lo scber-
 mo, ed il rapire il ferro alla bella adirata, mentre con ragioni asse ad
 amollire vna felce, si protestaua innocente. Tutto era vano à fronte
 di quello sdegno, che non hauea regole, per medisar le vendette. Vol-
 le al fin compiacerle lo sfortunato; Onde eccoti cruda disse, il ferro;

eccoti

Verrei nudo il seno; impiaga se sai, che tratto il mio cuore dal seno, potrà palesarti l'innocenza della mia causa. Cloricia, prendendo il pugnale, qual dubiosa, esitando, co' l' braccio in aria, a qual colpo ascrive la Sorte una eternità di memoria, trattiene la sua ferita, fin che conchiuse di stamparlasì in seno. Feritasi dunque costei cadde à terra. Non morì Moralbo, perche non è auide à fronsè di questo caso d'esser più vino. Indi corsole sopra, vide, che disegnaua la morse su' l' pallido volto i caratteri della sua crudeltà. Conoscendo in tanto Moralbo poter si ascrivere à sua colpa, s' inò più dimoraua, la morse della sua D. conchiuse, rubata il ferro alla piaga, d' abbandonar l' angosciosa, e fuggir sene. Trouauasi à questo effetto alla porta; quando fra l' ombre respinto, sente da una voce non conosciuta chiamarsi scelerato. Ristatosi, menti, disse Moralbo, e nudata la spada, attende a di atterfare col sangue la propria innocenza. Sì, crudo, colpisci, replicogli à questa veduta una Donna, che à seno ignudo veniagli incontro, questo miserabile seno, e riportane il rofeo, che barbaramente della mia ferita Padrona riporti. Conobbe il Cavaliere per donzella di Cloricia costei, la quale nell' udir il rumore della caduta di sua Signora, accorsa ad un crepaccio dell' uscio di Camera, haueala veduta languente. Al costei testimonio procurò di nuouo Moralbo di palesare le sue ragioni alla moribonda, onde portato dall' impeto di quell' affetto, che non conosce regole nell' essere fregolato, dato di piglio al pugnale per autenticar co' l' suo sangue la fede, tenso di ferirsi, mà ne fu dolcemente trasse. To dalla voce pietosa di Cloricia, che alzando la destra ad impegnargli il suo amore frena, dissegli, l' impeto, e portati altroue, che accertatami in questo punto della sua lealtà, si giuro anche dopo la morte eterna corrispondenza. Partitosi Moralbo, non tardò l' Alba à spuntare. Quando puote esser visitata dal Padre costei, lo si fè chiamare al letto, e dimostrando dolcemente il suo Caso all' stupidito, effetto d' Amor fortunato, che infuriatosi per la morte d' un Cavaliere già in isposo promessole, disse d' hauersi veduta violentata à vendicarsi dell' ingiurie della sua ingrata Fortuna. Atterrito il Padre da simile spettacolo, adombrando co' medici più periti alla Casa la mostruosità del Caso seguito, fe sì, che in breue tempo fu ridotta nello stato primiero, mà così dogliosa, che fu d' huopo allo stesso per consolarla, il prometterle ciò le fusse più in grado, che fu poscia il consegnarle Moralbo in isposo. Seguirono le nozze, e quell' Amore, che per l' inanzi hauea sembrato composto di crudeltà, diuenne un' estratto d' impareggiabile dolcezza, à

confusion

*confusion di chi pensa, che Amore non habbia nel suo impero quella
possanza di cangiar faccia alle cose, e dimostrarfi per Re mai sempre
perscrutabile ne' suoi Dominij.*

NOVELLA DVODECIMA

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.



*HE nel Regno della Natura non v'habbia maggior ma-
stro d'inuentioni d' Amore, e bormas così certo, che gl'
ingegni amorosi tutto di lo vauano propalando pe'l Mon-
do co' loro successi. Pur se v'è chi ne dubbj, ecceogli so-
scrittà vna fede.*

*Miscchiaua gl'anni trascorsi frà gli ardori d'un contagio pestifero,
così viuamente i suoi sospiri Ricardo, per amore d' Aluida, che pare a
contento di spirare la vita, per sospirar la sua morte. Era congiunto
à costei in Marito cer' un Federico, che viuendo sù la spada, potea
chiamarsi dozinante della Brauura. La più sterminata bizzarria era
l'anima del costui cuore; non offeruauasi ch'ei sapesse sciogliet la lin-
gua, che per disfar Popoli, che per irritar' il Cielo colle bestemie, che
per farsi stimare il terrore della Natura. Seruiagli la Moglie d'un pas-
sato tempo domestico, com'egli dicea, conciosia che potea essercitare il suo
saligno furioso verso lei, col amoreggiarla, di quando in quando col le-
gno. Disperata costei, anzi desiderosa di vendicarsi coll' armi proprie,
fe' sì, che trouatane la commodità, giurò la sua fede in mano d'una
Dama sua vicina, e mezzana di que' ti Amori, di ritrouarsi con Ricar-
do, quando la Fortuna, come Donna, non hauesse loro inuidiate le for-
tune. Rimetteua in tanto al pensier dell' Amante il ridursi à lei sotto
quelle sicurezze, ch'era gli d' uopo, per fuggire i furori dell' indiscreto
Consorte. Passarono alcuni giorni, che seruirono per disporre il nego-
tio amoroso. Dubioso un giorno esisaua col pensiero Ricardo, quando
Amore suggerigli questa inuentione, per godere Aluida senza sospetti.
Condotto si à Federico di molti anni suo confidente, comunicogli, che
amando, era necessitato per goder riposatamente la Dama, a seruirsi
del di*

del di lui valore per iscorsa, quando ne fusse pregato. Costui giurò: non promise, di consumar cento vite per comprargli i consenti. Così quando intese, che nella casa contigua alla propria, doueanfi contrattare i negozij amorosi, in un solo pensiero, conchiuse, che tutte l'armi di sua casa haueano à vigilar per Ricardo. Se ne compiacque l'Amante, onde più non restauagli, che di condursi ad Aluida del tutto auuisata. In questo mentre così alterossi il Contaggio, che s'interdisse il valicar certo fiume, che carico d'onde, e d'orgoglio, mostrauasi indomito, ed aspro, non solo per diuider à gli Amanti gli alberghi, mà per consenderli l'approssimarsi souente. Misero il cuor di Ricardo, s'Amor non ne fusse stato al gouerno; conciosia che somministratagli la risoluzione di Leandro, gli fè conchiudere, ch'anch'egli notturno s'haurebbe potuto condurre à nuoto al suo bene, onde la sola certezza di douer nel seno d'Aluida ristorar le fatiche, gli fè conchiudere à prò di questo pensiero. Raccommandati dunque vna Notte alle spalle i suoi habiti, lanciossi nel fiume, e col continuo percuoterlo, così somnesso alle sue voglie lo rese, che placido lo scorse segretamente al lido bramato. Qui giunto, fattone motto à Federico, lo pregò di fedelmente guardarlo, mentre in seno al suo cuore rubaua consenti. Vassene, disse Federico, e combatti, che qui mi stò sensinella, per custodirti. Ricardo aggiustato già l'interesse con Aluida, tronolla, che sorta ad un Veron l'attendea, vna scala seruì di mezzana per facilmente ridurli insieme. Pensi, e non brami chi è Amante di veder descritto il cōpimento di queste amorose partite, conciosia che vna stilla d'inchostro è disadatta, per abbozzare un mar di piaceri. Sazij costoro, ogn'un si ridusse al riposo, che fù à dire, che licenziato Federico, se'n ritornasse al suo albergo Ricardo. Così felicemente per qualche tempo successero questi amorose pratiche, che animarono gl'Amanti à sberzar con fortuna. Giunto vna notte Ricardo all'amico, animollo dolcemente à sostenero il disagio notturno, con la sicurezza di douer anch'esso quella notte stessa goder della Dama, col farla commune alla loro amicizia. Così uscito dalle braccia d'Aluida Ricardo, introdusse al buio Federico, sotto fede di silenzio inuiolabile, dicendo, d'hauer giurato alla D. che il suo sostituto sarebbe Cavaliero di affar singolare. Tacque, e godè Federico, chi sà, che non sospirasse in quelle dolcezze così cari gli abbracciamenti, così succosi i baci, così dolci i piaceri della sua negletta, ed hor forse adorata, confortate? L'immaginazione è il condimento d'Amore; senza questa moreria non di rado il desiderio del godimento. T oltofi Federico à questi consen-

si, e ritornato à Ricardo gli giurò eterna la sua memoria, è la sua fede, per sempre seruirlo . Così forse hauria fatto, se il Caso poco dopo non l'hauesse scoperto . Del che auuisato Ricardo da Aluida, che sotto le ceneri della segretezza hauea già rauuisato l'ardor dello sdegno di Federico, cominciò à trastenerfi, e guardarfi, finche vn giorno all'italo dall'inimico fù forzato ad ucciderlo . Estinto costui felicemente ottennero il lor fine gli Amanti, ch'era d'indisusibilmente uiuere, e morire insieme, come poscia seguì à fauore dell'inuenzione, che riuonata da Amore, dalla morte fù così dolcemente perfezionata .

NOVELLA DECIMATERZA

Del Signor

TOMASO PLACIDO TOMASI.



*L*A Reale stirpe di Francia, che ne' Principi Angioini hauea tramandati i suoi Gigli à propagarsi all'ombra delle Corone delle due Sicilie, diuenne in breue in quel fertile suolo così fecondo di reali rampolli, che, con l'inserirsi alle più nobili piante de' Principi d'Europa, fè, che fiorissero infelicità, e splendore reale molte, e molte Prouincie di quella . Trà le quali vna fù la Morea; oue, col maritaggio in Elena Cantaguzena passato Giouanni figlio del Secondo Carlo Rè di Napoli lasciò in vna posterità di Principi, che per più d'vn Secolo godettero felicemente non meno lo Stato, che'l cognome de' medesimi Cantaguzeni: Mà come riescono il più delle volte vani i consigli dell'humana sapienza, per quelle strade medesime, per cui cercarono questi discaminare à gran passi al colmo delle grandezze, ridussero all'ultimo precipizio la loro Casata .

Giorgio Cantaguzeno, che hauendo hauuto due de' suoi maggiori sublimati sin al Trono Imperiale di Costantinopoli, non s'appagaua di vedere nella sua Casa vna moderata grandezza, volle, per stringersì con doppio nodo di parentela all'Imperiale (se bene poco amica Famiglia Palcologica) si come hauea già dato in consorte di Giouanni Imperatore di Costantinopoli vna sua sorella, così poscia riceuere dall'Impera-
sore

sore Emanuele Eufrosina sorella di lui, per Moglie di Teodoro suo figlio. E per dare al figlio una Moglie, che auanzasse le condizioni della sua grandezza, stabilì tra gl'altri patti di rinunziare al medesimo il governo dello stato, che eccedeva le condizioni della sua tenera età e del suo immaturo sapere.

Riceuta perciò Teodoro co'l freno da regger altri, la briglia sul collo per diuenire sfrenato in se stesso; & aggiunti à gli stimoli delle proprie inclinazioni mal nate i fomenti di coloro, che per auanzarsi nella sua grazia, cercauano d'accrescere le sue dissolutezze, traboccò in queste con ogni sorte di libertà, e di coruscata. Gl'amori però erano il fonte, d'onde uscìua la maggior parte delle sue sensuali licenze, e gl'istessi erano il Mare, oue queste sboccauano. Non amaua la Moglie, ò perche la sua poco speciosa forma non l'allettaua à questo, ò perche la grauità, ch'ella sosteneua, lo rimuoueuua dagli atti d'amore, li quali ne meno possena seco effercitare, che con mille suggestioni, e riguardi alieni dal suo genio; Andaua però mai sempre perduto dietro le bellezze hor d'una, hor d'un'altra di quelle, che vendono gl'amori; Anzi hauea per costume di non amare giamai altre bellezze, che mercenarie; essendo solito di dire, che gli amorosi godimenti non gli erano cari, se non erano cari; e che mentre la Natura hauea instituito, che si comprassero questi con moneta di sangue tanto più preziosa, quanto più purgata, piaceuagli altresì, che l'arte della Donna le vendesse ad ogni più caro prezzo.

La Fama del genio di questo Principe, e molto più di queste sue massime in materia d'Amore, tirò à Sparta, doue egli risiedea; buon numero di quella gente, che hà in professione, il rubbar denari, co'l donar piaceri alla gente. Frà questa capitò colà una Compagnia d'Istrioni, ò Comici, che vogliam dire, de quali fù mai sèpre non meno abbondeuole, che prezzante la Grecia. Non si sotto questi comparnero sù le scene, che venne loro largamente compartito il fauore della presenza del Principe, il quale non usò giamai di tener nascosto, e racchiuso un sì pregiato Tesoro dentro gli Errarij della Maestà, sì che non ne facesse copia ad ogn'uno, ma principalmente à sì fatte persone. E da lui non solo furono tutti, e Comici uditi con singolare diletto, ma una di loro fù d'auantaggio veduta con particolarissimo piacere; Poiche come si offerirono à gli occhi suoi le bellezze di Platina famosa Rappresentante di questa Compagnia, le quali possedeano appunto le condizioni, di cui si compiaceua il genio del Principe, egli incontanente ne

vestì inuaghito, anzi ardente nelle fiamme d'un appassionatissimo amore verso di lei.

Era costei per natura (chi'l crederebbe) una vecchia di sessanta, in sessanta anni, grinzosa, sfenata, e schiua. Ma data si nella vecchiaia all' arte di seruirsi de' Demonj, si come eglino s'erano seruiti di lei in giouentù, era peruenuta à tall' eccellenza in questa, che con la forza de gl' incanti occultaua le sue abbomineuoli defformità sotto le più leggiadre forme, che potessero inuaghire occhio humano. Se n' inuaghì (come hò detto) Teodoro; & inuaghito sene, non fù tardo à farle palese in varie guise i suoi amori. Restò di questi sopra modo consenta Plazina; e per far e di lui un' intiero, e raro acquisto, deliberò nel suo animo di mostrare non solamente di gradirlo, ma d'esser del pari accesa del medesimo Principe, e lo seppe far così bene, che non si può ridire, come questi se'l desse à credere, & à ch'egli s'inducesse, in virtù di questa sua non men fallace, che facil credenza.

Procrastinò costei con gentilissimi artificij l'appagare le voglie di lui con gl'ultimi piaceri d'amore, fin ch'ella lo vidde pienamete inuischiato nell'amorosa pania, e fin che potè persuadersi d'hauer in esso stabilito il concetto, ch'ella impazzasse per gli amori di lui. Quando una sera, nella quale secondo il solito, ritrouauasi seco à ragionamenti, e scherzi amorosi, dopo d'hauer acceso il volto, e fatto sfauillar gli occhi di fiamme, che sembrauano d'appassionato amore, e dopo hauer mandati due, ò tre forti sospiri, che significauano esser essalationi; anzi forrieri d'un fuoco, che non potendo più contenersi nel seno, voleua uscirsene fuora, stringendo con certe tenere languidezze dell' innamorato giouane la mano, così prese amorosamente dirgli.

Oh mio Signore, ò mio bene, io vengo meno sotto il graue peso de' miei affetti; il mio amore non permette più nè ritegni, nè indugi; m'è forza, ò godermi, ò morire. Hò negato sin' hora, & alle vostre istanze, & alle mie brame gli amorosi godimenti trà noi, perche hò conosciuto non potersi quiui gustare le dolcezze di questi, senza manifesto pericolo non solo della mia vita, che nulla importerebbe, ma della vostra ancora, che importa, e vale in infinito. Hora dal mio canto non posso più interdire, & à voi, & à me ciò, che da ambedue desidera il nostro amore. Ma perche il venirne all'effettuazione, ricerca una risoluzione gagliarda, e degna di cuori da douero innamorati, perciò è duopo, che in voi regnino voglie, & affetti pari alli miei. Io per me sono dominata da così potenti affetti verso di voi, che m'è forza d'ubbidir ciecamente

camente all'imperio di questi, e pospor loro ogn' altro interesse, ò rispetto, che sia; di che non credo hormai nasci in voi luogo da dubitare. Che se pure la mia poca fortuna farà, che voi dubitate punto dell' a condizione de' miei amori; ò se 'l mio poco merito non permette, che nel vostro seno corrisponda verso di me un pari feruore d' affetto, sarò costretta di partir sola sostamente di qui, disperata di goderui, risoluta di morire. Ma se vera, e saldamente m' amate, com' io v' amo, partiamoci quindi insieme, & andiamo secretamente in luogo, doue possiamo con non minor libertà, che sicurezza per qualche tempo goderci.

Il Principe Teodoro, il quale, e per l'innata tenerezza del suo cuore nelle materie d' amore, e per la forza di queste lusinghevoli parole asse ad affascinare ogni cuore, sentiuaasi struggere di dolcezza, e d' affetto, v' d'ita la conchiuisione di esse, rispose con somiglianti concetti.

S' io v' amo (cara Platina) e no' l' sapete voi? Ma che? hauete ragione di non saperlo, perche io, che lo prouo, non sò ridirlo. Se gli eccessi delle vostre bellezze non vi dichiarano il feruore, c' han potuto in me cagionare d' affetto verso di voi, mi manca ogn' altro argomento per esprimerlo. Queste, queste non tanto amabili, quanto adorabili bellezze vi ridichino, con quali eccessi io v' ami, e desidero di bear mi nel godimento di voi mio sommo bene. Son pronto à far per voi, quanto può far di grande un cieco ~~amante~~, mentre ho hauuto occhi per inuaghirmi di così rare bellezze.) Ne farò lento ad obbedire à quanto comanderete, ch' io faccia, per giungere al desiato fine de' nostri amori, se ben v' andasse lo Stato, e la vita. Ma certo io non intendo, qual nel mio proprio Stato possano portare pericolo di vita gli amorosi godimenti. Nè veggo in qual maniera io possa quindi partire con voi, senza che si renda à tutti nota la nostra partenza, co' l' fine di quella, senza che venga scoperto il luogo, doue noi dimoriamo, forse con pericolo maggiore, che quì immaginare si possa; e certamente con quello scorno, che quì non è da temersi. Pure disponete voi, che à me non manca nè risoluzione, nè affetto per eseguire.

All' v' dire di queste parole, dato Platina, come per eccesso, e di gusto, e d' affetto, un bacio guardingo à quella mano, che stringeua, così soggiunse à Teodoro.

Oh Dio quando sarà, che vi possa mostrare quelle corrispondenze, alle quali m' obbliga non meno il vostro amore, che il vostro amabilissimo merito Signore, quello che tocca, à non poter quì noi per alcuna sicura via soddisfare con placidi godimenti à nostri amori, vi supplico à credermi,

mi, & à non voler saper d'auantaggio, fin che non siamo fuora di quì. Mà in quanto al modo di condurne felicemente à fine i nostri desiderij, fuora di quì vdiste (ma con cuor risoluto) ciò, c'hà saputo pensare un'ingegno innamorato. Ritrouasi nella nostra Compagnia un'huomo che possiede in grado di marauiglia l'Arte Magica. (Attribuina ella fintamente quest' arte ad altri, per non rendersi abomineuole con lo scoprirla in se stessa) da costui hò io sentito più volte dar si vanto (con tutto ch'egli non sia punto vantatore, d' hauer forza non solo per far passare in un momento qual si sia corpo da luogo à luogo inaccessibile, e distante, mà di potere ancora à suo talento formar corpi humani, che tengano le somiglianze di chi più à lui torna in acconcio della costui opera, ch'io prometto fedele, e secretissima hò pensato, che ci vagliamo per far sù, che da una parte egli ci trasporti per l'occulte vie dell' aria in qualche rimoto, e delizioso luogo; e dall' altra, formato à vostra somiglianza un fantastico corpo, lo ponga, come morto di repente in vece di voi nel vostro proprio letto; accioche mentre quini in un finto corpo sarete pianto per morto, nel vostro vero possiate altroue gioir meco, godendo una dolcissima vita. Ne di questo inganno può à voi ridondare alcun pregiudicio ne gl' interessi dello Stato, li quali toglia il Cielo, ch'io mediti altrimenti, che prosperi, e felici; poiche resterà mai sempre ~~la vostra presenza~~ la presenza il disinganno, in chi, hora partendo, si produce l'inganno: mentre in tanto la vita prosperosa del Vecchio disposto vostro Padre toglie ogni alterazione, che potesse cagionare la vostra mancanza.

Basta dire, che questo Principe fosse appassionatamente innamorato, per significare, ch' egli come cieco non potea discernere la strada, per cui venia tirato ne gli amorosi piaceri al precipitio. Si mastra in vero mai sempre cieco un' amante, ma allhora più, che hauendo presente l'amata, e vicino il godimento, se gli abbaccina in guisa il lume del Discorso, che tirannizzato dal senso, non vede se non l'amata, e'l godimento. Ond' è, che hauendo appunso Teodoro innanzi gli occhi l'affascinatrice bellezza di Platina, & auanti all' appetito i propositi piaceri amorosi, non si poté inoltrar con la mente alla vista delle sconuenuevolezze, e ruine, alle quali portaualo una sì strana risoluzione. Che perciò senza punto vacillare, anzi nè tampoco esaminare le conditioni della proposta, rispose liestamente.

Voglio, ch' i vostri pensieri, e vostri guiti sieno adeguata regola dell' opre mie; quanti ordinerete voi, tanto io farò: Mà disse mi (soggiun-

se)

Io) come hauete voi proueduto al mancamento, che qui cagionerà non men di voi, che di me questa nostra partenza.

Farò (dis' ella) che quell' istesso, il quale con la sua arte dene esser istrumento delle nostre felcità, renda persuaso à compagni, mentre non mi ritroueranno, che per lo disperato dolore della vostra già publicata morte, io debba esser andata furibondamente ad annegarmi, od in altra maniera ad uccidermi; il che sarà da loro facilmente creduto, per cagione di quell' amore, che, per quanto io l' occulto, non lasciano di scourire in me verso di voi. Accioche poi quest' istesso non venga divulgato per la Città, ordinerò, ch' egli pure induca la compagnia, à leuarsi incontanente da essa, dandoloro à vedere, che risaputasi la mia mancanza, potrebbe dubitare, ch' alcun di loro fosse reo della mia morte, e perciò venir tutti rattenuti, imprigionati, e tormentati da' Giudici. In conclusione il tutto si prouederà, & al tutto si prouederà opportunamente.

Così senz' altra difficoltà restò formato trà loro vn concerto di tanto rilieuo; E perche ad amendue premena la celerità dell' effettuatione, all' uno, perche la dilatione del godimento offendeuata la uehemenza de' suoi desiderij, all' altra, perche i successi del tempo poteano frammettere impedimenti à proprij disegni; perciò, doppo hauer mostrato la maga, d' hauer partecipato, & aggiustato il tutto co' l' Comico Negromante, stabilì, che la notte vegnente seguisse la partenza, dando per istruzione al Prencipe, che primieramente si prouedesse di que' denari, ò gioie, che gli era à grado di portarsi seco (il che bastò, per dirli, che prendesse de' gl' vni, e dell' altre quanto potesse) che poscia andasse secondo il solito à riposarsi nel letto, dal quale co' l' colore di qualche pretesto cercasse di leuarsi vn' hora auanti l' Alba, e d' uscirne fuora delle sue stanze, à cui dopo vna sola mezz' hora, che fosse dimorato fuora, si ritirasse con dire, di voler risarcire co' l' sonno ciò, che mancava al bisogno della natura, e si ritirasse sicuro, di ritrouar posto ad effetto quanto da loro si era concertato per la partenza.

Conuenne Teodoro, e nel tempo, e nel modo dell' effettuatione di questa; assicurando l' amata d' essere non men puntuale nell' effeguimento de' suoi ordini, ch' efficace nel desiderio d' arriuare per mezzo di quelli al pieno godimento delle sue bellezze. Ritiratosi in Corte, ciò, che prima egli oprò, fù il mettere da se medesimo all' ordine vna rileuante quantità d' oro, e di gioie, di cui i suoi maggiori haueano lasciato à dismisura abondeuole. E poscia domandata la Cena, mentre staua à quel-
la, se

la, fè chiamar à se il maestro della stalla, dissegli, voler, che la mattina seguente due hore auanti giorno, si mandassero ad imbarcare alla volta di Trabifonda quei sei Frisoni venutigli di Germania, che già haueagli detto, voler inuiare à quell' Imperador suo Cugino; aggiugnendo però, che volea vederli prima, che si partissero, e che per tanto, mentre erano per incaminarsi, li facesse condurre nel Cortile del Palazzo; e venisse à risvegliarlo, che si farebbe condotto ad un balcone, per vederli. Con questo appuntamento terminata la Cena, ritirarsi al letto per riposarsi. Ma s'ini egli prendesse altro riposo, che nella placidezza de' suoi pensieri, il giudichino coloro, che versati nelle materie d'amore, fanno, come tenga svegliato vn'animo quel cuore, che non capisce in se stesso per la vastità della gioia, la quale ridonda in esso dall'apprensione de' non men certi, che vicini godimenti amorosi.

Prima, che dall'Oriente sorgesse l'Alba, forse il Principe dallepiume, chiamato à vedere i Caualli, & inuolto in una giubba, si trasferì dalla camera, doue dormiuà, ad una sala, che sporgea un balcone sopra il Cortile. Tosto, ch'egli fù uscito da quella camera, entròui portata sull'ale de gli spiriti Infernali, l'incantatrice Platina, la quale non senza accorgimento dispose, che non vi si trouasse il Principe; perche, se bene in tutto il corso della notte altro non hauea oprato, che costringere con gl'incanti al suo volere i Demonij, pure douèdo rinouar più che mai poderosi gli scongiuri, per fare, che questi ius formassero dell'aria vn simulacro di lui, volle ch'ei fosse assente, perche non s'auuedesse chi fosse colei, nelle cui mani lo mettea in abbandono vn disordinato amore. E tanto mormorò ella profane nose, che prima, che ritornasse il vero Teodoro alla stanza fù formato vn finto Teodoro da i Demonij.

Vedusi, che quegli hebbe i Caualli, e dati gli ordini opportuni, perche fossero con diligenza, e sicurezza condotti in Trabifonda, ritornòssene alla sua stanza, e fuora di quella licenziò tutti i Famigli, dicendo, voler si rimettere à letto per ripigliare quel sonno, che intempestiuamente hauea lasciato.

Entrò, e veduto se stesso ritratto in vn cadauero dissepo nel suo stesso letto, non inorriò, perche la finta viuacità delle bellezze di Platina, non lasciauà penetrare al suo cuore gli orrori della finta morse di se medesimo. Anzi trà quelle apparenze di morse, tanto più viva ci ravisaua la sua somiglianza, quanto ei si giuraua ad ogni momento ucciso da' fulmini di quella beltà Celestiale, & estinto trà le fiamme de' sudrocentsissimi amori. Salutarisi, e baciatisi scambieuolmente gli

amanti,

amanti, disse Platina à Theodoro, che tosto si vestisse un' habito, di cui non potesse iui conoscersi il mancamento, e prendesse ciò, che voleva hauer seco. Così incontanente egli fece; e ciò fatto, pigliandolo la maga per mano, e dicendo, andiamo, solleuaronsi da terra, & in un momento apertasi per dar loro adito, e poscia di bel nuouo riserasi (senza veder si per man di chi) una finestra della stanza, vennero fuora di questa porsati senz' ale à volo per gli ampj sentieri dell' aria.

Se bene la virtù de gli Angeli così dannati, come Beati è tale, che puote in mille guise rendere inuisibili i corpi, e pure non mancarono alcuni habitatori dell' Arcadia, (in riguardo à cui forse Iddio non permesse à Demonij l' esercizio della loro potenza) li quali dissero hauer veduto sull' Alba di quel giorno il Principe Teodoro, che poggiaua sopra le regioni dell' aria. Alle relationi però di questi fù dato orecchio come al detto d' huomini, che sognassero nelle più deste vigilie.

Pigliato il Principe da un diletto colmo d' ammirazione al vedere con quanta felicità, e facilità sopra dell' aria ei varcasse i Mari, e trapassasse la terra, disse alla sua cara, che, purchè tratto tratto fossero scesi in terra, à godere i frutti de' loro amori, come la vista delle più insigni Città dell' Vniuerso, farebb' egli venuso sopra modo à grado di continuare per qualche tempo in quei viaggi. Rispose Platina, che tenendo ordine quelli, sulla cui virtù s' appoggiavano, d' obbidir puntualmente alle lor voglie, tanto si sarebbe fatto, quanto à lui fosse piaciuto.

In tanto, effendogà venuta l' hora, nella quale era solito di levarsi il Principe, bauera nella sua Reggia riempite le anticamere il concorso de' corteggiani, che doueano assistere à' suoi seruiçij, nè per molto, che iui attendessero, sentirono, che da lui fosse dato alcun segno di esser svegliato, e di voler sorgere dal letto. Passarono così tutte l' hore della mattina, venne, e passò altresì quella del pranzo, onde à pensieri, che applicauano à varie, mà non disastrose cagioni una sì lunga dimora nel letto, successe in tutti quello, che lo remeua effetto di qualche sinistro accidente. Spinti per tanto non meno da gli stimoli comuni, che dalle proprie ansietà, si risoluerono di entrare, ad auuerar la cagione di questa nouità, due Cavalieri, à quali il fauore parziale del Principe, rendea singolare l' austerità, e confidenza. Entrarono; & uno di loro aprendo la finestra, l' altro dicendo, Signore è già hora di Comedia, trovarono ambedue, ch' egli rappresentaua di se medesimo una funestissima Tragedia, v' ha scena del letto.

Non rese menzognero alcuno questa finta apparenza di morte, per-

O che

che non se ne sparse la nouella per la Corte, se non che à voci di sospiri, e di pianto, nell'inondatione di cui restauano affogate le parole, se pure il dolore, il quale rendeu l'anima istupidita, lasciava, che le parole cersassero d'uscire à condoler si di quel caso infelice. Porsisi pure ciascuno da se medesimo alla rappresentatione de' singolari affetti di tristezza, à quali la falsa apparenza della morte del Principe ostrasse dal cuore de' sudditi, che stimauano hauer perduto il loro naturale, & amato Signore; della Moglie, che da improviso, & infelice accidente si vedeu fatta vedoua nel più bel fiore de gli anni suoi di quel marito, à cui l'hauca congiunta il Cielo; del Padre, che con infauusta forse sentiu in un punto essergli morto il figlio, estinta la Casa, e mancato il successore allo Stato. Porsisi (dico) ciascuno à rappresentarsi con l'immaginatione questi, & altri effetti immaginabili in un si fatto auuenimento, mentre io tralascio il dire ciò, che tocca alla falsa morte del finto Teodoro, per narrare ciò, che accadette al uero, e vero Teodoro, che con Plalina proseguia i suoi aerei viaggi.

Passato egli il Ionio, e l' Adriatico Mare, andarono scorrendo in quella guisa l'Italia, l'Ungheria, la Polonia, la Germania, la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra; scendendo però ben spesso hor in questa, hor in quella Città, secondo era il desiderio del Principe, il quale come che persuadeuasi di non douer esser raffigurato in que' paesi stranieri, si compiaceua di fermarsi per alcuni giorni nelle Città più celebri, e dove risedeano particolarmente le Corti de' detti Regni, stando libera, e scuersamente ne gli Alberghi, che si dauano à mercede. Non fu però, ch'egli non venisse riconosciuto da molti, che ò per proprij affari, ò peregrinando il Mondo, di passaggio, hauerano hauuto occasione di vederlo dominante nella Morea; Onde alcuni di questi, od altri, à quali era stato dato à conoscere il Principe, capitando da quei paesi in Sparta, quando già da tutti egli era in pianto per morto, assistarono à molti d'hauer veduto nelle loro Patrie uiso, lieto, e bene stante quel Principe, ch'essi in ripusauano infelicamente morto. Mà ritrouauasi radicata nella mente di tutti con tal argomenti di credenza il concetto della sua morte, che non solamente da chi le udiua non osteneano alcun credito le veradiere relationi di costoro, ma come vane ciancie erano prese, à scherno, ne ardiua chi l'hauca ascoltate, di parteciparle ad altri, per non dinotare d'ammettere trà suoi pensieri così, falle credenze. Le apparenze, e non le verità son quelle, che tiranneggiano i nostri Concetti.

Sodisfatto

Sodisfatto per all' hora nelle sue curiosità di il Principe, e bramoso di godere per qualche tempo in un placido riposo dell' amata Platina, disse à questa, che già li sarebbe stato caro, quando fosse parimenti suo piacere, che si ponesse termine in qualche luogo al lor viaggio. Ella rispose, non hauer altro piacere, che d' appagar appieno le sue brame. Ciò detto, dall' alte regioni dell' aria, per cui sopra della Scotia all' hora scorreano, scendendo, come suol uocello, che stanco de' suoi alti voli cala à riposarsi in terra, vennero à fermarsi nell' Isola d' Irlanda, o vgliam dire Ibernia; doue in una amena, e delitiosa campagna ritrovarono apprestato per loro albergo un Palagio, in cui per significare, ch' è Theodoro, e Platina vedessero, e godeffero quanto di somuosità, di delizie, e di lusso può bramare l' humano desio, dirò solo, ch' egli era un Palagio fabricato, torredato, e seruito per opra de' Demonij.

Giorgio in tanto il vecchio Despoto della Morea, cui già, e l' età, e i travagli aprendo la mente co' l' disinganno del Mondo, haueano scacciato dall' animo l' ambizione del regnare, e vi haueano in lor vece introdotti i desiderij della quiete in questa vita, e degli eterni riposi nell' altra, risoluè non ripigliare il maneggio dello scetro, il quale stimò troppo grave incarco per una man, che tremaua: massime, che l' numero de' presensori alla successione nello Stato, facendo vedere à Popoli una moltitudine di soli nascenti, l' assicuraua, che questi fossero per voltar le spalle ad esso, come à sal cadente.

Erano moltissimi quelli, che si faceano auanti, come chiamati da giuste ragioni alla successione. Eraui Emanuele Paleologo Imperatore di Costantinopoli nato d' una prima figlia di Teodoro Padre di Giorgio. Veniu appresso l' Imperadore di Trabisonda, ma con assai rimesse pretensioni, come nato d' una seconda figlia del medesimo Teodoro. Pietro Rali Conte d' Arcadia anteponeua la moglie, la qual uivea, & era figlia di Demetrio fratello maggiore di Giorgio, ma morto uenire il Padre. Stefano Duca dell' antica Liburnia, preferuua Teodoro nato di Chiara primogenita dell' istesso Demetrio, la qual' era già passata all' altra vita. Ancora un tal Antidio, ch' non partecipaua il legittimo sangue Cantaguzeno, pretendeu la legittima successione allo Stato, fomentato dal fauore de' Popoli, à quali bastaua un Signore Naturale. Ne mancava anche di farsi sentire la Regina d' Ungheria, che aduocando la nullità d' un secondo matrimonio già fatto da un' antico Despoto della Morea, e per conseguenza l' illegittima successione di quanti erano discesi da quello, proponeua, ch' alcun de' suoi figli fosse

chiamato à quella Corona, come douutagli per la ragione di lei, che derivaua dal primo legittimo matrimonio.

Hor il Despoto (dopo d'hauer dichiarate ingiuste le pretèssioni d'Ansidio, come derivate da una origine ingiusta di sangue tralignante) non sò, se per persuaso dalle ragioni, ò costretto dalle minaccie, aderì alla parte dell'Imperatore di Costantinopoli, antepoendo nella successione allo Stato esso, che rappresentaua la persona, e le ragioni della Sorella, à chi per discendenza subintraua in vece del fratello. E perche frà le condizioni stabilite trà Emanuele, e Giorgio, vi era, ch' in adempimento di esse, non solo quegli tosta mandasse à prendere il giuramento di fedeltà da' sudditi, ma inuiasse uno de' proprij figli in gouerno dello Stato, dal quale intendeuà questi uinere affatto sequestrato (conteso solo del titolo, e di certe altre sodisfattioni spettanti non meno alla quiete, ch' all' honorevolezza di ciò, che gli sopranzaua di vita.) Perche (dico) in questa guisa erasi formato l'aggiustamento trà loro, perciò l'Imperatore ricco all' hora di prole, quanto fù poscia in essa d'infornj, mandò al Despoto in Morea Teodoro, e Tomaso suoi figli, li quali poi furono ambedue Despoti, se bene con esso infelice, mentre la Giustitia Diuina rinolta contra la Casa Paleologa, per veder nelle sue vendette l'ultima ruina di lei, permesse, ch' un fratello à danni dell' altro chiamasse nella Morea l'armi Ottomane, perche fossero entrambi da queste spogliati del mal posseduto Regno, e ridotti à tanta miseria, che so' figli mendicassero dalla carica Pontificia annua prouisione per sostenere la vita. Mentre mandò l'Imperatore i figli in Sparta, fè, che di là fosse ricondotta in Costantinopoli la sorella moglie di Teodoro, la quale indi à poco come Vedoua passò alle seconde nozze con Giouanni Secondo di Lusignano Rè di Gierausalemme, d' Armenia, e di Cipro.

Trà tanto, che su' l' fundamento della morte di Teodoro fabricaua siquà una inespugnabile fortezza alle sue infelicità, staua sen' egli accumulando i suoi piaceri con Platina nel già mentionato Palagio; il quale però in breue tratto cadè asserrato con tutta la macchina delle sue false, & illusorie delitie.

Platina, che sapena per proua quanto diletto si prendesse il Principe in veder gl' Istrioni rappresentar su' le scene, opraua, che per mezzo di quei ministri, cui non solo era facile il comparire sotto ogni forma, ma naturale l'ingannare sotto false apparenze, fosse à lui dato ogni giorno diletto so' trattenimento co' l' far spettacolo à gli occhi suoi di qualche ingegnosa fauola. Veniuagli appunto rappresentata un giorno con

non minor vaghezza, che artificio la favola d' Icaro; quando ecco, che mentre egli staua con diletto mirando i felici voli di Dedalo, e del figlio, & osservando, come questi, fatto vago delle bellezze del Cielo, senza tener più dietro alla sicura guida del Padre, poggiaua ardito verso dell' alte sfere; veduto di repente spiccar segli l' ale da gli omeri, e venir' egli ruinosamente piombando al basso, doue era finto vn mare, per impulso d' una natural commotione esclamò ò Dio ò Dio! Al suonq di queste voci, che sanorriuerite, e temute non solo in Cielo, & in Terra, ma fin nel più profondo Abisso da gli spiriti Infernali, sparue in vn baleno ciò, che quini comparina per arte loro. Suauì la Scena, e con la Scena dileguossi anche da gli occhi tutta la superba mole di quel delizioso Palagio; sì che sotto l' ombra d' una ramosa noce, sopra la nuda terra, colmo di stupore, e d' orrore ritrouossi con Platina Teodoro, il quale però all' hora hebbe à uscire di se medesimo per l' orridezza, e spauento, quando volgendosi à Platina, trouò, che questa ritornasa nelle sue proprie, ma dalui non raffigurate sembianze, scopriua la più difforme, & orrida faccia, che si fosse giamai veduta in alcuna Strega: Se bene appena per vn momento hebbe agio il Principe di vedere Platina in questo stato, perche il rivoltarsi egli verso di lei, il porsi ella in fuga, e l' nascondersi pochi passi da lungi in una sotterranea grotta, fu vn punto solo.

Quegli occhi della mente, che in questo mal nato giouine hauea chiusi, & acciecati la falsa bellezza di costei, rese incontanente aperti la sua vera defformità, per iscorgere gli errori commessi, e gl' infortunij à quali con essi era si esposto, di cui prèdewa egli già pur troppo in fausto presagio dall' auuenimento di questo accidente. Hora veduto il medesimo, dopo vn lungo cercare, esserli impossibile il rinuenire la bocca della grotta, doue era entrata la Strega, e doue pensaua, ch' ella tenesse nascose le sue gioie, e denari, e perciò riposta tutta la speranza del suo viatico nel valore di due Diamanti, che gli erano rimasti in dito, volto i suoi pensieri al ritorno al proprio Stato.

Già che, co' l' pigliar lingua il confuso, e traauagliato Principe, hauea scuuerto di ritrouarsi nell' Ibernia sopra d' vn' Isoletta posta nel Lago Brno, e che, co' l' vendere vno de' suoi anelli, hauea ritratto denaro bastevole al viaggio; noleggiò vn Vasello per la Morea, verso di cui nauigando vn lungo tratto dell' Oceano, indi lo stretto di Gibilterra, e poscia la lunghezza maggiore del Mediterraneo, con proibso, è vario camino corse molte, e molte borasche, fin che alla fine giunto nel Laconico seno, venne

venne ad incontrare le cagioni del suo ultimo naufragio, doue pensaua di ritornare il porto.

Egli, che già hauea sapute, ammirate, e sospirate le disposizioni fatte della Stato dal Despoto suo Padre dopo la perdita di lui, stimò opportuna la smantar in Terra di notte, e 'l passar sene à Sparta nascosto frà le tenebre di quella, temendo, che gli potesse essere di tanto pregiudizio, e pericolo l'essere sconuerto da altri, quanto speraua, douesse risuscirgli profittuole lo scourirsi da se medesimo. Entrò, & andauo l'istessa notte à ritornare alle proprie Case que' sudditi, in cui credea più uiva la memoria di lui, come congiunta à beneficij di rileuanti fortune, corcò ma in vano, con un verace, e dolente racconto de' casi suoi di guadagnare à suo prò la lor fede, i lor affetti, il loro aiuti. La maggior parte di questi lo ributtarono da se con ingiurie, e con minaccie, come quelli, à cui da una vista inganneuole di morte essendo stato cattiuato l'intelletto in ossequio d'una fallace credanza, non poteano prestar l'orecchio, non che il credito al disinganno de' loro errori. Mà altri, appresso de' quali la curiosità fù potente ad aprir l'orecchie al racconto; e gli argomenti del vero preualsero alle illuisioni della menzogna, vinti dalla verità, furon costretti ad ammetterla nell'animo loro; ma tiraneggiati da gl'interessi priuati (sommministrasi loro dalla potenza del nuouo Dominio) non vollero scourirsi per vinti; Onde sbrigaronsi dal Principe, con dirli, ch'i narrati successi erano fauole da lui inuentate, le quali per la loro stranezza, & inuersissimilitudine non poteano da se uementi ostener credito alcuno. Ne ualsero à lui, per muouere gli affetti di questi tali le ragioni, gli scangiuxi, le tenerezze, le lagrime; perche non riceue impressione d'altro affetto vn'animo indurito dal gelo dell'interesse, qual'era quello di costoro, à cui li priuati rispetti faceano temere d'esser impegnati in opere, delle quali fosse per essere grãde, e sicura il danno, incerto, e piccialissimo l'utile. Alcuni, e ben pochi furono quelli, che persuasi dall'euidenza della verità, la riconobbero per uero, e vera Principe Teodoro, e spinti dalla forza d'un genio ingenuo, se gli gettarano à piedi, riuereudolo come legittimo Signore, & offerendosegli come sudditi fedeli, à spargere l'hauere, e la uita per suo seruitio. Questi però unitamente gli diedero à vedere, come hauendo voluto il Vecchio Despoto ne' disastri dello Stato. preuenire la morte, con introdurre in quella, e Principi, e Ministri, e presidij, fare stierri, era si per rendere non poco difficile, e forse impossibile ad esso, il ritornare sub fatto della propria grandezza, quando se gli frammettesse per

farla

farli insopra la potenza Imperiale ; in riguardo à cui essendo senza fallo inutili gli aiuti non solo di que' pochi, che se gli scovrissero fedeli, ma altresì del proprio Padre, il quale dal titolo in poi nulla più ritenea sopra lo Stato; altra strada, ò speranza non rimanea, che ricorrere all'Imperadore medesimo, e procurare con gli argomenti del vero, e del giusto, di muoverlo, à renderli spontaneamente quella Corona, di cui nè egli, nè sigli poteano coronarsi con altro titolo, che d'usurpatione.

Se bene da queste ragioni non venne persuaso il Principe di ciò, che più gli convenisse di fare à prò de' suoi interessi, fu però indotto à credere, che'l trattenerli non solo in Sparta, ma in qual si voglia luogo della Morea, gli potesse riuscire in tali congiunture più di pericolo, che di profitto. Onde raccomandata la fede à quei pochi, che hanea trouati fedeli, sull' Alba del giorno, che successe alla medesima notte, ch' egli era entrato in Sparta, con quel cordoglio, che può figurarsi ciascuno, ritornò di bel nuouo ad imbarcarsi sul Vasello Irlandese, per esser da questo tragittato in Candia; nel cui Regno, come soggetto à quella Serenissima Republica Veneta, che v'è gloriosa d'esser il vero Asilo della franchigia, e libertà, destinò egli di fermarsi, sinche desse qualche buon indirizzo à suoi interessi.

Giunto, che fu colà, con più leggiere, che maturo consiglio, andò spargendo da per tutto il manifesto de' casi suoi, li quali ritrouando fede in molti, particolarmente della gente volgare, oprarono, che in breve tempo egli hauesse non picciol seguito. Ciò peruenuto all'orecchie del Duca, che per la Republica souastaua al gouerno dell' Isola, come principio di non buone conseguenze l'indusse à far carcerare Teodoro, la cui carceratione però rese maggiormente pubbliche, & accreditate le pretensioni di lui. Tanto, che alcuni principali Signori della Morea si mossero per dare colà à se medesimi, & ad altri vn testimonio di verità à egli fosse, come diuolgana la fama il loro Principe. All'insinanzè, che questi tali di ciò porsero, non volse per degni rispetti condescendere il Duca, ma certificato, che'l carcerato Giuine non hauesse commesso alcun delitto in pregiudizio della Republica, ò del buon gouerno, lo fe liberar dalle carceri, ma con ordine di passare da quelle immediatamente all'imbarco, e di allontanarsi dal Regno.

Non mancò chi suggerisse à questo fortunato Principe, non esser per lui altra via d'assicurare la vita, e ricuperare lo Stato, che'l ricorrere al Turco, come quegli, ch'inimico dell' Imperio, e più potente assai dell'Imperadore, e nell' Asia, e nell' Europa, poteua con la lor forza farli buona

buona quella Giustizia, che per altro sarebbe rimasta schernita, e conculcata. Ma ricusando egli d'adoprar indegni mezzi per un degnissimo fine, e desiderando caminare per più dritte, e piane vie, (che poi gli riuscirono fallaci) elesse di passarvene à Trabisonda, per venire da quell'Imperadore suo Cugino aiutato à conseguire dall'altro di Costantinopoli ciò, che di giustizia era sua.

Incaminossi à quella volta per l'Arcipelago; ma non si tosto passate le Cicladi, ritrovossi il Vasello nel più aperse Egeo, che da contrarij venti venne commossa una imperuersata tempesta; la quale crebbe à segno, che lo starse fermi sull'Ancore nel furore violentissimo di quella, già altro non sembrava, ch'vn' aspettare trà flutti di momento in momento la morte; Onde stimato questo il peggiore, e'l più penoso de' partiti, risolsero di tagliare i canapi delle già bustate Ancore, per lasciarsi disperatamente in balia della furia de' venti. Venne incontanente da questi portato il Vasello à sbarcarsi nelle spiagge della Beotia, poco lungi dall'antica Tebe; oue, per ristorarsi da i danni patiti nel Naufragio, si condusse co' nocchieri, e con altri peregrini del medesimo Vasello il Principe Teodoro. E perch'era stile di quella Città, la quale (posseduta all' hora dallo Rè della Tessaglia) veniva guardata con grandissima gelosia, di far minuta inquisitione dell' essere, e qualità di di ciascheduno; ch'entrava in essa; interrogato sopra le sue condizioni Teodoro, non fù punto restio al dire semplicemente la verità, la quale sembrando alle guardie piena di novità, e di stranezza, fù cagione, che n' andasse subito il rapporto allo Rè, ch'ivi all' hora risedeo. Questi ordini, ch'egli fosse diligentemente assetato; e perche fattolo tosto esaminare dalle relationi delle sue risposte, comprese, che sarebbe ricercato per rileuante seruitio, il mandarlo prigionie all'Imperadore, di cui egli era de' Feudatario, e diuoto, e perciò ordinò, che con buone guardie ci venisse condotto à Costantinopoli. Et intendendo all'incontro, come da non molto tempo erasi ritirata alla Patria in Tessaglia quella Platina, sopra di cui s'appoggiava la macchina de' casi di questo Giouine, mandò tostante à prendere la medesima Platina, & inuio sopra vn' altro Vasello anch'essa cattina all'Imperadore.

Non sò chi più di buon cuore di questi due già per inganno Amanti, hor per forza nemici andasse à comparire in quello peccato, & à quella senza, dà cui senza fallo vno di loro haueua da riportare la morte; quegli, il quale haueua à suo prò la Giustizia della causa, e la verità medesima, ch'essendo vna sola, non può riuscir fallate; questa, che

veniva

veniva armata d'invenzioni, e d'inganni, & al cui fauore militauano gl'interessi dell'Imperadore, li quali poteano far apparire mendace la verità, e veritiera la menzogna.

Non si tosto peruenne à Costantinopoli il Principe, e fù intesa la di lui causa, che ò giusta, od ingiusta, che questa fosse, ei venne condannato alla morte, non meno nell' intensione dell' Imperadore, che nel giudisio di quanti sapeano giudicare ciò, ch'importasse l'essere i suoi figli passati al Regno della Morea, e'l ritrouarsi la sorella congiunta con altro Marito. Commesse immantinente Cesare la causa di Teodoro ad vn Tribunale di Giustitia criminale, alli cui Giudici non in altra forma, ne raccomandò la spedizione, che con dire.

E venuto qui rimesso al supplisio dallo Rè della Tessaglia vn fabbricator di menzogne così scelerato, e temerario, che con inuentioni di non sò che fauole ardisce finger si Teodoro già nostro dilettoissimo Cognato, e Principe della Morea, non ostante, che quegli fosse veduto, e pianto morto nel proprio letto da suoi Corteggiani, dalla Moglie mia Sorella, e da suoi più congiunti, e più cari. Cometto però à voi la causa di costui, accioche con giustitia sommaria lo condanniate à quella pena, che merita vn tanto delitto.

Ricenua una sì fatta commissione i Giudici, non lasciarono addietro alcuna delle loro arti per opprimere la verità, per ristorcere la Giustitia, e per soddisfar e alle passioni del loro Signore. Pure seppe così bene rappresentar, e sostenere le sue ragioni Teodoro, che per essere molti i Giudici, e vergognarsi l'uno dell'altro, non ardiron di fare vn così aperto torto alla sua innocenza, com'era il condannarlo. Ricorsero per tanto all'Imperadore, con darli parte, come non haueano ancora spedita la causa del falso Teodoro (così essi il chiamauano) perche s'egli non era Teodoro, come voleano credere, che non fosse, era certamente vn Negromante, ò'l Demonio medesimo in corpo humano, che con le famiglianze, e con le ragioni sapeua così ben finger si tale, che mancava ogni argomento per convincerlo di falsità. Egli (diceuan questi) figura vn caso, che in buona Filosofia, e Teologia non può negarsi possibile; ma che così sia deffatto, ei proua con varie congetture, e ragioni; e soprattutto in conferimatione del vero ricchie de esser posto à fronte del Padre, per ridarli segreti solo ad entramò: noi; in faccia della Moglie, per manifestarli particolaritadi, che altro huomo, che Teodoro non può sapere, à vista della Nutrice, che rauiserà nel suo corpo i caratteri, co' quali la natura presaga di questi auuenimenti hà contrasegnata

la verità. Platina (aggiunsero i medesimi) nega costantemente quanto contra di lei suppone il reo; anzi con franchezza richiede d'esser posta in contraddittorio con lui, dandosi vanto di convincerlo apertamente di falsità, e di calunnia. Siamo però andati ritenuti in fare questo riscontro per tema, che non riuscendo giusta il disegno di Platina possa anzi migliorare, che deteriorare le ragioni di Teodoro, e per ricuocire intorno à ciò gli ordini di Vostra Maestà.

All'udire di sì fatti concessi, già colmo di mal talento l'Imperadore verso di questi Giudici, disse. Ben si vede, che non siete valeuoli ad altro, che à fabbricar volumi di processi, & ad eternare le cause; quando s'hà in mano evidente la verità, non deesi andar cercando per quelle ordinarie vie de' Tribunali, che seruono il più delle volte, à farla smarrir di vista; & à dar titolo di giustizia all'ingiustizia. Andate, & imparate à giudicare, se così poco ne sapete. Fatti partire dalla sua presenza questi Giudici (con qual' animo ogn'un se'l pensi) fè venire à se vn suo fido, anzi per fido ministro, vn sì puntuale esecutore delle sue voglie, che per inoltrar si nella gratia di lui, andaua cercando occasioni d'adoprar si contra della Giustizia, e della sua coscienza; al quale dopo hauer significato con parole di viuissimo sentimento la mala sodisfazione, che da gli altri Giudici hauea riceuuta nella causa di Teodoro, disse, che la commettea alla sua fede, e diligenza con sicurezza di rimanerne appieno sodisfatto.

Il Ministro rese humil's gratie all'Imperadore dell'honore, il quale riceueua dalla sua confidenza, & assicurato, che questa non sarebbe rimasta defraudata dall'opre, andossene con risoluzione di seruire alla voglie del Padrone, e di tirar la Giustizia à farli pretesto nell'esecuzione di queste. A tal fine ordinò, che gli fossero insieme condotti auanti, e Teodoro, e Platina, si come incantamente fù fatto (dalle particolarità di questo congresso, passi chi n'hà talento à considerare i giuochi strani della Fortuna.) Compar si auanti al Giudice i Rei, e fatte da esso à ciaschedun di loro le generali domande, fù in particolare richiesta Platina, se riconoscesse l'altro per Teodoro Principe della Morea, e se seco per arte Magica fosse giamai andata vagando per lo Mondo. Rispose francamente, che non solo non poteua riconoscer costui per lo Principe della Morea, che già da molto tempo era da lei pianto morto, ma ch' in nessuna maniera sapea, schi egli si fosse, ne che dicesse di vagamento per lo Mondo, d'arte Magica; se ben potea essere, che questa fosse arte di lui, con la quale ei si fingesse per quel Principe, di cui mostra-

ua qualche somiglianza. All'udire di ciò rispose dolentemente Teodoro. Hai ragione Platina di non mi riconoscere. Nel errar teo per gli miei sozzzi amori, hò io trauiato in guisa dal sentiero degno di un Principe, e nell' amare un mostro d' iniquità, qual tu sei, hò così degenerato da me stesso, anzi hò così partecipato (benchè con amorosa innocenza) delle sceleraggini tue, che merito, non esser raffigurato per quegli, ch'io era. Se io comparissi anche esteriormente diuerso da quel, che sono (il che credo, non permessa il Cielo) questo sarebbe un difesso accomunatosi da te, che giamai di propria voglia comparisci per quella abomineuole carogna, che sei. Nel dir questo, venne in pensiero al Principe di confonder costei, con farla passare dalle finite alle sue vere sembianze in quella guisa, che gli venne fatto in Irlanda. Prima però cercò conuincerla di falsità, con soggiugnere. Dimmi Platina, già che neghi d'esser stata meco vagando, li mesi addietro per forza di quell'arte, ch'è l'abominatione dell'arti; in qual parte, & in qual'occupazione ti sei tu trattenuta in questo tempo?

Quasi che sdegno (replicò Platina) di risponder il vero à te, che sei un vilissimo inuentor di menzogne; pure, perche parlo, anzi che reco, con questo venerabil Ministro dell' Imperador mio Signore, rispondo, che sono andata scorrendo, secondo il mio solito, per diuersè Città della Grecia, sin all' essermi condotta in Tessaglia, doue ultimamente mi ritrovaua.

Giesù, Giesù (facendosi croci, replicò à questa risposta Teodoro) com'hai tu faccia di dire queste menzise. Ma certo in virtù delle prime proferite parole non hauea più Platina la faccia, con la quale hauea dette si faste menzogne; essendosi quella cambiata nella sua naturale, piena di defformità, e di schifezza. Di che accortasi ben essa, cominciò ad esclamare ad alta voce. Iddio aiutami, Iddio liberami da questo Stregone, (& al Giudice riuolta) Signore soccorretemi, leuatemi di qui, che costui m'ammalia.

Tripudiò il Giudice alla vista di questo auuenimento, parendogli il più à proposito, che potesse desiderare, per dar pretesto à quella ingiustizia, la quale conoscea, e uolea fare. Onde senz'attender altro, chiamati gli Sbirri, che aspettauano di fuori, diede loro ordine, che lasciata libera Platina, riconducessero alle carceri quel Negromante, che ne meno alla sua presenza, era si astenuto d'adoprar le sue pessime arti, trasformando quell'innocente. Così fù prontamente eseguito, ne ualse à Teodoro, la scongiurare humilmente d'esser sentito, ò l'inuocare

per testimonio della sua innocenza la Giustizia del Cielo?

Prima di levarsi il Giudice medesimo dal Tribunale, volse proferrare contra il povero Principe la sentenza ingiusta, con la quale condannollo come falsario, Mago, e reo di Lesa Maestà ad esser frustato sopra un vile giumento per Costantinopoli, & indi poscia condotto à morire sopra le forche nel paese istesso di Morea, di cui egli s'era insinto Principe. Questa sì crudele, e sì iniqua sentenza fu da quel buon Ministro riferita all'Imperatore, e dal suo Cancelliere letta à Teodoro. Con quali sentimenti d'approvazione, e di gusto fosse vdistà da quegli, con quali affetti di detestazione, e di cordoglio fosse ricenuta da questi, se' l'figuri ciascuno, poiche non è mio scopo il diuisare l'interne passioni de' animi, ma solo il descriuer l'istoria de' gli esteriori successi.

Ascoltata c'hebbe Teodoro questa per esso troppo dura sentenza, con quel poco di spirito, che hauea lasciato in lui la percossa di sì fatto colpo mortale, disse. Come! hò io da morire ingiusta, e indegnamente, senza ch'oda la difesa della mia innocenza l'Imperador mio Signore, senza che mi sia lecito l'abboccar mi co' l'Padre, senza poter vedere la Principessa Eufrosina, la cui bontà certo non permetterebbe contra di me un torto sì aperto, e sì crudele. Gli fu risposto, che si desse pace, conformandosi al volere di Dio, e della Giustizia, poiche per lui non v'era luogo alla salvezza del corpo, ma solo à quella dell'anima; alla quale douea riuoltare tutti i suoi pensieri. Vdistà l'infelice questa risposta, diede in preda della disperatione quegli spiriti, che l'anima uano; e come moribondò lasciò libero campo alla morse di tormentarlo con l'angonie mortali.

A coloro, li quali con la forza dell'iniquità, e della fraude cercano ridurre al desiato fine il loro disegni, rassembra un secolo ogni momento, che s'interponga all'adempimēto di questi, poiche in ogn'istante di tempo trouauano infiniti punti di pericolo al scoprimento, & al distornamento de' loro inganni. Questa fu la cagione per cui senza un momento d'induggio, in hauer hauuta parte Emanuele della sentenza, ordinò, che venisse eseguita. Così fu fatto: e con maniere sì peruerse, & indegne, che non poterono non eccitare gli spiriti di Teodoro istupiditi nell'etargo d'una angoscia mortale, sì che andando per Costantinopoli sopra l'obbrobrio d'un giumento, e sotto il flagello del Carnesce, tratto tratto non esclamasse all'vdisto de' Popoli; e molto più à quello di Dio. Giustizia Celeste, tu, che vedi oppressa dalla violenza la verità, e l'innocenza mia, habbi cura di vendicare i miei torti; e per-

metti,

metti, che à ruina di questi Principi, e di quest' Impero tirannico quegli istessi Turchi, ch' io non hò voluto adoprare per instrumenti delle mie ragioni, siano ministri dell' ira tua; Vendetta del mio sangue innocente, Vendetta.

Dopo hauer dato in questa guisa lo sfortunato una mostra à Costantinopoli della più ignominiosa miseria, à che può venir ridotta l' infelice conditione humana, ei fu imbarcato à quella navigatione, per cui hauea da prender porto nel jèn della morte. Giudichisi da ciascheduno ciò, che più douesse desiderare in questa navigatione Teodoro, ò'l porto, ò'l naufragio. L' hauer disposto la sentenza del Giudice, ch' ei fosse in questa guisa condotto à morire nella Morea, era stato per dar ad intendere al Mondo, essere così patente, e detestabile la falsità di costui, che si cercaua dimostrarla a que' Popoli per loro disinganno. In effetto però niuna cosa tanto premeua à gli Imperiali di sfuggire, quanto, ch' egli fosse veduto da que' Popoli, e riconosciuta nella verità del suo essere le ragion del proprio Principe, e l' ingiustitia de' loro Tiranni. Onde in conformità dell' istruzioni riceuute in Costantinopoli; approdò il Vasello secretamente al capo Malio della Lacedemonia, doue senza mettere altro tempo per mezzo, che quanto era d' uopo per erger il patibolo, vennesi all' esecutione della giustitia, od ingiustitia, che vogliamo dire.

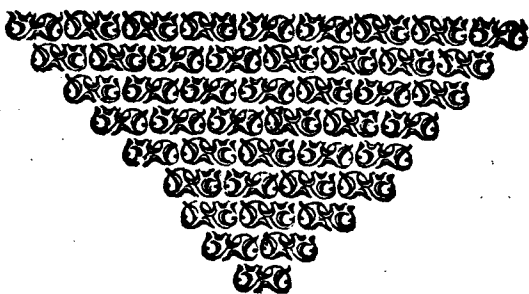
All' esortationi de' Religiosi, che furon dati per assistenti alla morte di questo infelice, s' indusse egli à sgrauarsi per sì laborioso camino dal peso, che portaua nella coscienza, con la confessione de' suoi peccati, li quali si come vennero conosciuti dal confessore per colpe di fragilità giouanile così accertossi il medesimo, che'l peccato di che ingiustamente lo condannaua era colpa di malitia peruersa. Venne però da quegli confortato alla conformità col diuino volere, & à riceuer volentieri quella morte, che meritaua per l' altre sue colpe, se non per quella, di cui era impusato. Mà à ciò, sempre replicò egli, che non poteua accomodar l' animo, nè persuadersi, che l' altre sue colpe meritassero in questo Mondo una sì fatta morte, mentre non uedeua; che da Dio fossero punite le colpe de' Principi con la morte per man del carnefice, ch' ei non hauea così poco spirito da non saper riceuere intrepidamente la morte, quand' ella fosse degna, & honorata. Mà che solo sdegnauasi dalla nobiltà del suo animo, che l' altrui violenza lo facesse partire da questo Mondo come reo, e come reo di delitto infame.

Salito poi su la sommità di quella scala, da cui douea esser precipitato

sato alla morte volse pur parlare il moribondo Principe à que' pochi, che la fama sostamente divulgata di tal giustitia hauea raccolti dal contorno; e con languidezza mortale espresse questi pochi concetti.

Lo Stato nel qual mi trovo, non permette, che dica se non la semplice verità. Io moro, e moro innocente, perche sono veramente, Teodoro Principe vostro, e di questo Stato; così mi fosse lecito, il dirui di non esser tale, come il farei, per lenarui di concetto, e'l dispiacere d'esser dominati da un Tiranno. Vi prego però à credere, che chi mi fa morire non mi conosca innocente, accioche vi persuadiate, che chi vi hà à governare non si conosce Tiranno, ne è di mente iniqua. Nel rimanente imparate da casi miei à fuggire gli illeciti amori, come quelli, che acciecando l'huomo, il fanno cadere in miserabil errore, e precipitiij. Mostratemi ver me sudditi amoreuoli nel pregare il Signor Iddio, che mi riceua in luogo di saluezza, e che mi renda altrettanto felice nell'altra vita, quanto sono stato infelice, e sfortunato in questa. E siate certi, che mentre Iddio mi conceda il Paradiso non vesterò d'intercedere per voi quei beni, e prosperità, che non hò potuto procacciarui viuendo, e regnando.

Così morì Teodoro Principe Cantaguzeno, e con la sua morte innocente si tirò appresso non solo l'estinzione della sua Casa, ma l'estermio della Famiglia Paleologa, e la caduta dell' Imperio medesimo di Costantinopoli.



NOVELLA DECIMAQUARTA

Del Signor

FRANCESCO BELLI.

RA' le Città, che con fortunata ubbidienza riconoscono per arbitro del loro arbitrio il Sapientissimo, e temperatissimo Imperio di quel Leone, che con ardimento magnanimo non teme chi gli minaccia la forza, e con providenza felice non cede a chi gli contrasta la libertà, ve n'ha una bagnata da due fiumi non manco deliziosi, che utili, la quale per l'ammennità del sito, per la fecondità del piano, per la vaghezza de' colli, per la nobiltà, e gentilezza de' Cavalieri, per la bellezza, e leggiadria delle Dame, al foro di non appassionato giudizio quistiona, nè senza ragione del primo luogo. In questa fu à nostri giorni un Cavaliere, chiamato Filandro, il quale seruendo una Gentildonna, nominata Lirinda, bella, e graziosa di paro, si ristrinse à cotale partito, che non sapendo nè che indouinare di lei, nè che preueder di se stesso, senzò di fruire con principio fraudolente ciò, ch'egli si douea procacciare con mezzo leale. Non poteua Lirinda negare à se stessa le cose, che ogni momento scorgeua fatte per lei, cioè gli ossequi, e le parzialità, che come tante lingue nel silenzio portansi, chiedeuano altro, che un'aggradimento commune, e una ricompensa ciuile. Non capisò però mai ella à credere il seruigio indirizzato ad insidiare la sua honestà, gl'insidiatori della quale era egli tenuto di opprimere; mà gli sforzi amorosi non si misurano colle opinioni ordinarie: chi corre nell'arringo d'amore, non distingue il lecito dallo inconcetto nello auanzarsi alla meta; le pretenzioni lasciate non cercano la ragione nel merito, purchè terminino à conseguirla nel fatto. Era Filandro gran confidente della Casa di Lirinda, e poteua gire, e stare à sua voglia, come ben mirato da tutti, e non mal interpretato d'alcuno: offeruata dunque una sera, che il Palagio della Dama alloggiava forastieri di Stato insigne, e scorgendo nella occupazione dello apparato, e nella confusione de' seruiti, e de' seruidori, appena conosciuto distintamente, chi non voleva passar ignoto, come pratico, nelle stanze, e di quelle in particolare, doue se-

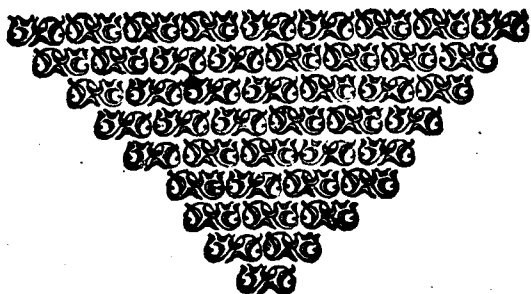
questrata

questrata dall'altre Lirinda, già rimasa senza marito, soleua passarne le notti, postasi sotto il letto di lei, ne assefe la venuta, lo spogliarsi, e'l dormire. Quando gli parue tempo di auuenturarsi, estinto il lume, che per uso staua acceso nella camera, tratto si fuora con insensibile moto, e stesa destramente la mano, toccò una gamba di Lirinda, che stanca forse dal comando del giorno, e ridotta in tranquillissima sicurezza di se stessa, si trouaua a homai sorpresa da placidissimo sonno: sentì ella il tocco, e non isuegliatasi affatto, figurandosi la cosa, ò fallo, od ischerzo di Spina sua cameriera, si rimise in quiete; e non sospettò punto di male. Dopo vn non lungo interuallò rinouò il colpo l' Amante, anzi esercitatolo con impressione maggiore, diede argomento alla Dama di aprire intieramente le luci, e di richiamare gli spiriti all'osservazione di ciò, che fosse: così con voce placidamente sdegnosa, disse: chi è? Allhora il Cavaliero indotto à necessitá di scoprirsi, doue non era più concesso il celarsi, diuiso trà dubbia speranza, e certo timore, rispose bassamente; son'io mio cuore, tacete, e compassionate. Connobbe immediate la voce familiarissima al suo orecchio Lirinda, e confusa per la nouità dello accidente, e sopraffatta dalla grandezza del pericolo, alla Cameriera già desta, impose lo riaccendere il lume, col quale videro con occhi non abbagliati l'oggetto, che bastò in quel punto à fermar in loro i moti del cuore, e quasi à renderle senza spirito. Scossasi alquanto la Dama dalla merauiglia affannosa, ed abbandonatasi alle querele, à gl'insulti, e à rimproueri, chiamando Filandro traditore, indegno del nome di Cavaliero, mostro di temerità, e di sfacciataggine, gli parlò in cot'al guisa. E chi s'hà per persuaso, e sospinto, ò perfido, ad vn'impresa così sproporzionata, e villana; io nò, certo, che se non hò riceuute indifferenti le tue dimostrazioni verso di me, non le hò però ne anco interpretate pregiudiziali alla mia pudicizia, e al tuo debito. Filandro vedutosi eclissato il raggio di quel disegno, col quale s'era condotto à credere di trouare ben sì la strada difficile, ma però in progresso cedente, se non per consolarlo, almeno per sofferirlo, anzi accortosi, che diuenuta vna fiera, e quasi vna furia inferociua ad oltraggiarlo cò detti, ed à trafiggerlo cogli arti ispresse questo languido suono in sembianza più direo, che d' Amante: larisoluzione, e lo stato, in cui mi vedete, ò Lirinda, sono creature d'vn'onnipossanza, che mentre hà operato in me à sua voglia, hà tolto à me l'operare, come io doueua con voi. Amor'è stato il consigliere, e l'effecutore di questo cimento: stà à à voi l'offendere lui colpenole in me, e deluso dalle sue suggestioni inuincibili.

vincibili. *Lirinda incapace di temperamento nel mal trattarlo, preso il lume, ed appressatoglielo alla chioma, gliene arse gran parte sul viso per ardergli insieme lo impuro del seno, e 'l contaminato dell' amore; e non reggendo à gl' impulsi del suo sconcertato appetito, gl' lanciò l' ariete, che seruiua di base alla face, nel volto, e glielo haurebbe anche deformato coll' acuto, e col violento dell' uigna, se non l' arrestaua la considerazione, che ogni oltraggio sarebbe stato leggiero in riguardo al favore, che risultaua dal soccarlo. Così agitata, e gemente capitando à gl' estremi, naturali del suo sesso, s' addegnando altro modo di vendetta, aperta una fenestra, che rispondea sopra una strada, se non occultata, poco almeno frequentata, e riuolta con minaccioso semblante à Filandro, ripigliò. Poiche, ò sciagurato, e ribelle, hai sollevate cotanto le arroganze del tuo ardimento dishonestissimo, l' unico, e spedito termine di non arrischiare la mia riputazione incontaminata è, che tu arrischi le tue membra indegnissime. Sù via, fà cuore, e scendi da questa apertura, non meriscuole di vedere più mai la luce del giorno, mentre hai sofferito, ch' io ti veggia trà queste tenebre. Filandro cangiata la confidenza in rispetto, l' audacia in uiltà, e 'l comando in ubbidienza, aggiunse. *Lirinda, hò errato, no' l' niego, pure nè io hò peccato, che in apparenza, nè voi siete ingiuriata, che nel vedermi. Se vi è in grado il perdonare à me questa intemperanza d' affetto, dhe perdonate à voi l' uccisione di me medesimo, quando la faceste per vostro diletto, viuerò vostro con altri sensi, e mio con altri pensieri; nè crederò giamai, se anche io prouassi 'l contrario, capace il vostro placidissimo seno d' una crudeltà così barbara, che per hauer io amata cotanto la vostra grazia, voi così stranamente vogliate odiare la mia salute; pure vi ubbidirò, mentre non potendo ritrouare la vita nella vostra compassione, deggio incontrare la morte nel mio demerito. Hauea Filandro sacrificata la volontà, e la persona à gl' imperi di lei, e Lirinda pertinace nelle sciagure di lui, lo strigneuà all' effetto, allegando, che se l' honore douea preferirsi alla propria vita, più si conueniuà posporre l' altrui vita all' interesse del proprio honore; quando altercando trà loro; l' una coll' rigore, e l' altro colla sommissione, sensissì per la casa gridare, fuoco, fuoco, ed era uero, che nella cucina esercitata più del solito, per regalare quegli hospiti, già cominciua un incendio, che minacciaua gran danno, se non riceueua gran prouisione. A queste voci isgomentata la Dama, e riputando la diuersione portata dal Cielo per uietare il male del Cavaliere, lo arrestò con questi dexti. Io non ti**

rimetto il fallire , come inescusabile ; solo ti sospendo la pena come interrotta da non preveduto emergente . Calati per questa scala segreta nel corsile , dove ben cauto , ed intento all' apertura della porta , che farassi in questo rumore di fuoco per introdurre il soccorso , potrai , mescolandoti trà gli amici , sottrarti à quel danno , che non potevi fuggire , se à me non fuggina l' Anima da questo pesto . Tanto avvenne per appunto , poiche acquistando van-saggio la fiamma , e moltiplicando le commozioni della famiglia , fù necessario ammettere gli aiuti co' quali entrando i ben affetti del vicinato , Filandro uscito dalle sue latebre , ed aggrappatosi cogli altri ; fù trà primi , e più ardente à farsi sentire , e vedere da' Padroni della Casa , presso i quali , venuto poco dianzi con proponimento di demeritare in estremo , si acquistò merito di somma affezione , e di suiscerata prontezza :

Entrarono in questo accidente tre fuochi , il primo di sensualità , il secondo d' indignazione , e 'l terzo di negligenza . L' ultimo fù la correzione de gli altri due , mentre coll' armi del caso debellò i consigli della concupiscenza ,
e le deliberazioni della vendetta .



NOVELLA DECIMAQUINTA

Del Signor

FRANCESCO BELLI.



LE Collive sparse con ben'inteso compartimento dalla pronida, & indubre mano della Natura intorno la bella, e maestosa Città bagnata dal Vicerè de' fiumi in Italia, dominate da un'aria felice, piene di delizie isquisite, e non vuote di fabbriche insigni, possedute da Signori di conditione, non lasciano loro desiderare altro comodo, e vagheggiate da chi vi passa, non essentano i cuori dallo invidiarne il possesso. In una Villa amenissima piantata sovra una di quelle, habito già nelle stagioni proporzionate un Cavaliero per nome Leoninda, il quale accasatosi con una Dama sua pari, chiamata Gesmina, menaua con esso lei una vita non alterata giamai da quegl'ingredienti, che contrarij di genio, e diuersi di semperamento, doue sono, tolgono l'essere all'unicue, e lo stato alla concordia: e tutto che egli con sobrietà coltiuasse la vigna dell' obligazione maritale, e con dilazione, e freddure il frustone procurasse: ad ogni modo Gesmina alleuata con sentimenti honestissimi, & signara de' suoi pregiudizij per la inesperienza de gli altrui v'saggi in cotal' affare, come non per anche mal' impressa da pratiche libere, e non imbenuta di ragionamenti men leciti, si teneua la più felice trà le sue uguali perche non conosceua ciò, che le mancaua a felicitar le sue fortune. Hauena il suo albergo nella medesima villa un Cavaliero namato Fiorillo, col quale conuersando il Marito di Gesmina, e riducendosi ogni giorno più la familiarità a confidenza, e questa a strettezza, auuenne in progresso, che Leonindo impastato di sempra dolce di sale, e poco conoscitore del suo difetto, e del suo pericolo, lo introdusse nel suo Palazzo, e con lui passò l' hore oziose, hara in dilettosi discorsi, hara in giuochi di Fortuna, ed ingegno, ed hara in altre ricreazioni passate dal luogo, e dal tempo, e finalmente lo ammesse anche alla propria mensa, non esclusa la Moglie, che bella, giouine, e manierosa non potena, dou'era, non esser mirata, e mirata non dilettare. Staua Fiorillo per uscire del festo lustro, ed era di aspetto viril-

2 2 mente

mente soave, ben condizionato della persona, di termini amabili, ar-
dido di cuore, e degno d'un' affezione più, che apparente. Osservando
Gesmina, se non sovra quanto si conveniva all'occasione, più almeno
di quanto portava il dovere, i tratti, le azioni, i ragionamenti, e tutti
i moti di Fiorillo, cominciò prima à differenziarlo da suo Marito; dopo
si lasciò guadagnare à parzialità nel mirarlo; un'altra volta aprì'l se-
no à compiacersene internamente; indi si auezzò à desiderarlo continuo-
uo, e all'estremo si abbandonò ad amarlo feruentemente. Non era
egli senza pensiero di ciò, che potesse incontrarli, e si accorgeua, anche
non volendo, delle dimostrazioni di lei, che usando la lingua de gli oc-
chi, isprimeua i concessi del cuore; ma obligato dalla nobiltà natua,
dalla fede commune, e dall'amicizia particolare, ò fingeva di non in-
tendere, ò non intendeva à bastanza. Pure continuando, anzianan-
zandosi trà lui, e Leonindo la libertà cominciata, non ualse lungamen-
te à resistere à prouocamenti di Gesmina, poiche inuitato dalla bellez-
za pregante, acceso da gli sguardi focosi, e vinto da gli alettamenti ef-
ficaci, assicuratala, ch'egli l'amaua, e mostratole ne gli occhi il cuo-
re, e nel cuore la compassione, la rese manco guardinga à scoprirsi; e
più confidente à sperare. Amore, tributato prima da gli affetti di
Gesmina, ed appresso dal consentimento di Fiorillo, haueua già loro
decretata l'assistenza del suo nome, e'l concorso della sua Prouidenza,
quando nato incontro à Leonindo d'un viaggio, nel quale conueni-
ua impiegare lo spazio di quattro giorni, raccomandata la casa, e le sue
cose à Fiorillo, che impedito non potè per allhora tener compagnia al-
l'amico, e pregatolo della sua presenza in qualche emergente, partì, nõ
gli parendo di partire, lasciato Fiorillo in sua vece, il quale richiesto
il seguente giorno per commissione di Gesmina di condursi à lei à con-
templatione di certe lettere venute al Marito, che ricercauano rispo-
sta non differita ad alcuni particolari, de quali tenena l'istruzione,
vi andò, e ristrettosì con esso lei in una stanza non chiusa, mà però li-
bera da seruitù, fù supplicato dell'offizio, à cui applicatosi sù gli occhi
di lei, si diede ella à sospirare con tanta uehemenza, e da piagnere con
si fatta tenerezza, che fermata si con que' soauissimi atti sovra
di lui, pareua, che con mostruosa, e pur gradita scambieuelezza il fuo-
co si nutrisse delle sue lagrime, e le sue lagrime prendessero alimento
dal fuoco; per lo che non potè meno il Caualliere, che rivolgersi à lei, e
dirle. Che hauete, ò Signora, e qual nuoua rimembranza, ò sciagura
vi trasporta à così dolorose ispressioni. A questo, rinta ella d'ostro ani-
mato

mato le guancie, e depositasi gli occhi nel seno, rispose con un misto di singhiozzi confusi, e di parole incesose. E che posso hauer io, ò Fiorillo, se lo stesso potere di hauer me stessa mi è tolto? E che male mi può incontrar di vantaggio, se priua di me medesima io sono? e chi è reo, ripigliò egli, di tanto misfatto, e chi delle perdite vostre è crudele, e scelerata cagione? Non altri, che voi, ma innocente, ma caro, soggiunse ella, ò Fiorillo, e per voi solo hò perduta la libertà, e sò per dire, la vita; se no'l conoscete, vi scuso, e conoscendolo, ne spero aita, e perdono. Combattuto, ed abbattuto ad un punto il Caualliere da così dolci, e repentine aggressioni, cesse à lei, che fattogli delle sue braccia tenace, ed amorosa catena al collo, lo baciò col più spiritoso, e col più soauo, che un'anima possa torre à se stessa, per comunicarlo ad altri. Nel feruore de' baci, ne' raddoppiamenti de' gli amplessi, e nell'alterazione de' sensi, trasformatisi l'uno nell'altro, terminarono nella consumazione di quell'atto, in cui la Natura per la continuazione delle specie non differenzia i ragionevoli dalle fiere. Ritornato Leonindo, ed auuertito del fauore prestato in sua lontananza da Fiorillo alla Moglie, gliene rese grazie affettuose, e leali. Hora solleciti, e vogliosi non d'altro più, che di ritrovarsi allo sfogamento di quelle passioni, che quanto meno poteuano campeggiare nello aperto dell'uso esteriore, tanto più violente si ristrigneuano nell'angusto de' cuori, furono vicini ad esser iscoperti in grauissimo delitto da quello, cui essi copriuano di grauissima ingiuria. Andatosene Leonindo un giorno alla caccia senza Fiorillo restato con iscusà di sentirsi non ben' affetto del corpo, la Dama, quanto prima le fù concesso, introdusse l'Amante, riputando appena possibile il ritorno del Marito à tempo per isturbarli, e già erano per abbandonarsi in quelle dishonestà, il cui esito è principio di tristezza, e di pentimento, quando Leonindo si ricondusse al suo albergo, per esser segli sferrato il Cauallo, dal quale smontato tacitamente alla Stalla, come venuto senza i cacciatori, restati à quel diletto traualgio, si mosse per dritto verso la scala, che portaua nella Cucina, e da quella nel chiuso, doue troppo confidenti gli Amanti pensauano anzi à strignerli dolcemente trà loro, che ad esser acerbamente disuniti da lui. Ad arriuarsi inaspettato, una Cameriera, ne gli occhi della quale haueua Gesmina depositata la sua salute, e 'l suo honore, corse ansiosamente à portarne l'auviso à chi si doueua. La Dama, accennato à Fiorillo lo nascondersi dietro la porta della stanza ben guardata, e ristrettolo possibilmente trà l'uscio, e'l muro,

masche-

mascherata la veisà d'innocenza, e lo spauento di sicurezza, uscì non punta alterata verso il marito, e incontratolo con sembianze allegro, e con vezzi insidiosì, gli disse: io non voglio manifestarvi un regalo venutosi da un vostro amico cortese. O' indouinatelo, ò venite meco à vederlo. Con questo colore, e presesto presagli accorsamente la mano, per condurlo à sua voglia, e confidata nel poco lume, che per ordinaria entrava in quel luogo, lo menò senza distrazione ad un'armario, dove si conseruauano alcune provisioni condite, e lasciato, ch'egli stesso si occupasse, e ponesse ben dentro il capo per osservarlo, diede tanto di tempo, e di libertà all' Amante, che bastò à cavarlo di tanto rischio, non veduta, e non sensita da Leonardo, il quale ritornato non vero la raccontatogli dalla Moglie, si dolse piaceuolmente con lei, che dettogli d'hauer scherzato con tal inuenzione per conoscerlo peccante di gola, e basciatola con una bocca, che mensua la soddisfazione à se stessa, e la contentezza al Marito, terminò la cosa in pari dimostrazione di riso, ma non già in parità di cuorà tranquilli.

O' per assalire l' hoste nemica, ò per ischiffare gli hostili assalti. un Capitano sperimentato, e sagace non haurebbe per auuentura saputo ritrouare un stratagemma così spedito, e sicuro, come seppe Gesmina appigliarsi à partito improuiso, e proporzionato à saluare l'opinione della sua honestà, ad

accultare il mancamento di

Fiorilla, ed à

man-

tenere in buona fede

il Marito.

* * *



NOVELLA DECIMASESTA

Del Signor

LIBERAL MOTENSE.



ON si contano ancora trascorsi molti anni, che nella gran Città di Parigi si trouava vn Cavaliero di nome Siluio, il quale benchè dall' inconstante Fortuna ridotto allo stato di privato, vantando i suoi più antichi progenitori di Stirpe Regale, si faceua veramente conoscersi di qualità regie, e singolari; giouine d' età, ma vecchio nelle perfezioni, di natura inclinata alle magnificenze, di gioconda conuersazione, e di maniere così affabili, che comprandosi à prezzo di gentilezza l' altrui gratitudine, si meruò in quella Città floridissima l' amore, e l' osservanza di tutti i buoni. Andaua egli à Corte frequentemente ben veduto dal Rè, che delle sue nobili condizioni sodisfatto l' haueua più d' una volta assicurato delle sue affezioni, inuisandolo alle caccie, alle giostre, & alle feste, che si faceuano ben souente nella Città, e nel Regno per trattenimento della Regina, che giouine, e spiritosa non leggermente se ne compiaceua. Hebbe Siluio frà questi diporti occasione di conoscere una Dama la più fauorita della Regina, il cui nome fù Eurilla; Dama, ch' adorna d' una beltà virite, viuace, e manierosa, si faceua credere se non la più bella, almeno la più gratiosa di Corte: I suoi costumi, e le sue dolci maniere, accompagnate da una briosa, e fiorita giouentù obligarono gli occhi di Siluio à compiacersene, il suo cuore ad amarla, desideroso di legitimare tutti i suoi affetti con gli Himenei di così riguardevole Dama: onde stimolato da questo desiderio, e più assai da gl' impulsi del suo nobil cuore; armeggiua, spendeua, banchettaua, donaua soura l' uso de gli altri suoi pari; cagioni tutte, ond' ei s' acquistò in Corte l' odio di molti, che vanamente emuli della grandezza del suo animo, non hauendo spirito di concorrer seco nelle azioni loduoli, stauano inuidiando altri la sua fortuna, altri la sua virtù, sacciandolo di vano, d' ambizioso, e di superbo, ma ne perciò egli curandosene, sanso più degnamente operando, non tralasciua di favorir quei medesimi, che più cercauano

d' oscu-

d'oscurar il suo nome, e che maggiormente vedea affliggersi del suo bene, godendo, che i suoi favori gli seruissero di castigo; e necessitandoli in questa guisa à rispettarlo se non ad amarlo, e perche tutti i suoi fini erano dirizzati à mira di colpire nello scopo desiderato, ch'era il prezioso acquisto della gratia d'Eurilla; guadagnatosi con mille cortesie l'anima di Persilea gran confidente d'Eurilla; Dama, che con l'allegria del cuore conservaua ancora nel Autunno de suoi giorni più che mai fresche nel volto le rose della sua età primiera; nou gli fu difficile col suo mezo di farla causamente auedusa, ch'ella era l'oggetto più desiderabile del suo ardentissimo affetto; ma per quanto s'affaticasse, e col pietoso ministero di Persilea, e con ogni maniera di rispetto di meritare seruendola qualche amorosa corrispondenza, non seppe mai conoscere à suo uantaggio pur una picciol'arra d'un fauoreuole sguardo; sentendosi ella; come hebbe poi à dire; da un'occulta violenza necessitata ad odiarlo, & abborrirlo. Auuenissele questo, ò per l'unica affissatione impressalefi dall'hauerlo sentito à predicare per un superbo, e per un' ostentatore d'un' affettata grandezza, ouero che la sua Stella, che doueua poi inclinare il suo animo ad amarlo non trascorra ancora ad incontrarsi nei raggi amici della Stella di Siluio, l'impedisse conoscere le sue perfettioni. Viueua in questi tempi à seruitigi del Re Rolcone vno de i Signori di Locri, giouine di persona auenente, e robusta; di spiriti alti, e nelle militari discipline di gran talento, il quale per auanzar maggiormente le sue fortune staua appoggiato à Gradamante gran Cancelliere del Regno, al cui graue consiglio lo stesso Re fidaua le più importanti direzioni del gouerno. A Gradamante era unica figliuola Durilla; rimasta orbata nella sua fanciullezza della Madre, che considerata da lui già nubile, concluse non poterla meglio accasare, che con farla moglie di Rolcone, soggetto così principale nel Regno; e perciò fastogliene fare de'stramente moto, non hebbe fatica d'obligarsi con la proposta quell'animo ambizioso, il quale per la grandezza di Gradamante, solcuando i suoi pensieri à speranze non ordinarie, mostrossi in apparenza altrettanto sodisfatto, quanto in realtà poco inclinato ad amogliarsi seco. Eurilla haua relatione dal Padre di quanso haueua à suo prò operato, tenuta ad obbedirlo in virtù dell'affetto, e del sangue, e sodisfatta altresì delle condizioni dello Sposo acconsentì, tanto più volentieri, quanto, che per questa via giudicò poter liberarsi dalla molestia, che le pareua di ricocere dal importuno amore di Siluio, onde affrettata sene la conclusione si publi-

Si pubblicorono prima le nozze, che si sapeffe, che fossero Sposi, le quali grandi, e sontuose, restorono maggiormente solennizzate dalla presenza del Rè, e della Regina, che vollero cō questo honore attestar loro l'affetto, che come à persone non ordinarie, non ordinario lor portauano. Siluio sopraffatto da una deliberatione tanto improvisa, lacerato nell'interno dalle furie del suo affetto, fù per morire; ma come colui, ch'era di grand' animo, fatto forza à se stesso, per non far palese quello, che non voleua, che si conoscesse, che da Persilea, e da lui medesimo, seppe così bene con l'illarità del volto coprire la mestizia del cuore, che nelle pubbliche allegrezze fù giudicato il più contento, ingannando non che altri la stessa Eurilla, la quale di giorno in giorno frà le contentezze maritali diuenendo più gioconda accresceua ad un punto le sue bellezze, e l'interne passioni dell' innamorato Siluio, che se bene caduto dalle sue speranze, la staua ancora adorando. Arrolauansi in questo mentre nella Città d'ordine Regio dieci milla Fanti, e trè milla Caualli, che doueuan si impiegare in Italia, à fine di liberar d'assedio Casale, oppresso dall' armi, della potenza Ibera. Il rimbombo di questo suono ferì l'orecchie di Roleone, il quale risvegliati i suoi spiriti guerrieri, più ambizioso della gloria, che innamorato della Moglie; già inespedito in esso l'amorose violenze de' primi giorni supplicò riuerente d'hauerne di queste genti il comando, e co i fauori di Gradamante l'ottenne. A' risoluzione tanto improvisa di vedersi abbandonare nel colmo del suo giouine, che non fece, e che non disse l'adorata Eurilla, e qual' arte non adopò per impedire la sua partenza? Era Donna, era bella, giouine, Sposa. Versò lagrime, sparse sospiri in aggiunta di mille affettuosi preghi, e tutto che si persuadesse una di tante condizioni bastarle à fermarlo per sempre, tutte insieme non valfero à trattenerlo almeno per qualche giorno, che inesorabile ad ogni lusinga volle subito partire. Ella veduta si abbandonata, vilipesa, tradita ricorse impatiente alle querele, all'onse, all'imprecazioni. Maledì la guerra, chiamò il Cielo vindice de' suoi torti, e giurò di vendicarsi. Persilea trouata si seco al partir di Roleone, non cessaua di consolarla col solito argomento de' miseri, che sono le fallaci speranze, predicendole col suo ritorno aggrandimento di gloria, e di Fortuna; ma il suo animo, poco accomodato à questi discorsi, non poteua acquiesarsi, fremendo ella d'essere stata così poco grata al marito, ch'egli hauesse hauuto cuore di lasoiarla vedua nel letto ancor Sposa. Hauer errato l'antichità, che fece Marte amico di Venere; e dolendosi d'hauer così facilmente obedito al Padre,

biasimaua le proprie imprudenti risoluzioni d' essersi creduta Moglie ad
 un soldato, che non ama altri abbracciamenti, che quelli della morte,
 e non più tosto à Siluio, che tanto la desideraua, Caualliero di pace, e
 che mille volte con le sue amorose maniere se n'era reso degno. Quin-
 di la scaltra Persilea ualutasi de suoi stessi argomenti, non perdè l'occa-
 sione di mostrarsi amoreuole à gl'interessi di Siluio, detestando non solo
 l'amogliarsi con questi tanto innamorati della guerra, ma più assai quel
 Matrimonij, che per solo interesse contrassiti escludono Amore. Nemo
 tanto interessato con essi, i quali per lo più sogliono sempre riuscire infeli-
 ci. Non tralasciò di significarle l'immenso affanno nel quale essa lo
 uide all'annuntio delle sue Nozze, le querele, i lamenti, ch'ei fece; la
 prudenza con la quale amantò il suo dolore, l'amore, ch'ancor sprezzato
 le portaua, l'obbligo, ch'haueua salua la sua honestà, di corrisponder-
 gli, di non lasciarlo morire. Amore essere vn'affetto della Natura, e
 essendo egli naturale, in conseguenza restar senza colpa quella Donna,
 che ama, poiche amando opera naturalmente. Sospirò Eurilla, ma
 non rispose, aggrauata, e confusa ancora dallo sdegno, e dall' amarezza
 delle sue pene, ascoltata però uolentieri l'amica, e fatta spesso chiamar
 in solleuamento del suo animo; onde mitigati in fine i suoi dolori dal-
 le medicine del tempo, e dalle persuasioni di Persilea, cominciò à mirar
 Siluio di buon occhio, à trouarsi uolentieri nelle conuersationi di Da-
 me, ou' egli si ritrouaua, à piacerle i suoi costumi; à compiacerse del suo
 seruitio, riceuendo pian piano per gli occhi nell'anima il simulacro
 quel volto, che le fù prima sì poco grato, e che poi abbellito per opera
 dell'anima sua stessa, e col magistero d'amore reso alla sua Stella somi-
 gliante, le riuscì così amabile. Siluio vedendosi fuori della sua asper-
 satione gradito, se non amato, solenato sù l'ali di maggiori speranza
 ossequioso, e riuertente non tralasciua occasione di meritarsi più sem-
 pre i suoi fauori, affettando tutti i modi possibili di ritrouarsi, oue di
 continuo staua l'anima sua, che non altroue, che con Eurilla uincuta,
 onde incontrando le sue sodisfattioni; sapendo dilettarsi ella di passar
 l'otio con l'armi dell'otio, si poneua à giuocar seco per terzo à Primiera,
 tanto più uolentieri da lei riceuuto, quanto essa più dalla Fortuna fa-
 uorita, mosteggiandolo per ciò delle sue perdite. Risoluto egli però un
 giorno, ch'ei si ritrouò seco à giuocare da solo à sola, di voler vincere, of-
 seruato il tempo, ch'ella staua mirando le sue carte, s'andaua di quan-
 do in quando nel dispensarle, accomodando con le migliori; onde au-
 dutasi del pregiudizio, e con dolce contrasto uolendo leuargli le carte
 di mano,

di mano, hebbe comoda a Siluso di stringerle gentilmente la sua, che sentisafi da quel amoroso contatto tutta infiammare nel volto, e nell'anima, alzasi gl'occhi, e incontratesi ne' guardi di lui, con parole basse, e tremanti, oimè Siluso, disse, che per non perdere il giuoco hò perduto il core. In sì fatta maniera sensì trascopersi nell'anima l'amoroso veleno. Non scherzi col foco, chi non vuol abbruggiarsi. La pratica de gli occhi, e delle mani sano gl'incensini d'amore, sono i mezzi per i quali si perdono le forze de' cuori. Eurilla il dice. Questo fù quel punto in che mancasole il cuore, non le restano forze di contrastare, s'abbandonò tutta nell'amore di Siluso. Egli baciatala in termine di complimento, l'uso di quel paese consentendo il baciarsi, e con ragione, essendo il bacio segno di pace, e d'amicizia, la quale piaceuole usanza, consaminata nella nostra Italia dalla troppo licenziosa gioventù c'hà con le sue lasciuie reso il bacio illecito, ed impudico, e ingratiatala di tanta grazia, vedèdo soprarruiarsele con Persilea alcune altre Damigelle, terminorono il giuoco, cominciandone Eurilla vn' altro da vero, col far prezzo delle vissarie di Siluso l'anima sua stessa, il quale da indi in poi non hebbe che desiderare per esser amato, incontrando in una corrispondenza così grande, e singolare, che non fù mai in due anime, nè vn più estremo, nè vn più costante affetto, mal potuto celarsi, se bene con ogni circospezione per qualche tempo procurato secreto à gli Arghi vigilanti della Corte, da i quali con troppo liuidi sguardi osservasi, e da queste amorose corrispondenze cavato argomento di mal regolati affetti, senza alcun risguardo venivano palesemente lacerati nella fama, i quali, ò sicuri delle proprie conscienze, ò ciechi nelle passioni non perciò si mostravano, ò meno ardenti, ò più cauti nella continuazione de' loro amori. In somma stia pur vn'anima guardinga quanto vuole, che s'ella ama da vero non è possibile, che serbi in amore convenienza. L'amore ch'è fatto abito si spoglia d'ogni rispetto. Dove era Siluso, era Eurilla, non era Eurilla doue non era Siluso. Tutti a conuiti, tutti a balli, tutte le veglie testimoniavano le concordanze de' loro cuori. I loro sguardi, i lor cenari tutti eloquenti stauano dialoghizando de i loro amori, addottrinasi della più fina retorica, che giamai insegnasse Amore, con lingua artificiosa d'innamorate pupille, e pur in tanta piena di reciprochi affetti stauano in continue agonie di cuore, in continue agitationsi di mente di non poter dissecare il desiderio, costante Eurilla di più tosto morire, che violare con atto indegno il testamento, e risoluta di conservar immacolato il candore di quella

fede, c'haueua una volta per sempre obligata al Marito, la quale però non volendone anche perdersi l'amato Siluio, non tralasciua di fargli quegli honesti fauori, che ponno farsi da innamorata Dōna à inferno-rato Amante, tutte quell' accoglienze, con tutte quelle tenerezze amoro-se, che possono deriuare da un cuore impastato d'amori; prometten-dogli, e giurandogli ben mille volte, che se qualche accidente farsu-to, di cui la guerra è sempre feconda, la riducesse mai alla primiera libertà, ch'ei sarebbe stato così sicuro della sua persona, come potea es-sere à mille segni del suo affetto; giuramenti, e promesse, che quanto più iterate, e giurate, tanto più si rendeano per tutte le leggi inuali-de. Haueua in tanto co' suoi lucidi viaggi il Sole illustrati tutti i segni del Zodiaco, da che partì per Italia Roleone soleciso altrettanto nel suo firmitio, quanto fortunato ne' suoi progressi, terminati felicemente al comparire del suo Rè sopra i gioghi dell' Apenino, che quasi Iride, che apporta serenità, sgombrò in vn'istante quelle oscure nubi, che graui-ao di discordie minacciavano al combattuto Casale l'ultimo eccidio, onde volata dal Cielo la Pace all'ombre de' Francesi allori, pareua che promettesse vn perpetuo riposo à quei popoli afflitti. Quindi vedutosi diceppato Roleone da gli oblighi della guerra, scrisse ad Eurilla, che sarebbe tantosto ritornato à godere de' suoi legittimi abbracciamenti; tanto più risoluto di mai più partirsi da lei, quanto più graui da lei dis-giunto haueua praticato i tormenti di quella tediosa lontananza. Hor quale à quest' annuntio si ritrouasse Eurilla non è ageuole il dirlo. Fù assalita ad vn tempo dalla confusione, dall' Amore, dalla disperatione. Confondeuasi d'haueere con troppa facilità declinato da gli affetti ma-ritali di Roleone à gli affetti illegittimi di Siluio, e ne tumultuauano entro al suo cuore, col rimorso delle passate vanità mille tormentosi pensieri, ma impossessato Amore troppo altamente di quell'anima amaliata, non vedea come potesse lasciar di viuere à Siluio, per resti-tuirsi à viuere à Roleone, onde disperata abborriua la vita, stimando, per rimedio à suoi mali solo opportuna la morte, e ben' anche hauerebbe hauuta generosità per incontrarla, ma fatta gelosa, ch' anzi il sangue suo potesse tanto più viuamente cōrassegnare nel supposito della mac-chia la colpa della sua honestà, canziò opportunamente pensiero, e si riuolsè à più benigne considerationi. Pensò, che potesse non poco giu-are à suoi interessi il maritar Siluio, persuadendosi, che all'aura di questo maritaggio si sarebbero dissipate le mal nate caligini, che inde-gnamente passauano ad oscurare il chiaro della sua fama, poiche ve-

datolo

dato le genti per opera di lei amagliato, non haurrebbero potuto nel
 lo stesso tempo, se non semerariamente presumere in esso affetti diuersi
 dagli affetti maritali, & in essa intensione aliena da quello, ch'opera-
 ua, non essendo chi creda, che si cerchi in amore riuale per acconsen-
 tirgli la cosa amata; onde quando anco al ritorno di Roleone, continuaf-
 sero contra di lei i maligni susurri, gli potesse far credere à questo
 solo fine introdotti i suoi congressi con Siluio, e per ciò conferite seco
 queste ragioni, e pregatolo à temperare la sua passione con l'incontra-
 stabile necessità di non poterla hauere, per legge di Matrimonio, gli
 prometteua, che sarebbe sempre stata sua per legge d' Amore, e ch' eser-
 ciamente l' haurrebbe amato, restasse sodisfatto di tanto, e la compia-
 cesse, ogni dilatione portar pericolo, il risoluer subito esser la miglior ri-
 soluzione. Silnio non potè disdirle non hauendo altro volere, che quel-
 lo di lei; ma sentì nell' acconsentirui tutte quelle pressure, che sentono
 nella separatione di se medesimi gl' indiuidui più congiunti. Guada-
 gnato Eurilla nelle sue perdite questo punto, non hebbe fatica à per-
 suadere alle sue Nozze Geresinda Nobilissima frà tutte le Dame di
 Francia, Giouenetta, ch' attingeua à pena il quarto lustro d' innocenti
 rosumi, e bella in tutte le sue parti, mà più bella assai per una lunga
 capigliatura d' oro brunito soauemente crespa, che seruendo à lei d' or-
 namento, seruiva di legame à i cuori di chi la miraua. Si fecerole
 Nozze priuatamente à campiacenza di Siluio, non potendo far pompa
 di vera allegrezza alle sue finite consolazioni. Eurilla benche da Gere-
 sinda inuisata, non hauendo cuore di ritrouarsi presense, finì afi in-
 ferma, se ne ristette, senza ne pur mentire nella finzione, d' amorosa fe-
 bre languente. Quindi nella solitudine riscaldata dalla consideratio-
 ne, che quella era pur l' hora, in cui ne' natali dell' altrui gioie si cele-
 brauano l' esequie alle ultime sue speranze, pensata d' hauer à suoi ma-
 li ministrato veleno in vece d' antidoto, e scordata de' soliti rispetti, e
 del dato consiglio, risolse, quasi caduta in amoroso delirio di scriuerla.
 Che si fosse con troppa leggerezza lasciato persuadere alle Nozze di Ge-
 rescinda, troppo tosto condotto ad effettuarle, l' hauer acconsentito, la
 celerità in eseguire, testimonij troppo espressi; che nell' animo suo non
 s' era ben radicato, come professaua, quell' amore, che diceua di portar-
 le, ne soleuarlo il pretesto d' hauerla obedita, poiche nelle scuole d' A-
 more si conclude più amare, chi meno obediſce à pregiudizio dell' Ama-
 ta; e come non potrebbe dirsi, ch' amasse da vero eglui, che per compia-
 cere alla sua cara non s' astenesse d' ucciderla, così non doueua egli, se
 l' amaua

L'amava, acconsentire alle proposte di lei, ch'èsequite da lui, non potevamo, ch'apportarle la morte. Il Cielo non hauer ancor dato sentenza al futuro; pender ancora incerto l'esito de gli euenti, onde non doueva egli spogliarsi così di leggiere, col maritarsi, di quell'abilità, che la potèua con esso lui rendere un giorno sopra ogn'altra consenta. Fù questa lettera una mano crudele, che sfasciò in sì strana guisa le piaghe di Siluio, che patì in leggerla tutti quei più acerbi dolori, che giammai tormentassero un cuore amante. Lagrimaua di se stesso, dolenasi di Eurilla, e n'accusaua per ingiuste quelle Stelle, che per trafiggerlo più viuamente haueuano decretato, che il colpo, che lo condannaua à patir pene di morte, uscisse dalle mani della sua visa. Troppo infelice Siluio, che ne pur un picciol momento può trouar di riposo nelle allegrezze de' suoi sponsali. Ecco in tanto giungera iterati mesi, & indi à poco arriuare alla Città, carico di trofei, di tesori, e di gloria Roleone, che riceuuto da tutti con applausi, e con lieto sembiante, dalla sola Moglie non fù veduto volentieri, per la passione nella quale si ritrouaua, auuenturata però in questo d'hauer potuto coprire con la simulatione, e con la tenerezza dell'affetto maritale; alteratasi tutta al suo comparire; il dolore dell'anima, che la trafiggeua per la perdita dell'Amante. Il marito accoltala con grande allegrezza non tralasciò di darle con la bocca, e col cuore tutti quei segni del suo affetto, e della cangiata sua volontà, che l'hauerebbero potuta rendere consolata, se fosse stata capace di consolatione. Ma che potèua fare l'infelice Eurilla, se la parte di quell'anima, che doueua essere di Roleone era cattuua nelle mani di Siluio, onde con quanta più ardenza andaua di giorno in giorno cercando Roleone d'assicurare la moglie, ch'egli l'amaua, con tanta maggior freddezza veniuo egli accolto, & accarezzato da lei; lantsana d'ogn'altro pensiero, che da quel solo, ch'è viua forza la rapina all'imaginatione del amato Siluio; e perche mal si potèua celare le passioni del cuore, non passarono molti giorni, ch'auendutosi egli delle sue repidezze, & appostosi à quello, che potèua essere, si diede con ogni accuratezza ad affermare i suoi andamenti, e le sue inclinazioni; ma ne per questo cauò egli mai d'alcuna sua azione argomento, che la potesse condannare per rea. Quello però, che non potèro vedere i suoi, occhi ascotsarono i suoi orecchi da una fetida, e maligna lingua, che mostrandosi seca inrossata di sangue, ardi d'affermare contra la riputatione di lei quei maluagi concetti, che s'erano sparsi in Corte de' suoi amori con Siluio, e zgrauando le loro colpe con semerarie

asseruaua

inferzioni di poco honesti congressi. Data Roteone facilmente creden-
 za à quello, che temeva, e mal auerzo à sopportare anche l'ombra delle
 piccole ingiurie, si sarebbe allhor allhora posto in traccia di Siluio per
 ucciderlo, se il suo Fato, che lo riferbua ad auenimenti più funesti
 dalla morte non l'hauesse qualche giorno prima fatto partire dalla
 Città venutagli à noia alla venuta di Roteone, e ridottolo con la nouel-
 la Sposa ad un suo Castello di Villa tre leghe lontano sotto pretesto di
 diporto, ma realmente per non poter soffrire di vederli presente il pos-
 sessore di quella bellezza, ch' egli haueua sì lungamente sospirata in-
 aano. Quest' assenza fece pensar meglio Roteone à suoi casi, persuaso
 dai consigli dell' amico. Che Siluio era una delle prime teste del Regno.
 Che il vendicarsi seco non era così facile. Che non l' hauerebbe mai
 colto sproiusto. Incominciasse per sansole sue vendette dalla moglie,
 che gli haueua falsata la fede senza maggiormente far publiche le
 sue vergogne, ò con qualche veleno non violento, ò con altra com-
 dità, che gli venisse rappresentata dal caso. Quindi per venir
 à capo del suo disegno si diode à continuare con la moglie le di-
 mostrazioni del suo affetto, accarezzandola così à tempo, che se
 bene amonita dalla propria coscienza à guardarsi, non fù però
 così cauta, che non si lasciasse ingannare da gli artifici del ma-
 rito. In fine era donna. Haueua Roteone due sole miglia lonta-
 no dalla Città un suo bellissimo, e fruttifero Poggio, oue soleua
 ogn' anno transferirsi con la famiglia à godere le delizie Autunnali,
 à piè del quale, per una spassosa campagna passeggiando la Senna pa-
 reua, che godesse di far specchio alle bellezze del Colle con le sue lim-
 pidissime onde. Quivi condottosi con la moglie, che di già obliati i so-
 liti riguardi viveua lontana da ogni timore, e portandosi unitamente
 s'athora à bel diletto di vagheggiare i mur notatori lungo la sponda del
 fiume, venne fatto à Roteone un giorno di precipitarla con un urto dal
 l'alto nel profondo dell'acque, mentre attonata dalla veduta d' un gran
 pescic, stava poco mirando à se stessa, la quale afforsa di continuo dall'
 onde più non si vide. Roteone miratosi intorno, e scoperta di lontano
 una serua, che lo stava offeruando, volle co' gridi farle credere, che
 la moglie fosse casualmente precipitata, ma ella, non simulata la ve-
 rità, chiamandolo traditore non cessaua di rimprouerargli la sua col-
 pa, onde più che dalle sue quorele flagellato da i rimorsi della propria
 coscienza, ritiratosi à casa, e fatto un inuolgio delle cose più pretiose,
 partissimediate, con pensiero di mai più non tornare à riuider quel
 Cielo,

Cielo, che gli haueua cagionati in flussi di tanta vergogna. La fedeltà fedele arriuata frettolosamente al loco onde haueua veduta precipitata sua Signora, e mirata la profonda voragine del fiume, piena di spumuento, affordando l'aria co' gridi, e chiamando aiuto, fece quasi pescare l'infelice, ma indarno, che per diligenza usata non fu possibile il ritrovarla. Non stete guari, che ne giunsero gli auisi alla Città, & alla Corte, e fu compassionato caso così miserabile più con la stupefazione, che col pianto, parlando di uersamente della ragione, come vari sono i giudicij humani; la maggior parte però indouinando, che commosso da ingiusto sospetto non altro, che rabbia gelosa l'haueffe potuto condurre ad una deliberatione così barbara, e crudele; e detestandola discorrenato, che se bene s'erano udite alcune voci contro la sua fama, non ci essendo stata cosa da poter giustificare, fuori, che una corrispondenza cortese, che doueua essere più degna di compassione, che di castigo, dattagliene esso cagione co' strani modi, c' haueua tenuto seco nell' abbandonarla, quando era più obligato à trattarla bene. Il Re per le conosciute virtù d' Eurilla, che teneramente l'amaua, obligato altresì alla memoria di suo Padre, morto pochi mesi prima nel suo seruitio, con un terribile bando fulminando la sua indignatione contro il Reo, fe' publicar insieme tutti i suoi beni decaduti alla Regia Camera, col promettergli in mercede a chi gli haueffe presentato il suo capo. Questa noua, com'è proprio del male, diulgata si in un subito per il paese, andò con noua ferita à trafiggere il cuore del povero Siluio. Chi può dire qual egli rimanesse à così doloroso auiso? Tremò, sudò, agghiacciò, in horridi, e correndo gli spiriti in quel punto dalle parti esterne al foccorso del cuore abbatuto, immobile, & esangue haurebbe rasfigurato un marmo, se non si fosse mostrato piangente. Che non fece, e che non disse, poiche fu sciolto dalla stupefazione? Suiscerando il cuore in singulti, in lagrime, in lamenti, ah Siluio infelice, diceua, Eurilla è morta, e tu sei uiuo? Eurilla, ch'era l'anima tua ha terminata la vita, e tu non mori? Troppo sfortunato Siluio, che sei stretto à viuere senz'anima. E come puoi viuere tu, che d'altro non spirau, che dell'aria di quel bel volto? Ah, che tu non uiui più per spirare, ma per sospirare. L'anima tua è il tuo dolore, la sua vita è un solo sospiro. Mori, abbandonato Siluio, mori. È morto ogni tuo bene, è suauita ogni tua speranza, hai finita la vita, termina anco le tue sciagure, finisci auco i tuoi martiri. Mori misero Siluio mori, Eurilla non uive. Eurilla è sepolta nell'onde, e tu non mori? E tu non t'affoghi nel pianto? Ah!

troppa

tropo inhumano chi la tradì, barbara mano, che la respinse, onda spietata, che l'ingoid, destino più crudele, che lo permise. Ma forse, ch'era fatale, che chi portava le sembianze del Sole nel volto hauesse à morire nel fiume, poich'è proprio anche del Sole morire nell'onde. Ah, ma che dici'io? Il Sole ogni Alba risorge, & il mio Sole è tramontato per sempre. Mori tormentato Siluio, mori. Liberati una volta con un colpo generoso dalla tirannide del suo nemico Amore. Lascia, lascia, che s'ionfi hormai il tuo Fato della tua misera vita. Mori, che tu fosti, e non alteri il micidiale d'Eurilla, tu le occastonasti la morte col tuo sfortunato amore. La morte adunque la morte è pena douta al tuo fallo. Ah Siluio adolorato, che pensi? che dici? Nò, che non deui morire, troppo debile testimonio dell'infinito amore, che portasti ad Eurilla, ch'ella portò à te è una sol morte. Vini angustiato Siluio, vini, ma per continuamente morire, ma per non mirare mai più cosa c'habbia à piacerti, ma per fuggire ogni contento, ma per lamentarsi sempre: & in vero doppo questo miserabile auenimento, egli non puote mai consolarsi, rese gli indifferente il viuere, & il morire, ogni sua consolazione hauendo riposta nello star ritirato elestasi la solitudine per suo elemento, e come, ch'egli si sentisse obligato ad amare la Moglie, e per l'innocenza de' suoi costumi, e per le rare sue condizioni, la quale ignorante del suo male, lo staua di continuo idolatrando, non essendo in sua facoltà di poterlo fare, disordinata la mente con non volontaria auersione dal disperato amore, era ridotto à termine, che niun'altra cosa maggiormente gli dispiaceua, che l'essere accarezzato da lei. Quindi sotto vari, & in apparenza ragionevoli pretesti fattala allontanare da se, e ridottala alla Città, per più liberamente dolersi, si conduceua ogni giorno ad una vicina foresta, oue da un rileuato masso staua piangendo compagno del suo dolore un fonte, e quiui con l'amara delle sue lacrime intorbidando il dolce humore di quell'onde cristalline, tributaua alla sua bella estinta liquefatto il suo cuore, di questa guisa coltuando continuamente la sua afflittione alla vista di quel fonte con la penosa memoria del perduto suo bene, c'hauera terminata la vita nell'acque. Hor un giorno ben per tempo, che conforme al suo solito, non so se più mi debba dire solecitato dal Destino, ò dal proprio dolore uagaua per la selua estatico oltre l'usato, in quell' hora più d'ogn'altra à gli amanti molesta, datogli un certo che d'intoppo frà piedi, & in quel moto rifuegliandosi dalla sua tormentosa estasi, chinò gli occhi, e vide, che gli era stato d'inciampo un giouinetto pellegrino, che in sù'l terreno gia-

zena pallido, e semimorto. Gli risplendeva con tutto ciò in onta della
 sua miserabile fortuna nell'adorato volto una pietà così bella, &
 una bellezza così pietosa, che s'hauerebbe conciliata compassione dalle
 Tigri, non che da Siluio, ch'era la compassione stessa, onde interroga-
 solo chi egli si fosse, e qual sciagura quivi à sì duro partito condotto
 l'hauesse; solouando egli à pena le languide luci, e sprigionando dal più
 intimo del cuore sospiri da moribondo, lo stava assoniso mirando, pur fi-
 nalmente interrogato più volte, e rispondendo assai più viuamente col
 languido de gli sguardi, che col flebile della voce, ch'era un misero auã-
 zo d'infelice fortuna, lo pregaua, c'hauesse di lui pietà, non perch'egli
 più bramasse di viuere, ma perche di breue hauendo à morire non ri-
 manesse frà quelle Selue in pasto à lupi insepulto. L'accolse pie-
 zoso Siluio tutto intenerito da un'incognita simpatia, e chiamati al fis-
 chio alcuni de' suoi, lo fece portare à braccia alle stanze, e quivi fatto-
 lo adagiare in vn comodo letto, mirandolo attentamente gli offeruaua
 nel volto un non sò che di gentile, che instillandogli al cuore un'af-
 fetto ardente d'insolita pietà, lo fè curioso di voler ad ogni modo sapere
 qual si fosse l'ingiuriosa fortuna, ch'oltraggiava sì indegnamente le
 misere reliquie di quella quasi estinta bellezza; ma quegli in san-
 to sopraffatto nell'interno da un moto inordinato di spiriti stranamente
 alterati, com'è proprio di chi si muore, incominciò à suenire, e cadendo
 di deliquio in deliquio, n'hauerebbe esalata l'anima, s'ella tutta ra-
 pita entro à gli occhi del moribondo, hanesse posato per le labra rintra-
 ciare il solito varco all'uscita. Non sralasciò Siluio in questo punto of-
 fitio di pietà, che se gli conuenisse. Gli fe spruzzar da' Serui d'aceto,
 e d'acque fresche il volto, & egli medesimo dilacciandoti il giuppone
 pro curaua argomenti per reuocare gli spiriti à gli officij della vita.
 Mà ò come bene il fato guida ogni linea al suo punto. Ecco, che mentre
 questi intento all'altrui vita, troua à se medesimo occasione di morte,
 vede, palpa, e s'ammira, che il Pellegrino nel bianchissimo petto rile-
 uando due piccole mammelle, porta segni espressi di Donna. Rinfor-
 zò quivi la marauiglia in lui un'insolita senevezza, che giù che da gli
 occhi cauandogli abbondantissime lagrime ad irrigar il seno dell'agoni-
 zante, con estranea virtù la restitui per breue spatio alla vita, ond'essa
 leuando con languidi sospiri le sorbide luci di nouo nel volto di Siluio, e
 ristretta frà le labra l'anima à gli estremi sforzi di quell'ultima fon-
 zione incominciò. O Siluio, ò Siluio, e non conosci sù ancora Eurilla
 contrassegnata dal marco di tante miserie? Quella Eurilla, che per
 l'altrui

L'altrove perfidia, creduta da ciascuno afforta dall'acque, per beneficio d'un vecchio Pescatore, che semiuina la raccolse dall'onde, ancora ti si conserva per e salarti in puro holocausto l'anima in braccio? Contentissima in tanto, che dopo esser frà mille-angoscie trattenuta nascosta più di tre mesi presso il suo cortesissimo liberatore l'è dal Cielo concesso prima, che muoia di rivederti. Felicissime angoscie, poiche per voi estenuandomi, e facendomi così sparuta, non dubitai di pormi all'impresa di passare frà questi panni sconosciuta à ritrouarti, ma non sostenendo la mia debolezza gl'incomodi del lungo camino, e crescendo nel-la via l'affanno, cagionato dall'intemperie, che contraissi dall'acqua beuuta, e che aumentai poscia al nutrimento d'una profonda malinconia dal veder denigrato il candore della mia fama, m'arrestai più non potendo al loco oue mi ritrouasti. Cessa pur dalle lagrime o Siluio, e ti consola, mentre io al tuo conspetto innocente morendo me ne passo à gli Elisi; e quindi in segno di fede stendendo tremante la mano, sentendo mancarsi lo spirito, serminò con la voce la vita. Iffolidi à questo inaspettato racconto il misero Siluio, e veduto argomento sì grande d'incomparabile affetto rimase al transito della sua cara, qual si rimane percossa dal fulmine, senza spirito, e senza moro. Pur finalmente ritornato più ch'à se stesso all'eccesso d'un'insolito dolore, lasciatosi cadere sopra quel bianchissimo corpo, ch'era diuenuto una massa di fredda neue, & affigendouì mille baci di foco, incominciò à querelarsi con parole sì espresse delle passioni, che lo tormentauano, c'hauerrebbe impietosito un tronco. Ma non è lingua, che possa esprimere l'affannose pressure d'un cuore, che con auenimento sì miserabile, e funesto si vide a morir in braccio la sua Diletta. Furono le lagrime senza ricogno. I singulti, i sospiri, le grida formauano in lui: una perfetta Idea de' più duri tormenti del crucciofo Inferno, e per effigiarne più viuamente il transfunto, insinuarono nel cuore angustiato la disperatione, che l'haurebbe senza dubbio portato all'hora all'hora à chiuder il patetico della sua tragedia, o col ferro, o col precipizio, se leuandolo di seno alla pietosa ferezza del suo dolore non l'hauesse tolto dalle torbide risoluciani, che l'agitauano, le quali à poco à poco facendosegli tiranne, e impossessatesi del più lucido della sua mente lo resero inconsolabile ad ogni offitio, e quindi oscurandosegli sempre più il lume della ragione, deprauata l'imaginatione da horribili fantasmi, perduto il sonno, e per la lunga vigilia impietosogli il capo di caldi vapori, si ridusse ad una totale alienatione di se stesso, onde forsenato, e deli-

rante in istrani lamenti, stancando l'aure col nome d'Eurilla, fatto scherno, e ludibrio d'una disperata Fortuna, senza poter morire, oggidì ancor vive, reso il più miserabile d'uno de' più sani, e gentili Cavalieri del Secolo, compassionato da tutta la Francia, e lagrimoso esempio à tutti gli Amanti d'un infelicissimo, e sfortunatissimo Amore.

NOVELLA DECIMASETTIMA

Del Signor

PIETRO POMO.



AGISV LFO Poeta Tedesco, di Nobile, ma pouera schiatta, innamorato oltre tanto del vago, e dilettuole studio della Poesia, quanto del curioso, & eleuato dell' Astrologia; ad altro Nume non tributaua le sue fatiche, che ad Vrania; ne confondena, com'è solito de gl'altri Poeti, col Castalio, e col Ceffeso i suoi virtuosi sudori, mà diportandosi alle riuè del Celeste Euridano, estingueua gl'ardori della Poetica sese al l'unico fonte del Cristallino. Poteuansi perciò con ragione celebrare i suoi versi per soleuati, poiche non soua le dita, mà à forza di schiena tirauagli di continuo à strauagliare soua l'erto delle più sublimi scâsioni del Cielo. Cantaua delle trepidationi, e moti sardisimi del firmamento, de' corsi varij, e dell'influenze varie de Pianeti, deil'alternar delle Stagioni, e di tutto ciò in somma, ch' à noi di la sù in questo Mondo sullunare deriua. Mà nella cognitione de gli vniuersali, fatto curioso de' suoi casi particolari, spiò nel calculo de' proprij natali un nõ sò che di Regio, nel mezzò Cielo, che posto al tormento della discreSSIONE, confessaua appunto, ch' il punto della Fortuna douesse cadere nell'anno suo pur hora cadente trentesimo primo. Quindi ancorche sapesse la costellatione de' Poeti opporsi diametralmente à quella de' Fortunati, nulladimeno, perche non ignoraua dilettarsi il Cielo tall'ora di scherzare trà noi, con insolite strauaganze; risolsè di non aspettar ne ghittoso, come sogliono molti, dentro à i confini della Patria le violenze del proprio destino, mà d'incontrare solecito, e diligente quel cio,

che

che si fosse di bene, che dentro gl' annali del Cielo gli preffeguano benigne le stelle, V'alicò il Mare adunque, e passò con somma prosperità di Germania in Hibernia, doue secondo i precetti dell' arte sua, pareuagli, che lo scopo delle promesse felicità tenesse più del feruido, e del violento.

Regena quella Prouincia all'ora Crudarte, ch'intruso, con la forza al governo del Regno soua i cumuli delle sceleratezze, con le medesime, non solo faceuasi trinciera à mantenerfi la mal' acquistata autorità, ma formauasi breccia ad espugnare nelle nozze bramate il volere di Rosmonda legitima Regina, la quale moriogli pochi anni prima il Rè Guiscarlo suo Padre, dopo la morte improuisa d'un suo vnico Fratello bambino, caduto (come ei credette) suenato innocente in prima vittima à piè dell'orgoglioso Tiranno, era rimasta vnica, ma indubitata herede del Regno. Hor questa non godendo di Regio, che il titolo di Regina, stauasi con la Madre da quel crudele (se ben di lei ardentemente innamorato) sotto spetiosi colori di custodia, e di decoro, rinchiusa dentro la Rocca della Città, doue oltre ad alcune poche Dame di Corte raro, ò non mai persona vi penetraua. Viueua oltr' à gli andati mali di ciò sconsolatissima la Città, compassionando in vederssù gl'occhi languir prigionieral' vnica filla del sangue Regio, e nelle mestisse ingiuriosa à Crudarte, portaua tutti' horaeffetti dolorosi della sua inutile pietà. Poiche il Tiranno legendo in fronte de' Cittadini, il mal talento, che teneuano del suo gouerno, e riputandosi di ciò graueamente offeso, correua quando sott'vno, quando sott'vn' altro pretesto sfacciatamente, con gl'esilij, con le carceri, e con le morti alla vendetta; di maniera, che non era più miglior scampo à buoni, che l'insingersi cattiuu, nè per i cattiuu, ch' il dichiararsi ministri delle sue ferità. Con queste maniere in breue desolata la Città, e spopolata l' Isola de' gli huomini di qualche spiriso, godeua quegli poco men, che frà vna ruuuta plebbe, la calma d'un Regno in vn Mare di sceleragini.

Approdo in tale stato di cose Agisolfo à i primi limitari dell' isola, e indi portandosi alla metropoli, stauasi in vigilanza di scoprire, se da parte alcuna spuntasse il Regio precursore delle promesse felicità. Nè sralasciua in tanto l'intrapresa delle sudette sue Poetiche fatiche, anzi di quelle bene spesso dissimando per le mani di molti non ignobili squarzi con indicibile contento, gli scorgeua ne gli applausi comuni pullulare luminosi germogli di gloria. Quindi in breue non solo dalle ruuide genti era amato, e riverito, Ma auanzauasi amirato et andio

dio da più riputati à posto più elevato di credito. E pubblicando finalmente in guisa d'Oracoli alcuni presaggi di prossima felicità à tutta l'Isola, e di quelle (come auuiene nelle miserie) insinuando ageuolmente la credenza, era solito appo i semplici à possedere poco men, ch' intieramente il titolo di Messaggero celeste, è di huomo diuino. Era de gl' applausi d' Agisulfo appienaraguagliato Cradarte, è con la Sinderese seuerissima carnefice de scelerati temendo da quella disposizione popolare qualche nouità, hauerebbe risoluto d'ucciderlo, ò di bandirla: ma paudento, ch' il Popolo esacerbato per le giornali estorsioni, portasse in seno apparecchiata l' esca, ad appicchare in ogni euèra di noua offesa, il fuoco delle sedizioni, se n' astenne, e riuolse à più causa parata. Lo chiamò in Corse, e vedusolo huomo di bellissimo aspetto, e conoscintola ne discorsi di più ball' intelletto, scorgendo frà l' altre sue più pregiate prerogatiue, prima, che consumarsi in Corse, possedere perfettamente l' arte difficilissima del Regno. Amirò la gratia, la grauità, l' ingegno, e creolo suo Consigliero, con oggetto, non già di premiare la virtù, à cui egli diametralmente ripugnaua, ma per valersi di quella à sostanere più ageuolmente la tiranide dell' usurpata sua Monarchia. Sapena egli quanto valerebbe questi à conciliargli gl' affetti del volgo, con la gratia, e con l' eloquenza; ed inorpellando, con belle parole l' animo delle sue risoluzioni, haurebbe soua ogn' altra potuto far tranguggiare di volontà à popoli, ciò, che non si farebbe potuto con le minaccie, e con la forza, ma più gl' era d' ogn' altra cosa à cuore, ch' egli solo potesse con l' affabili delle maniere, e col dolce delle persuasioni impetrargli in voluntaria spasa la Regina sua bramata Rosmonda era Crudarte (Signore) non sò se mi debba dire, più tiranneggiata dall' ambitione, ò dall' Amore. E com' io mi creda, che queste due passioni egualmente lo dominassero nell' eccesso, così mi persuada re i di leggiere, che meno assai dell' amorosa, lo tormentasse l' ambiziosa, poiche di questa pur consolamasi con esercitarne il comando tall' hora: ma di quella sicibondo mai sempre, d' ogni buon esito disperato languiva, poiche Rosmonda contro il Tiranna Amante, ò sempre risentita, ò sempre ritrosa, non l' haueua mai pur degnata d' un guardo. Quindi il misero priuo dell' amato lume viveua in perpetue tenebre consolato. Ma non perdeuasi egli per ciò frà i rimedi rispetti de gl' amanti di prima lanugine; anzi che riscaldata dal sangue d' una robusta, e uirile consistenza non dubitaua di portarsi bene spesso alla visita della sua cara, & indi con tutte l' arti aspirando ad insinuarsi nell'

mare

more di lei, fu, che tal volta, se beu, con pallida fronte, d'voce tremante le manifestasse la fiamma. Ma quella inconcussa alle lusinghe, rigida, e sacisurna, sempre vie più confuso, & addolorato l'induceua à partir. Fremua egli, uscìo di là, credutosi sprezzato, & acceso di sdegno, haurebbe estinto amore, s' al foro di quello accostandosi la fiamma di questo, non hauesse, senz' auerdersene, in vece d'estinguere cagionato in se maggiore l'incendio.

Mà Agisulfo hormai era salito (mercè à gl'interessati fauori di Crudarte, ai più sublimi gradi della Corte. Non si dispensauano gratie. Non si spediuano memoriali, che per mezo di lui, l'istesse repulse passando per le sue mani, perdeuano le qualisà dell'amaro, addolcite dal piaceuole della sua affabilità; di maniera che à conditioni si riguarduoli, aggiunta vn' opinione d'vn' incorottissima vita, s'era più, che mai fosse, nella venerazione di popoli stabilito.

A questi adunque doppo, che se l'hauesse si altamente obligato per estremo remedio à suoi mali, hebbe ricorso Crudarte. Mà riflesseudo, che fosse bene prima, che manifestargli l'intrinfeco del suo cuore infinuarlo à qualche honesto congresso, con l' amasa Regina, l' inuid dentro la Rocca à lei Messaggiero d'alcuni releuanti affari del Regno. Era bellissima Rosmonda, e sul fior de gl'anni tingendo di gentil porporino il bianchissimo volto, l'animaua di due nere viuacissime pupille; e nella Maestà d'un naso gratiosamente aquilino incoronando la fronte di fosca, ericcius a capigliatura mostrauasi, con impero egualmente partito Tiranna de Cuori, e Regina de gl'huomini. Giunole adunque inanti Agisulfo fù per poco, che sopraffatto dallo stupore di quell'aspetto da lui creduto diuino, non cadesse in deliquio, ò ch' almen assalito di repente da vn' infocato parossismo amoroso, non passasse al delirio. Espose nulladimeno con molsa gratia alla presenza della Regina Madre la commissione, e neracolse saggia, e gratiosa risposta. Partì, mà tutto scomposto, hauendo lasciato più della metà di se stesso à piè di Rosmonda. Ben s'auide subito l'infelice della ferisa, mà a che prò? Se la conobbe ad vn tempo mortale. Onde disperato à ogni rimedio haurebbe voluto morire: Se Crudarte sot' altri pretesti inuiandolo di nouo alla sua bella Regina, non gl'hauesse dato occasione di raccogliere noui spiriti di vita dall'aspetto di quelle bellezze, ch'essendo diuine, non poteuano cagionare in altrui effetti mortali.

Mà al solito de gl'amanti, impatiente Crudarte di più lunghe di-
more chiamò nel più riposto gabinetto Agisulfo, e gentilmente accen-

mandogli il posto, à cui (sanz' altri postposti) l'haueua sollevato, gli ap-
perse liberamente le piaghe, che per Rosmonda insanabili portaua nel
seno. Indi gl'impose, che ricordeuole de' riceuuti fauori, e di quelli,
che maggiori teniua alla mano per più altamente esaltarlo, uollesse por
in opra ogn' arte per impetrarsi in uolontaria sposa la Regina Rosmon-
da, sicuro in tanto di riceuere, quando l'hauesse addimandato, in gui-
derdonela metà dell'istesso Regno.

Hor qui consideri, chi m'ascolta, se mai fù innamorato, qual si tro-
uasse all'ora Agisolfo. Ammisi, gelò, impetrisi à i moti contrarij del
suo cuore, pur fatto un breue ragiro col pensiero d'intorno à cid, che più
gli conuenisse, nel caso della proposta, fatis' animo à se stesso rispose.

M'obliga Vostra Eccellenza soara le conditioni del mio merito, chia-
mandomi all'honore del più alto negotio del Regno, e come non resta à
lei cosa maggiore da parteciparmi, così mi confesso inhabile di ringra-
ziarla quanto còuicene, e più anche quest' inhabilità mia è vn' argomē-
to di quella maggioranza, ch'il Cielo concede à Grandi; poiche se i fa-
uori de' Principi hauessero gratie, che parcggiassero i loro fauori, non
si conoscerbbono i Principi maggiori de' loro fauoriti. Io me n' andrò,
e nell'intraprendere la fonsione, che mi commette, parrami esser poco
in proportione del desiderio, che tanto m'infiamma nell'opere di suo ser-
uiggio, onde aggiungendo all'imperfetto della mia sufficienza effica-
cissimi voti, farò, ch'à miei difetti, co'l loro concorso suppliscano beni-
gne le Stelle.

Quali fossero le pressurè, che nel porsi all'impresa sentisse l'anima
d'Agisolfo, non lo saprei ben' esprimere. Combatteualo da vn canto
il debito di Fauorito, l'austorità, e risentita natura di Crudarte, e
dall'altro l'inesplicabile repugnanza, che sentiuua il suo cuore, in pro-
curare altrui quella uita, ch'impetrata, di necessario conseguente ue-
niua à togliere à lui, & auenga, ch'amasse senza speranza, non perciò
amaua senza gelosia, ne v'è in natura carnesce più crudele, ch'il ve-
dersi altrui postposto in amore, e che molto più fosse mi crederci, il veder-
si postposto per opra sua propria.

Ma perche chi nasce à far uersi, per destino, non nasce infedele, po-
stosi gl'interessi proprij, deliberò ancorche douesse morire, di procura-
re fedelmente à Crudarte le nozze desiderate, e perche per disporer la
figlia non estimaua mezzo più proportionato, che di prima conuincer la
Madre, incominciò l'impresa da lei, à cui di primo tratto ricordando
l'età nubile di Rosmonda, la necessità del Regno, e il desiderio commu-
ne de'

de' sudditi, non fù difficile persuadere questo primo punto, più di ogn' altro dal senso commune delle Madri desiderato. Mà quando si venne all'individuo di Crudarte; ecco scomolta ogni pratica, ecco terminato, in ardensissimo sdegno ogni primo discorso. Non restò perciò Agisulfo di ripetersi le visite sotto varj pretesti, e di ritoccar l'insolanze, e fù, che tall' ora ne fosse anco Rosmonda presente. Erano gli discorsi di Agisulfo pieni di certa gratia, ch' ancorche fossero di materia odiosa istillauano nulladimeno, in chi gl' udiua, un non sò che di non conosciuta dolcezza; onde rimanendo oltre il credere le due Regine di lui soddisfatte, ebbero più volte à bramare in Crudarte le conditioni d' Agisulfo per far loro la proposta delle nozze sopra ogn' altra desiderabile.

Mà ragguagliato di passo in passo Crudarte dell' infelice progresso de' gl' officj d' Agisulfo, incominciò (come sogliono i grandi abborire il finisito della loro Fortuna nella persona dell' innocente Ministro) à mortalmente odiarla, ne volendo castrarlo di Corte senza hauerne almeno apparente occasione, e ad ogni modo, volendolo far cadere dal concetto, à cui l' haueua esaltato, incominciò à dimulgare, che finalmente habbiana praticata uera la massima d' alcuni moderni Politici, che nulla uagliano i Poeti al governo dello Stato. Indi publicandolo insufficiente ad ogn' altro officio di rilieuo, l' additò à certi cortigiani di più indiscreti, di cui furono sempre ben fornite le Corsi del tempo antico, che col prenderse beffa di lui, discreditandolo nell' opinione del volgo, l' astringessero à partir di Corte da se suergognato.

Con qual' ardore s' applicassero costoro al trauaglio del misero Agisulfo, lo consideri solo, chi conocea la nimistà, che tiene l' ignoranza, con la virtù. Gl' attaccarono più d' una volta, nel maggior concorso del Popolo, la stoppa dietro la schiena, e gl' appicciarano senza, ch' egli se ne auedesse, il fuoco, indi facendo allargar la turba, gridauano, ch' inobinassero pronti il Padre della Patria, poiche in lei, con gl' occhi proprij lo uedeuano si ardente.

Altre volte fassolo chiamar in fretta sotto colore d' inuitarlo à consiglio, gli spargeuano di rotonde faue la scalla, ond' egli, che frettoloso ueniua, posto il piede al primo scaglione, fù che tall' ora si trouasse à rompicello à terra in un salto, indi curuo, e dilombato passando, incontrauano, e diceuano, se, perche non guastasse il Cielo, fosse per auentura in calera seco, perche forse non gl' hauesse ne gl' annuali suoi predetti il pericolo di quella caduta.

Dà questi insulti ben querelavasi il Meschino à Crudarse, ma quello, ancor che si mostrasse molto adirato, e giurasse di vendicarlo; nondimeno all'istesso tempo chiamando gl'inguriosi, in vece di castigarli, domandava loro in sua presenza à maggior suo tormento, qual be gratio so regalo. Facevasi di sì fatta catastrofe le risate frà gl'emuli, e si compiangevano da Popoli le disavventure, onde fatto Agisulfo lo scherno di Corse, facevasi ad un tempo la compassione del volgo. E di tali eccessi hormai pubblicamente frà buoni si mormorava.

Havrebbe egli voluto partire, ben aveduto dell'ingiusto sdegno di Crudarse, ma trovandosi legato il cuore à Rosmonda, sentiva farsi in lui impossibile la partita. Dovevasi co'l Cielo, che l'hauesse co' suoi bugiardi caratteri ingannato. Dovevasi con se stesso, che non hauesse appieno compreso il linguaggio del Cielo. Es in se stesso tenendo hormai con gli honori andati per consumato l'accesso fatale delle promesse felicità, temeva, che di giorno, in giorno, stringendo più vivamente il recesso, in lui per necessità de' contrarij, si facessero gl'infortunij maggiori. Viveva egli in tanto nella sua Camera ritirato, per fine, che fuggendo l'incontro di nuovi improperij, sfogasse in parte almeno, con qualche leggiadra compositione l'acerbità della presenza Rosmona. Ma ecco, che quasi ancora lo colgono gl'imperij. Gli furono di sopra il capo il soffitto; e mentre scrive, gli grondano addosso una larga pioggia di fediissimo liquore, indi volati alla Camera, entrano à rallegrarsi, che finalmente Vrania al suo canto, sia discesa dal Cielo, à disseccarlo sì largamente con l'acque del Cavalino, com' essi benissimo s'erano accorti all'odore.

Ma frà tanti martirij, che soffriva, non era à lui il più insopportabile, che l'immaginarsi di dover tosto restar priuo, con la partèza di mai più riveder Rosmonda. Pur risolvendosi alla partita, volse arischiarsi di rivederla ancora una volta, e incaminato colà fù con la solita libertà lasciato entrar dalle guardie. Quindi introdotto espuse alle due Regine, Madre, e figlia, con tanta tenerezza la necessità, che l'inducena à partire, che cadò loro le lagrime da gl'occhi, onde compante in se stesse, lo racconsolarono di maniera, che ripreso alquanto lo spirito hebbe forza di finalmente partirsi, benchè molto addolorato dal loro cospetto. Ma ecco, ch' all'uscir dalla Rocca, vien' afflato da un fluoio di cotesti suoi schernitori, i quali d'improvviso incorronandolo d'un Diadema di Cartone, e cinto d'un manto di vilissimi renzi, l'esalano sopra una sedia, e lo salutano Rè, e portandolo di tal guisa à forza nella piazza

la piazza maggiore, davanti alla Regia per far un giocondo spettacolo à Crudarte, co' l' ministero di otto robustissimi huomini eletti à questa effetto, lo balzano, e ribalzano più volte alla coltre, e dicendogli, che così affai meglio, che sù' l' trono reale s' esaltano, e si mostrano al popolo à Rè suoi pari, lo lasciarono infranso, & esanime in modo, ch' appena potè co' suoi piedi risirarsi alle stanze.

Questa barbarie sopra ogn' altra crudele, esercitata in persona innocente, sù' gl' occhi del Popolo, à gusto di Crudarte, fece pigliar alla plebe contro gli esecutori le pietre, indi gl' uni, con l' esempio de gl' altri infuriando, altri prendono gl' archi, altri gli spiedi, altri le rouche, e correndo alla reggia minacciano lo stesso Crudarte, & in voci sediziose gridano muoia il Tiranno, muoia il Tiranno.

Fortificauasi egli in tanto nelle sue più interne stanze co' suoi più fedeli, mà crescendo di momento, in momento il tumulto, non più tacendosi, mà ad alta voce, in maggior odio di lui, si publicauano le sue andate sceleratezze, onde ridotto à mal partito, e consigliando co' suoi sopra l' emergenza dell' istante periglio, fù' risoluto di spedir subito alcuni saseliti ch' uccidendo Agisulfo, primo oggetto di quella seditione, lo metessero in mostra al Popolo. Onde terminata la speranza di più ribauerlo, e di farfelo grato, sbigorito dallo spettacolo si ritirasse. Hor mentre si mette in punto esecuzione ripiena di tanta ferezza, è condotto Crudarte da tumultuanti all' angusto partito di deliberar di se stesso. Trouauasi hormai affediato dentro all' ultimo appartamento, ne più per lui vi era alcuna speranza di salute. Hor haurebbe voluto uccider si da se stesso, hor a precipitarsi, hor a gettandosi frà nemici, disegnaua di morir vendicato. Mà mentre nell' irresolutioni della morte, differisce il morire à più benigni pensieri riuolto, si risolse al tentativo di placar s' hauesse potuto quegli adirati, con uscita dal Regno. La propose, l' ottenne, e l' esequi ad un punto, passando allo scoglio sacrato à finir la vita frà Druidi della Dea Tomiri.

Mà il misero Agisulfo asalito da Sicarij, staua hormai in procinto di rimaner trafitto, se colà entrando furiosamente il Popolo, non l' hauesse prima, che fosse offeso, dalle mani loro liberato. Quindi veduto solo saluo, riempiendo l' aria di strepitosa allegrezza, lo guidano alle stanze, abbandonate da Crudarte, e lo giurano in loro Governatore, e nelle nozze di Rosmonda gli acclamano il Regno.

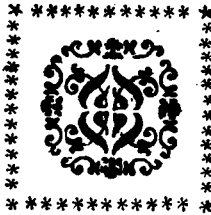
Di tutti questi accidenti erano ragguagliate le due Regine, e racconsolate in vedere se stesse, e l' Regno liberato dalla tirannide di

Crudare. Tutte ginliue passando alla Reggia ammirano ne gl' applausi communi l'affabilità, la modestia, la gravità d' Agisulfo, indi cangiando, non sò come, in un tratto, la già di lui hauuta compassione in amore senono rapirsi da occulta virtù, quella à desiderarlo in Genero, questa in isposò.

Hor qui ristrinse il Cielo, il violento della costellazione per felicitar Agisulfo, & ond' à lui pionessero radoppiari i consenti, chiamò in congiura seco le due lucidissime stelle fisse nel volto di Rosmonda, ch' in lui ruosando cortesi, gli fecero goder maggiori le felicità dell' Amore, e del Regno. Erà quest' ottime disposizioni del popolo, di Agisulfo, e di Rosmonda, non si sardarono à celebrare con augustissima pompa le solennità delle Nozze, per cui postia vissero lungamente gli Spasi felici, e n' ebbero waga, e generosa posterità.

Questo lieto fine hebbe finalmente l'Historia del Poeta Re. El' Dio, che fu fauola Signori, poiche qual fauola può trouarsi maggiore, ch' un' impeto Popolare, sempre per se scandaloso, ceda à profitto della virtù, e d' un Poeta santo

*per
destino infelice, peruenca à godere della Fortuna
di Rè?*



NOVELLA DECIMAOTTAVA

Del Signor

FEDERICO MALIPIERO.



A NICOLA Dama di gran condizioni, fu scelta fra molte di Corse dalla Duchessa di Belprato alla funzione d'allimentare col proprio latte una sua bellissima Bambina. Costei tutta diligenza, e virtù, ne' progressi dell'età, infuse nell'animo dell'Infanta costumi proportionati alle qualità della sua nascita, e de' suoi gran talenti; e poscia conoscuti i perigli di naufragio fra le tempeste d'un Mondo sempre procelloso, si ritirò a passare il rimanente della vita fra le serenità d'un Monastero. Alla ritirata di questa Dama, morirono le felicità della Principessa, poiche perduti i raggi della costei presenza restò orbatò il Cielo delle sue consensezze, se pure in un' Inferno, com' era quella Corse, dominato da una Furia Infernale, com' era la Duchessa, potesti dar luogo ad immagine, non che ad essere di veruna gioia. Nò si trouano espressioni valcuoti à descrivere la seuerità, ed i modi terribili, con cui ella tormentaua questa sua figlinola. Ogni dì senza veruna cagione i rimproveri, e le parole mordaci contro la misera cresceuano, e si come l'innocenza delle sue attioni non meritaua i rigori di queste asprezze, così pure, e la riuerenza di figlia ben nata, e la pazienza suo naturalissimo instinto la faceuano ad ogni tempesta di furore materno resistere con ogni modestia, e sommissione. Giamai non le era lecito uscir da quel picciolo gabinetto, nel di cui centro, come in un sepolcro, viua era guardata à guisa della vitella di Gioue, da cent'occhi di Cortigiani, e Donzelle.

Soffrì questa tirannia materna, come un'altra Danae, con tante strettezze, che per trè lustri intieri potè credere d'esser nata una talpa senza conoscimento delle bellezze del Sole. Senza, ch'io vi rappresenti sopra fogli geograficamente il disegno della sua stanza, si può argomentare dall'esser proueduta d'una sol picciola finestrella nel più ritenato sito, la quale le seruia per occhio luminare, à cui sarebbe stato impossibile (senon fosse stato un Dedalo) di peruenire. Ecce di più

più la Duchessa assicurarla d'una strettissima ferrata, quasi che la Principessa fosse una nona Dafne, che per esser serbata dall'insolanza di Apollo, si douesse costimire perpetua perditrice dell'ogetto de' biondi capelli del Sole. Quivi nutrita del latte di Anicea, e cresciuta nelle sue braccia, aprese quella virtù, che in lei infuse il di costei sapere, e tanto si pose a gloriare d'esser quella ch'ella era, quanto dalla di lei sapienza ammaestrata, ardea senza erubescenza veruna di trattare alla grande con ogni sua eguale, benchè giamai hauesse conuersato frà le Corti, e mai non hauesse hauuta occasione di ragionar, o maneggiar interessi di Stato; terminò nell'altre sue pari esercitati nella di loro fanciullezza, i quali fanno così le Regine, e Principesse maravigliose, come sogliono rendere il nostro sesso abile à maneggiare gli scettri. In somma quando la Nutrice traualgiata nel Mare proceloso della severità insoffribile della Duchessa, come buon nocchiero segnò il porto della sua quiete, o colà, abbandonando la Principessa, indirizzò la prora della nave della sua volontà, ella restò sola frà le strettezze di quell'angusto luogo, sorpresa da una malinconia, che non può descriversi, la quale ogni di più s'impossessaua della sua natura, quanto, che la Duchessa in vece di consolarla, aspramente la riprendea di questa doglianza, tacciandola di debolezza, chiamandola di cuore picciolo, e attribuendole epiteti di Dìona indegna d'esser nata figliuola d'un Principe così Heroe, qual fù il suo grandissimo Padre, mentr'ella con una magnanimità imperiale non era valonole à dimostrarfi inuincibile contro à i colpi de' trauagli, rendendosi solamente capace di tristitia, ed è segno euidentissimo d'un cuore plebeo. Oimè, che tali rimproveri erano le Parche apparate per recidere lo stame della vita sua. Il vederfi nelle braccia dell'afflittioni oppressa dall'asprezza della Madre, che serue per mele, e per assentio à i figliuoli, seruiua per accessione perpetua del suo tormento. Ogni giorno nell'animo suo prendea piede la malinconia, trouandosi à questa ne' trauagli quasi impossibile riparo, essendo ella una debolezza naturale della stessa humana conditione, e poi tanto più questo male faceasi maligno, e superbo, quanto ch'ella per essere solitaria, e derelitta, non potea compartecipare i suoi dolori con alcuno, ne meno le restaua speranza d'esser da alcuno consolata, sì che l'infermità così occulta faceua nel suo cuore come il foco di poluere, che quanto più chiuso si troua, tanto più vehemente fa la sua operatione, perchè in fine perduto il gusto di tutte le cose, deturpate tutte le bellezze, che non ponno esser disgiunte da una Giuanetta, anche

non in tutto bella; si coricò nel letto assalita da una mortalissima febre. Allora la Duchessa sua Madre cominciò a pensarsi d'auerlo così malamente trattato, non già, perchè all'oggetto del suo malore ella la sentisse doglianza d'esserla stata severa, perchè la sua natura sempre feroce, e terribile, non sapea mutar ne costumi, ne genio; ma perchè dispersa la novella per la Città delle sue miserie, i più grandi Senatori, e Patrij assolutamente sparlavano contra la crudeltà della Duchessa; e tal fama volata trà'l volgo; che non hà moderamento in cosa veruna, fece che la stessa plebe in atto di sollemnazione pubblicamente ragionasse di voler vendicar i suoi torti sopra la Madre, la quale ben presto la fece in una delle più ricche, e più ben addobbate stanze del palagio portare sopra tebraccia in un letto pomposo; e quindi da suoi Medici della Città, e da quanti esseri ella potesse hauere (per conciliarli i favori del popolo) la faceua curare. Questa mutazione di luogo fu un salubre medicamento all'animo dell'inferma. In tanta, perchè non solo gli oggetti delle bellezze de' raggi del Sole, ma qualche ragionamento piaceuole uenuto con alcuna delle Dame di Corte, le seruirono à beneficio cognoschibile, se bene trà' confini d'essi angustj erano ristrette le parole di quelle donne, che venivano à vederla, ch'apena potessa concludere con la lingua ciò, che dispannea nel cuore, che la Duchessa offeruatrice d'ogni sua azione, taluolta à guisa di fele, entrando nella camera, con un rigoroso trattare, amareggiua quante dolcezze l'anima sua riceuuta hauea da quelle, che compassionauano la sua infelicità. Era così ritenuta, ch'assomigliua all'immagine d'un cadauere, per la che con ogni leggierezza i Medici applicauano rimedij contro l'humor melanconico, afferendo quegli stessi à sua Madre, che le infirmitadi dell'animo non si guariscono, che con letitia di cuore, e per ciò stimar essi molto meglio, ch'ogni piaceuolezza le fosse usata, che martirizzarla più con Medicine. A' consultori della salute della languente la Duchessa prometteua voler fele dimostrare tutta d'affetto ripiena, ma taluolta sola et solo uesso accollata si, mordacemente chiamandola col nome di cuore da poco, in un momento le faceva perdere tutto l'auanzo di sanità, che ne colloquij con l'amiche riceuuto hauea. Il male, como fuoco, cui sopra venga sparso dell'oglio, ogni giorno si faceva più possente. I Medici disperato il suo caso, consigliarono, che per tentare l'ultima prona, con la dolcezza del suono, e del canto si facesse esperimento della sua sanità. Questo partito abbracciò la Duchessa, più tosto per assicurarsi dalle mormorazioni volgari, che per piacere.

cimento, che si potesse in esecuzione, per ch' ella sapena, ch' à fare una
 Musica bisogna introdurai degli huomini. A lei, ch' era guardata
 da questa Giunone, come un' altra Io, benchè fosse d' aride ossa sola-
 mente inessuta, apena questa sorte di medicamento fu concesso.
 Con lettere scrisse per tutte le parti dello Stato fu fatta una raccolta
 de più graditi, e più gentili Musici forse di quel secolo. Il suo letto fu
 recinto da un serico bianchissimo velo in guisa tale, che senza esser
 scoperta da alcuno, ella potea vagheggiare tutti gli oggetti, che la incer-
 chiavano col canto. Mille, per così dire, Stromenti dolcissimamente
 suonarono. Non solo soauissimi Cigni, ma insieme abissatrici Sirene
 gorgheggiarono. La Musica hor epica, hor lirica serraua il modo per
 solleuarla. Ma chi non sa, che questa sorte di piaciimento è lieto con gli
 allegri, e mesto con melanconici? Noi se l' erano tutte le più care voci,
 e la infastidiano amaramente tutti i suoni più armonici, e se per sua
 fortuna il più patito, e più delicato discepolo d' Apollo, quando gli altri
 taceuano, non hauesse quella notte in un chitarone una barcelessa cā-
 tata, disperosamente sarebbe morta, come (marauiglia d' amore) in
 questo punto (trunche ferita) rediuisse. Eracquisto la sua salute esin-
 ta. Questo bianchissimo Cigno, che tal epireto deuo daroli, perche
 nella purità della sua fede si vede l' immagine del suo sollicitissima
 cuore, fu il figliuolo del Marchese di Monte ingemmato loro vassal-
 lo, il quale seppe con tanta efficacia esprimere certi versetti tronchi,
 che potè à uina forza reprimere le violenze di morte, e rimandar l' a-
 nima, che passeggiava su le labra della Principessa, nelle sedi delle sue
 viscere, doue di nouo le membra aggiacciate ripresero dalla compari-
 tazione del fuoco animato, che si diffuse tutto in tutto, e tutto per
 tutte le parti del corpo le di loro forze suauite. Non deuo tacere la ma-
 niera di questo medicamento, che le diede, posso dir, l' essere, perche of-
 fenderò troppo la marauiglia di questo fatto, quando per difetto di
 pigrizia lo tralasciassi sepolto nell' anima di questa penna. Prese que-
 sto modestissimo Apollo il chitarone, e passeggiò per sopra le corde con
 le dita con tanta dolcezza, ch' à lei parue un nettare, e un' ambrosia,
 che le adolcisse la bocca dell' anima amareggiata da tutte le afflittioni
 descritteci. Molti fuo i passaggi della mano sopra quello stromento,
 quando per dare un' insiera salute alla fabricitante, come se l' Arabinio
 delle Muse fosse aperto, o pure se un balsamo spaccato hauesse la sue
 fraganze disperse, mandò voci canore l' antidoto del viderculepo. Gli
 amorosissimi versi fur da una melodia cōsignata accompagnati, che se il

cuore

cuore di lei fosse stato di marmo, e di macigno, sarebbe anche stato necessitato a sciacciarsi. Il canto così fauoreuole alla salute sua, fu vn' interna contentezza, che pose air al mio male, ed ella senza chiuderli gli orecchi con cera, come fece V lisse, caramente riceuè gli alestamenti di quella Sirena, la quale se l' adormenò co' suoi vezzi, non lo fece che per sua fortuna, e per suo bene. Tutta in vn punto sentì solleuarsi dall' humor malanconico, e come la terra indurita, & inaspriata da rigori d' una gelata stagione, al caldo de' raggi d' un Sole di primavera, fecondamente aprendo le sue viscere figlia herbe, e fiori, così l' anima sua impesrita nelle passioni, al suono dell' amorose dolcezze, tutta imbevuta del vestire di queste care rimembranze, si rese capace d' un honestissimo amore. Ella come la Luna inuolta in vna nuuolotta leggiuua di quel bianchissimo velo, miraua, senza esser veduta, gli splendori di quel bianchissimo Cigno, il quale si come senza verun pensiero della di lei persona, quei versi cantati, hanea per trouar modo di consolarla. Così (marauiglia d' Amore) tosto qual ferro à tal calamita accorse, che mai più da fogli della sua idea poterano esser cancellati i caratteri di quella gentilezza, e così la sua voluttà dipinta nella sua imaginatione l' immagine di quel viso, che ne lontananza, che pur suol essere oblio de gli amori, ne tempo ch'è fruggiore di tutte le cose, poterano seruire per antitesi à quella memoria, ch' ella dedicò fedelissima, e perpetua al Marchese suo Signore. In questo fatto io trouo nulla veritàe le sentenze di quelli, che attribuiscono ad Amore il nome di crudele, e d' origine di tormentevoli passioni, perche tosto, ch' ella consignò ogni suo pensiero al suo Caro; solleuata da ogni malanconico humore, si rendè d' animo più forte, e più coraggioso, e sperando vn giorno da soccorsi del suo bene trouar riparo alle senerità di sua Madre, con maggior costanza, e con minor afflittione s' adattò à soffrire le di lei ferocissime parole. I termini dunque forniti per lei felicissimi di quella veglia, usciti gli cantari, dalla sua stanza, tutte le Dame di Corse, snuolato il suo letto da quel velo, la vennero à consolare, e veggendola rimouata in vn punto, restarono confuse, così anche fece la stessa Duchessa sua Madre, la quale non potè, come à figliuola, non mostrar fognodi consolazione grandissima. Sentiu ella frà tanto in seruamente i principij di questo amoroso fuoco auampanti con sensibile lor auanzamento, e parua la d' esser come la Salamandre, che si nutriscono nelle fiamme, perche forse gli ardori di questo incendio, che difficilmente si estingue, celaua, erano quei miraggi, e quei cinabri, che dipingendole le

quancie la faceano comparire vittosa, e conosciuta per avanzata nella salute. L'anima sua non amezza più mai ad amoroze affezioni sentì dolcemente imprimerfi d'un'immagine, che non mai più restò cancellata. Tutta affaccendata con la mente nella contemplazione del suo Signore, passava amorosamente in cotali pensieri il suo gusto, e ben si avvide poco dietro, ch' Amore hà una forza grandissima sopra i nostri affetti, perche à pena egli nacque nel suo cuore, che trionfò superbo, à vincitore. A questi conoscibili avanzamenti conchiusero i Medici, che si profeguiffero i medicamenti delle parole, cioè i trattenimenti della Musica, abbandonando ogn'altra virtù, e d'herbe, e di pietre. Più volte le fù conceduto l'odire la voce del suo dolcissimo Cigno, più volte vagheggiandolo, come un'altra Leda, lo desiderò coricato nel seno. Fu di questa sorte d'ambrosia cibata per tutto il corpo rigido d'una gelata stagione. Quando cominciò la piovra de' prati à figurar nelle campagne, e sù monti i verdi prati della sua fecondissima natura lezza, e gli Medici stabilirono ne' loro consulti, che per fornir di ripigliare lo stato suo primiero dovesse fuori della Reggia in qualche villa di delizie ripietta esser condotta. Quà avia più delicata? Quai diporti di delizie più amene? Quai giardini più di fiori listati poseano darsi sotto la nostra Ducea di Praso Fiorito di quelli di Monte Ingemmato? In loro più poposamente, che ne gli horti de' Feaci, e più soavemente, che nelle Selue Sabee, la Natura fa pompa de' miracoli suoi. In questo luogo à punto dalle Dame maggiori di Corte, la Principessa vecchia di Rocca Polita, e la Contessa di Mirabello fù condotta l'immemorata conualefcente, e molto ben custodita come una cosa raccomandata loro severamente dalla Duchessa. Ne' Palaggi dunque del vecchio Marchese di Monte Ingemmato suo vassallo fù ricevuta la Principessa con tutti que' splendori più riguarduoli, che dalla generosità di gran Principe possono derivare. S'ella giubiuasse nel cuore in questo ingresso, lascia pensarla à cui doppo lunga affettazione di cose impossibili, in fine d'improvvisa le ottenga. In tal Marchese gionine figliuolo del vecchio à guisa di semplicissima colomba con lei trattava, non avvedutosi da principio ch'ella gli hauesse consacrato il cuore. Il misero non cessava per sollevarla à verseggiare, e suonare, presentandole tutti quei piacimenti, ch'assistimano valèuoli à renderla perfettamente sana. Se bene spesso seco trattava, e faueitava, egli era come una cosa di neve, e di giaccia, cioè senza veruna fiamma amorosa nel petto, ma ella, che spasmava per lui era à punto come un Vesuvio, ed un' Etna, cioè tutto di fuoco impazzito

Sticcato

stricciato il seno, la andò ogni suo sguardo innocente andava à formar nel suo cuore una crudelissima piaga; piaga poi altre tanto seuera, quanto che non potendo esalarlo, lei s'insospirava, e si rendeva mortale. Per mese insieme così pe' andò languì, perchè le sue custodi pure un momento mai la lasciavano sola, sì che del suo affetto potesse mesceggiare il suo Dore. Ma il tempo poi, che amò le cose riporre libere in fine al di lei soccorso de' suoi fauori, le concesse, che una volta sola col Marchese trouandosi gli potesse esprimere la sua amorosa passione. L'ingenuità di questo Signore haueua così assicurata le custodi ricche di lei, che una sera nell'apparir della bellissima Stella inuitatrice dell'altre compagnie à vagheggiar i campi della Terra, il Marchese stando nel giardino ad ammirare una spalliera listata di rose, perchè la stagione era nel fin d'Aprile, e cominciar di Maggio, la vidde à improvviso in sua faccia, ch'apunto la faccia sua, non potendo celare il fuoco, che nelle viscere ardeua, e fiammeggiava d'amorosi incensini. L'innocente Signore, ò che s'auedesse di questa sua mutazione, ò che qualche felicissima stella per lei in quel punto influisce ne' di lui pensieri qualche amoroso desio, la guardò, e pietosamente aspirando le disse. Mia Signora, voi sete così nella sanità recuperata, che paiono le vostre guancie pennelleggiate dal fuoco. Ella, saito dell'occasione valendosi, rispose. Quel viso, c'ha per oppositione i raggi del Sole non può comparire, che bello. Esfoggiuase. E qual Sole può in voi co' suoi raggi riflettere adesso, se già le tenebre hanno il Mondo tutto annottato. Allora ella sospirò profondamente, e non poco mutola, e senza risposte, mutò le rose delle gote in gigli. Impallidì le labra, e d'un gelato sudore sentì grondar sì la fronte. Obseruò queste mutationi il Marchese, e sentendosi in quel punto ferito da quello strale, ch'ella fù ferita, così replicò. Ohe Signora, che miracoli di Natura in voi scuopro? Ella più tempo stata sarebbe à palesar segli Amante, ma il timore, che le Vecchie non la soprauenissero, fecero, che per necessità con violenza si scuoprisse innamorata di lui con fine di torlo per Marito, e di vassallo farla insieme Signore del cuore, e Padrone del Ducato. Gli porse in regalla un cuore di diamanti, che portaua per masgallano nel fondo della collana, e gli promise di non voler ad altro, che à lui ammogliarsi. Volati gli auuisti della recuperata sanità dell'Infanta alla Duchessa sua Madre, fecero, ch'ella con tutta la Corte la venisse à leuare, come se fosse stata un'opima spoglia delle grandezze della Reggia da essere consacrata al tempio delle speranze del trono. Allora conobbe, che care la erano sta-

ze le disavventure passate. Allora sospirò quelle, che l'erano parse malinconie noiose, perche l'innuolarsi à quel Sole, che fecondava le gioie nell'anima sua, le riusciva insoffribile, e duro; ristanzia per cuoprira con la simulatione quell'Amore, che i Poeti finsero circo, acciò de gli affetti de gli Amanti vestito fosse, seguì le tracce della Madre Duchessa. Partirono tutte da Monse ingemmato di mille favoritissimi pregi ripiene, ed ella più d'ogn'altra col cuore allacciato da una catena ingemmata di affettuosissimi desir. Et il Marchese vecchio col giouine suo figliuolo te accompagnarono con forse ducento Cauallieri. Stavano entrambi caualcando l'uno dall'una, e l'altro dall'altra parte della carrozza, in cui erano la Madre, e figliuola. Il vecchio alla destra mano ragionava con la Duchessa, Et il giouine alla sinistra, senza mai pronunciare parola, corteggiava la Principessa col silentio, se bene con gli occhi, e con cenni, che sono le contraccifre de gli amanti, musolamente parlandosi, s'intendevano. Con gran felicità viaggiarono, quando la Duchessa, forse à mezzo camino, impaziente della gioia della figlia per di nono sturbar la sua quiete, lasciati i discorsi del Marchese, à lei in succinte parole così disse. Mia figlia, io Madre vi sono. Le mie parole esser deuonni leggi. Anch'io appresi ad ubbidir prima di voi, quando sotto la cura di Madama la Duchessa di Tertulione vivea. V'ho promeduta di Sposo. Egli è Duca. Egli è vostro eguale. Il figliuolo del Duca di Pietra Santa, e di natali, e di giouinezza à voi pure medesimo. Oimè, che queste voci furono una punta di ferro, che in un punto due infelicissimi Amanti piagò. Impallidì l'Infanta. Impallidì il Marchese per dolore, che presente udì queste parole altissima mente profferite. Frà mille dubij inuolta, e da mille ondeggiamenti di pensieri abbassata, senza risposta alcuna per un poco la Principessa lasciò, che la ragione moderasse ogni violenza di furore, e trouandosi in luogo doue la sua modestia non permetteua una risoluta negatua, finse di piegarsi à i voleri di sua Madre, ma con parole, che non punto obligarono la sua fede ad altri, che à quegli, à cui prima consegnata l'hauea, la onde per tutto quel viaggio, nel Mare procelloso della seuerità della Duchessa, la quale volea pure sforzarla à darte vn' assoluta parola, à guisa di saggio Nocchiero andaua con dolcezza tagliando l'onde, e fuggiuva l'incontrarle à dritto filo. Entrate nella Reggia, i Signori Marchesi furono introdotti, e trattati come gli dà loro riceuuti favori meritauano. Questo fù quel pregiatissimo tempo, che concesse all'innamorata Signora la facoltà d'ordire la fuga per lei felicissima, e bea-

ta, perche incalzando sempre mai queste nozze la Duchessa, ella risolvse raccontare à Viglino suo fidatissimo paggio tutti gli Amori, che tra il Marchese, e lei passavano, e con suoi mezzi, e con suoi aiuti, risolvse abbandonar la Madre, e la Reggia per servire al Marito. Viglino ch'era il vago d'una Damigella chiamata Cornelia, per servire al Marchese, ed à lei, che gli era Padrona, inuentioniere di bellissima astutia, la portò fuori di quel laberinto Cretese. Egli ordinò al Marchese, che dovesse inoalarfi alla Città, ed appostare nel porto una feluca per Nouage, e poscia fuggendo, che si facessero certe nozze fuori della Città, sotto questo pretesto andò da Cornelia la sua Amante, e si fece prestare una delle sue vesti, & uno de' manti suoi, e tosto entrato nella Camera della Principessa la trauesò di quelle, ed egli vestìssi con gli abiti di lei più pomposi, e fattala pigliare tutte le gemme, e gli ori più preziosi, così trauestiti, discesero entrambi le scale del Palaggio, & all'uscire il portiere richiese chi fossero, quando l'astutissimo Paggio leuossi il manto, che cuopriua, e disse io sono Viglieno, e questa è Cornelia mia amata, ch'entrambi al notturno festino vogliamo trasferirsi. Facilmente questa accortezza sagace ingannò le guardie, e la notte Madre de' furti amorosi liberalmente serui loro con l'ombre sue per sicurezza. Nella medesima guisa poi, ch'amalliarono con incanti d'amedutezze i custodi del Palaggio, affascinarono insieme le guardie della porta della Città, perche à Viglino conosciuto da tutti fu facilissima l'apertura, & esito di questa impresa. Vsciti dunque peruennero al porto, doue la barca del Marchese apparsa accolse i loro Imenei. Non sia, chi di questa partenza qualche sinistro sospetto prenda in pregiudicio alla Principessa, mentre sprezzando le nozze d'un Duca à quelle d'un Marchese s'appigliasse. Non adduco per iscusà d'lei, ch'Amore d'ogni eccesso sia generalissima escolpa, ma più tosto le attribuisco lodi per questa risoluzione, che parue precipitata, e fu ragioneuolissima per sottrarsi dal Matrimonio col figliuolo del Duca di Pietra Santa, te di cui azioni meritauan titolo d'infami. Questo dalla Duchessa à lei destinato in isposò, portò da Natali i vitij, e da quelli fù alleuato, e crebbe. Non mai volle conoscere immagine caualleresca. Veruna arte nobile, e grande fù mai sua amica. Sprezzò sempre così i termini di Signoria, come quelli di gentilezza. Le cose rileuate, e sublimi gli hanno mai sempre di noia feruto. La Natura, che lo preuidde d'animo vile, lo impronò ancora sotto i torchi delle sue fatiche con caratteri d'un aspetto deforme. Egli usaua di vestirsi rusticamente. Il

suo

fuò cuore tanto più superbo, quanto le forze sonovili; e tanto più tiranna è la sua mente, quanto il suo ingegno è rozzo. L'anima di voglia amare impastricciata tiene. Tutte le azioni sue villane sono, e a punto si può da lui col Poeta dire.

Ruuido in atti, & in costumi è tale.

Ch'è sol ne' vitij à se medesimo eguale.

A' questa razza di Principi quelle Signore, ch' amano più l'ambitione, che la virtù, e la gentilezza s'amogliano. Il Matrimonio non è una veste, che togliendosi in prestito possa restituirsi. Egli è un nodo, che non la recide altra falce, che quella di morse. Amò la Principessa più le conditioni d'un Marchese virtuoso, e gentile, che quelle d'un Duca villano, e scalfumata. In fine non sposò un plebeo come fece Iulia quella Matrona Romana, quando diede occasione, che mormerasse Roma perche hauea pigliato in Matrimonio un'huomo volgare. Questa il fece per piacimento, la Principessa per necessità. L'una s'accasamento con persona indecente, l'altra con persona, e per nascita, e per virtù merituale. Pur che il sangue sia nobile, non trouo, che sia à Grandi ninna legge prescritta di bilanciare i titoli, e le conditioni. Un solo caratto di virtù è valeuole à far traboccar le bilanze del merito. Il Marchese, ch' à suo tempo fu Duca la meritaua, perche possedea quelle qualità, ch'ella ambina per essere una felicissima Duchessa. Hora per ritornare al filo de' viaggi de' gli Amantii, velleggiavano con felice vento per le campagne del Mare, tenendo la calamita indrizzata all' Arene Ligure, perche lo scoppo de' loro fini era il ritirarsi in Nouage, & inui nelle case di Madama Zia dell' Infanta ricouerarsi, fin che le Parche, col troncar lo stame vitale della Duchessa, o d'altri l'hauesse data fine alle loro sciagure. Mà qual cosa trà le incostanze della mortalità può dar si più incostante de' viaggi del Mare. Non sola il Cielo, e le tempeste sono preparate la più delle volte à far perdere il polo à nocchieri, ma gli assasini, e i maritimi fuorusciti stan pronti à rapire le fatiche, ed i tesori de' paueri Mercanti. Mentre proreggiaua la feluca versa il porto da lor bramato, ecco d'improuiso, à guisa di sei anoltoi, rapito il legno da sei ben'armate galeotte di Barbaria, le quali senza pietà l'incercbiarono, e poi fastidi passare dalla nostra barba nella galeotta del Generale di que' Pirati, fecero trà ceppi di ferro molto ben restringere i Marinari, & il Marchese con la Principessa, e Vigiina furono condotti alla presenza del Barbaro Duce, il quale cercò con ogni auueduta maniera di sapere il loro essere; mà fauoriti da Dio, che non abbandona ne'

case

casti di giustizia l'innocenza, si fecero figliuoli di Mercanti Napolitani, i quali passavano nella Liguria per un grandissimo fallimento al lor genitore sopravvenuto, e pur anche gli stessi marinari per esser Francesi, ne hauerli mai più veduti, negarono l'esser loro, perche il Marchese nel porto hauea scelta per lo vraggio quella feluca, la quale era allora per passaggio arriuata. Trionfanti que' crudelissimi tiranni, benchè molso bene trattassero i nouelli schiavi, veleggiarono verso te di loro case, le quali stauan fabricate sopra l'altezza d'un'erso, e dirupeuole scoglio. Quiui aprodate le galeotte, furono condotti alla sommità di quella gleba, perche là sopra la terra era feconda d'erbe, e di grano ripiena. La Principessa fu di tutti i tesori spogliata, & il Marchese di que' pochi denari, che feco portati haueua. Furono da Ormuse, che tale era il nome di quel Duce infedele consegnati ad Ezzara sua moglie christiana, e perche Ormuse presentiro hauea, ch'una flotta per que' mari ben tosto era per passare, la feciati i nostri tesori, e noi alla sua conforte, il giorno seguente rinforzate le sue galeotte da marinari della feluca, si dilongò nel mare, perche aspiraua à questo bottino. Ezzara alire tanto piaccuole, e corse se quanto Ormuse suo marito bestiale, e crudele, ben tosto immaginandosi lo stato de nouelli schiavi, più che di mercante con dolciissimi affessi gli consolaua, e con maniere grandissime gli trattenua nella sua Corte. Ella raccontò loro, che Ormuse fù già Christiano, e Lombardo, mar negatosi alla vera fede, era nell' Impero Turchesco stato esaltato à supreme dignità, frà le quali diuenuto ricchissimo, ò per inuidia, ò per calunnie era stato condannato ad essergli lenata la testa, la onde cò suoi amici, e con i tesori s'innuolò al suo Signore con quelle sei galeotte, e corseggiando i mari, uinea di rapine, e di furti, per lo che ne principij à punto delle sue incursioni marittime d'impruiso sbarcato sopra le riuere di Puglia, fece grandissimi sualliggi così d'oro, come di gente, & allora trà mille donzelle rubbate Ezzara così gli piacque, ch'innamoratosi d'essa con violenza le rapì il fiore della sua uirginità, e sempre con grand' honore tenuta l'hebbe sol nome di moglie, haueudo le altre vendute per lo ferraglio del Gran Signore, Fortuna pare, ch'ella presagi alla Principessa al sicuro, quando Dio non l'hauesse tota dalle sue mani. Vigliano tutto accortezza non era escluso giamai da questi colloquij. Egli mirò da la materia assai disposta richiese ad Ezzara, che pëssera et la hauesse, se di fermarsi con quel tiranno, dalla di cui crudeltà un giorno non poteua sperar, che la morte, ò pure s'ella desiana di tornare

trà Principi giusti, doue la vita tranquillamente si passa. Ella sospirando disse: Fuggirei questi scogli, ma la morte mi sarebbe sicura, se potrei prima pensare di ricouerarmi in porto veruno, che non fossi certa d'esser presa da mio marito. Ogni cosa, rispose Viglino, ritroua ripiego. Ditemi, haucte legno alcuno domestico, che sia valenole à condurci nel mare? Sì, Ezzara rispose. Vna buona galeotta si troua sempre mai allestita, la quale serue per deliziare Ormuse, & i suoi amici, quando si ritrouano ne riposi di questi alberghii. Questo è buono per noi, rispose Viglino. E chi di questo legno tien cura? Oimè, soggiunse Ezzara, un Capitano la conduce trà più crudeli il più scelerato. Dunque, rispose Viglino, se è iniquo deue ancora esser avaro, perche questi due vicij stanno insieme attaccati come l'ambra, e la paglia. Auarissimo, replicò la Pugliese, anzi di più dirotti, ch' apunto, un Mese forse non è per anche trascorso, ch' egli rispondendo altamente ad Ormuse, dalla sua gratia in guisa tale è caduto, che sono sicura, ch' al ritorno suo egli sarà dalla carica lenato. Viglino tutte le cose in sese, prese dell' oro, e dell' argento, e perche di natura era dolcissimo, e scaltro disse: Vi prometta, che in poc' hore vinco l' animo di costui. Vn muletto carico di era vale per vincere ogni Rocca ben forte. Così dicendo discese al mare, e Dio per souenire alla di costoro infelicità fè sì che Viglino s' accordò col Capitano, e liberalmente donandogli denari, cattiuò l' animo suo, ed entrambi unitamente stabilirono di ricouere Ezzara, la Principessa, ed il Marchese. Per appaliare questa cosa diero ad intendere à galeotti, che la Reina per solazzo voleua entrare nel legno, sì che tutta la notte (vbbriaccati i marinari) trà'l Capitano, Viglino, e'l Marchese caricano la galeotta di cose più pretiose, e nell' apparir dell' Aurora tutti entrano lietamente in quella, doue il Capitano drizza le vele verso i Mari della Liguria. Andaua quel legno fendendo l' onde salate, ma d'improuiso gli appariscono sopra forse quindici vele, ch' erano tutte galee fortissime d' ogni arnese, le quali credendoli corsari, li fecero ben tosto prigioni. Essi con loro allegrezza conoscendo l' insegne christiane, s' appresensarono al Duce di quell' armata, il quale vestito di porpora manifestaua un vero, ed assoluto impero, che sopra'l Mare teneua. Tratta da loro costituiti la verità del loro essere, con tanta benignità li ricuè, che non posso descriuerla sopra questi fogli. Il Capitano della galeotta, ch' era Turco, si fece Christiano. Gli schiaui hebberò la libertà, e il Marchese con gli altri costuditi come se fossero stati suoi figliuoli. Ezzara, ch' era Principessa Pugliese, finì co'

suoi

suoi tesori alla sua patria restituita. Que' Turchi ostinati nella lor
 legge fur decapitati, e la Principessa col Marchese, e Viglino (così ri-
 chiedendo) furono con tutte le lor fortune mandati con tre Galee à
 Zianewe Città Metropoli, e patria insieme di que' nobilissimi Signori,
 che la libertà hauean loro donata. Quiui condotti non si può descri-
 uere i Miracoli, che videro. Vna Città nell' acque, e non s' affonda!
 Vna Reggia nel Mare, e non la ingiote! I palaggi, per costruire i qua-
 li fur le Montagne smantellate trouano gli di loro stabillimenti nel-
 l' acqua. Questi rassembrarono loro le descrissioni del Tasso ne palag-
 gi d' Armida, e pur erano verisà non fauole, e non Romanzi. Vna
 piazza reale, che non si specchia per grandezza se non nella lucidez-
 za de' marmi, doue vn' orologio tutto d' oro riflette i suoi raggi in vna
 guglia, ò campanile, che l'occhio si stanca volendolo geometricamente
 misurare. Vn gouerno di Republica Platonico, che per esser misto del-
 l' Aristocratico, e Democratico, non può che peruenire à' confini del-
 l' Euisernità del Mondo. Vna nobiltà, che come l' api nasce con aculei
 di dolcissima eloquenza. Doue trionfa la Libertà. Doue la Giustitia
 stà nel suo Apogeo. Doue l' Empireo d' ogni grandezza si scorge. Doue
 la virtù si conosce, e riconosce. Doue la nobiltà è senza macchia, la
 Corte senza adulatione, e la magnificenza senza superbia. Quiui ve-
 scatri le marauiglie dell' antichità si rappresentano. Quiui
 in somma stà l' epilogo di tutte le felicità. Non
 si partì col Marchese, e Viglino la
 Principessa di quiui, sino
 che 'l Trono del-
 la sua Reg-
 gia
 non fù scatenato dalla ferocia
 della Duchessa sua
 Madre.



NOVELLA DECIMANONA

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.



N Napoli Città gentilissima nacquero al Mondo in un medesimo giorno Anselmo, e Laureta, ambedue di famiglia nobile, ed antica. Cresciuti all'infanzia socco loro in sorte per la vicinanza de' palagi paterni una medesima scola, nella quale non so quale imparassero con maggior prestezza l'Alfabetto puerile, che loro insegnava la Maestra, ò pure quella Filosofa, che infilla Amore negli animi Grandi. Appena incontratisi i fanciulletti con gli sguardi innocenti immobilirono in riguardarsi, quasi che quell'anime sempliceste altroue si fossero riconosciute, ed allora con reciprochi trapassi voleessero ripigliare le conoscenze passate. In somma per la via di quegli sguardi purissimi entrò ne' loro teneri cuori Amore, onde con precipitosa felicità prima si conobbero Amanti, che potessero capire che cosa si fosse Amore. Graziosa cosa ora à vedere due Pargoletti, che appena sapemano proferire i dolci nomi di Babbo, e Mamma, sapessero comunicare l'un l'altro i propri affetti, e che in una età, in cui non può fermarsi pensiero, si stessero sempre fissi in pensare all'oggetto amato in guisa, che dove gli altri fanciulli dalla scuola si fuggono con ogni potere, ellino per solamente vederli sempre precipitassero la partenza da Casa per andare alla scuola; che in quegli anni, che gli altri appena hanno ingegno per apprendere il parlare, elli avessero giudizio per contemplar lungamente le amate bellezze, e dar sentenza qual parte di loro con maggior forza incatenasse il suo cuore.

Peruenuti con la felicità di questa conuersazione i nuovi mostri di Amore all'anno settimo dell'età loro, incominciò la Fortuna ad intorbidare con le solite sue vicende le loro contentezze; poichè paruto à i Genitori d' Anselmo, che i suoi talenti il chiamassero ad impieghi maggiori, indinè l'olsero per sottoporlo alla disciplina d' eccellenti Maestri. Quali si fossero i dolori de gli Amanti in così dura separazione è cosa più da considerare, che da descriuere. L'ultimo giorno, che Anselmo andò

andò alla scuola per licenziarsi da Laureta, non ve la trouò; mà benche infinitamente restasse addolorato d'un incontro sì acerbo, non lasciò però di dimostrarsi veracissimo Amante col credere ciò nell' Amata segno d'ardentissimo affetto, anzi che mancamento d' Amore; e datosi poscia à ragionare con Liuiò fratello di Laureta, ch' allora non passaua cinque anni, seppe con un' arte instillaragli da Amore nell' animo in tal maniera instruirlo, acciòche inducesse la Sorella à lasciarsi la sera taluolta vedere alla porta del giardino, che 'l Fanciulletto giunto à casa si fà subito à trouar Laureta, e spiegò il desiderio d' Anselmo credutosi egli ancora (come sogliono i fanciulli) di doueruisi trouare per giocare con lui. Le case de gli Amanti, come dianzi si disse, non erano gran fatto distanti, e dalla parte d'eterna auenano una strada commune, che s' allargaua quasi fino alle mura, se non in quanto in molti luoghi ueniua impedita da' giardini, tra' quali bellissimo era stimato quel di Laureta. Era la strada perciò molto solitaria, onde non si vietaua così facilmente alle fanciulle il lasciarsi uedere, come in altra parte si suole della Città; quindi ebbero souente occasione di vagheggiarsi gli amanti; mà rarissime volte di parlarsi. Finalmente peruenuti al decimo de gli anni loro, una sera Anselmo, sì come era suo costume di fare quasi ogni giorno, passando dauanti la porta di Laureta, uidela, che insieme con Liuiò si staua giocando nel giardino, mentre la loro Governatrice andaua quà è là cogliendo fiori. Entrato egli ancora nel giardino con fanciullesca libertà resa più audace dalla uemenza dell' affetto, che l'agitaua, ed auuicinatosi à Laureta, le prese à parlare con questi sensi.

Laureta mia dolce: S'è sparsa intorno una fama, che i tuoi Genitori ti vogliono mandare à Salerno in casa di Costanza tua Zia infino à che venga il tempo di maritarsi. Io sento di questo un' incomportabile affanno; e certo io ne morrò se tu non mi porgi almeno soccorso con assicurarmi della tua Fedè. Già sai, che io più volte ti hò giurato di non uolere al Mondo altra Donna che te, e tu m'hai promesso più volte di non uolere altro huomo, che me; mà l'hai detto in maniera, ch'io non m'assicuro, che tu me l' debba obseruare. Ora io son qui per ricuere dalla tua risoluzione, ò la vita, ò la morte.

Laureta dall' intendere così rea nouella di douer in breue essere allontanata dal suo Dilecto, nullamente smarrìta di volto, benche percossa atrocemente nel cuore, preso per mano Anselmo, e tiratolo dietro una sepe di buffo, che spalleggiava i partimenti del giardino, acciòche

la Governatrice non potesse notarli, così rispose.

Anselmo. A te solo mi donai da che si conobbi, e tua farò sempre. Io non so qual testimonio maggiore darti della mia Fede, di quello dell'amore di tanti anni, che si hò portato. Pare se'l ti piace, poiche io ti veggio un' anello in dito, sposami con quello. Ad ogni modo io hò sentito dire molto volte alla Signora Madre, che per fare i matrimoni non si richiede altro, che il consenso delle parti, il quale essendo frà noi, che altro ci resta se non che tu mi sposi?

Quì Anselmo tutto brillante d'allegrezza senza altro dire trasse l'anello, e postolo in dito a Laureta, soggiunse, che per quanto poteva, e sapeva con esso la sposava; e poscia abbracciatala incontrato da lei parentemente stabilirono con uno spiritosissimo bacio il loro patto amoroso.

Passarono poche settimane dopo questo loro congresso, che Laureta venne mandata a Salerno appresso la Zia; doue dimorandosi ella medesima per la lontananza dal suo Diletto; Costanza per rallegrarla incominciò a far venire a trascenersi qualche volta con lei un Giouinetto suo nipote chiamato Ascanio; il quale compiacciutosi della bellezza di Laureta n'arse à poco à poco à segno tale, che non trouando refrattorio al suo ardore, risolsse di manifestarlo alla Zia richiedendola d'aiuto. Costanza, che tenerissimamente l'amaua, e vedeva l'amor suo benissimo impiegato, non solamente l'assicurò d'aiuto; mà s'adoperò in maniera, che nello spazio di pochi mesi fece, che tra il Padre d'Ascanio, e quel di Laureta passò parola d'accasamento frà loro tosto, che Laureta auesse toccato l'anno quastordicesimo. Mà Costanza auvedutasi, che non così gradua Ascanio à Laureta com' ella à lui, non volle darlene parte aspettando, che'l Tempo le porgesse la commodità di farlo. Mà volata fene à Napoli la nouella, e peruenuta à gli orecchi d'Anselmo, egli, ch'era l'idea d'un' Amante perfetto, nullamente turbato per non poter ciò credere in pregiudicio della costanza di Laureta, procurò solamente licenza dal Padre di trasferirsi per qualche tempo à Salerno; doue andatosi però molti giorni prima che gli venisse fatto di veder Laureta, e toccò al caso di trouargliene il modo; perche andatosi una sera alla visita di certo Tempio frequentato in quei giorni, sentì, mentre s'era posto ad orare, pianamente chiamarsi da una voce femminile; Voltatosi vide auuolto in un candido velo il volto di Laureta, la quale accennatogli di non iscoprirsi, piaceuolmente gli disse, che nella sera del giorno seguente douesse trouarsi ad un vicino Tempio, doue l'arebbe veduta, e parlatale à sua talento. Non mancò

Anselmo

Anselmo d'obbedire, e trouata al luogo accennato Laureta, solamente accompagnata da vna Vecchia seruente, da cui non si guardaua; le prime parole, che le disse si furono il rallegrarsi del suo nouello Conforto. E quale? disse turbatissima Laureta. Ascanio, replicò Anselmo. Quì Laureta incominciò con altissime imprecazioni contro se stessa à giurare di non saperne cosa alcuna; mà perche egli non auesse occasione di crederne punta, l'assicuraua, che Ascanio non l'aurebbe mai più veduta. Questo non si vuol fare, disse Anselmo, perche sarebbe vn pronocare i parenti à qualche violenza; mà deesi con la dissimulazione ribattere questo colpo infino al tempo commodo per risoluere qualche cosa di grande. In somma la conclusione de' loro ragionamenti si fù, che quando Laureta si fosse veduta forzata à prendere Ascanio si sarebbe fuggita con Anselmo, e soggiunse Laureta, che si sarebbe uccisa da se medesima più tosto, che mai essere d'altri, che d'Anselmo. Dipartitisi poi con vn bacio, e tornatosi à Napoli Anselmo; Laureta vn giorno, che Ascanio si diede à importunarla in termine d'Amante, prese partito di dirgli, che in vano s'affaticaua per acquistare il suo amore; poiche auendo ella il suo cuore occupato da altro oggetto non poteua amarlo. Cessasse egli per tanta dal molestarla s'auera alirestanto di gentilezza quanto di nobiltà. Non poter si lamentar di lei; mà della Fortuna, che l'auca fatto venir troppo tardi. In somma douersi assicurare, che ella non perche non gradisse le sue nabili conditioni, ricusaua d'amarlo; mà perche non poteua senz'a offendere le leggi di Dio, e del Mondo amare più d'un Marito. Queste parole riferite con suo estremo cordoglio da Ascanio à Costanzo, e da questa al Padre di Laureta, furon cagione, ch'egli, che auedutosi prima dell' amor suo con Anselmo, se l'auca come cosa fanciullesca passato con ridersene; creduto ora, che più alta radice, che non pareua auessero i loro amori, si mettesse in cuore di Berparli affatto, non piacendogli punto la persona d' Anselmo per l'odio, che portaua al Padre di lui, col quale auca esercitato qualche nemicitia nella giouentù. Fatta per tanto ritornare incontanente Laureta in Napoli, confinolla in vn Monasterio, nel quale la sfortunata Duzella pianse per due anni continui inconsolabilmente le proprie disgrazie accompagnata, benchè non veduta nel lugubre officio dal mestissimo Anselmo, il quale continuamente correua con la mente, e col piede à quel Tempio diuenuto ricetto della terrena sua Dea per sacrificarle sù l' Altare della Fede la vittima del proprio cuore lauata nella candidezza delle sue lagrime, ed arsa nell' inestinguibile fuoco del suo per-

petuo amore. Finalmente risoluto il Genitor di Laureta, ch' ella venisse Moglie d' Afcanio (com' è costume di molti sciocchi Padri, che allora si stimano da qualche cosa, che tiranneggiano quella libera volontà de gli animi de' proprj figli, che vien loro lasciata illesa dall' istesso Dio) chiamatola à Napoli insieme co gli altri parenti per ultimarne l' esecuzione, trasse una sera improvvisamente dal Monasterio Laureta, allora appunto, che incominciava il corso del quindecesimo de' suoi begli anni, e senza alcuna cosa dirle delle sue risoluzioni; volle, che mascherata si insieme con altre Dame, e Donzelle s' andasse ad una festa, che si celebrava in casa del Conte di Posenza, col quale passava qualche interesse d' Amicizia, e di Parentela. Ora mentre in numerosa schiera s' andavano verso la casa del Conte pervenuti in una piazzetta, nella quale facevano capo di diverse strade, volle la mala fortuna, che improvvisamente s' incontrassero due Baroni principalissimi, tra' quali regnavano inimicizie mortali; onde incominciata si una furiosa tempesta d' archibugiate. Afcanio, che seguiva mascherato egli ancora la sperata Moglie cadde co' primi colpi à terra mortalmente ferito; e le Donne spaventate da quell' incontro funesto datosi à fuggire, nè sapendosi doue; urlo Laureta con tutta la persona in una colonna, per la qual percossa caduta semimorta, chiamò co' suoi languidissimi gemiti in suo soccorso un Giuinetto, il quale al sentire di quella tumultuosa questione era si ririvato per sua sicurezza dietro un' altra delle colonne, che adornavano la porta d' un superbo Palagio posto in quella contrada. Mosso egli dunque dal gemito femminile, e rapito dalla violenza del suo destino, s' andò là doue giaceva languente la bellissima Donzella, e sollevatala pietosamente con l' aiuto d' un servo, si diede à condurla pian piano verso la casa d' una tal Donna sua conoscente in di poco lontana; alla quale pervenuto, e' introdotta nell' apparire de' lumi si vide, ch' il Giuinetto era Anselmo, e la smarrita Donzella Laureta. Quali si rimanesse i fedelissimi Amanti à questa ricognizione, quegli solamente il potrà imaginare, che amando veracemente dopo essere stato grandissimo tempo disgiunto dall' amata bellezza, quando meno se lo sperava, la vide improvvisamente caduta nelle sue braccia. Abbracciatisi dunque i Giuinetto tenacissimamente. Oimè, vorrebbe fuggir la penna dal raccontare un così miserabile avvenimento. Abbracciatisi i Giuinetto; mentre l' Anime amanti suelte dal cuore per soverchia dolcezza si stavano sì le labbra raccolte per baciarsi, ed unirsi elle ancora ne' baci, e nell' unione di quelle bocche amoroze,

trovata

spouza aperta la strada si fuggirono insieme al luogo de' loro eterni riposo, lasciando risolti in freddi cadaveri i corpi de' gli Amanti infelici.

Così nacquero, così vissero, e così morirono Anselmo, e Laureta esempio al Mondo di pudicissimo, ed infelicissimo Amore.

NOVELLA VENTESIMA

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.

ROVAVASI per sue facende in Pisa Armidoro Giouine Palermitano, il quale una sera, poiche la stagione caldissima sforzava le genti a fare di notte giorno, presa una Chitarra Spagnuola s'uscì di casa sonando conforme all' uso del suo paese. Così dopo essersi lung'hora aggirato per la Città, pervenuto à capo d' una strada, che finiva sù la riva dell' Arno, sentì da una casa chiamarsi con queste voci. Siete voi desso? Armidoro, che giouine capriccioso era, immaginato qualche rigiro amoroso; sì bene io sono, rispose. Allora gli fu replicato, che andasse di sopra. Il Giouine incauto senz' altro pensare, andatosi alla porta, che trovò aperta, entrò in casa, e salite le scale pervenne in una sala, dove sotto si vide accerchiato da tre giouini fratelli, i quali assalito co' brandi ignudi dissero; Ah scelerato pur si pagherai il fio d' averci tolto l' onore con la violazione della nostra Sorella. Armidoro benchè alquanto smarrito dall' incontro impensato, pure annedutosi d' essere stato preso in iscambio, fece cuore, e disse. Signori fermatevi, ch' io non sono quegli, che voi cercate. I Giouini à queste parole si ritressero, & uno di loro, e come, disse, non sei tu quello, che vieni à vergognare la nostra Casa introdotto da quella maluagia di nostra Sorella? Io, Signori, replicò Armidoro, sono un Giouine Siciliano, che quì mi dimoro per mie faconde, e sono in procinto di ritornare alla patria frà pochi giorni. Io non so chi voi vi siate, nè chi si sia vostra Sorella. Son venuto quì di sopra, perche sono stato chiamato, e mi pensava di poterci venire con sicurezza per essere in un paese in cui non si fà

*fi fa torto ad alcuno. Allora s'ouergiuuto vn Vecchio, ch'era il Pa-
 dre de' Giouini, si chiamò, disse, Lisetta. Chiamata comparue. Era
 questa una bellissima Giouinessa d'età di quindici in sedici anni. A
 cui riuolto il Vecchio, è questo, disse, quello scelerato, che se'do si giace?
 Lisetta per queste parole diuenuta in viso come una brace accesa ri-
 guardato pianamente Armidoro, rispose di non auerlo mai veduto.
 Onde il Vecchio voltatosi alle scuse con Armidoro voleua licenziarlo;
 quando vn de' Giouini; questo non s'adee fare, disse, a patto alcuno, Se
 costui quindi uiuo si parte paleserà al modo le nostre vergogne. Muoiati
 egli dunque, e copra col suo sangue il nostro fallo. Mà il Vecchio mo-
 strando con buone parole al Figlio, che non si douea mai col sangue de-
 gli Innocenti coprire i propri errori, perche quante stille di sangue
 versano le piaghe a' vn' Innocente, sono tante lingue, che chiamano la
 Giustitia Diuina alla vendetta, & allo scoprimento delle scelcraggi-
 ni, fece sì che Armidoro fu licenziato senz' altro male, pregato sol-
 tamente di segretezza. Vscito da quella casa il Giouine, e parutogli d'-
 auer passato una gran borasca non voluto più quella notte mettersi à
 rischio di naufragare, voltossi al porto della sua casa, e mentre per-
 uenutou auenua già le mani sopra la porta per entrarui, sentissi impro-
 uisamente assalito, e dietro vn colpo, che gli falli di poco la testa, se-
 guitar queste voci, ah traditore, ah traditore. Armidoro, ch' era gio-
 uine risoluto, e di gran cuore smodata immantenente la spada, e riuol-
 tatosi à colui, che l' auenua colpito, menti, gridò, che traditore io mai
 fossi. Così incominciatafi trà loro una questione del pari, toccò all' In-
 cognito di restare alsamente ferito nella gola, e nel fianco; onde cre-
 duto si morto, gittate l' armi chiese la pace ad Armidoro. Il Giouine,
 che non sapena per qual cagione si combattesse, non solamente gliete
 concesse, mà vago di conoscer colui, andò egli stesso à trouare vn vic-
 no Chirurgo, perche venisse à curarlo. Ora mentre dal Chirurgo s'an-
 dauano maneggiando le piaghe dell' Incognito riconosciuto per Ric-
 ciardo nobile giouinesso Pisano, Armidoro il richiese della cagione,
 perche egli l' auesse in quella guisa prouocato. Gelosa amorosa, disse
 Ricciardo, n' è stata la cagione. Io douea questa sera andarmi nella
 casa, doue voi siete stato per insceresse d' Amore, e m' auenua la mia
 Donna ordinato, ch'io andassi per la strada sonando nella maniera, ch'
 appunto voi faceuate. Ora auendoni io veduto passare dauanti la mia
 casa, mosso dalla curiosità vi hò seguitato, & auendoni veduto entra-
 re, e dimorarvi buona pezza in casa di Lisetta, hò stimato, che voi ve
 l'abbiate*

Dabbiate goduta, onde arrabbiato m'era posto in cuore d'ucciderui; ma la Fortuna non hà voluto secondare la mia malignità per essere la ragione dal canto vostro, essendo ciascuno obligato à ricevere quel bene, che la occasione ci porge. Armidoro conosciuto dal ragionare di Ricciardo la vera cagione di quanto era à se stesso auuenuto, e pensato, che forse s' avrebbe potuto trar di fastidio una famiglia intiera, s'egli prendesse quel filo, che la Fortuna gli porgeua per liberarla; disse à Ricciardo; che s'egli amaua Lisetta, come diceua, perche non la chiedea per Moglie. Rispose Ricciardo, che auca auuto pensiero di farlo, ma che dopo, ch'ella s'era giaciuta con altri, egli non la uolea più vedere. Allora Armidoro fastoso agiatamente portare alla propria casa non gran fatto lontana da quella di Lisetta, già medicato delle sue piaghe, che si trouarono di facilissima curazione, gli raccontò quanto era à se stesso auuenuto, e l'pericolo, nel quale auca ueduta Lisetta, mentre non fosse stata soccorsa con qualche presta risoluzione; che però s'à lui paresse ben fatto, egli s' andrebbe à chiedergliela in moglie da' parenti, la qual cosa ottenuta, cessauano immantenente tutte le cagioni de' disgusti. Allegro Ricciardo d'intendere, che Lisetta non gli auesse mancato di fede, ma doglioso oltremodo dello scoprimento de' loro amori, rispose ad Armidoro, ch' à lui rimetteua intieramente tutto l'indirizo di quell'affare. Ora mentre Armidoro uolena metterli in viaggio per andare à casa di Cosmo, che così chiamauasi il Vecchio Padre di Lisetta foraggiunse loro una serua uscita segretamente di casa à cercar di Ricciardo per auuertirlo de' pericoli di Lisetta, e pregarlo, come con sapeuole de' suoi amori, di qualche aiuto. Seppero dunque da lei, che entrato quel giorno Anastasio frasel maggiore di Lisetta nella sua camera, trouatala, che leggeua una lettera, gliele auca solta di mano, uedutala scrisit in questa maniera.

Anima mia. Verò questa sera sonando com'è mio costume. Piaccia ad Amore, che questa, sì come non è la prima, così non sia l'ultima delle mie felicità.

Da questa lettera mostrata da Anastasio al Padre, & à fratelli, aucau tratto, che Lisetta fosse già caduta in fallo amoroso, e risoluti di castigarla con la morte, aucauano determinato di voler prima uccider colui, che con essa peccaua; ma non auendo mai da lei nè con minaccie, nè con lusinghe potuto trar cosa alcuna, s'aucauano pensato d'aspettare quegli, che venisse sonando, e fastoso salir di sopra, trucidarlo. Nel che la Fortuna auca voluto ingannarli auendo fatto pas-

T fare

far in vece di Ricciardo Armidoro. Trouarsi ora tutti confusi, se non in quanto erano risoluti di leuare dal Mondo l'infelice Lisetta. Armidoro dal sentire il pericolo della Giouane maggiormente infiammato à procurare lo scioglimento di questo viluppo funesto, si fu in quattro passi à casa di Cosmo, al quale in presenza de' figli raccontato l'accidente auuenutogli con Ricciardo, in nome di lui gli domando in Moglie Lisetta, con la qual cosa, disse, si leuaua dalla sua casa con i pericoli, che le sopraſtano, ogni macchia, di cui auessero potuto presendere, che fosse aspersa. Cosmo fatta chiamare incontanente Lisetta, volle saper da lei se veramente Ricciardo era quegli, che con lei si giaceua, il che auendo ella assecurata da Armidoro, finalmente confessato: Poiche, disse il Vecchio, altro rimedio non c'è per cancellare dal nostro sangue la macchia del disonore contratta per lo tuo fallo, io mi consento, che Ricciardo sia tuo Marito. Armidoro ringraziato Cosmo ritornossi volando à Ricciardo, il quale fatta subito venire una Lettica volle ad ogni partito trasferirsi à casa di Cosmo. A Lisetta in tanto passata da morte à vita pareua un momento cento anni di vedere il suo Ricciardo, benchè l'intenderlo grauemente ferito turbasse le sue contentezze. Finalmente essendo egli venuto, e dopo auer

dimandato perdono à Cosmo de' suoi errori, spo-

satala in presenza di tutti i parenti

si cangiarono gli apparati

di morte in

pompe

d'allegrezza; e vissero poi lungamente

gli Amanti felicitati dal

Cielo d'una bella

Posterità.

sa.



NOVELLA VENTESIMA PRIMA

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.



QUEI capricci, che sono conseguenti al Genio de' Giovani tolsero Lucidoro alla Città di Mantova, sotto il cui Cielo respirò la prim'aura, quando dalla carcere dell'utero materno passò à i legami delle fascie. Terminava appena il quarto lustro, allora, che risolse di rimanzare alle delizie de' proprj penati, per tracciare natali di glorie al suo merito, col favore di clima straniero. Prima, che s'accingesse al viaggio, à guisa di colomba, che non ispiega i vanni all'aria, se non hà molto ben ruminato, doue debba terminare il volo, pensò, e ripensò in che parte douesse mendicare le bramate Fortune, ancorche la nobiltà della nascita, e l'opulenza delle ricchezze poco gli lasciassero da desiderare. Desse terminò, che la Spagna fosse la meta del suo peregrinaggio. Volle con la pietra Lidia della pratica conoscere, se oro di coppella siano le acclamazioni, che cotanto si millantano della vastità di quella Monarchia. Diceua, che gl' Alberi trapiantati si rendono più proficui, e più fecondi; che i frutti, le droghe, i metalli, e simili sono di minore stima nelle proprie, che nelle altrui Prouincie; e che gl'huomini, che da gl'agi della patria fascinati si lasciano impigrirè nell'ozio. & impouerire nell'esperienze, meritano d'esser' appellati non huomini. Si trasferì dunque à Genoua, & indi montato sopr'una bene spalmata galea fù portato ad approdare in Barcellona. Tirando più innanti si condusse à Madrid centro di tutte le circonferenze Iberè. Non puote non ammirare lo splendore della Corte, la superbia de gl'edifici, la sontuosità de' Tempj, la magnificenza della Piazza, e specialmente l'fasto grande, che torreggia in ogni minimo moso di quella Nobiltà. Hanno gl' Spagnuoli per qualità congerita, e per carattere originale una certa alterigia, che tira al maestoso. Stimo io, che di questa restino imbeuuti per partecipazione di qualshe raggio di quella Maestà, che arredata del fregio Catolico vantaggiosamente campeggia nel teatro della Repubblica Christiana. Appreso il modo di trattare con quella nazione, e ca-

minando à seconda d'acqua, si guadagnò l'affetto di molti, nè mancò egli dal canto suo di dividere il cuore in molte affezioni. Non s'interessò però giamai, ne strinse amicizia, se non con chi gradiua al suo genio. Ma non aueua appena dieciotto volte scortar rinouata la genitrice de' mesi, da che si era dato à gustare le felicità di quel soggiorno, quale aurebbe voluto veder misurata con la durazione d'un secolo, che fu richiamato alla Patria. I commandi del Padre, le lagrime della Madre, i preghi de gl' amici, e l'accasamento d'una sorella di già stabilito, si collegarono à legare il di lui arbitrio. Le obbligazioni superarono l'inclinazione. Tolso da quegli congedo, à quali s'era congiunto con più stretti vincoli d'amicizia si partì di ritorno alla Patria. Fù da parenti, & amici accolto con quei gusti, che suole stagionare l'assenza. Ed esso pagollì quelle dimostranze amorose con l'empir loro. L'orecchie di nuoue del Paese, done auea soggiornato, quali sempre s'ascoltano con applauso, e sono, quanto più distanti, tanto più appetitose. Doppo l'auer ristorato il corpo stanco dalli disastri del lungo viaggio col riposo di alquanti giorni, si compiacque il Padre di darli conto di quanto aueua disposto sopra lo stato, che douea sortire la figliuola promessa in Matrimonio à Cavaliero nobile, e ricco al pari di chiunque potesse gloriarsi di essere oggetto della prodigalità del Cielo di Mantoua. Lodò Lucidoro la risoluzione presa dal Padre, & innogliato di tornare colà, done persuadeuasi, che 'l Cielo fosse per diluuiare sopra di lui felicità, ne sollecitaua l'esecuzione. Mancavano duei giorni soli alle solennità de gl'Imenei, quando trouandosi in compagnia di molti Cavalieri, che feco compliuano, gli fù recata da un Paggio vna lettera di questo senore.

La generosità, con che caratterizzarono i Numi la condizione della vostra nascita, v'obbligarà, ò Signor Lucidoro, alla vista di questa Carra, à visitare vn Cavaliero forestiere, che si troua poco meno, che nelle fauci di morte, quale per anche non l'hà ghermito, per essere sostenuto dalla speranza, che tiene nelle vostre mani. Qualsiuoglia instante, che dimoriate, lo togliete al suo viuere. Dai pochi, che gli restano di vita, argomentate voi l'importanza della vostra presenza. Il Cielo vi felicitì.

Clorindo.

Ammirò Lucidoro lo stile della lettera al trè tanto, quanto la domanda, che cōteneua, essèdo questa la prima volta, che senza l'esser Medico, vn'in-

Un infermo gli facena carico della sua vita. Veggendosi necessitato ad assisterli dalla breuità del caso, ordinò al Paggio, che 'l guidasse all'albergo dell'infermo Caualliere, essendosi prima presidiato contro qualsuoglia affalto offensiuo, e tolta seco vna buona quantità di danari, sapendo, che ordinariamente questi sono d'uopo à caminanti, e forestieri. Mà quando giunse all'ospizio dell'infermo, s'auidde, che superflua era stata l'vna, e l'altra pronisione. La casa era d'vno de' primi Cittadini di Mansoua, parente dell'Ospite miserabile, cui regalaua con ogni dimostrazione di cortesia, e liberalità, sentendo non men tenera, che viuamente il suo periglio. Vscì'l corsefe albergatore à riceuere Lucidoro, e preso per mano lo condusse al letto, già quasi tumulo del semestinsio Forestiere, à cui disse egli. Se, come più volte m'auete giurato, amico Clorindo, la vostra vita consiste nel soccorso del Signor Lucidoro, rallegrateui, ch'io spero dal suo valore il vostro sollieuo, benchè Monti d'oro gl'auesse à costare la vostra cura. S'alzò, quasi risuscitasse, rinusgorito à tale auviso l'afflitto languente, & appoggiato al guanciaie strinse le mani à Lucidoro, dicendoli. La buona fede, che l'infermo hà nel Medico, generoso Lucidoro, è 'l principio di sua salute, e se la di lui presenza alleggerisce l'infermità, in me, dopo ch'ho auuto fortuna di vederui, si verifica quest' afforismo. Al Medico, & al Confessore non si deue soffocare il vero, mà all'vno basti à render conto de gl' accidenti del corpo, & all'altro delle passioni dell'anima. Voi hauete da esser meco l'vno, e l'altro. Eperche col segreto, se non sacramentale, almen douuto alla riputatione de gl'interessati hà da auanzarsi la mia cura, si conteranno questi, che sono presenti, ritirarsi con dar luogo, lasciando noi soli, alla informazione, che desidero darui delle mie disdeste. Si portarono gl'astanti, nel sentir questo ad vn'altro appartamento. Restati soli Lucidoro, e l'infermo, l'vno confuso, e l'altro rincorato, questi proseguì 'l suo parlare in cotal guisa.

Sono sei mesi, gentilissimo Lucidoro, che desidero di riconoscere parenti in Italia, cambiai l'aria natiua della Patria, nell'aria di questo Stato, doue con eccessi di cortesia accolto dal Gentil'huomo mio Parente, & ospite, hò sperimentato in esso la liberalità così naturale à lui, come propria di questa inclita Città, quale riconoscerei, & ossequierei, come Madre, mentre non auesse ella per figlia vna bella, che m'hà ridotto allo stato, che vedete. Breuemente vi narverò le mie angoscie, non permettendo l'indisposizione alla mia lingua il troppo dilungarsi

in discorso, ne essendo diceuole, ch'io vi paghi la grazia, che fatta mi auete in disassar mi, col tedio, che seco portano i racconti prolissi. Volse l'Ospite mio, quattro mesi fa, ricrear mi con un festino celebrato all'uso d'Italia, à cui intervenne tutta la vostra casa, per arricchirlo, mi credea io, della presenza di Leonora vostra sorella, glorioso oggetto de' miei pensieri, & omicida innocente della mia libertà. Io consemplaua la sua bellezza, e con moto quasi instantaneo imbenita quella del suo spirito la feci Padrona di tutto il mio arbitrio, e le tributai ogni mia affezione. Confesso di non auer giamai vagheggiata beltà, che così precipitosamente consignasse ad Amore il possesso del mio cuore, quanto quella di vostra sorella. Danzassimo insieme, e nelle mutazioni esperimentai quelle della mia libertà. Finì la festa, e con questa ricreazione della sua vita. Il rimanere senz'essa, fù vn restare totalmente senza me medesimo. Mi lasciai rapire dalla sua consemplazione in guisa, che diedi motiuo all'Ospite mio d'osservare, hor' à tavola, hor nelle conuersazioni, che intorbidato era il mio gusto, mentre mi alienauo dall'impiego di consemplare le doti sopraumane di chi trionfaua de' miei affetti. Mi scongiurò, hora con preghi, hora con finiti sdegni à darli parte della mia strana alterazione, & io lo compiacqui in fine, con manifestarli il vero, accreditando la mia elezione, se bene arduamentosa, ben però impiegata. Mi fece animo, e sotto il pretesto dell'antica corrispondenza, e vecchia amicizia, che passa trà lui, & i vostri Genitori, comincio à uisitarli più frequentemente di quel, che soleua, conducendomi seco, & entrando saeuente in tempo, ch'essi erano assenti, e la sorella vostra sola con le seruanzi. Puote la bella diuertire qualche volta l'ago dal auorio, che per pompa della sua indole improntaua con ricamo d'eternità su seta d'argento, ed obbligar' l'orecchie al sentire gl'encomi, co' quali esaltauo il suo merito. La lode in fatti è vn canso, che farebbe adormentare anche gli V'isti. La continuazione delle visite, e del mio perseverare seruaggiola dispose à restar sodisfatta delle mie qualità, & in capo di tre mesi, se non maritai, ottenni almeno la risposta d'un mio biglietto, in cui mi si dichiaraua corrispondente in amore, à quel termine però, che richiedea la sua onestà, e che haurebbe imputato à sua buona fortuna il castigare la sua libertà, cal consignarne à me il dominio, ma ch'era uopo l'aspettare il vostro arriuo, quale si stimaua douer essere in breue, auuisando l'ultima lettera, che con l'ali d'una Nauè d'Altobordo tiraua volando verso l'Italia; ne uoleua esser risoluerè alla scoperta, ne esquire co-

Ja veruna senza il vostro consenso, e volere.

Non m' estenderò in raccontarvi l' essaggerazioni, ch' allora io feci della mia buona sorte; poiche già douete supporre in me un' amore della più perfetta finezza, che possa annidarsi in petto di vero Amante. Contauo gl' instanti della vostra venuta, che mi sembrauano secoli, e Leonora mi fauorua souente con libertà di sposa, limitata però dal consegno della sua onestà. Volle conturbare queste reciproche contenzenze la mia auersa fortuna, di cui malleuadori furono i vostri Padri; poiche posero gl' occhi in Eioridello Cavaliero di Corte, nobile, ricco, e presendente di sua bellezza. Praticossi questa faccenda con iterati messi. Tutto andaua à parare nell' unione di quelle due case. L' ultima ad auer consetta di questi trattati fù la più interessata in essi, non auendoli prima subodorati, che d' un giorno doppo, che voi rallegraffi questa Città con la vostra sospirata presenza. Giunto lodaste, & approuaste il partito, e confirmaste il contratto lodando la ricchezza, e le qualità del mio Auersario. Alla presenza vostra fù notificato à Leonora il rigoroso decreto. Richiesta dell' assenso, non osò negarlo, ne seppe contraddire. Non potè però impedire, che l' alterazione del sangue non le tingesse di nuouo colore le guancie. Gl' astanti l' attribuirono ad erubescenza propria in casi simili delle donzelle modeste. Antepose Leonora l' ubbidienza, e la riputazione alla vita, giudicato meglio l' ottraggio dell' una, e la perdita dell' altra, che l' mostrarsi così licenziosa, che volesse uscire de' limiti dell' ubbidienza paterna. Diede il sì, ma, secondo che intesi, in quella medesima notte, con tanto interrompimento, che se le scritte cancellate non uagliano pare à me, ch' altresì valer non deggia una parola sminuzzata in fragmenti di sospiri. Si ritirò, lasciando andare il silenzio la preda del dolore à gl' occhi, & aprendo le carceri all' esalazioni dell' anima, dal che si formarono tempesse tali di sentimenti, che predominando in me, come più soggetto alle sue peregrine impressioni, mi fanno inondare le afflizioni nel seno. M' inuid subito questo biglietto, quale voglio leggerui, e consignarui con altri, c' hò meritato di riceuere dalla sua mano, acciò se non vi seruiranno di carte d' obbligazioni per sostentare le mie ragioni, & annullare quelle dell' auersario, vi seruanò di resaggio; poiche essendo la mia morte certa, trà le gioie, e beni, che possedo, de' quali tutti in sendo, che siate erede, e possessore, questi sono di maggior prezzo. Apertone uno, ch' estrasse di sotto al capezzale volse leggerlo, e diceua così.

Clorindo. Mio Padre mi marita, e ciò non è con voi. M'ha richiesta del consenso. Questo gli è stato negato dall' anima con soprassalti, da gl'occhi con le lagrime, dal cuore coi sospiri, e dal volto con la turbazione. La lingua sola ha avuto ardimento d' offenderui col dire di sì. Scusatela, che fù guidata dal timore, e dall' vbidienza. Sentite con prudenza le vostre disgrazie, quali con più ragione appellarò mie; che se con voi faranno di sì poco momento, che vi lascino in vita, io informata de' miei sentimenti sò, che ben presto mi condurranno alla tomba.

Qui non vuol sediarui, soggiunse Clorindo, nel riferirui gli estremi della mia turbazione. Partecipai tutto al mio Ospite, che sentì al pari di me medesimo questo così funesto auviso. Intendesimo chi era il fortunato amante, se tal nome si deue ad vn' amante violentato. Fossimo altresì resti certi, che di già erano formate le scritte. Procurò egli di consolarmi, ma fu vn sollecitar' maggiormente la perdita della mia salute. Le medicine mal' applicate, quanto più gagliarde, tanto più detrimento fanno. I suoi consigli, & i miei sentimenti mi consigliarono al letto, dove da dieci giorni in quà non fò, che implorare il solito Nume tutelare de' disgraziati, che è la Morse. Nello spazio di questo tempo hanno posuro le resistenze dell' onore impedire in vostra sorella le obbligazioni dell' amore, e della compassione, non mandandomi à visitare, ne scriuendomi. Hieri solamente auendo penetrata la quasi totale disperazione di mia salute originata dal suo oblio, e dalla mia disdezza, porse un raggio di luce al mio rimedio con questo secondo biglietto, e già lo tengo per sicuro; poiche in voi consiste, Cavaliero generoso. Sentite, vi supplico, il suo tenore:

Non restano più, che duoi giorni di termine alla mia vita. Il perder' questa, e lo sposarmi sono vna medesima cosa. Desidero sommamente d' vscire dal numero de' viuenti, per sottrarmi all' affanno, che mi cagionano le vostre affizioni. Semio fratello sapesse quello, che'l riguardo della mia condizione mi toglie il palesare, m'assicuro dall'amore, che mi tiene, che rimediarebbe a i nostri comuni mallori. Vi propongo l' antidoto, sollecitatelo voi, ch' egli eseguirà quanto gli esporrete. Ma se à voi restano forze per viuere, potrete seppellire le mie passioni nel più profondo del vostro petto, che mentre viuiate voi, poco importa, ch' io mora.

Questa è stata l' occasione, seguì Clorindo, d' auerui supplicato, che veniate à vedermi se'l rischio di mia vita, l' amore di vostra sorella,

vella, la mia nobiltà accompagnata da ricchezze non isprezzabili, e in fine la generosità dell'animo vostro vi moveranno a portarmi salute, & a stabilirmi una felicità in perpetuo, io vi restarò debitore in eterno, fratello suisceratissimo, e nobile tromba di così segnalata grazia. Quà gli scaturirono da gl'occhi fiumi abbondantissimi di lagrime, che fecero ufficio di lingua, poiche viuamente manifestarono l'estremo del suo cordoglio. Tutto serminò in un suenimento, che Lucidoro dubitò, l'ultimo atto della tragedia della costui vita. Chiamò sotto a gran grida i famigliari di casa, col mezzo de' quali procurò di svegliare gli spiriti all'oppresso Amanse; il che osvenuto gli disse. Poco deue il mio affetto all'amore, che sempre stimai, ch'è me portasse Leonora, mentre per sua colpa, e silenzio s'è quasi esercitata la maggior crudeltà, che possa usare imprudenza umana. Non aurò io occhi di vedere mal maritata mia sorella, ne voi aurete occasione di fastidire il Cielo con que-rele contro la mia persona. Rallegratevi, e confortatemi, che non sarò io figlio de' miei Padri, fratello di Leonora, ne amico della vostra nazione, se prima, che giungiamo all'imbrunire della sera, non leuo ogni impedimento, & ageuolo la spedizione delle vostre nozze. Se mia sorella ha occasionata la vostra infermità, sarà ben'anche autrice della vostra salute, e voi sarete suo Sposo, mio Fratello, & Amico. Fatta questa proferta licenziòsi dall' infermo, e tolto congedo da gl'altri, si ridusse a casa. Fece chiamare Fiordebello Sposo preteso di Leonora, e dicendogli, che con lui douea trattare cose importanti, e concernenti al suo stato, l'inuitò a diporarsi in sua compagnia fuori della Città. Accettò Fiordebello l'inuito, e lasciando a casa i seruidori, si condussero entrambi in amena prateria, che situata immediatamente fuori delle porte, pare, che con sue vaghezze voglia contendere il vanto alle delizie della Città. Colà proruppe Lucidoro in tali parole. Fiordebello, ancorche grande sia l'interesse, ch'è consequente alla mia nobiltà col parentato della vostra, ad ogni modo più à grado m'è la sicurezza del vostro gusto, che l'onore, che conseguisco dalla vostra affinità; in fede di che prima dello stringerui con quei legami, e nodi, che non ponno essere sciolti, che dalla morte, vi domando, se aurete gusto d'esser Signore d'una volontà, che non conformandosi con la vostra, molto tempo è, che s'è resa soggetta ad altri. Fù questa proposta un fulmine al cuore di Fiordebello, onde con sembiante turbato, e sparso di pallore disse. Non voglia il Cielo, ch'io violenti anima, cui dò Dio del libero arbitrio, ancorche ciò succeda con perdere la felicità dell'ac-

quislarmi per fratello. Se'l Matrimonio fà di due una sola volontà, mancando la reciprocazione di qualsivoglia, sarà impossibile il ridurle à quella amorosa unità, che questo Sacramento richiede. Prudenzemente, replicò Lucidoro, avete voi, ò discreto Fiordibello, accreditato il vostro intendimento, e per confirmazione di così prudente sentenza mirate questi biglietti, e fate da essi congettura, quanto male vi starà una Sposa, che se à vostri Imenei prestò l'assenso con la lingua, confessa altri per Signore della sua libertà con l'anima. Offeruò minuzamente Fiordibello i caratteri di quei biglietti, e poscia rivolto à Lucidoro con lingua appadrinata dal furore, così gli disse. Conosco la lettera, & in essa ravviso l'alienazione del vostro affetto dalla mia persona. Prima del vostro arrivo in Isalia, Leonora aueua occhi di linee nel conoscere quello, che acquistaua in essere mia Sposa. Voi l'auete costretta à rinocare la determinazione già fatta, & annullando la primiera sua volontà mi diseredate con questo codicillo di cosa, che potrebbe essere, ch' un giorno mi parorisse pentimento, e disgratie. In questo fatto voi, & ella perdetes, & io guadagno il disinganno, che fin quà portato dalla mia pazza affezione non ardiua di metter freno à i miei ciechi desiderj, ma hora, che aprendo gl'occhi conosco accorto il precipizio, doue andauo à rouinarmi, datela à chi volete, che non trouo tali qualità in alcuno di vostra casa, per cui siate degni d'auer mi per partito. Molto douete voi, ripigliò Lucidoro, alla mia amicizia, e tolleranza; poiche considerando la vostra passione con l'una, e con l'altra raffrenando la mia colera, non vi rispondo, come richiedono le vostre pazzie. Mi sarei persuaso, che doueste ricenere in grado quei disinganni, che dati à tempo vengono à sottrarmi da' susuri disgusti. Aprite gli occhi meglio, e risponde semi cortese, che se la mia condizione non supera la vostra, almeno la pareggia. Fiordibello in quel punto lo mentì, e Lucidoro tosto l'investì con una stoccata, per cui Fiordibello cascò in terra e salando l'ultimo respiro. Intimò quell' accidente la ritirata à Lucidoro, quale stricourò in casa d'un suo grande amico lunge noue miglia dalla Città. Con una breue lettera notificò al Padre l'occasione di quella disgrazia, gl'amori di Clorindo, la corrispondenza della sorella, quanto gli disconuenisse l'auer un parente sì superbo, & il gusto, che riceuerebbe nel vedere Leonora accasata con Marito di sua soddisfazione. Non volle aspettare altra risposta, ma prouisto di danari in buona quantità dall'amico, si pose in viaggio per la volta di Spagna, aggradendo quel successo, che gli occasionaua il ritorno ad un Regno

gno da lui tanto desiderato, e dove per l'innanzi avea ricevuto accoglienze degne d'obligarlo à perpetuare l'amizie contratte. Arrivò à Barcellona con dissegno d'inaltrarsi à Madrid, mà nuovi accidenti lo trassero qu'alche tempo in quella Città. Desideroso d'intendere lo stato de gl'affari lasciati da lui in tanta confusione replicò lettere al Padre, e scrisse altresì à Parenti, & Amici. Mentre stava attendendo le risposte, la Fortuna gl'apprestò occasione di nuoue tragedie; poichè passando in tempo di notte per una strada principale della Città, fu affalito da duoi, che caminavano col viso coperto. Non permise il Cielo, ne la sua innocenza, ch'ei rimanesse offeso, anzi che cacciata la spada nel petto ad uno di loro gli agevolò l'uscita all'anima, quale vistosi più d'un'adito aperto, per iscarcerarsi da quel corpo, volò ad esercitare le proprie funzioni indipendentemente dal senso. Il Compagno del Defunto cominciò à mandare strida al Cielo, implorando l'aiuto de' vicini, in tempo, che i soldati di guardia rondavano la Città; per lo che Lucidoror raccomandò la sua salute alle gambe. Entrato in una casa grande, pieno di ribrezzo, salì ad alto, e si ridusse in un terrazzo. Da questo passò ad una loggia in altra casa, e così successivamente saltellando per i tetti di molte case, arrivò ad un'altro terrazzo, da cui s'accorse, che commodamente poteva calarsi à basso. Cominciò dunque à discendere per una picciola scala, e senza incontrare, nè à chi potesse domandar soccorso, nè à chi dar conto di quel successo, trovò nel mezzo di detta scala à man sinistra un nobile appartamento, in cui in candelihero d'argenta sopra tavola di marmo, riluceva non picciola candela. Entrò colà, persuadendosi di trovarvi il Padrone della casa, e supplicarlo à farli partecipare de' frutti di quella liberalità, con la quale i Nobili di Barcellona sottraggono gl'oppressi dalle disgrazie. Dubbiofo d'aver anche in quel luogo alle spalle i persecutori, si tirò dietro la porta, la qual ferrosi, e restò chiusa in guisa, che non fù più in suo potere l'aprire. Così fù egli carceriero di se medesimo. Cercò in quelle stanze persona, à cui potesse riferire le stravaganze de' suoi accidenti, mà tutte trovòlle vuote. Dalla ricchezza de gl'arnesi, e mobilie comprese la nobiltà di chi le abitava. Vidde il letto mezzo scomposto, vi s'accostò più da presso, e scoprendo le lenzuola, e coperte alquanto calde, fermò concetto, che di poco il suo Ospite le avesse disoccupate. Sopra una seggiola à capo del letto era una pianella, che con la picciolezza, e suoi ornamenti mostrava essere di bella Dama. Ad un forzihero rimaneva raccomandate due Zimayre con altre vesti molto preziose. da

Donna, tutti segni, che quell' appartamento era felicizzato da qualche non ordinaria bellezza. La quiete, ch' influiua quel luogo, il silenzio della notte, e la sicurezza, ch' esiliato auena ogni timore dal petto di Lucidoro, lo chiamarono à considerare mesuramente ciò, che douea risoluere, e ciò che penserebbe il Padrone di quell' abitazione, trovandolo à tal' hora in sua casa, & in quella stanza. Volle uscire, ma non puote. Tornò di nuouo il timore ad ingombrarli l' animo. Già sospiraua perduta la sua riputatione, sicuro di non posere sfuggire il concetto, d' Amante temerario, d' ladrone infame. Agitato dalle incertezze di quello, che fosse per succedere, si diede à riposare sopra il letto per aspettare, d' il giorno vegnente, d' l' Padrone, acciò narrandoli tutto il successo, con la propria presenza assicurasse il di lui sospetto, & il suo periglio. Dopo auer lungamente aspettato, s' abbandonò in preda al sonno, ma questo appena s' era impossessato de gl' occhi di Lucidoro, che à quelle stanze si restitui una Dama così ricca di bellezza, & arredata di perfezioni, che l' altre bellezze poteuano appellarsi partecipazioni della sua beltà. Era costei Dama principalissima di Barcellona, chiamata Erminia, che solta s' era dal letto suestata per soccorrere alla Madre oppressa da un' accidente più d' affanno, che di periglio. Dopo auerle porto sollieuo con panni caldi, & altri rimedi muliebri, lasciandola quieta, e sonnacchiosa, tornò al suo appartamento. Trovata la porta chiusa, non ricordandosi d' auerla lasciata senza serrarla, tosto l' aperse, & accommiato due serue, che l' accompagnauano. Serrolla di nuouo, e giunta alla camera del letto diede di piglio alla candela per estinguerla dopo che si fosse coricata. Appressandosi al letto, lo vidde occupato da Lucidoro immerso nel sonno. L' improvviso spettacolo le cadè dal più profondo del petto un grido, che sarebbe stato ualeuole à sconcertare tutta la casa, quando così la Madre, come le serue non fossero state su' l' principio del dormire. Fauorì oltre di ciò Lucidoro uno suenimento, che solse alla betta il replicare i gridori, ch' altrimenti sarebbe stato egli colto, se non col furto in mano, almeno con un' euidente sospetto di mal' affare. Cascò Erminia suenuta sopra il medesimo letto, e fu quello il primo fauore, che, non volendo, fece à Lucidoro; poiche congiungendo la propria con la di lui faccia, meritò dormendo quello, che per lungo tempo non puote consegnire svegliato. Al suo suenimento cascò la candela, e' l' candeliero, mancò la luce, e rimase la camera all' oscuro. Il grido, lo strepito della caduta, e' l' mal sicuro riposo di Lucidoro lo chiamarono à vegliare. Si destò, e senza d' al suo

al suo lato persona, che non vedeva, la turbazione gli dettò nell'animo, che quegli fosse un vendicatore della morte di colui, al quale tolto aveva egli poc' anzi la vita. Sforzata una gran daga, poco mancò, che non facesse un'impresa, per cui si fosse poi reso miserabile in tutto il tempo di sua vita. Ponderato meglio quel fatto, riuenuto in se, e moralmente suegliato, differì al tatto quello, che non poteva autorizzare la vista. Dal tocco delle mani, volto, capelli, e seno della vezzosa suenuta, s'assicurò del sesso, e sentendola immobile, morse la giudicò. Perché negando il cuore il suo moto vitale à polsi, & il calore il suo effetto alle mani, & al volto, avrebbe ingannata ogn'altra esperienza maggiore di quella di Lucidoro. Quali, e quante fossero le di lui turbazioni in tanti frangenti, non è possibile esprimere con caratteri d'incisibro. Fece straordinarie diligenze per uscire dalla porta, ma tutte riuscirono inusili. Non ebbe ardimento di procurare di romperla per lo rischio, che correva in qual suo voglia strepito, che si fosse sentito. Tornò al letto ad esaminare i polsi della creduta Defonta, e s'accorse, che riueniva. Ricuperato, ch'ebbe Erminia il sentimento, disse à Lucidoro, giudicato violatore della sua onestà. Che cosa è questa disgrazia di Sismondo? È possibile, che prima licenzioso, & hora temerario, in affronto di voi medesimo smorziate il lume, acciò non testimonij le vostre lai dezze? Son queste le generose corrispondenze dell'affezione, che v'hò portata, come che limitata, per essere sù i principij del suo natale? S'acquistano così le Dame mie pari, il cui possesso vuol l'onore, che consista nella sicurezza del Matrimonio? Qual serua di mia casa corrotta dalla vostra importunità v'hà agevolato quà l'ingresso? Da simili doglianze s'auide Lucidoro, ch'era tenuto per un'altro, e senza scoprirsi gli rispose in voce bassa. Siate certa, Signora, che pericoli di vita più, che del vostro onore m'hanno condotto in questo luogo. Se vi fosse luce, che vi disingannasse dalle onorate vostre suspizioni, vi farei un racconto delle mie disgratie, che à me portarrebbe credito, & à voi ammirazione. Se questo è, replicò la Dama, aspettatemi, che adesso diuento compassionevole, se per auanti ero timorosa. Diede Lucidoro la candela, e candeliero, che à tastone trouò per terra, & ella aperta la porta andò ad accenderla ad una lampada, che stava nella scala principale, e tornando di nuouo si conturbò, vedendo chi non pensaua, nè conosceua. Assicurolla Lucidoro al meglio, che seppe, e puote, narriandole compendiosamente i suoi auuenimenti, la prosapia, e la nazione. Si marauigliò Erminia, e lo consolò con quei motini, che le fu-

rano suggerirsi dalla sua indole, & in fine gli disse. Cavaliero voi non meritate riprensione, perche non avete la coscienza contaminata da colpa veruna, ma io non so, come poter cauarvi da questa casa, tenendo mia Madre le chiavi delle porte principali. Non vi consiglio il tornare, per doue venisti: che se la Giustizia vi cercò nella casa vicina alla nostra, e che voi messetti sopra i suoi abitanti, si torneranno à scupigliare di nuouo con troppo vostro pregiudicio. L'aspettare il giorno di domani è un' aumentare le vostre perigliose auersità. Non so, che partito prendere. Mà fermatevi, che mio fratello (se mal non m'auviso) suol tenere in questa camera vicina trà suoi arnesi alcune scale, che quando era più giouane, gli seruiuano di strumenti per le sue giuvenili lubricità. Vna di queste sceglieremo, e la migliore, per cui vi calarete dalla finestra in calle, per messerui in saluo, e io deperò ogni sospetto, ma non già il timore, quale mi terrà sempre affannata la mente, fin che non sappia, quando sarete in sicuro. Lucidoro, che di già era rimasto castivo di quella bellezza sopr'umana, & andaua disponendo il cuore ad alloggiarla dentro di se con durazione d' eternità; gli baciò la mano à viua forza, sodisfacendo in quell'atto non meno alle sue obbligazioni, che al suo desio. Erminia gli porse la scala, e con efficaci, e tenere persuasioni lo scongiurò ad insegnarle il suo albergo, e nome, per poter intendere à suo beneplacito lo stato delle sue fortune. Informata, che l'ebbe Lucidoro, di quanto desideraua sapere, s' accommiatò, e baciato le di nuouole mani, si calò giù per la scala, cui Erminia non è raccogliere, ed in ultimo chiuse la finestra. Cominciauano i crepuscoli dell' Alba ad abbozzare il giorno, al barlume de' quali si condusse Lucidoro al suo albergo. Si gettò vestito su' l' letto per dormire, ma passò quel poco spazio di tempo con non troppo riposo; perache andauano in lui alternando le sue funzioni la vigilia, e' l' sonno; mercè c' hora si spauentaua con la memoria del morto Defonso, hora si ricreaua con quella della bella restauratrice della sua libertà. Erminia altresì prouò molti soprassalti al suo cuore, & vna piena di turbolenti pensieri le inondò l' animo in guisa, che si conobbe Amante pria, che penetrasse il merito di chi cominciua à tiranneggiarle la volontà. Sorta dal letto, e vestita inuìa à Lucidoro una sua serua con regali, e con vna lettera del seguente tenore.

M' avete molto mal pagato, ò Signor Lucidoro, il beneficio, che da me con tanta prontezza in questa passata notte avete riceuuto; poiche

poiche in ricompenfa d'auerui foccorfo, voi tolto m' auete il fonno, e voglia il Cielo, ch' io non reſti priua di qualch' altra cofa, ch' è di maggior rilieuo. Auuifatemmi in che ſtato ſi trouano le voſtre ſuſpicioni, & i voſtri intereſſi. Quà in caſa noſtra ſtiamo mia Madre, & io molto afflitte, per auer inteto, che nella ſtrada di Moncada à forza di ferite è ſtato violentato à paſſare all' altro Mondo vn Fratello di Siſmondo Caualiere principale, e di molta ſtima in queſta terra. S' attribuiſce la colpa ad vn ſuo antico Auuerſario. Ma queſto poco a voi rileua, ne vi porto io tall' auuiſo per intorbicare la voſtra quiete. Deſidero di parlarui, e però vi ſupplico à trasferirui doue dalla mia Fante vi farà ordinato. Il Cielo vi guardi.

A che grado giungeſſe la contentezza di Lucidoro, non ſi può capire, ſe non da chi s' è rafinato nella ſcola d' amore. Siimò in quel punto, che quante ſtelle benigne hanno gl' orbi celeſti tuſſe foſſero vnite à felicitarlo. Aurebbe conteſo di gloria col medefimo Cielo. Queſto ſolo vi ſi meſcolò d' amaro, ch' egli allora perdè totalmente la libertà, & amore preſe l' intiero poſſeſſo della ſua anima. Regalata la ſerua, la licenciò con la riſpoſta, che così diceua:

Non hanno i caratteri della penna da eſſere malleuadori d' obbligationi sì grandi, mentre ch' io hò vita da pagare quella, che voi data m' auete. Son tutto brillante d' allegrezza, che voi mi teniate per ſeruidor' voſtro. Già, come tale, tiro paga, mercè la voſtra generoſità, ò liberale, e belliffima Signora. Aggradifco i voſtri doni, ancorche indegno, & immeriteuole de' voſtri fauori. Sono con tutto ciò amico di fimili impegni, & arrifchiarò ſempre anche l' anima, non che altro, per ottenere dalla voſtra benignità, che ſiate perpetua mia creditrice. Sento viuamente l' accidente del Defunto, che m' auuifate, e compatifco all' Omicida, s' egli è ſtato prouocato. Quello, che più m' importa, è'l vederui. Accompagnarò dunque le diligenze col deſiderio, e v' attenderò nel poſto, che m' auete preſcritto ſenz' alma, e ſenza vita, quale deſidero à voi tanto luſigà, quanto grandi ſono le grazie, che mi fate.

Quanto ſtabilirono i duoi Amanti con le reciproche lettere, tanto appunto eſequirono. Si viddero in caſa d' vna Matrora Zia d' Erminia, e concertarono di trouarſi ſpeſſo in quel luogo, con l' aſſiſtenza però della Matrora, comandando così 'l decoro d' Erminia, e la modeſtia di Lucidoro. Queſte familiarità, e domeſtichezze ſomminiſtrarono graua eſca al fuoco di Lucidoro, che tanto s' auumentò, che cominciò à far' pro-

uare

uare al misero Amanse à crepacuori di quel gelo, che nasce, e si uadrisi se irà gl' incendj amorosi. Rondaua ogni notte la casa d' Erminia Sifmondo già di lei fauorito, il che era un portare tempeste al cuore di Lucidoro. Ogni minimo seruaggio di Sifmondo prestato ad Erminia era gigante in ordine ai sospetti di Lucidoro, che gli guerreggiava fortemente l'animo. Per questo rispetto dunque, e per dubbio di non esser scoperto per Reo dell'omicidio commesso, essendosi un tal segreto dilatato per infino alla cognizione d'una serua, sollecitò Erminia alla conclusione dell'accasamento. Ossenue dalla sua cara di poter' satire al suo appartamento in tempo di notte per quella medesima scala, per cui era disceso à basso, e colà autorizzare la verità degl'ardentissimi suoi amari, impalmandola con parola di Sposo, acciò poi facendosi conoscere ai corrispondenti di suo Padre, che commerciauano in quella Città, e pubblicata si la sua qualità, e facultà, fossero maggiormente obbligati li Parenti d'Erminia à consolidare, e confermare il contratto. Ma mentre si staua sù questi appuntamenti, intese Lucidoro, ch' al porto era giunto un fratello del morto Fiordibello, nomato Ascanio. Dubitò, che non venisse in sua traccia, ò per far' egli con le proprie mani la vendetta, sacrificando il suo sangue al di lui sdegno; ò per darlo in potere alla giustizia, acciò gli facesse pagare il delitto commesso fin' à quel segno, che prescriuono le leggi. Giudicò per espediente l'risirarsi, stabilito prima con Erminia di tornare la notte alla Città, e ridursi al luogo appuntato col riparo della caligine delle notturne tenebre, per porre l'ultima meta al corso de' loro amori. Col mantello della congiuntura della stagione estiuua coperse à gl' amici la vera cagione del risirarsi in villa, doue ebbe per Reggia un' angusta capanna di Pastori. Tratteneuasi per diporto, e per diuertire le noie, che gli scompigliauano l'animo, in alcuni prati, ne quali sembraua flora d'auer profuse tutte le sue ricchezze, quando un suo seruidore, che nella Città auea lasciato per ispirare i moti d'Ascanio, e gli andamenti del riuale, arriuando colà frettoloso, & anelante gli disse. Signore, riducetemi à qualche asilo; perche Ascanio uà cercando di vostra Persona, e con lettere di fauore del Serenissimo di Mantua, hà ottenuso dal Vicerè, che siate fatto prigioniero. Questo auuiso m'ha dato uno di corte, che senz'auer' di me conoscenza, hà soddisfatto alla curiosità delle mie domande, & hammi soggiunto, che l'vostro Persecutore promette due mila scudi à chi vi consegnarà, ò vivo, ò morto nelle mani della Giustizia. Non puose à questa fiata la generosità dell'animo di Lucidoro preferuarlo in guisa, che senza ribbrez-

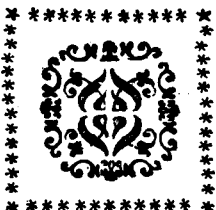
non sentisse così amara nuova. La sinderesi della coscienza gli oggetti
 d'ultimo omicidio, rappresentandoli, che le molte diligenze, che si fa-
 cevano da parenti, e da fiscali potrebbero per auventura scoprire l'omi-
 cidia. Scorgeua manifesto il periglio, e difficile il rimedio. Quello,
 che più gli stava su'l cuore, era il veder si a stretto à perdere la Dama, il
 cui possesso stimaua il sommo delle felicità. Persuaso dal seruo, si risolse
 in fine di raccomandare la sua salute al folto d'un bosco, rimandan-
 do il fernidore alla Città, con incaricarlo di far consapenole Erminia
 della cagione della sua dimora nell' adempire quanto era stato trà loro
 appuntato. Visse da un mese in circa nel bosco all' usanza di quelli del
 secolo d'oro. Vscito un giorno dal bosco per deliziar si alla corrente d'un
 rio, che con soauissimo mormorio andaua disseminando argento per
 aggiungere amenità à quelle campagne, che sembrauano giardini in-
 colti, tanto si trattenne fuori del seluaggio albergo, che in quell' hora
 che suole il Cielo con tenebroso manto vestirsi di lutto per l'ocaso del
 maggior Pianeta, fù sorpreso da una moltitudine numerosa d'huomini
 agresti. Volle fuggire al bosco, ma essi per quell'atto giudicatoso un
 ladrone di strada, tosto gli furono addosso, e con seluaggia barbarie per-
 cotendolo gl' impedirono la fuga, e legato lo condussero ad un Signore, il
 cui castello era lunge dal bosco poco men d'una lega. Fù sua gran For-
 tuna, che non lo strasinassero alla Città. Giunto alla presenza di quel
 Signore, volena discolpar si, quãdo fù raffigurato da un Cavaliero prin-
 cipale d'Italia chiamato Florianò Ospite in quel tempo del Padrone del
 Castello, e grand' amico di Lucidoro. Questi preconizò col Signore le
 singolari qualità di Lucidoro, onde egli ordinò à quella vil turba, che
 lo sciogliessero, il che effeguito licenzioli, e pregò Lucidoro à fermar si
 in sua casa, & à parteciparli le sue fortune. Non fù pigro Lucidoro à
 ricorere sopra di se quella benedizione del Cielo. Accettò l' inuito, e
 con mille rendimenti di gratie accompagnati da un' infinità d' oblazi-
 ni testimoniò la gratusdine dell' animo suo. Breuemente raccontò ad
 entrambi le trauerse di sua Fortuna. Compassionato dall' amico Flo-
 riano in quel grado, che richiede il termine di buona amicizia, e un
 torrente di disgrazie si precipitoso, e conosciutoo spezialmente tormen-
 tato dal desiderio di rapire la Dama, lo supplicò à tranquillarsi, e s' of-
 ferse d' andare in persona à Barcellona, e d' adoprarsi in modo, che nel
 termine di trè giorni auasse in sua balia Erminia, mentre questa vo-
 lebbe prestar fede alle lettere di credenza, che gli portarebbe in nome
 dell' Amante. Fermato questo concerto s' assisero à tauola per la ce-

nà, in cui'l Signore dell'albergo ostensò la sua splendidezza, e diede à gli ospiti un segno della molta stima, che faceva del lor merito. La mattina vegnente, non auendo per anche l'Aurora cominciato ad esporre al Mondo il parto del giorno, partì Floriano dal castello, e s'irò alla volta della Città, distante da sette leghe in circa. Arriuato, subito s'informò della casa d'Erminia, doue procurò di farle penetrare una lettera di Lucidoro, che in poche note li esponèua il suo stato, e ciò, che fusse per tentare Floriano, quale consumò il rimanente del giorno nel vedere le cose più notabili di Barcellona. Sù la mezza notte, qual nuoua Pirisoo, si condusse al luogo, doue douea lasciare di se stesso vn' esempio memorabile al Mondo di vera amicizia. Diede, per esser inteso da Erminia, il segno dettato da Lucidoro. Ma non era ne anche cessato il picciol rimbombo del dato segno, che Floriano si vidde assalito da sei, ò sette persone, che con pugnali, e spade al petto gridauano, che si rendesse. La prudenza gli suggerì, ch'era bene il cedere, onde si rese à gli assalitori. Fù introdotto in casa d'Erminia, ed entrato in una gran sala preparata con lumi, ancorche superflui, doue interueniua lo splendore delle bellezze d'Erminia, gli si fece incontro vn Vecchio di veneranda presenza, nel cui volto campeggiua la Maestà, che'n voce grave gli disse. Auete fatto oltraggio à voi medesimo, ò Signor Lucidoro, e ponno giustamente lamentarsi di voi le vostre nobili qualità, mentre aprendoui queste la strada al meritare qualsiuoglia gran Dama, vi feruite de' rapimenti per conseguirla. Vn vostro biglietto trovato dalla curiosità d'un mio figliuolo nello scrissorio d'Erminia ci hà riuelate le vostre pratiche. Erminia violentata da noi à confessare il vero ci hà scoperto più di quello, che ricercauamo. Da gl' Amici di vostra casa abbiamo auuto ragguaglio dell'esser vostro. Le relazioni fatte dal vostro nemico Ascanio hanno autorizzata la informazione dataci da' vostri conoscenti. Buon perço fà vi stauamo attendendo desiderosi oltremodo d'aueruiio, e mia Moglie per figliuolo, Erminia per Marito, e questi altri miei figli per amico, e parente. Qui potete vi uere sicuro; poiche Ascanio s'è partito in traccia di voi verso Castiglia; & il Vicerè, alle cui diligenze stà raccomandata la vostra morte, e prigione, è così mio gran Padrone, che vedendo, come dalla vostra libertà dipende l'onore di casa nostra, prenderà sopra di se la vostra riconciliazione, e se v'era stato destinato Giudice, nell'auuenire sarà vostro Auvocato. Respirò à queste parole Floriano, conoscendo l'esito felice, che erano per fortire gl'amori dell'amico Lucidoro. Rese grazie al buon

Vecchio

Vecchio in nome dell' assente Sposo d' Erminia, protestando non esser egli quel desso, à cui fosse dal Cielo concesso l' accasamento d' Erminia. Questa non senza temenza di qualche nouità, testimoniò non esser egli Lucidoro. Floriano proseguì 'l' racconto delle fortune dell' Amico. Fù determinato, che 'l' giorno seguente i fratelli d' Erminia andassero à levarlo, e condotto segretamente sù l' imbrunire dentro la Città, senza dimora sposasse in tanto da lui sospirata Erminia. Quanto si diuisò, tanto successe. Andaròno i fratelli d' Erminia à levar Lucidoro in compagnia di Floriano, et tornarono il medesimo giorno à Barcellona, Lucidoro impalmò con titolo di Sposo Erminia, à cui per allegrezza comparendo il cuore sù 'l' volto ad accrescerle il vermiglio delle guancie, era giunta ad una beltà impareggiabile, & il Vicerè, di tutto ben informato, non volse defraudare le speranze del Padre d' Erminia, incaricandosi di procurare così la riconciliazione di Lucidoro coi suoi nemici, come 'l' ritorno del medesimo alla patria. Per lo che non passarono molti mesi, che tutto s' ottenne, e Lucidoro con estrema gioia de' parenti, & amici ripatriò insieme con la sua diletta Erminia, da cui ebbe in progresso di tempo una prole numerosa di Figli, quali peruenuti all' età virile, illustrarono la lor Casa con imprese degne d' esser registrate sù gl' Annali dell' Eternità.

..



NOVELLA VENTESIMA SECONDA

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.



*NE*l tempo, che'l Rè Alfonso d' Aragona tenena lo scettro del Regno di Napoli. Amore, ch'è acclamato il Dominatore delle Maestà, e si finge Imperante sopra la turba de' Numi, volte ostentare la sua possanza, e far conoscere al Mondo, ch'egli sà trionfare de' nemici in casa de' medesimi Nemici, e nel mezzo de' loro trionfi. S'erano salmente l'odio, e lo sdegno imporessati di due principalissime case della Città di Napoli, che per lo spazio di secoli interi non auera potuto la discordia spiccarsi dal mondo fabricasoli in esse dalle due mentouate passioni, per andare ad abitar altroue. Tuttanolta Amore, ad onta di quelle vecchie risse, se sentire il polso del suo potere nel petto di Clorimante, e Florinda, portando gli animi di questi ad un concerto così ben'aggiustato, che non poteua disordinarsi dallo sconcerto de' gl'odij reciprochi de' parenti. Clorimante sensendo più vivamente l'incendio, che se gli andaua diuampando nelle viscere per le bellezze soprannane di Florinda, che quello, ch'auera imbecunato col latte, e ch'oggi mai s'era reso per carattere originale proprio della sua Casa, senne ogni via, e corse tutti li campi del fattibile per impadronirsi della volontà di Florinda, & estinguerlo nella sommersione della di lei libertà. A materia disposta al fuoco ogni poco d'escabasta a fare, che s'accenda. Il cuore di Florinda nodrito trà il fuoco, e trà i bollori dello sdegno, piegò facilmente all'esser materia combustibile col fuoco d' Amore. Nel breue giro di pochi mesi dichiarossi corrispondente di Clorimante. Le paterne contese obligauano i Giouinetti Amanti à rubbare, non à goder gl' Amori. L'incendio amoroso manda vapori al capo, che'n vece d'offuscarlo, assottigliano l'intelletto. Così Clorimante doppo auer lungamente coltiuata questa pratica con guardi, con lettere, con cenni, e con messi, trouò modo di commettere alla lingua lo sfogamento delle sue passioni per trarne i rimedi opportuni da Florinda. Nel primo abboccamento, che fu raccomandato alla protezione delle notturne cabigini, si concludero duoi partico-
lara

lari di gran rilieuo. L'uno fù il liberare i desiderj dalla giurisdizione del timore, con assicurarli nel sacro del vincolo coningale. L'altro, che con sollecita fuga s'inuolassero entrambi à gl'occhi de' Padri, Parènti, & Amici. Non si tardò guari ad effettuare quest' vltimo. Vna notte dunque, più del consueto tenebrosa, agemolo l'uscita à fuggitiui. Partirono sotto lo schermo dell'ombre nell' hora, che 'l sonno tiene con più potente fascino addormentati maggiormente i sensi de' mortali. Le consolazioni di Clorimante esiliauano dal petto di Florinda quei timori, e quelle agitazioni, che le aurbbe potuto cagionare la troppo ardimentoosalubricità, e la noia del camino. Vn solo destriero era il malleadore del fatto amoroso. Caminauano à gran passi, risoluti di non vedere la faccia del giorno, se prima non erano le lor faccie vedute da vn Cavaliero intimo amico di Clorimante, che 'n suo palagio di villa consapenole del tutto gl'attendea. Mà s'erano appena dilungati da Napoli da otto miglia in circa, che furono assaliti, mentre voleuano tirare alla volta d'un bosco densissimo, dal Padre, e fratelli di Florinda, quali auuisati da vn seruidore di Clorimante, in cui egli tutto confidaua, duoi giorni innanti sotto pretesto di caccia, s'erano portati fuori per porsi in agguato, & attrauerfare i loro disegni. Da vn colpo d' Archibuso restò ferito Clorimante, quale caduto da Cavallo con vn mortal sospiro esclamò. Ah mia Florinda son morto. Si gettò à terra la sbigottita Damigella, e voleua pur fuggire, ma troppo affrettata per gli capelli la teneua l'uno de' Fratelli, che comandò à seruidori, che la ponessero sopra l'arcione del suo Cavallo. Fecero condurla ad vn loro vicino Castello, con disegno di seppellirla viua, e per l'esecuzione di ciò in vn orto, che staua à piedi del Castello di già auenano dato principio alquanti Villani à fabbricare con zappe la sepoltura. Volse il Cielo, che la molta confusione, e scompiglio de' Ministri di quella crudeltà lasciasse con trascurata negligenza vna torcia accesa in modo, che s'appiccò il fuoco in certi pini secchi, qu ale dilatandosi, e crescendo ingagliardito dal vèto, di ramo in ramo giunse al palagio del Castello, e cominciò à farui gran danno, à che accorrendo la turba de' contadini, e seruidori per rimediare à quel disordine, & impedire, che non facesse progressi maggiori, fù lasciata Florinda sola, e con la porta aperta della camera, don'era stata depositata sin all'esecuzione della crudel sentenza. Non fù pigra Florinda ad abbracciare la buona congiuntura, che le offeriu a la Fortuna. Fuggì, per non abusare il beneficio di quello spiraglio di luce, che le inuiua il Cielo trà tante tenebre d'angustie,

gustie, più che per saluare una vita, che in estremo abborriua, presuppone la morte del suo Dilecto. Incontrato vn Cavaliero, che nella medesima via, ancorche disastrosa, si lasciava portare dal suo Cavallo, mostrando una gran sospensione d'animo, con l'arma solita delle Donne, accompagnata da umili supplicazioni, procurò di guadagnare il suo affetto. Il Cavaliero, nominato Leonzo, che professaua di non potere praticar Dama senza tribuarse il cuore, fatto sacrificio tutta la sua abilità all'urgenze di Florinda. Che non può bella Donna supplicante in pessa di Cavaliero, che tanti condizioni generose? S'incaricò di portarla in saluo. Doppo l'auerla adagiata su l' Cavallo, sostenendola con le proprie braccia, prese la via d'un Palazzo, di cui era restato di fresco erede Arsindo suo Fratello. Colà peruenuto, trauouò il Fratello con Clorimante, quale auena liberato dalle fauci di morte, e con ogni caritativa sermaggio tracciana la sua cura, essendo le ferise senza lesione d'ossi, formidabili sì alla vista, ma sicure dal periglio di morte. Ebbe Florinda à suenire di souerchia allegrezza nello scorgere il suo amante in istato così certo di vita, & assicurato dalle insidie de' fratelli. Ineffe, come Arsindo atrocissimo nemica di suo Padre, e fratelli, andaua in traccia di loro per quelle campagne, idropico d'estinguerfi la sete vltima col lor sangue, quando gli sopraggiunse in tempo, gli ancora non s'era dileguato il fumo dell'igneo globo annesato contra Clorimante. Essitili con tutte le sue genti ritirare, s'addossò la cura del ferito Clorimante, quale per compimento delle sue contessezze non desideraua appunto che di vedere Florinda in sicuro stato di salutezza. Il descrivere con quali dimostranze d'affetto, e con quanti amplexi il povero languente accoglieffe la sua cara, sarebbe un voler numerare, ò diuidere gl' atomi. Basta à il dire per espresione dello gioie del suo cuore, che di tal carato fu quella inaspettata consolazione, che puote renderlo sano in men della metà del tempo, che gli era stato prescritto da Medici, e chirurgici. Alle indisposizioni del corpo non è ansidoto, migliore, quanto la era tranquillità, e godimento dell'animo. Ricuperata, ch'ebbe Clorimante la sanità, prendendo, che quel Cielo non poteva influirli, che disgrazio, determinò con Florinda di seguirare l'insnapreso cammino. Rese le donne grazie à i Cavalieri loro liberatori, nelle quali può dirsi, che se gli scorgesse il cuore su la lingua. Per disastroso, & inculst fieri, in abito di peregrini ripigliarono il viaggio, raccomandandose alla Fortuna. Giunsero ad una spiaggia di Mare, dove trouata una Nave di Sicilia, che posta alla vela, stava in procinto di partire, passeggiato

giato il nolo, s'imbarcarono. Quattro giorni navigarono felicissimamente, non curandosi d'intendere da marinari, dove douessero approdare. Parendo loro d'essere nell'auge della prosperità auenano seppellita nell'oblio, e cassata affatto dalla memoria ogni passata auuersità, e per non incontrare nuouo perigli, viaggiuano con risolo di frasello, e sorella. Tra passaggieri, che nella medesima Nave solcauano i campi cerulei di quel Mare, era un Cavaliero, nel cui semblante campeggiua la Maestà, e nel vestito, & altri arredi pompeggiua la ricchezza. Quelliera de' primi di Sicilia, vago di caminare 'l Mondo, con titolo di Cavaliero incognito. La grauità del suo aspetto obligò i peregrini ad eleggerlo suo asilo per ogni frangente, che potea lor succedere. Lo supplicarono à restar seruito d'accettarli 'n sua camerata. Il Cavaliero nato, & educato in seno alla cortesia, non volle defraudare le loro speranze, onde gli ricouè con lieto visaggia, & assicurollì della sua protezione. Il Capitano in tanto della Nave, che dal primo instante dell'imbarco de' peregrini era diuenuto tutto ardore, per essere stato colto da un folgore uscito da gl'occhi balenanti di Florinda, s'andaua sempre più struggendo, ne osaua parlare. S'auumentaua nel di lui petto ogni dì l'incendio à segno, che nel quarto giorno della bonaccia del Mare, se gli era reso insopportabile il tormento, che gli affliggeua troppo sensibilmente l'anima.

Amore si dipigne ordinariamente fanciullo, ma nelle braccia della gelosia, e alle mammelle della suspicione cresce in breue tempo à segno, che passando dalla cuna all'arringo, e dalle fascie à gl'arnesi militari può competere coi giganti. Questo disse; perche stimando il Capitano, che fraselli da douero fossero i peregrini, e veggendo gl'amorosi trattamenti, con che seco procedea il Cavaliero incognito, si persuase, ch'egli fosse caduto nella medesima rete; il che diede tanto brio al suo amore, che risolse con libertà di soldato di lenarli la vita, e con essa qualsiuoglia intoppo alla consecuzione de' suoi fini. Andò astutamente dissimulando il conceputo veneno, per aspettare opportuna congiuntura di vomitarlo, e gli regalaua souuente con quei presenti, che permette una maritima prigione. Sull'omeriggio del quinto giorno nella scena del liquido elemento comparuero la solita insubilità del mare, e l'incostanza della Fortuna ad esercitare le sue funzioni. Suscitarono una borrasca sì tempestosa, che non fù mai possibile à Marinari l'preualersi, ne delle vele, ne de' remi, per pigliar' porto, ò arriuare à terra. Confusi li piloti, marinari, & ufficiali importunauano i passaggieri con

dinose

divose preghièrte il Cielo, implorando il suo aiuto. Erà intanto atrocemente sbattuto il vassello da venti contrari, che come che opposti, in questo convenivano di subissarlo al profondo di quegli abissi. Cominciò la perigliosa tempesta dopo il mezzogiorno, e seguì fin' all' Alba del giorno seguente, nel qual punto cominciò à piovete così abbondantemente, che battè l'acqua dolce del Cielo à torra l'ergoglio all' amara del mare. Segreto di natura: che con l'acqua delle nubi s'appiannava monti dell'onde. Potrebbe essere per avventura, che queste riconoscendo il debito, e parentela, che fin dal principio di sua creazione trasfero con quelle, gli diano il buon prò, e si tranquillino per vederle così migliorate di condizione, che doue poco dianzi salirono in vapori sottili e densi, discendano allora cangiate in cristalli.

Calò dunque il vento, e con questo il timore di tutti, con tanta obblivione del passato periglio, come se fosse stato un sogno, ò non si trouassero tutt'ora esposti al medesimo rischio ogni volta, che venisse salito al vento d'inferocire, e al Mare d'insuperbire. Non v'è luogo al Mondo, in cui siano così vicini l' piacere, e l'affanno, e la sicurezza sia così immediata al timore, quanto il Mare. Nelle nauigazioni si sentono quasi in un medesimo tempo strida di chi teme del vicino naufragio, e voci d'allegrezza di chi tiene sicuro lo scampo. Allo spuntar del giorno si tronarono à vista di Sardegna. Il Capitano riuocando i buoni propositi fatti, quando si scorgeua su gli orli del naufragio, e' assoluendo dal bando i disegni precipitosi, anzi fattili più vantaggiosamente ripatriare nel petto, tornò à decretare la morte del Cavaliero incognito, per la cui effettuazione riuolto à Passaggieri, lor disse: Signori, qua in nave siamo molto sprouisti di rinfrescamenti. Queste Isolette, che scorgiamo trà mezzo Sardegna, e noi, sono così bene popolate di saluaticine, e altre cose necessarie al vitto, come sprouiste di gente. Se vi piace, farò dar fondo al piè di questa più vicina, e saltarò in essa con un battello, in compagnia di questo Signor Cavaliero, e di dodeci soldati, per comprare da quei boschi à prezzo di palla, e poluere tanta caccia, che sia sufficiente al nostro vitto. Tutti prestarono l'assenso, e commendaronola prouidenza del Capitano. Fù gettato all'acqua il battello, ed in esso entrati l'Capitano, e l'Cavaliero con non più, che sei soldati, non essendo capace di maggior numero il palischermo, si portarono all'Isola disabitata. Mà non furono appena smontati à terra, che si videro vicine, e quasi adosso otto galeotte barbareche, quali auendo parata la medesima Fortuna auenano spiegate le vele verso le medesime Isolette

zio in campo, che i peregrini stavano per coricarsi. Ma branditi la fogliare della porta, che nella camera v'era luce, vi s'accassò per ispiantare con occhio troppo cupidicia, che colà dentro si faceva. Sembrò che la Peregrina dicesse: Avuto sposo mio, già voi potete chiamarmi soddisfatto di me, che lasciatami portava dall'amore, abbia abbandonata la Patria, colparmi nelle fauci di morte, e mi sia resa bersaglio, e sberzetta di Fortuna; ma quello, che più imparsa, ch'abbia lasciato il mio onore alla discrezione delle lingue licenziose: onde potete ben credere, che andòvi dato il possesso dell'anima, vi darei anche quello del corpo; ma talamo più regalato merita il vostro amore, l'incesti più festivi si convengono alla vostra nobiltà, e sicurezza maggiore ricerca il nostro Stato. Non restarvo l'orecchie del Capitano defraudate ne anche d'una di queste parole. Con quel furore, che sogliono causare i disinganni repentini, quando sicuri si rimane agli amari, e cerca la fruizione, veggendola angusta in marito quello, che giudicava fratello, sotto gesso la porta à terra, e mettendolo sopra l'Osteria precipitò ad offendere Clorimante. Ma questo dardo di malto ad un bocco, che serviva d'anima al bardo da pellegrino, s'apparecchiò al difendersi. Con la spada mada disse il fellone à Clorimante: Traditore bugiarde, mi pagherai con la vita quello, che tolse to' hanno i suoi inganni. Gli ribatte Clorimante una Rossa, e se li tirò. In quel punto l'Ospite con la sua famiglia, e altri, ch'erano corsi a quel rumore, abbracciarono il Capitano, e l'impedivano, che non potesse maneggiar la spada. Si radunò tutta la vicinanza in quell'Osteria, e trà questi camparono un Cavaliero assai arsempata, quale domandò la cagione di tanto strepito. Il Capitano, che non si fosse di spavento di riferirla, ne conosceva di trarre vtile alcuna da quel racconto, si aduppandosi da quelli, che lo tenevano legato con le catene delle braccia, si rivirò furioso alla sua nave, e subito fatto vela partì dal porto.

Acquetati quei scompigli, e rassettato il gusto, con l'esserfi ogn'uno de' vicini ridotto alla propria casa, varrò succintamente Clorimante al Cavaliero vecchio, quanto desiderava d'intendere, con le medesime finzioni però, con le quali aveva ancora deluso il Capitano. Satisfatto il Cavaliero con solidi pellegrini, dicendo loro, che riposassero con ogni suo agio in quella notte, e pensassero di dormire in braccio alla tranquilla, che la mattina seguente tornerebbe à visitarli, e à provveder di quanto loro occorresse. Rancorati li forestieri da così grande obbligazione dormirono agiatamente, e fu loro la quiete così favorevole, che

non

non si fuegghiarono, se non à molti hore di Sole. Obligato il Cavaliero di parola tornò conforma la promessa in tempo, ch' appena erano vestiti, e lor parlò in questa guisa: Sì come io, nobili Pellegrini, compassione le vostre disdette, così poteste smuoviar loro à buon porto farebbono giunte. Ma si fronde impo subito per bona l'uscire da quest' Isola, e seguirare il vostro viaggio; e quando anche lo poteste fare, io non v'assicurarei da quei perigli, che sono consequenti al habellozza, e povertà. Il tornare alla Patria è un metterci su gl'orli de' precipizii, e il caminare in qua e là, giugne al non purae di chi è andato è un correre la medesima Fortuna, e anche un incontrarà. viaggiarà disgrazià di quelle, che fin'ora avete tollerate. Nel marchesato d'Oristagno io tengo la maggior parte della mio fattoria; che consistono in gran quantità di poderi, à quali stà congiunto un mio Castello; che situato sopra una deliziosissima collina le predomina. Se pare à voi, che con la loro sopr' intendenza, e amministrazione potiate sollevare le vostre Fortune, io me lo reccarò à gran ventura, e voi in questa poca offerta conoscerete la grandezza dell' animo dell' offerente. Nel mentouato castello fo la maggior parte dell' anno la mia residenza con mia Moglie, e un figliuolo, che unico m'ha concesso il Cielo, in cui comincia oggimai il tempo ad ostentare ne i fiori giuvenili la primavea della suoi anni. Se vorrete voi appigliarvi à questo impiego, che vi propongo, viverete in un villaggio poco più d' un miglio distante dalla mia abitazione, popolato di pastori, e contadini tutti sudati miei. Questo è un luogo, che v'assicuro, che mentre la memoria degli infortuni scorsi non vi molestasse, portarestes ad invidiare allo stato vostro l'istessa umana felicità. Colà non v'ha, che fare la malizia contadinesca, nè l'ambizione delle Corti, mà tutto è sincerità, e semplicità. Hà prouederà di casa fornita di quanto potreste desiderare, tutti quegli abitanti vi ossequiaranno con quel medesimo rispetto, ch'è dovuto alla mia persona; poiche di tutti sarete i fecondi Padroni. Se questi commodi saranno da voi accettati, io godrò d'acere scimèzo del mio gusto, che tengo nel soccorrere i necessitosi, e con questo l'auumento ancora delle mie rendite, quali già parmi di vedere abbondantissime per la vostra amministrazione. Parne à forastieri, che dal Cielo grandasse loro quel soccorso nelle presenti calamità. Con parole affettuosissime diotero al Sordo Cavaliero un'arra de gl'ossequij del suo cuore. Accettarono il carico, sicuri, che à quel luogo non arruariano le persecuzioni del Padre, e fratelli di Florinda, e che'l loro amore stà quei andarsi non patirebbe detrimento. Per maggiormente compia-

cerlo, de' pastigi l'abitati da pellegrino, vestirono alla foggia del paese con
 vestimenta, nè solalmentaxprali, nè solalmento Cissadimefeli. Il
 Sando lor proviede di buoni Cavalieri, e ben presso gli condusse al Castel-
 lo, dove furono dalla Moglie, e figliuola grasamente accolti. Et indov-
 vilhaggio con signanda loro al governo di tutte le sue possessioni. Chò fin
 à quel tempo n'avea maneggiata l'amministrazione, non contraddisse,
 nè si stimò affrontato, per esser vecchio, e infermiccio, che parò buon
 pozzo fa desiderava d'essere licenziato. Parca alla nuova Campesiro,
 ch'el Mondo fosse tornato alla patria a sua età, e à facoltà veniarosi di
 Saturno, avendo d'achino la malizia. E' abitare paesi così solinghi, nel
 quali ancor che vi fosse penetrata la famigliarità dell'istero, non l'è
 buso pregiudiziale del mio, e tuo, fin così preparato il suo velo, e chò
 non vi cadò sangue, nè vi formò parola alcuna offensiva. V'è tutto
 intiero frivono quella vita, con tanto rispetto di quegli' abitatori, che
 quando fosse loro mancata la fede, gli avrebbero rimessi, come Or-
 coli, e con tanto avanzamento de' Padroni, che più volse ebbero à di-
 ra, che l'aver impiegati quei pellegrini in simili facende, era stato un
 vicuore le bene di' zoni del Cielo. Ma parendo alla Fortuna, che troppo
 si fossero deliziati nell'auge della quiete, tornò ad annuotara el
 Cielo della loro tranquillità con tempeste di persecuzioni chimeriche,
 e immaginarie, che posero incantingenza le loro vite. Il caso fù, che
 vedendo Leandro, il figliuolo del Padrone, frequentemente Florinda,
 Amore se gl'insinuò nel petto, e co i soliti stratagemmi gli fece cassare
 el cuore. Vincua nel medesimo tempo innamorata di Leandro una pa-
 storilla della villa, appellata Clemenza, ch'alle bellezze sue, delle
 quali prodigo le era stato il Cielo, aggiungeva la virtù dèlta, e
 cui riviscua così eccellente, che poco mancava, che non rinouasse le
 maraviglie del Trace Orfeo. Questa non sapena spiccarfi dal consorcio
 di Florinda, il che cagionò, che procurando bene spesso Leandro di bea-
 fi nella di lei vista, e visitandola ogni giorno, sempre con l'interven-
 to di Clemenza, venissero ad avanzarsi sempre più le fiamme della pa-
 nera Pastorilla. Tocò à Florinda l'essere la Segretaria della sua lu-
 bricità giuvenili in tempo, che l'incendio era così cresciuto, che ne dis-
 suasioni, ne consigli furono valenoli ad estinguerlo. Ogni volta, che
 Leandro andava à vedere Florinda, gli occhi di Clemenza con cocotti
 in cifra gli manifestavano i suoi ardori, ma egli, ò perche non in-
 tendesse linguaggio simile, ò perche avesse confesato tutto se stesso al
 merito di Florinda, ne corrispondeva all' suoi desideri, ne ram-
 poco

poco vi badano. Andava però ella nutrendo le sue speranze, per
 sua sasi di non esser tanto sprezzabile, ch' un giorno egli non ag-
 gradisse il suo affetto. Sarebbe troppo lungo narrare quanto successe
 alla malriconosciuta Amante. Dirò solo, che dopo non molto tempo
 fu resa certa, che l'oggetto unico delle felicità di Leandra era Florin-
 da, e che questa occupava tutto il suo cuore. Che non disse, che non fe-
 ce la sconfolata Clemenza? Arse, gelo in un punto. Amava Florin-
 da al pari di se stessa, ma tosto cambiò l'amore in odio, e divenuta Bas-
 cante amorosa non faceva, che ruminar vendette, straggi, e precipizi.
 Dinne mezzava di Leandro, quale temeva deluso con insidiarli, che la
 forestiera gli conservava una propensissima volontà. Lettere, doni,
 regali furono, che gli caud dalle mani sotto pretesto di farli passare à
 Florinda. Fatta una colletta di molte lettere, tutte mandate à Clori-
 manse, che col Padrone in Cagliari si trovava, e v'aggiunse un suo bi-
 glietto, che così diceva: Il tuo merito non permette, ch' io t'ami, ed
 acconsenta cosa, che può per avventura recarti disgusto. Tua sorel-
 la, senza il tuo consenso, si marita con Leandro. Dalle qui congiun-
 te lettere, che ti serviranno di tanti attestati, comprenderai 'l concer-
 to, che passa trà loro. Se l'averè vn tal cognato è di tuo compiaci-
 mento, ti prego à diffimulare fin' al tuo ritorno. Ma quando ciò
 non ti sia in grado, e che brami di rimediarci m tempo opportuno,
 procura di ridurti quanto prima al mio tugurio, che con gl'occhi tuoi
 propri scogerai 'l vero di quanto t'auviso, e potrai à tuo talento
 porgerui quel rimedio, che ti suggerirà la prudenza. Toccò inoppo
 vivamente questo biglietto il cuore di Clorimansa. Lasse le lettere di
 Leandro, e da alcune chausule convenienti parole equivoche s'assicurò
 delle pratiche amoroze, che n sua assenza dovevano passare trà esso, e
 Florinda. Sospirò, che auendoli con tante dilazioni Florinda prolun-
 gato il possesso di marito, nascesse dal non amarlo, e dal desiderio di tra-
 dirlo, quando men se'l pensasse. La condizione del sesso, c'ho per pro-
 prietà congenita la volubilità, autorizzava tutti li suoi sospetti. Di-
 sperato, & impaziente s'accommiadò dal Padrone, fingendo necessaria
 la presenza, & assistenza di sua persona in certi affari della villa, e se-
 gretamente si trasferì all'abituro di Clemenza. Aveva di già cospir-
 ardisa una certa trama per ingannar' Clorimansa, e rouinar' Florin-
 da, in cui fingendo con Leandro, che Florinda volesse pagarli così l'un-
 go seruaggio col darli 'l possesso di se stessa, fece, che n tempo di notte
 l'appassionato Giouine si trovò alla porta dell'amata, dove per gl'ingan-
 ni di

ni di Clemenza portatosi anche Clarimante con gridori, e strepiti, scom-
 piglia tutta il vicinato, e comparsa Florinda al balcone riceuè tanti ol-
 traggi, e tante ingiurie dal suo caro, che fà miracolo, ch' ella non mo-
 risse di pura passione di cuore. Volerann' vicini quietarlo, e procura-
 rano di tenerlo strettamente anninto, acciò non precipitasse agitato dal
 furore in qualche strana eccesso. Leandro la rimproverò, che douea
 ringraziare il Cielo, che col mezzo delle impareggiabili doti di sua so-
 rella lo felicizasse col solleuarlo al grado di dimentrli cognato, grado, che
 per altra non aurebbe egli meritato giamai per la bassezza de' suoi Na-
 tali. Clemenza altresì fingeva con parole inganneuoli di quietarlo.
 Ma egli non senza dar segni di franesia, con violenza tolta dalla sfor-
 za maggiore di sua gagliardia, si spiccò dalla folla di quei, che lo circondauano, e s'imboscò trà la spessezza di quei monti, che circondauano la
 villa, senza che lo potessero arriuare molti, che con la medesima veloci-
 tà andarono in traccia di sua persona. Leandro fù à vedere Florin-
 da, che seminaua s'erarritata nella più remata camera di sua Casa, e
 volle consolarla, ma ella non se ne fece capace, anzi che tutta altera
 protestò di voler seguirare la sua anima, che seco portaua Clarimante,
 e recuperare appalui quel credito, che ingiustamente auca naufragato
 nel mare della gelosia, risoluea di disingannarlo, à precipitandosi da
 qualche rupe autenticare col sangue la integrità del suo casto Amore.
 Volse porre in esecuzione l'ultima parole, ma Leandro comandò, che
 fosse rinchiusa, e ben custodita in quella medesima stanza, in cui si die-
 de ella à disacerbare il duolo con uoci strepitose, ch' andarono à termi-
 nare in uno stremito, che la tenne senza sensimento fin' al giorno
 seguente. Passò Leandro il rimanente della notte con l'indagare la
 causa di tante tumulti, e sconcerri. Clemenza, ch' aurebbe sentato
 ogni mezzo per dar campo di poter esolare à quel fuoco, che gli consu-
 mana l'anima, non potè permettere, che dalle mani le uscisse una sì
 fatta occasione, ancor che perigliosa, onde confessò tutto l'ardimento, e
 ressiura della fraudolente sua seta, e supplicò d'esser compassata, e as-
 soluta, traendo simili colpe origine dagli eccessi d' Amore. Sopraggiun-
 se la mattina assai per tempo il Padre di Leandro, quale informato im-
 mutamente di quanta era passato, con uoce seuera minacciò marzifica-
 zione à Leandro, e pentimenti à Clemenza. Entrò à vedere Florinda,
 no fù ualeuole di contenere alla vista di sì miserabil spettacolo il pianto.
 Saltò uole il ritorno de' spiriti, e quando la uide riuuena la con-
 solò dicendole, che Clarimante per opera di quelli, che l'auenano segui-

vero, si tiranna con estrema salute nel suo Castello; dove trattenersi do-
 vena sin' ad altro suo ordine. Aggiunse, che ad altro ei non aspirava,
 che al respirare all'aura della di lei grazia, onde vivena bramoso di se-
 ve riconciliarsi. E perche nella fronte di Florinda si scorgevano carat-
 tati di desideria di vedere quanto prima il suo sposo, pregolla il Sardo à
 trattenerla tanta, che la quiete si fosse ben radicata negli animi d'en-
 trambi, acciò meglio Ragionata godessero la festa, con che si ricomunò
 gli Amanti, passara la noiosa vigilia della gelosia. Pregolla ancora con
 efficacia ardentissima à fuctarli l'vero di sua condizione, e se da do-
 mero Clorimante le era fratello, è Amante. Non sapendo Florinda, co-
 me meglio pagare al Vecchio tante consolazioni, con che la conservava
 in vita, gli diede un compitissimo ragguaglio del suo vero Stato, e con-
 dizione; perloche vi venne maggiormente à compassionarla, ma col
 tanto della prudenza peculò le sue passioni per non farla svenir di
 nuovo. Promise il buon Cavaliero all' afflitta Dama cose, che non pote-
 va offermare; perche quelli, ch' andarono in traccia di Clorimante, ter-
 vati riferirno d'aver veduti alcuni segni, per i quali potevano giudica-
 ra, che se fosse precipitato in mare. Passarono due giorni, in capo de'
 quali feceua gagliarde istanze Florinda di vedere il suo Sposo, ed ac-
 coggendasi, che l' Vecchio Cavaliero le antava differendo questa consola-
 zione, che 'a qual punto era la suprema delle sue contumelie; cominciò
 à dubitare di nuove persecuzioni di Fortuna. Su queste dubitazioni
 ostendò, o il mio Sposo è morto, o stà in procinto di morire. Altro, che
 un tale inappia, non sarebbe bastevole à scaraggiarmi la sua vita. Al
 che tosto s'oppose il Sardo, dicendo: Dategli pace, è Signora, che nuove
 migliori vi porto di quelle, che provitticare. Dal Cavaliero incognito,
 che voi tanto commendavate nel principio del vostro arrivo in quest' Iso-
 la, hà Clorimante ricicute lettere, nelle quali l' annisa del suo Stato, e
 che fra duei giorni s'arrivarà à Cagliari, onde Clorimante hà voluto
 prevenirlo, per ricoverlo in quella Città à mie spese. A' sì felice no-
 nella cangio Florinda le smanie del cuore in eccesso d' allegrezza, e co-
 municandol' Alma tanta novizia di gioie alla lingua, e à gl'occhi, que-
 sti, e quella con esterne dimostrazioni diventaroo le sue consolazioni.
 Allessata da tante finzioni, si lasciò condurre al castello, in cui con ge-
 nerosa affabilità fu ricavuta dalla Padrona con accoglienza e molto differe-
 rendo da quelle, con che l' accolse la prima volta, quando la stimava po-
 nera pellegrina, e di bassa condizione. Mentre stava sù l' aspettativa
 di vedere il suo caro, e non sapena il Padrona con che più differirle l' a-
 dempi-

dempimento de' suoi desideri, successe cosa, che tranquillo l'animo del pietosissimo Sardo, e fini d'assicurar la vita à Florinda.

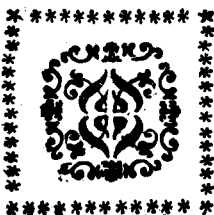
Il caso fu, che l' Cavaliero Incognito scansato il periglio de' Corsari, quali ogognavano più all' acquisto d'una Nave, che d'un'huomo, si facesse, stava cercando recapito, quando comparvero al lido di quella Isolella tre galee Siciliane, ch' andavano anch' esse tracciando molti di prouederli di quando lor faceva di mestieri. Domandò il Cavaliero d'esser tolto da quel luogo, dove strascinarò l'auca la disgrazia, e d'esser portato a Palermo. Ottenne dalla cortesia de' Padroni quanto desiderava: Monò in vna delle tre Galee, e'n breue spazio di tempo si trovò in Palermo, d'onde spedì vn messo à tutte quelle Isolette, e specialmente in Sardegna, acciò spiasse ciò, che fosse auuenuto alli Pellegrini; & auendone contezza gl'ouistasse à Palermo. Costui fece capo al Padrone di Florinda, come al più ricco, e più cospicuo Cavaliero dell' Isole, quale sostogli additò Florinda, ma volle però esser egli l' primo, che ne annisasse Florinda, dicendole: Signora Florinda. Il Cavaliero incognito in vede di venire à Cagliari, hà mandato vn suo di casa à leuarsi insieme con Clorimante, che trovato vn vassello d' Alibordo al porto di Cagliari, che di già auca fatto vela per Sicilia, vi s' è imbarcato per preuenire il vostro arrivo colà, con disegno di riceuerui poi con magnificenza degna del Cavaliero incognito; e proportionata alla vostra condizione. Brillò Florinda d' allegrezza à così giocondo auviso, & accolse il messo con vna infinità di dimostrazioni affettuose, lo pregò à sollecitarne quanto prima l' andata. Vn giorno solo tolse per tempo di fermarsi in casa del corsefe Cavaliero. Nel secondo giorno Florinda tolto congedo dal Sardo, e da sua Moglie con quei rendimenti di grazie, che riceuono i tanti benefizi riceuuti dalla loro pietà, s' incamminò alla volta di Cagliari, & indissopra vn leggerissimo vassello in breue si trovò approdata in Sicilia, doue duei giorni auantiera peruenuto Clorimante con disegno di rinchiudersi in qualche chiosbro; poiche auendo scorso il Mare del Mondo, e non trouatoui, che scogli, pensaua di riposarsi godendo la calma nel porto della Religione. Tutti questi suoi disegni auca conferiti al Cavaliero incognito, datoli à credere, che Florinda per vna graue infirmità fosse rimasa estinta. Mà mentre stamano entrambi vna mattina assisi à mensa per lo pranzo, giunse Florinda accompagnata dal messo, e sotto indriazo gl'occhi à vagheggiare il suo Diletto prima, che complisse col Cavaliero incognito. I soprastanti inondarono nel petto di Clorimante. Volea leuarsi, e partire per non mirarla,

trarla, mà Amore lo fermava, che non erano per anche estinte le sue fiamme. Il suo cuore era divenuto teatro di sdegno, e d'Amore. Il Cavaliero incognito stupéfatto per la comparsa della creduta Defon-
sa, stava immobile à guisa di statua, come se veduto avesse il teschio di Medusa. Poscia reso certo del testimonio de gl'occhi, che Florinda vi-
veva, passò ad ammirare il consegna di Clorimante. Finalmente sup-
plicò l'uno, e l'altro con grandissima istanza à non tenerli più occulta
la ragione di quelle ambiguità. Clorimante con la lingua del furore
parla, e con un bravo raggugaglio vomitò le migliaia d'imprecazioni, ch'
ingiurie contro Florinda. Questa ripariò tutto con lo scudo della pa-
zienza, manifestò la sua innocenza, e l'autorizzò con gl'assestati del-
le lettere del Vecchio Cavaliero di Sardegna comprobate dalla confe-
sione in scrittura della medesima Clemenza. A così vive testimonian-
ze si rende Clorimante, detestò la sua troppa credulità, e con inces-
santi amplessi annalorati dall'aura di fermentissimi sospiri, senza di
portare la tranquillità all'animo di Florinda. Non puose non inte-
nerirsi'l Cavaliero incognito à spettacolo così pieno di tenerezze. Gli
forsò alla celebrazione delle nozze, per terminar' con quelle il perit-
do delle lor contentezze. Onde doppo tanti infortuni, nella

Città di Palermo, in casa del Cavaliero incogni-
to assicuraron gli Amanti le loro fe-
licità col legame del Ma-
trimonio solen-
nizzato

con

tanta pompa, che non ebbero da invidiare
gl'Imenei di qualsuoglia
gran Personag-
gio.



NOVELLA VENTESIMA TERZA

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.



NELLA fruttifera Italia siede nobil Città, la quale da da gl' Antichi fù chiamata Parthenope, produttrice di vaghi giovani, e donne arte non meno ad amare, che ad essere amate. Era la Primavera nella quale ogni pianta, non che ogn' huomo cede alle sacre d' Amore, le quali non bebbero più aperta via, che nel petto di nouella sposa, cui forse la souerchia copia del gentil Marito fù cagione di un subito ritocrescimento. La singular bellezza di lei (miserabile dono à chi virtuosamente di viuere desidera) hauena reso vagho di possederla un bellissimo giouane, di cui ella feruente s' innamorò, il legitimo amore al libidinoso posponendo. Cresceua ogni giorno in maggior vampa l' illecita fiamma, ond' ella, e nell' aspetto, e nelle operazioni angosciosa, dolente sopra modo dimoraua. Il Marito veggendola dispettosa, e pallida diuenuta, & estenuata dalla passione, forse ingeloso, non forse i Venerei ueleni hauessero il casto petto consaminato. Oltre à ciò s' cresciu ornamenti, i nuoui atti, gl' accesi sospiri, i furiosi movimenti, il cibo, & il riposo perduto dauano delle triste fiamme connenuoli testimonianze. Non di leggieri hauria alcuno potuto discernere, se con più pungente ortica, Amore la bella donna, ò Gelosia l' anima del Marito affligesse. Mà non per tanto ella deliberò di commettere l' ardente foco ad una sua vecchia balia, con la quale souente hebbe consiglio per trouare maestreuoli ingegni, onde potesse all' effetto de' suoi desiderij peruenire. Il Marito, del quale, haueran determinato i Fati, che morisse di quella malatia, di cui pauroso viuea, non potendo tenerfi à gli stimoli di continua gelosia, si risolse di fare sperienza di ciò, che dubitaua non douesse esser vero, onde mostrando di doner caualcare in un luogo per dimorarui alcun giorno, parì della casa con intendimento di spiare con improviso ritorno la dubbia fede della sua donna, la quale, subitamente preso consiglio à suoi piaceri, fè sapere al giouane per la discreta vecchia, la Fortuna hauer mandato tempo à suoi piaceri,

ceri, & ordinò l' hora, e l' modo, per lo quale potesse esser con lei. Essi appressasi oissimi vini, e delicasi cibi, impose ad una fanse, che rimasa era in guardia della casa, il douer andar al seruijio delle nozze d' una vicina, che glie l' hauea ricchiesta. Già il Sole declinato era all' Occidente, quando il giouane, cui sardi si faccia, che menasse la tacita notte le sue dimore, se ne venne all' uscio devesano della casa, il quale essendo serrato, ne vedendosi strepito, anch' egli trattenne la voce, e dilungandosi alquanto dalla casa, si mise à passeggiare. Non andò guari, che ritornò il marito, e come gli venne veduto il giouane, imaginò quelli douer esser vno, che stesse in nascoso aguato per entrar nella sua casa. Onde con grandissima turbatione se ne andò à toccar l' uscio, e mentre sentse la Donna il Marito chiamar, ch' aperto gli fosse si tenne morta. L' appressamento della cena, la fanse mandata fuori poneua non non false accuse della femminile colpa, e non si tosto fu l' vno, e l' altro dal Marito veduto, ch' entrato in maggior rabbia, ch' egli non era, spogliata la moglie ignuda, la legò ad una marmorea colonna con lacci troppo diuersi da quei, con cui ella speraua con l' amato drudo congiungersi. Il dolente Marito doppo molto spazio se n' andò al letto, e combattuto da varij pensieri diedesi al sonno. Ma il voloneroso giouane, che per lunga stagione haueua indarno asteso, se n' andò alla consapenole vecchia, e ramaricatosi, che l' hora posta era già vn pezzo valicata, la fece uscir dal letto da vil mansella coperta, e con esso lei ritornò all' uscio, del quale essa hauea quel giorno riserbata la chiaue. Fatto restar il giouane auanti l' uscio, se n' entrò, e per mezzo vn' horticello andando diritto nel corsile con passo alquanto sollecito vrò la vna, e legata staga della candida donna. La quale veggendo, quasi da notturno fantasia spauentata ristesse; ma non per tanto, inteso il tristo caso, rimase di dirle la lunga dimora del giouane, la quale non fu ingrata alla benche misera donna d' ascoltare. Perche, sospirando disse, o donna à me più cara, che Madre, posso soffrir questo infortunio, se sarà tuo piacere rendermi degna dell' ira del Marito. Scioglimi, cara Madre, questi nodi, & almeno vn breue spazio di libertà concedimi, acciò che doppo, ch' hauerò abbracciato colui, ch' adoro, me ne ritorni più degna di questi legami, ch' ora non sono. Di leggiero si mosse à pietà la vecchia, e sau' oltre potè l' innamorata giouane con le supplicheuoli preghiere à promesse grandissime mescolate, ch' in persona di se la legò alla colonna per douerui stare per poco tempo, mentre il Marito era sepolto nel sonno. La donna ignuda, se non dalle tenebre coperta, e dal mansello, che sta

ra i suoi candidissimi homeri hauea rigistato la vecchia, se ne vada a ril-
 trouar il giouane, al quale era quasi il nouello gusto del venereo piace-
 cere peruenuto, quando ingannato dal lacero arnese, che la tacita don-
 na copriua, dubitaua, non fossero dalla lasciuia vecchia le sue forza
 tentate. Ma crescendo con grand' impeto l'amoroso caldo, non potè più
 lungo errore tener celata la dignità della presense bellezza, e già rosto
 con dolce voce il silenzio, conobbe il giouane, esser dell'amato bene posse-
 ditore. Mentre intendeano i lieti Amanti a farsi in amplexi, i vaghi
 gradi della notte passauano, la quale abominuoli sembianze alla tem-
 pestosa anima del mal addormentato marito porgea. Pareagli vederà
 mescolata la moglie con l'adultero, e che in quella, che volea vendicar-
 si dell'ingiuria, fosse in vn Satiro trasformato. E sì il tristo cuore gli
 cominciò a dibattere, che subito riscotendosi, fugò il sonno, e corse con
 le mani a tentare, se le nari erano curue, se aspra la fronte haueano
 rese le corna, e se i diti de' piedi in fesse voghie, confuso il numero, fos-
 sero irrigiditi. Onde l'ira rinouando, si tolse dal letto, e postosi alle fi-
 nestre, cominciò per chiarirsi della verità della visione a dimandar con
 minaccienole voce la legata Moglie. La vecchia tremante di paura,
 tardi accortasi della sua sciocchezza, pensò esser cosa sicurissima il non
 dar risposta, & accese con ostinato silenzio la rabbia di lui, che già gri-
 daua per farsi sentire. Onde tolto da una vicina tauola vn tagliente
 rasoio, non altrimenti fremendo, che libico Leone, poscia, che nelle in-
 fidie scopre i cacciatori, discese le scale, & a sentoni cercando la fac-
 cia della legata femina, le tagliò il naso, e gittata la cartilagine, nel
 viso mal concio. O maluagia, disse, prendi, e lo dona al tuo vagho, &
 con questa leggiadra faccia à gl' adulteri piaci. Ma la miserabile vec-
 chia, à cui conuenne sostener la crudel ferita, per non darsi a consuet
 con maggior periglio, dirottamente la sua disauentura piangea. In
 tanto, essendo compita la metà della notte, con gran pena da i dolci ab-
 bracciari diuellendosi, la donna se ne ritornò al cortile, per attender,
 qual cosa per inanzi decretasse la maluaggia Fortuna. Ma, in seuto
 strano auenimento della cara balia, gesì amarissime lagrime, il pia-
 cere con graue dolore contaminando. Poi, come potè il meglio, la rac-
 consold, recandole in mano la recisa parte del suo volto, c'hauea di terra
 leuata. Riposta ne i lacci l'innamorata donna, & fatto partir la ve-
 chia piena di speranza di grandissimo guiderdone, pensò questo suc-
 cesso douerle molto poter valere. Et, alzando à poco à poco da somme-
 so mormorio à chiari voti la fiosa voce, percosse le orecchie, e sormontò
 l'ani-

Finima di chi non dormiva con queste parole. O superbo Gione, de' Cieli Restore, che con diritto stile giudichi le vedute opere de' mortali, ove hora sono i folgori tuoi. A che li serbò? Caggiavo in me. Et occidimi di qualunque più cruda morte, se rea sono del brutto misfatto. Deon quelle procedendo alla vendetta di chi mi offese, la mia innocenza nell'altrui punizione dimostra. Egli ha meritato l'ira tua, e di qualunque Dio. Egli di favore, ò di Lico più copioso, che 'l canueneuole, hà con ferina rabbia guaste le mie bellezze, e la mia fama, egli da infernal furia commosso effempio di non mai più usata crudeltà, hà lasciato il mio volto eternamente segnato. O Dea de Matrimonij, guarda le lagrime intrise nel mio sangue. Pietà prendi, e à danni miei, se porsi incensi à tuoi Altari, soccorri. Ecami ignuda, legata, ferita, e di sozzo peccato incolpata, pago la pena del non commesso errore. Rendimi il primo honor del volto, torna ne' primi termini le mie bellezze. Io prometto, (e à questo siano testimonij gli Dii) porre la mia immagine testante i tuoi beneficij in qualunque tempio più ti sia caro. Vengano le mie voci nel tuo cospetto, e de' miei piangeuoli casi t'incresca, ò se forse altro dissetto da me adoperato à sì fatta pena sotto questo risolo d'hauer il letto violato mi mena, traggi dall'infelice corpo la dolente anima disposta à certar uauuà fucolo. Se sono indegna d'essere reintegrata nel pristino stato, concedami tu apiesà la morte, acciò suergognanza non vna infelice cagione dell'altrui nisa. Che mi giouarà la pura fede, se adultera nel volto mentirà la brusta colpa di obbrobrioso peccato? Finita l'oratione, rauolse vn più longo parlare in confuso mororio, per far auuedere, che con più intima domestichezza alla Dea ragionasse. Poi, furiosa non altrimenti, che le vergini doppo il ricouuto Apollo. O non Marito, disse, ma per fidiissimo ucciditore, a che t'indussero i sospettosi pensieri? O crudelissimo di tutti i mortali, nato di dura quercia, vomito di Gariddi, ecco le mie intiere bellezze, eterno testimonio della tua ingiustitia faranno. Conosci in esse il tuo mal consigliato furore, e spera, che secondo l'opra merito, prenderai da gl' Iddij sollecciti à Fati dell'humana gente. I miei preghi hanno con pietà tocche le orecchie di Lucina, la benignità del Cielo hà vinto la tua crudeltà, rendendomi ciò, che iù ebro di sacrilego sospetto pensasti d'hauermi tolto. O notte à me più chiara di qual si voglia giorno, recca le tue paurose ombre nel seno del traditore, ò stelle, che dipingendo di uagolume il Cielo, date piaceuole indusio al futuro giorno, ò reina della notte, che sopra l'usata terra hor con liete corna risplendi, piovete amare pene

ve pene sopra chi dianzi oprando sceleratissima iniquità vi fece impallidire d'orrore. E tu Venere splendidissima, rendi per me le donne grazie à quella Dea, la cui inestimabile potenza al mio volto lo smarrito honore hà renduto. Il marito, che le voci della Moglie dalla istra camera ascoltava, in alti mari di pensieri ondeggiando, tutto sospeso ventilava la fede del dubbio avvenimento, parendogli quasi di trasognare. Poi, deliberato di commetter all'arbitrio della viva fiammella il nuovo testimonia di castità, accese la lucerna, & alla donna pervenuta, che di maledivta ancor fina non faceva. Ma, quando il lume gli fece del miracolo intiera fede, tutta stupefatta rimase, guardandola per smemorato, ne astentandosi di dir nulla. E poi che buona pezza stette trà pauroso, & assoviso, in se rinnenuto pregò la Danna, la quale creduta intiera la benevolenza de gl'iddij possedere, che gli perdonasse. Così
l'attusa femina

quasi licenziata à suoi piaceri più volte,
discretamente operando, col giovane buon tempo, e licita
vita si diede.



NOVELLA VENTESIMA QUARTA

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.



S come io udij già raccontare, habbe nelle parti di Grecia donna di gran legnaggio, della cui pudicitia si chiara fama suonava, che trachea etiam le femine de circostanti paesi à rimirarla. Costui, morto il marito, tanto sevo solbat rimase, quanto mai alcun' altro amata cosa perdendo rimaneffe, me contenta secondo teordinarie dimostrazioni dell' interno dolore d' accompagnare il morto con capelli sciolti, e batter l'ignudo petto al cospetto della moltitudine, volse rinchuderfi col morto nel sepolchro, & ini à guardare il corpo riposto, secondo l'usanza de Greci in una volsa sotterranea, & à piangerli sopra di di, e di notte cominciò. Erangia cinque giorni passati, che la dolente femina sol di pianto, e de sospiri si nodriua. disposta in tutto di non voler più essere al mondo. Sedevale alato una segretissima sua fantse, la quale, commendava le lagrime all' infelice, & insieme, qualunque volta il lume acceso nel sepolchro veniva meno, lo riaccendeva. Divulgatosi il caso, il rumore per la Città fù grande, e v' accorsero il Padre, e la Madre, i vicini, il Podestà, e'l Giudice della Terra; ma auegna che con molta amaritudine la riprendessero, e con dolci parole cercassero di quietarla, non poterono in alcuna guisa smoverla dal crudele proponimento. Confessavano già tutti, questo solo essemio di pudicitia, e d'amore verissimo esser disceso dal Cielo per illuminar le tenebre del corosso seculo, quando il Governatore della Prouincia cammandò, che certi masnadieri fussero posti in cupce dirimpetto apunso, e vicino à quel medesimo luogo, dove la sconsolata gettata si sopra il morto marito col' suo viso il bagnava di lagrime. Auenne dunque, che la seguente notte ad un soldato, il quale stava guardando, ch' alcuno i corpi non rubbasse per sepelirgli, venne vedato un chiarore tra sepolchri, e sentito il miserabile pianto, che la sventurata faceva, accompagnando gl' altissimi stridi con queste parole. Ecco, dolcissima ragione dell' amarissimo mio pianto, compiute le essequie tue con le mie lagrime: ogni

ogni mio ufficio verso te è fornito, ne più altro mi resta, se non di vivere con la mia anima a fare alla tua compagnia. E con qual compagnia ne potrei io andare più contenta, e meglio sicura à luoghi non conosciuti, che reco? O felice anima mia, alla quale in un medesimo tempo amuse il fervente amore, e la mortal vita terminare, e più felice, se insieme in un medesimo luogo v'andremo, e felcissima, se nell'altra vita s'ama, e tu mi amarai, come di qua facesti. La natura al curiosità de mortali eccitò desiderio tale nell'animo del soldato di sapere, che cosa, & chi fosse, che si calò nel monumento, e visitò bellissima donna pugnere sopra il corpo del morto, e la faccia di lei graffiata con l'unghe, forse fiori, come se fantasia notturna, ouero imagine dell'Inferno veduto hauesse; ma, ritornato in se, inconsante ranniscò ciò, ch'era, e recata sua cena nel sepolcro, cominciò in questo modo à raccontar la piangente. Gionane Donna, quel medesimo affetto, c'ha te condotto à donerti consumare frà l'angoscia del pianto, spinge persona da te non conosciuta à procurare di liberarti dal soprastante pericolo. Perche, si come legge di Natura ti sforza à versar lagrime sopra il morto Marito, così quella legge d'umanità, con la quale tutti i mortali à domarsi amare sono costretti à me comanda, che la salute tua procuri, dove per me si possa, e con l'opera, e con parole. Degnissima certa di laude si costante afflizione confessarei, qualunque volta novella vita al morto marito seguir ne dovesse; ma essendo essa tuo consumamento, senza altrui prò, grandissimo biasimo si arreccha. Perche, o pensi di vivere, ouero vai cercando la morte; se t'aggrada la vita, perche con abbandonate redini ne' pericoli di morte ti lasci dall'affetto trasportare? Se credi la tua vita con più forte catena esser legata al tuo corpo, che quella de gl'altri, si che vinna cosa curar debbi, c'habbia forza d'offenderla, tu sei ingannata. Le candidissime bellezze del tuo corpo, sono certissimo indizio di complessione anzi gentile, che gagliarda, e ualente à sostenere gl'impeti di smisurato dolore. Ma se contro te stessa si fiero proponimento hai pigliato, che brami d'ucciderti sotto i crudeli tormenti della fame, e dell'affanno, qual più di te infelice donna sfortunata, che il lume, non dirò, di ragione; ma di natura da si crudeli obnubilazioni ti lasci offuscare? essendo natura di ciascuno, che ci nasce, aiutare, & difendere la vita sua, non che con le proprie mani gestarla. Qual medicante potrà prendere debito argomento al tuo malore, se così fuori del commune senno uscisti, che stimi dover dar segno di finissimo amore verso il Marito, divenendo dopo la morte di

*lei micidiale di te stessa? Non sia questo effetto di tenerissimo amore, ma di solennissima pazia cagionata non dalla forza del dolore, ma sì bene dal poco auedimento. Perche, non che tu pensi coloro, che nell'anima riceuono leggiermente le impressioni de gl' affetti, con menora-
 zamento esser sospinti alle sconcie operazioni, auuiene, che questi ta-
 li maggiormente abbondino di prudenza, e d'ingegno. Ne à me può ca-
 dere nell'animo, come che ti veggia sì suata dietro all'irragioneuole
 senso, che da molto tu non sij, quando ti piaccia, in luogo di stratiarti
 i capelli, stratiar quel velo, che con la grossezza sua si frapone trà gli
 occhi della tua mente, & il lume chiarissimo di Natura. Venuto è il
 tuo Marito alla fine, alla quale ciascuno corre, lasciate le miserie del
 Mondo, e le fatiche. Egli hà il suo corso fornito, e da tale, chente la
 Fortuna gliel concedeste, si è spacciato. Non è questa perdita, auegna
 che tu grauissima l'estimi, di così fatta sorte, che done à te piaccia, age-
 uolmente non ti sia concesso il poterene ristorare. Al che douer fare ti
 richiamano le leggi della giouanezza, e della Natura, alle quali voler
 contrastare troppo gran forze bisognano, massime hauendo tu, per esse-
 re stata maritata, conosciuto, qual piacere sia à così fatti desideri dar
 compimento. La dolente femina, quasi percossa da sconosciuta voce,
 non che prendere conforto, ma come suole crescer à miseri di dolersi va-
 ghezza, quando di se in alcuno senso compassione, messasi le mani ne
 capegli, e rabbuffatigli, e stracciatigli tutti, ricomincio dà capo à spar-
 gere tante lagrime, che mirabile cosa erano à riguardare; & si a que-
 sto fatto si studiana, che voce alcuna non vdiua. Mà non per tanto ri-
 stessee il soldato di riconfortarla, incitandola con le medesime ragioni
 à ristorarsi, sin che la vecchia tratta dall'odor del vino porse l'arrende-
 uole mano al cortese giouane: poi doppo essersi benissimo, e col vino, e
 con buonissimi cibi rihauuta, tentò d'ammollire la rigidezza della do-
 lente con queste parole. Misera, che farai, benche i famelici spiriti ad-
 vscir fuor del tuo corpo auati tempo condanni, e te medesima ancor vi-
 ua sepelisca? Pensi tu forse, che l'estinto habbia di tua fame vaghez-
 za alcuna, o si curi del tuo dolore? Non puoi tu, pararti dinanzi à fa-
 zali decreti, & à sua posta far viuere, e morire, come tu forse vorresti.
 Le disgratie si conuengono pur sufferir fatte, come la Fortuna le dà.
 Forse ritrouerai, ch' il desiderio del morto ti diminuisca, e di maggior
 letitia, ch' egli non fu; ti sia cagione. Apri l'animo, figliuola mia, alle
 mie parole, che da fedelissimo cuore ti si mandano, & cacciato il femi-
 nile errore, in te ritorna. L'istesso corpo del morto, dal quale prendi*

argomento di douer lasciar la visa, si deue incitare à mantenerla. Ninnò è alla fine si duro, che mal volonstieri porga gl'orecchi à chi à prender cibo, ouero à viuere lo conforta, e non s'ammorbida, e recchi à ciò, che dolce fauella conforme al desiderio naturale de' viuenti persuadi. Così la buona donna in miglior senno rimenua, si lasciò vincere alle parole della fante, e restata di piangere con non minore ingordigia scioltse il digiuno di alquanti giorni, che la vecchia fatto s'hauesse. Ma tomo suol auuenire, che la pienezza del ventre apre la strada alle lasciuue tentazioni, non andò guarì, ch' il soldato con quelle medesim' armi, con le quali à douer viuere l'hauea costressa, cominciò ad abbassere la pudicitia, come che rosa paresse, ch' armata di spine il coglitore minacciasse. Ne pareua il giovane alla Donna, ò dicitore inesperto, ò di fattezze tali, che come mostro, ò fiera douessessi abborrire, massime adoperandosi la fante in suo seruigio, che non cessaua, fecondando gli stimoli della vedouile lussuria, d'efforsare la giouane ad adoperare il tēpo quando l'haueua, e riprouar nella fresca età gl'amorosi piaceri. Giacquero dunque insieme non solo la seguente notte, nella quale celebrarono le nozze, ma la seconda, e la terza ancora, si che, chiunque si accostaua al monumento, si credena, che la pudica Moglie sopra il corpo del marito hauesse l'anima essalata. E tanto piacere, e per cagione del luogo segretissimo, e per le bellezze della Donna s'accrebbe al soldato, che disposto per l'inanzi di militar ne suoi seruigi, ogni sera sù'l primo sonno, recando seco ciò, che di miglior comperar poteua, si riparaua al sepolchro, se sepolchro può dirsi luogo, ch' all'ufficio del generare era in quei giorni dedicato. Mà continuandosi questo, auenne, ch' i parenti di un'apicato, non vedendo alcun d'intorno prenderli guardia di loro, ardirono il dissesto corpo spiccare d'in sù la Croce, e prestargli l'ufficio di sepoltura. Venuto il giorno, incontanente conobbe il soldato il ladronuccio stato commesso. Et aspettandone asprissimo gastigo secondo le leggi del Paese, deliberò, poscia che la trascuraggine sua l'haueua fatto reo, di esser egli stesso ancora il Giudice, e l'accusatore, e far della sentenza il suo coltello effecutore. Il che tosto alla giouane fè sapere, e la sua disauentura mostrasale, pregolla à darsi pace dell'una, e l'altra ingiuria di Fortuna, e che le piacesse, ch' un medesimo sepolchro, poscia che così fatale stella disponeua, il suo marito, e se medesimo chiudesse. Rispose la pietosa giouane, alla quale Amore hauea già aguzzato con suoi consigli l'ingegno. Vnque à Dio non piaccia, ch'io vegga nel medesimo tempo due morti di due à me carissime persone; anzi ges-

risi il morto, che s'uccida il viuo. Ciò detto, senz'entrare in altro ragionamento, prestamente commandò, ch'il corpo del Marito fosse leuato fuori dell'arca, e posto in quella Croce, ch'era stata spogliata. Il soldato, conoscendo ciò venire troppo in concio à fatti suoi, fuori il tirò, & in sù le spalle leuatoselo, ancora che grauetto egli paresse, ne'l porò, e con chiodi, & altri argomenti così alla croce appiccollo, il giorno seguente il popolo si marauigliò, in qual modo il morto foss' ito in Croce.

NOVELLA VENTESIMA QUINTA

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.



le riuere di Genoua habitaua una Dama di mediocre bellezza, ma dotata di tanto maggiore gratia, e di maniere così gentili, che rapiuano gli affetti di chiunque auenturaua cogli sguardi nel d'lei seno la propria libertà. Era vagheggiata, e corteggiata da molti Cavalieri, li quali, se non erano compiaciuti con una compita corrispondenza, erano appagati anche dal suo discreto rigore. Rendeasi amabile negli stessi rifiuti, perche la seuerità ammantata d'una gratiosa modestia, obligaua gli animi, anche nel tormentargli.

Niarpe solo, giouane di viuacissimo spirito, e d'egregia nobilità, fù favorito dal Cielo in meritare la gratia di questa, ch'era sospirata da tanti, quasi d'essi, sin' alle adorazioni. O' fosse felice destino, ò soaua violenza di simpatia di Genio, ossenue, quasi prima d'ambirlo, il reciproco affetto d' Euridea, (che così chiamauasi questa Dama.) Poco durarono gli sospiri non hauendo necessità di quest'aura, mentre appena entrò nel mare amoroso, che giunse felicemente in porto. Fù solleuato à godimenti, prima che alle pene, gustando il miele, prima dell' abscintio, che per ordinaria legge suole preuenire, ò accompagnare le contenze degli Amanti. Scorse lungo tempo, in cui felicemente delirando, dauano occasione à gl' inuidiosi della loro sorte di mormorare della partialità di Cupido, il quale con ordine opposto, apparua con essi così

crudele. Hore guidate dalla prosperità, formauano gli loro giorni; sì che con straordinaria consolatione consumauano la vita trà le amoro-
se delizie.

Ma finalmente la Fortuna, che compagna d'Amore, volena in questa coppia dar saggio delle solite vicende; turbò con improprio accidente la pace felicissima di questi lieti Amanti. Mentre insieme dormiuano una notte trà le altre, occupati gli sensi nelle dolcezze d'un sonno, tanto più profondo, quanto che la sodisfazione de' desiderj aprina il campo al riposo nel seno d'una soauissima quiete: da humori melancolicj raggirati gli fantasmi d' Euridea, le rauuiluparono la mente nella confusione d'un sogno.

Questi rappresentaua l'horrore d'un tradimento, col far apparire alcuno, ch'impugnato il ferro disegnaua d'ucciderla. Si consurbarono tutte le specie nella riuolutione dell' animo, il quale porgeua credito à questa ombra di errore, onde fù sollecitata la lingua al chiedere soccorso con le grida. Altamente proruppe in queste voci.

Ahime! sono tradita. Chi mi soccorre? Dallo strepito, risvegliato d'improprio l' Amante, senza che la vigilanza potesse lasciarlo discernere compitamente l'origine di questi lamenti, ubbidì tanto stò all'affetto, ch' era l'anima d'ogni suo moto. Come però in vigor di questo, hauea riconosciuto anche dormendo il parlare dell' amata, così nel primo impeto sollecitato solamente in dilei difesa, offerò il pugnale, che per ogni occorrenza usaua mai sempre tenere à canto del letto.

Dal errore nel tempo stesso destata si la donna, mentre sù le prime distinguere non potema se l'accidente fosse verità o sogno riuolse gli occhi al suo caro. Al vederlo però in vigore d'una picciola lampade, ch'ardeua nella stanza col ferro snudato nelle mani tener quasi sospeso il colpo contro di lei, soggiacque all'inganno del sogno, creduto una visione, più tosto, che vno spauento d'imaginata apparenza. Le parole di lui, che poteuano svelare la frode, mentre disse. Chi ti molesta o mia Vita? non furono da quella in sese, o se pur in sese non curate, anzi credute effetti della di lui dissimulazione, con cui procurasse ammantare la scuoperta perfidia di traditore.

Da subito furore insomma, fù imbeuuta di falsi concetti, i quali le persuaduanòzell' Amante, intentione d'ucciderla. Credette, che Nume amico della sua sincera fedeltà, & altretanto nemico di s'empio tradimento n'hauesse impediti gli effetti con opportuno anniso.

Imaginis pure ciascuno una baccante, o una furia, per conoscere e
quali

quali fossero gli atti di questa, che credea d'essere tradita da chi ella più amava, giudicando di riceverne ricompensa pari d'affetto. Sbalzò dal letto inferocita, e rissa sdegno, dimostrauasi auida di dimorarlo con que' membri medesmi, co' quali prima non vedesi satolla di lusingerlo. Della lingua finalmente s'auualse in esaggerare le sue querele, e scclamando impetuosamente contro Niarpe.

Perfido, scelerato, peruerso homicida: Non sapeni tu dunque in più degne forme schernire la fede d'una donna, fatta bersaglio delle tue finzioni? Non posei dunque in altra guisa condurre a porto i tuoi tradimenti, se non trà le onde del mio sangue? Dunque col ferro voleui imprimere gli caratteri del dispreggio, con cui tu m'abbomini, forse per essere troppo fedele, e quindi à te dissimile? E così d'empio felicità gli nostri amori, rimeriti la mia fede? Ingrato traditore, più fiero d'ogni fiera, dishumanato anche sotto humane sembianze! Assalir' una donna con armi; una donna, che dorme, stimando in vicinanza dell' Amante un sicuro riposo: una donna, che hà amato, che hà seruito, credendo di scontare il prezzo, è almeno di meritare il premio d'altretanto Amore? E doue, e doue hai tu appresi esempi di tanta crudeltà, doue ti si preferisse la norma di tanta ingratitudine? Dimmi crudo, infedele, infame che sei; quando t'offesi io giamai, se non nel troppo amarti? in che m'ho io acquistate le pruoue d'un tanto tradimento, se non nell' essere teo troppo cortese? Rendo gratie à gli Dei, che con opportuno auviso m'hanno liberata da tuoi colpi, se bene da un canto vorrei hauer perduta la vita, per non soprauincere alla cognitione d'una tanta empietà. Hanno abhorrito, sin nella tua intensione quel colpa, che contro di me machinaui, là onde ne hanno impedito l'effetto. Forse per isfuggire la necessità di fulminarti, quando iù hauesti sortito il fine, che haueui, di ferirmi.

Confuso, e storato, anzi atterrato da questo accidente il giouane, e ne' colori, e nell'immobilità, raffiguraua un marmo: se non che di quando, in quando vedesi aprire la bocca, per proferire le sue scuse, e disingannare con la verità così falsi concetti; Ma dall'ira sfrenata d'Euridea, tenace nel concepito credito, ciò se gli proibiuua. Ogni qual uolta lo scorgeua in atto di licenziare fuori del carcere, delle labra gli accenti. Tacì (scclamaua) d'peruerso, nè ardire mai più di profanarmi con le tue mentite parole. Indarno senti nuouo manto alle tue frodi, non più potendo hormai celarsi gli tuoi tradimenti.

Accorsero allo strepito delle sue grida quelli di sua casa, à quali riuoltarap-

ta rappresentava la cagione delle sue querele. *Costui* (diceua) *hà tentato d'uccidermi, mentre dormiuo, liberata dalla morte per sola opera del Cielo, che m'hà difesa. Verso Niarpe finalmente gridò. Vanne d'empio fuori di queste mura cõtaminata da tanta tua sceleratezza. Esci di questa casa, e nè meno con l'imaginazione fingiti permesso il ritorno. Siati perpetuo il bando dalla mia presenza, e rimanti contento di veder fermate in questo esilio le pene douute à gli eccessi della tua perfidia. Negò à me stessa l'uso di termini più spietati, per non concorrere con la tua ferezza, e darmi à vedere altrettanto dissimile da tuoi costumi, quanto mi promesso di viuere lontana da tuoi affetti.*

Replicò più siate questi ordini, che lo sforzauano al partire, ò non vditì, per esser egli stolido, ò non aggraditi, per essere contrari alle sue consentenze. Gli astanti offeruarono, qualmente *Euridea* dimenua ogn'hor più ardente nello sdegno; crescendo viè più il suo fuoco, onde s'accendeva, quanto più nell'altro apparivano le ceneri, mentre impallidiva. Quindi per evitare alcun peggiore incontro, la trassero nelle più remote stanze della casa, onde non potesse vdir, non che vedere l'oggetto de' suoi furori, che fù prima il soggetto delle sue delizie in Amore.

Così rimase il pouero Amante, non sà con quali sentimenti, stando che il non esser fatto insensibile da successo così strano può stimarsi impossibile in un cuore non impietrato. In quell'atto di pronta difesa, nel quale stimaua d'acquistarsi merito, vide sù la catastrofe della fortuna auuentato modo di ruinare la sua felicità, oue altrimenti pensaua d'assicurarla. Non poteua odiare la Donna, menr'ella non era colpeuole, che nella tenacità à così falsi sospetti; mancamento da ascriveruersi all'imperfettione del sesso. Quindi non ardiua vendicarsi contro quello sdegno, il quale, se ben ingiusto giustificauasi per parte di lei, dall'apparenza. Dopo molti pensieri finalmente, à fine di van occasionare altre grida, che solleuassero tutto il vicinato, risolse d'ubbidire al furor d'*Euridea*. Partì, sperando che la nositia del vero, douesse tanosto rappacificarla con l'amata.

Dimorò per lo spatio di due giorni in istato, tributario all'accidente scorso, confuso, & istordito, con aggiunta la disperatione di ricenerc alcun soccorso. Solleuati finalmente li pensieri dal credere, che cessato il feruore dell'ira, haurebbe superata la ragione; aspirarono alla pace bramata dagli affetti. Tentò il concerta di questa col mezzo d'una messaggiera, li cui trattasi auualorò in una lettera, ch'egli medesimo scrisse di somigliante tenore.

Carif-

Carissima Signora .

Dommi à credere, ch'essendo rasserenata la vostra mente, io farò libero dal paurentare li fulmini, che minacciauami il vostro rigore. Desidero d'esser assolto dal debito d'vbbidire à vostri comandi, che mi prescissero la lontananza da vostri occhi: cioè à dire dal mio Paradiso. Dalla giustitia, se non dalla pietà pretendo licenza per comparire auanti di voi, à fine d'espore le mie ragioni, se non mi lice il godere li vostri fauori. Attendo opportunità d'abolire li concetti di sacrilego, giudicandomi intento ad offendere quella Deità, che sempre hò adorata. Concedetemi almeno di poter fauellare, sin che io vi palesi in qual modo la Fortuna s'è compiacciuta d'ingannar voi, e tradire me stesso. All' hora m'assicuro, che l'incorotta mia fede riacquistarà il vostro perduto affetto, il quale ardentemente fospiro.

Niarpe vostro fedelissimo Amante.

A vista di questa sola sottoscrizione Euridea rinouò nel viso le pompe di sdegno, e nel cuore ne rifece le proue. Fedele? amante? esclamò. Qual fede, qual' amore osa ancora di vantar quest' empio fellone? Quindi tacerò subito quella carta, ne contenta essendo la sua rabbia, aggiunse il calpestarla per dispreggio. Sinistro presagio per il giouine, il quale non poteua sperare solleuare le sue brame, posto sottopiedi quel foglio, in cui si racchiudeano le sue speranze. Quasi sotto torchio riceuua l'impressione di nuouo caratteri, ne' quali doueua leggere sentenza d'irretrattabile rifiuto. Trascorrendo poi in un profusio di rimproveri contro la femina, che portata hauea la lettera, diede à credere suo disegno il porre quella in necessità di condannare quel destino, che l'haueua imbarazzata in simile impiego. Stimò almeno colei di sortire felicemente l'esito di questa ambasciata, quando appagato lo sdegno nelle ingiurie, e votate queste sole alla vendetta, si strattenefferogli mali trattamenti, de' quali riesce liberale una Donna infarziata. Impetrò la gratia pretesa di riporsare solo titoli di visuperio, aggiunti d'infamia, co' quali l'inuenne così abbondantemente, che già poteua presumere vno stabile nelle ignominie.

All' infelice amante pur una volta si ricondusse con la sicurezza de' di lui continuati tormenti. Con la relatione di quanto era occorso, assicuro

curò l'immutabile posto della sua crudele fortuna, disperando di ritro-
 vare mezzo habile al fauorire gli proprij desideri, e soccorrere à questa
 necessità, da cui procedeano conseguenze di morte. Tentò dopo di far
 apparire le sue ragioni in altre lettere, alle quali per mezza di varj in-
 ganni assicurò il ricapito nelle mani d'Euridea. Ma essa, che deluso
 dell'apparenza, giudicaua tanto più inescusabile, quanto più vero il
 tradimento, ricusò mai sempre d'admettere nella di lui causa pretesto
 alcuno di scusa. Giunse à termine di rifiutar ogni carta, e di non rice-
 uerla, che con molta cautela, per non abbattersi in alcuna vergata con-
 la di lui noiosa importanità. N'hauera ad odio anche il nome; per il
 sinistro credito di traditorè: l'anima però libera forse più dalle frodi del
 falso, non lasciaua d'amarlo, con abborrimento di queste violenze, che
 l'obbligauano allo sdegno. Quindi ammartellato il cuore ne fuggiu
 ogni rimembranza, per non soggiacere à duplicato tormento, l'uno nel-
 la memoria dell'usata perfidia, l'altro nell'impossibilità d'amare mai
 più, quello, che ancora se le rappresentaua amabile.

L'affitto amante inuestigaua persone, alle quali una intrinseca fa-
 miliarità con la sua Diua, ageuolasse il disingannarla di questi menti-
 ti sospetti. A quelle, esponera con tanta passione i suoi dolori, che
 quasi le violentaua ad impietosirsi. Esprimeua le sue suppliche con ta-
 le efficacia, che necessitauale al compiacere le proprie richieste. Il ri-
 stretto delle sue preghiere, era il compendio de' suoi desideri, di far pa-
 lese la propria innocenza, per attestazione di cui bastaua, il dimostrarsi
 amante, così appassionato; la onde non poteano in lui figurarsi pensie-
 ri d'homicida crudele. Prometteano tutti d'operare à suo pro, e d'insin-
 nuare ne' discorsi le intercessioni, che poteano essergli fauoreuoli. Va-
 no era però l'esito delle speranze, stante l'ira pertinace della Donna; la
 quale ad ogni parola, ad unico sospetto, che suggerina all'immagina-
 zione douersi negoziare per Niarpe, negaua d'udirle, partiuà per non
 ascoltare; di modo che obligaua ciascuno à tacere. Era in somma giun-
 ta à termine di non admettere alcuno alla sua presenza, che le prime
 accoglienze non fossero assolute proiette di rifiutare ogni discorso in-
 gratia di quello, acclamato mai sempre con titoli d'ingrato, con attri-
 buti di traditore.

Si consideri à quale stato di patimenti fosse arriuato il misero in ri-
 scontro di così ostinata fierezza. Le condizioni di dannato, quasi che
 inferiori giudico al vero, per descriuere gli affanni di quell'animo
 schernito con accidente, che pungendolo così al vino, facena risentire
 le parti

l'apartipia spinto se del cuore. Posto nell'essere di disperato, haurebbe mille fiate procurata la morte, se questa ancora non se le fosse rappresentata tormentosa, non già, come à gli altri miserabili soave, mentre l'accompagnava il non abolito concetto della sua infedeltà. Sforzavasi di vivere, perche sperava di veder una volta la sorte senza tanti scherzi, onde se facesse calma in quel Mare tempestoso, in cui per se non iscorgeva altro, che scogli, e naufragi. Non haueva però fomento simile speranza, mentre quella, appresso di cui doueua apparire la verità, per accordare lo sconcerto delle sue pene, negava di vederla. Scorse due mesi, gran parte de' quali fu consumata in tentativi infruttuosi, ch'apriuano l'adito alla totale disperatione. Compassionò finalmente il Cielo i di lui tormenti, somministrando occasione, e modo di far patere la candidoza inuariabile de' suoi affetti, tanto più lontani da tradimenti, quanto più erano vicini à gli estremi d'amore.

Pransò un giorno con Euridea una Dama sua famigliare, nel colmo di tutte le delizie, che sogliano secondare la conuersatione, massime tra le uinonde. La mensa non era lauta, ma però piena di tutti que' cibi, che trasgrediano gli termini dell'ordinaria moderazione, ancor che non eccedessero in ceremonie. Fu duplicata l'imbandigione di pesci, e di carne, in riguardo all'esser costume d'alouni l'osservare per particolar demerito salgiorno con l'astinenza da cibi non Quadragesimali. Euridea per appansa haueua sal'uso, la onde nel gusto di molte uinonde non accompagnò l'amica, ch'indifferentemente pasceasi di tutto. Fu questa soba, principalmente nel mangiare d'un piasso di fonghi, nel pranso stesso inniata da alcune monache, (per quanto disse chi lo portò.) S'accostuma in quel paese il condirgli in varie guise; come che la quantità grande privilegiata d'una bontà singolare, non haurebbe esito, se la diuersità de' condimenti, non cangiasse loro forme aggradenoli all'appetito. Essendo quelli composti con ingredienti d'uona, e formaggio, iràgt'altri, segni, che non n' affaggò nè meno Euridea.

Però l'accidense, benchè fuori dell'ordinario in quelle parti, che haueudo inetta maligna qualità, produssero nello stomaco della Dama cattissimo effetto. Alcune hore dopo pranso, essendosi già ricondotta à sua casa, l'assalirono mortali dolori. Gli affanni nel petto, l'oppressione nel cuore spingeano al di fuori quell'aggiacciato sudore, che suol dimostrar gli ultimi sforzi, co' quali la natura resiste alle violenze di morte. Il tumulto de' gli humori nello stomaco, faceva gonfiar il ventre, intumidire gli occhi, impallidire le labbra, e spumar la bocca:

E c effetti

effetti tutti soliti à prodursi da cibi venenosi. Impotente quella al parlare, e sprimer non poteua nè la verità, nè gli sospetti di questo improvviso suo male. Quindi le Donne, che le assistevano applicarono medicamento, come à veleno, facendole tranguggiare theriaca temperata con vino.

Operò la medicina secondo la propria virtù, con l'espulsione delle materie, ch'aggravauano la complessione, per trarla al centro finale della sua corruzione. Esclamarono tanto maggiormente quelle femine essere stata annueenata la loro Padrona, sì che inculcando à lei medesima questa credenza, le l'approuarono per verità. Inuidita dallo smentimento, cagionato dagli eccessi del male, era stata sin' à quel punto esente da ogni pensiero. Facilmente però s'imbenesse la mente di falsi sospetti, che condannauano Euridea, come che le haueffe porto il veleno. Non rammentandosi distintamente la particolarità di quella viuanda, poiche come sopra accennai, colà non suole sperimentarsene offesa; ricordauasi, che nel gusto di molti cibi, l'hauea lasciata sola, benchè sotto pretesto di digiuno. Non mancò l'animo di suggerirle alcune risse femminili, occorse trà se, e l'altra, benchè di leggiera considerazione, di molta forza in animo ostinato nella vendetta. Per auvalorare questi sospetti, concorrea l'osservatione di molti gesti, d'alcune parole ridottesi à mente in quell'hora, come tratti d'una palese dissimulazione, e testimoni d'animo mal' affetto. Persuasa in somma affai viuamente dall'assicurazione delle Donne, che le assistevano di tutti gli effetti di potentissimo veleno, scopersi nel suo stato d'agonizzante, sì rese inuariabile in tale credito.

Infuriata però, proruppe nell'esaggerazioni più habili à sfogare il suo sdegno contro una traditrice, che con manto di palliata amicitia, l'hauea condotta alle prouue d'estremata fieraZZa. A fine di non accrescere il male, rimasole ancora dall'agitazione de gli humori, fu pregata di non alterarsi maggiormente, ma d'appagare il suo cuore offeso, con la vittima della traditrice nemica. In conformità di questa consiglio, inuid alla giustitia l'accusa del delitto, con l'informazione del fatto, per sollecitarne il meritato castigo. Ricevuta dal magistrato la querela, fu d'ordine suo condotta Euridea in oscuro carcere, per passarsene d'indi al vedere eseguita in se quella sentenza, che haueffero decretata i giudici. Interrogaua in danno della causa di questa prigionia, vanamente predicaua la sua innocenza, poiche, dou'è necessario ubbidire alle violenze di tanti, è superfluo l'addurre scuse per liberarsene.

arsene. Fu ben tantosto sparsa la fama, ch' Euridea, era imprigionata per hauere dato il veleno ad altra Donna trà le viuande. Aggiungeua la publica voce ancora, essere già condannata à morte, come che quella menzogniera, se non può offendere la verità nella sostanza del fatto, le pregiudica almeno in falsi aggiunti. Niarpe hebbe la notizia di questo successo più confusamente de gli altri; mentre in ridirlo, confondeasi anche in se medesimo, per gli pericoli della sua cara nemica.

Questo dicea da se solo, è il tempo di terminar le sue pene. Hai quiui l'opportunità d'una certa morte, ma insieme pur anche d'unchiaro disinganno, per far apparire la sua fede, & il tuo affetto. Se incontrarai la sentenza capitale, in vece della tua Donna, dimostrerai, che non fù impossibile in te giamai intentione d'ucciderla, mentre l'amasti, se hora, douendo odiarla; con la tua vista stessa la riscatti da pericoli. Sù pur ò mio cuore, corri arditto à questa occasione di mostrare la tua fedeltà. Non è per ogni modo desiderabile il viuere, doue da vn fallace sogno, possono conturbar si le contentezze fin alla disperatione. Hai tollerati tanti tormenti per non soccombere al concerto di traditor infedele. Discioglisti hora da questi lacci, che ben potrà volar l'anima felicemente, non hauendo grauezza di sì dolorosa passione, che la ritardi.

Consultaasi in tal guisa co' propri pensieri, senz' auuertire cred' io à qual fine di risoluzione, s'indirizzassero questi consigli. Confondeasi nella uehemenza del desiderio, ch' aspiraua al rapacificarsi con la sua amata, la onde precipitaua inconsiderato nel grembo d'ogni occasione, che le speranze rappresentassero fauoreuole. Ando alla casa d' Euridea trà que' rauuolgimenti dell' animo istordito, per hauere compita notizia del fatto. Ssupirono le serue, non meno del vederlo, che dell' udirlo ansioso della liberatione della loro Padrona: essendo quelle già complici de' di lei concessi, che lo riconosciano solo, come perfido nemico. Dissero ciò, che seruiua di confirmatione al racconto già uàito, soggiungendo con moltiplicati giuramenti, ella esser innocente nell' imputatione datale. Hauer esse flagionate tutte le viuande, senza ingrediente di veleno, e senza sentirne offesa dall' hauerte gustate. Quando l'accusa fosse vera, mostrarono di dubitare intorno la viuanda mandata per regalo, come s' accennò, nel che nondimeno escludeasi dalla casa il delitto, ancorche fosse stato ricevuto l'inganno. Esaggerarono poi, lagrimando il vicino pericolo della Dama, mentre senza difesa, bisognauale sostenere contro di se le istanze dell' accusatrice adirata. Stanna

wano di poter muouere. Niarpe à porgerle soccorso per pietà ; già ch'è non ardinano supplicaruelo, credendo in lui altrettanto sdegno contro Euridea, quanti' ella n'asseriuua essere la crudeltà . Osseruando però, ch'egli molto premeua nella di lei salute lo solleccitarono con dire , che il rimedio fora stato inutile, quando subito non ne seguisse l'impiego. Conferme anche la proprietà di donna, facile al condurre il credito, doue è portata dal timore, dimostrauano quasi che condursi al patibolo la loro Signora, & hauer il capo sotto i colpi del manigoldo.

La mente del giouine agitata, non fù tenaca à questa impressione. Apprese il pericolo maggiore assai del vero, e quindi ratto s' inuiò al tribunale, onde venir douea la condannaggione dell'amata; secondo però il di lui credere, non manchenole, che dell'esecuzione. Presentatosi al giudice; Vengo disse per liberare dalla morte vna innocente . Quel ueleno, ch' incolpa Euridea d'hauerlo preparato all'amica, fù inuiato da me nella viuanda, la quale (per quanto intendo) giunse alla metà del pranzo . Per attesticare Euridea medesima la mandai, ma s'hermisò dalla fortuna mi veggio tradito da miei stessi disegni. Pensito dell'hauerle machinata la morte, correggo l'errore, nè voglio raddoppiare la colpa, comportando ingiustamente quella, che hora te sopra sta in vigore delle false accuse.

Che diciò sciocco Niarpe ? Arrischi te medesimo, per ricomperare l'affetto della tua cara, e per abolire il concetto di traditore; & hora ti accusi d'hauerla auuelenata? Pretendi discolparti dal sinistro credito, con cui la frode atterrò le tue contentozze, e n' affodi più tosto la credenza, confessando d'hauerne tentata l'uccisione col ueleno? Inuiperisa maggiormente contro di te à questi duplicati tentatiui, di uerrà per te fiera, non amante. Morrai infame, odiato da lei, trà te perpetue ignominie, che seguiranno la certezza del tuo ben due fiare ripigliato tradimento . Saggia risoluzione; prudente consiglio ! Incontri ciò, che disegnasti di fuggire; e per i strada s' dolorosa, t' allontani dal fine, che preseruesti alle tue amoroze risoluzioni.

Ma qual marauiglia fia , che costi caminasse, chi s' affidata ad vn cieco? Spinto da Amore à quest' atto, s' inobbrò, senza pensare il modo, in cui douesse ordinare l'accusa , e tessere vn nero manto di colpa alla propria innocenza. Quindi nel parlare, lasciò in balia d'amore la lingua, come haueane lasciati i passi nel muouersi. Accessò il giudice la volontaria accusa, facendo il cambio dell'accusato con la Donna, dichiarata innocente. Chi andò per trarla di carcere sodisfece la di lei

lei curiosità col racconto di quanto era seguito, onde s'originava quella sua improvvisa liberazione. Scupì quella sul principio della verra mēze del reo: ritirossi poi all'intendere quelli esser Niarpe, & hauer confessato, che quel veleno fù da esso disegnato per la di lei morte. Precedendo all'horatrà gli affetti quello, che tolear non suole alcun freno, cioè à dire la sdegno, esclamò contro quella perfida, che già la seconda fiasa bauena scuoperta machinatrice d'insidie contro la sua vita.

T'hanno pure sforzato (dicea) gli rimorsi della coscienza per un tãto tradimento al condannarti da te medesimo? Oh, Dio! e come puote l'animo, benchè peruerso concepire un tanto odio contro di me, onde rassetmbri insatiabile, sin al vedermi estinta? Io, che l'amai con cuore così sincero, lo compiacqui con maniere così promte, e cortesi, che mai (giurarei) non seppe, che cosa fesse amoroso desiderio? Imparino le Donne d'esser liberali con giouani Amanti, per comperare à prezzo sì gradito le pruoue di crudeltà intolerabile. Non credetti all' hora, che si ritrouasse huomo più di lui fedele, onde procurano anch'io di superare l'inconstanza del sesso, per pareggiarne l'affetto.

Esaggerando in tal modo la sua passione, giunse alla presenza del Giudice, e fece duplicatamente reo Niarpe, scuoprendo il tentatiuo già fatto d'ucciderla nella più dolce quiete d'un soauissimo sonno. L'un delitto, confermò l'altro, e quindi aggrauandosi la sua colpa, partì Euridea, quasi che assicurata del di lui severo castigo, in sentenza mortale. Ritornò alla sua casa lieta, non meno per la propria libertà, che per la certezza della vendetta.

Trà gl'incontri, e le congratulazioni affettuose delle sue serue, hebbe auviso de' discorsi passati co esse da Niarpe, dell' informatione da quello presa del modo, e cagione della di lei prigione: e sopra il tutto dell' ansietà, in cui scorgeasi trattenuto dolorosamente da' di lei pericoli. Vdè la Dama, benchè mal volentieri queste espressioni, contrarie all'animo, imbeuuto di sinistri concetti. Principiauano ben sì i pensieri à riflettere, sopra l'hauer egli di propria elezione dato il cambio in se medesimo de' suoi pericoli, il che non confermaua peruersa intentione, ma un costante affetto. Osseruò, quanto le era detto, con obligo di crederlo immune da ogni colpa in quell' accidente, di cui mostraua non hauer notizia. Non douea giudicarsi auido della sua morte, chi s'era scoperto (per quanto le era riferito) ansioso della sua salute.

Ciò nondimeno, non bastaua al mutare nella mente le sembianze rimasteui dalla primaria impressione; fatte indelebili, mentre non mentiuano

mentiuano gli occhi, i quali pure hauerlo veduto con impugnato il ferro contro di se. Cooperarono ad introdurre la contraria disposizione le parole d'una Dama, con cui hauer molte fiase, Niarpe sfogasi gli suoi sentimenti per la ferezza d'Euridea, la quale ricusaua d'udire le sue discolpe. Essendo in questo punto feso per occasione di uisita, dalla di lei stupidità, nata da confusi pensieri, prese motino d'insinuarsi in ragionamenti della costanza di Niarpe, non permessi altre fiase da un indiscreto rigore. Testificò d'hauerlo hauuto à piedi disperato per la di lei perduta gratia, e supplicaua delle sue intercessioni, per riuigilarla. Formò una distinta relatione de' suoi desti, de' suoi sospiri, delle sue querele; per iscorgerla frode d'un sogno trionfante sopra continue attestazioni d'uno susseuerato affetto. Diede il lume della verità all'accidente occorso in quella notte, in fausta à loro amori, trattenuato mai sempre nell'oscurità dell'inganno. Rammentò le precedenti proue della sua singolar fede, e le testimonianze seguitene; sì ne segni d'un estremo cordoglio, como in una non interrotta cura di rapacificare il di lei sdegno. Quindi questa ultiua azione, confermau l'immuabilita d'extraordinario amore, mentre arrischiua l'innocenza, e la vita per liberarla da un'immaginato pericolo.

Non più, non più disse Euridea, la quale sentiuasi martellato il cuore nella cognitione, che pullulaua da questi discorsi, d'hauer ingiustamente maltrattato il suo caro. Perseueraua però nelle sue contese. L'ostinatione dell'antico credito. Fu finalmente abbattuta dal testimonio, ch'approuò Niarpe inuolto ne' rischi di morte, con una uolontaria accusa, ordita à se stesso per porgere à lei le fila di questo ardimento, onde uscisse dal laberinto della prigione, che forse hauerua per centro la morte. Diss'egli d'hauer mandato il ueleno entro la viuanda, che giunse alla mesa del pranzo. Hora, mentre piatiuasi nella mesa della Dama per le felicitadi, o per la disperatione dell'amante, venne ch'ella hauerua portata quella tale viuanda, per ripigliarne il piatto. Prendendosi da quella distinte informazioni, s'hebbò piena notizia del fatto, conoscendosi, che il regalo era frutto della gentilezza d'una Monaca, (come all'horà fù riferito) e non corrotto dalla fedeltà del messaggero, che lo portò. Cadde dunque il fondamento della colpa, sopra di cui erasi Niarpe costituito reo. Precipitò l'edificio, ch'albergaua la sua sinistra fortuna, sotto credito di tradimenti. Trà mille affanni, hauerua la sua Dama un'aspra penitenza, per hauerlo irragionevolmente con tanta ferezza punito. Dubitando d'essere cagione della sua
morte.

morte, vedea contraccambiata la disperazione, alla quale necessitato l'haueano più volte i di lei indiscreti rigori. Mà com'ella fù acciecata dal furore spinto dalla frode, per non vedere la fede di quello, così amore la rendea hor a cieca, onde non auuertisse i proprij tormenti.

Ritornò al tribunale, & iniquasi tratta in delirio, addimandaua, che fosse restituito il suo Amanse, che fosse liberato Niarpe: che quando la giustizia ricercasse vittima, essa era la proportionata al ferro di un manigoldo, già ch'era sacrilega, uoll'auer violato il Tempio di fede, e d'amore. Quelli, che poco dianzi l'uidirono contro lo stesso inferocisa, supplicar la crudeltà de' castighi, stupivano fassi spettatori di somigliante mutazione. Essa, che l'hauea accusato colpeuole di duplicato tradimento, hora scorgeasi con tale uehemenza acclamarla innocente.

Hebbe il Giudice sodisfazione competente alla curiosità, nel racconto del successo, il quale puote dicifferare gli enigmi di si improvviso cambiamento. Narrarono il tutto quelli, ch'assisteano ad Euridea, poiche ella rianconstrata dalla stupidità in se medesima, non discioglieua la propria confusione, nè meno in accenti. Solo, di quando in quando replicaua le istanze, per haueere il suo Amanse.

Manifestarono ben si gli contrasegni dati, l'inuariabilità dell'affetto nell'uno, e l'innocenza d'un'ingannato credito nell'altra. Mà però fù sospesa la causa, & insieme la liberazione d'ambidue, stante, che la giustizia richiedea mosini più apparenti, per sopire le querele dell'accusatrice, che doleuasi come offesa dal ueleno. Era ancora trattensua nel letto da debolezza, seguace alle violenze dell'accidente, più che da necessità d'alcun male. Mandaronsi Medici periti, li quali con diligente inquisizione di tutto ciò, che haueua mangiato in quel giorno, e col ponderare gli effetti prodotti da ciò, ch'ella nominaua ueleno, fecero un puntuale scrutinio in traccia della verità. E per l'uno, e per l'altro capo, conchiusero l'origine di quella agitazione, accreditata altrimenti, non essere stata altra, che gli fonghi; la maligna qualità de' quali, non hau'espurgata, influisce tal' hora, non che l'infermità, la morte.

Vna particolare riflessione di negata à primi impeti, sì del dolore, sì dello sdegno, ch'insorse all'uidere, che tutti di casa acclamauano essere stata auuilenata, hora fece concorrere anche l'inferma ne' loro sentimenti. S'auuide, ch'erano senza fondamento i suoi sospetti, mentre nè in Euridea accusata, nè in Niarpe fattose da se stesso reo, sapeua ri-

trouare cagioni d'un simile tradimento. Dalla sodisfazione dunque di questa, e dalla giurata testimonianza de' Medici, fù auvalorato il decreto di libertà, per gli Amanti. Fù inaspettato al giovine questo rauolgimento delle sue fortune, e trà pensieri di morte, non poteua augurarsi il godimento di tanta felicità: se pure non conueniva, che credendosi vicino à morire, si figurasse nell'animo la Beatitudine: Videsi trà le braccia dell'amata, quando stimaua di trasferirsi à supplicij, e ne trasse dalle labbra amorosi baci, mentre pensaua di douer udir da altra bocca rigorosa sentenza. Non seppe à chi rendere gratia per tante contessezze, se non al caso medesimo, che portate già haueua le sue disauuentare. Restituito il cuore à suoi dolci ardori, ditenguauasi, à fine di formare lampa inestinguibile per il lume delle sue gioie.

Nell'amata similmente cangiata scena, non uedeansi, che rappresentazioni di tenera, in pentimento, non meno del proprio errore, che per compassione de' gli affanni ad esso cagionati. Quando giudicò d'hauerlo riscaldato, in guisa che non più intirizzato fosse, quale poteua crederlo per il cielo della sua rigorosa corrispondenza, risoluesse trattati d'amorosa pace, & inuitollo à negoziar questa per se stesso con l'auuantage maggiore di gusti, che da lui potessero desiderarsi.

Se non fossimo (disse) soggetti à fallire, non si ricordaremmo saluata d'essere nello stato dell'humanità: e se non fossimo in necessità d'ubbidire alle passioni, troppo altiero l'animo si solleuerebbe, non depresso da questa tirannide. Non m'arrossisco però di confessare il mio fallo, dell'hauermi creduto infedele. Lo correggerò con seuerocastigo, quando ciò siaui à grado. Mi punirei sola, se non stimassi d'offendere il vostro amore, conosciuto così costante, con la mia morte, ò anche co' miei tormenti. Venite alla mia casa, che iui posta trà le vostre braccia, sollecitarò le vostre risoluzioni, ò à godermi, ò ad uccidermi, scòdo, che aggradirà à vostri affetti. Col dominio sopra di me, hora dal merito della vostra inalterabile costanza, fatto più assoluto haurete libertà d'eseguire ciò, che riuscirà di vostro maggiore compiacimento.

Volle risponderè l'amante à questi gratiosi inuiti, anzi amorose disfide. Ma l'impedì l'altra, dicendo. Questo non è tempo, nè luogo opportuno ad affettuose espressioni, superflue per altro, doue sono così viuili testimoni del vostro amore. A me s'aspettante dimostrazioni di gratisudine, e mio è l'obbligo di suscitararmi, per corrispondere alla

Nella vostra fede. A me deuosi la morte, o per eccesso di dolcezza in compiacermi, o per eccesso di pene, in castigo dell' hauermi mal rimunerato.

L'acqua in conformità di questi commandi Niarpe, e rinforzata la sua debotenza, preparate le armi, s'accinse al cimentare in stecco di gioia. Andò con Euridee alla sua casa, e trà gli abbracciamenti, e trà baci, fu conchiusa la pace, prima di trattarla con le parole. Vissero dopo, con la sola necessità di dolersi della fugacità de' diletti: confermando nel rimanente l'esperienza, che acqua di sdegno spruzzata nella fornace d'amore, rinnuorigisce gli ardori, in vece d'estinguerli.

NOVELLA VENTESIMA SESTA

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.



N Padova Città quanto più antica, tanto più nobile, viffe compendiatà la bellezza sotto le sembianze d'una gentilissima Dama, la quale puose dirsi, che da Venere hauesse distratte le Gratie, per formarne à se stessa glorioso seguito. Ogni qual volta facea pompa del suo volto à gli occhi altrui, era necessario il credere, ch'in Cielo facendosi Corse bandita, si dispognessero abundantemēte i suoi splendori. Chi con vno sguardo alla sfuggita potea furarne vn saggio, hauea nella mente vn perpetuo lume, al quale compeggiava ne' pensieri quel cumulo di bellezze maggiori, che possa ammirarsi in oggetto creato. Non occorre replicare le occhiate in quella faccia, la quale fulminando con la Maestà, obligava al correggere con la modestia, gl'errori d'un temerario ardire. Se tal' hora assisa ad vna finestra, mandaua alla caccia di cuori amore suo figlio, nato da gl'occhi, nutrito nella culla delle labra, e regnante nel trono del suo volto, vedeansi strascinate con le catene de' gli sguardi, le anime di mille amanti. Con straordinarie violenze, pronate per hauere così vicino il Sole, era necessitato ciascuno al vedere, o liquefatta la tenerezza del cuore, ouero ardente l'escà de' gli affetti. In somma i raggi della Diuinità, non poteano trouare più op-

Ff portuna

fortuna s'era di quel bellissimo viso, volendo renderfi visibile ad occhi mortali. Fù vagheggiata un giorno da due Canaglieri nativi di Francia, ma per occasione de' gli studi habitanti in questa Città.

La congiunzione de' gli animi loro; unitamente gli hanno condotti fuori del Patrio Regno, e quindi gli manteneua indissolubilmente ristretti nel nodo d'una singolare amicitia. Le leggi di questa, traloro inuolabilmente offeruare, mai permetteano disordine ne' gl' affetti sempre regolati à vicendeuole compiacimento. Era unanime il vestire, & il visto, indiuisibile la conuersatione, & inseparabile l'amore. Quindi concordè fù insieme la perdita della libertà, mentre l'anima, volentariamente seguendo gli sguardi, volò ad imprigionarsi nel seno d'una tanta bellezza (se pure può dirsi carcere, o prigione un Cielo.) Vagheggiarouo unitamente quell'Idolo, che da l'altare di quella Divestea, esiggeua le vittime de' cuori. Vniti questi pur anche si sacrificarono, suenati da Cupido, da cui dardi deue dirsi, che fossero non ferisi, ma lacerati.

Affissaronsi l'un l'altro le luci nel volto, non so se per eccitare se ambicuosì affetti di pietà à propri ardori, o pure per descrivere gl' eccessi di quel bello, che ammutendo la lingua, facea loquaci gl'occhi. Era nondimeno superfluo, che in linguaggio d' ammirazione faueuolassero gl'occhi; mentre tutte le specie visibili, che rappresentauano quel volto, erano tanti caratteri, da' qualsi circonscriueua la necessità d'isupidire. Era superfluo pur anche il comunicarsi vicendeuolmente la fiamma accesa nell'interno de' loro affetti; mentre ciascun d'essi haueua entro di se un viuo rogo, nel quale si consumauano gli spiriti più vitali dell'anima. Ma forse quello sguardo, con maggiore verità deue dirsi effetto de' cuori già diuenuti gelosi di queste amate bellezze; la onde ne' volti vollero spiare que' contrasegni, da' quali ciascuno, al paragone di se stesso, haurebbe congiecturato l'andre dell'altro.

L'aura finalmente d'un concordè sospiro, tenè quelle coneri, che cupriano il nuouo fuoco d'amore, là onde per non mentire la verità de' pensieri, confessarono unitamente d'essere amanti. Rimediò à mali, che generare poteua con to sconcerto de' loro voleri la consideratione dell'antica amicitia, alla quale non douea permettersi, che pregiudicasse questo improviso, furore più sofo, che affetto. Gloriansi ciascuno di loro nel cedere all'altro quell' oggetto, il quale quanto più si mostraua apprezzabile, tanto più autentificaua gli eccessi di quella fede; con la quale n' incontraua volentaria la priuatione, per felicitarne
l'amico,

L'amico col possesso. Contratti d'una affettuosa gamile, e consacra-
mano a scambievolmente soddisfazione il godimento di quella beltà, la quale,
ancor che fatta vista de' loro cuori, era volentieri rimunita da quelli,
che havuano per anima il gusto, e la volontà dell' amico. Durò gran
tempo il lusingio, fin che con assoluta pressa, negarono ambedue di vo-
ler esser ve amantì.

Simile era nel tempo stesso il contrasto della Dama amata, con altra
sua vicina, & amica, in compagnia della quale partò l' accidente, ch' el-
la fosse nel tempo, in cui s'ia vagbaggata da Cauaglieri Amanti. Non
erano sprezzabili le pompe del suo volto, degne anzi d'una publica sti-
ma, quando non hauesse pregiudicato la vicinanza di quella, ch' eccen-
deua nella beltà, anche l'ordinaria parte della Natura. Notarono am-
bedue gli sguardi de' Cauaglieri, offeruando in quelli le scintille d' ama-
roso fuoco, che non possono celarsi mentre si trasmettono dal cuore le
fiamme ne gl'occhi. Aggradirono però solamente quelli d'Irlando, che
così chiamasi l'inferiore d'età, ma superiore nel merito, il quale ap-
presso una Donna possono acquitarsi giouentù, e bellezza. Nella cor-
rente delle lodi inuid ciascuna d'esse inauuolatamente à seconda de
gl'accenti la cognizione de gl'intorni affetti, tanto più liberamente,
quanto che non ancora haueano scuoperto l'argine della rivalità. Ma
non così tosto auertirano il concerto de' pensieri, concordati all' harmo-
nia di quell'unica bellezza, che obligarono il pentimento, in pena del-
l'essere trarsi se così oltre con le parole. Emilia massime, la quale tem-
eua souerchio pregiudicio alle sue preieasioni dall'essere all'altra rã-
to inferiore di beltà, pensò d'insingere l'inclinatione dell'animo. Quin-
di ritrasià con assoluta negatiua d'amare Irlando, l'errore già com-
messo nella souerchia libertà del suo dire.

In disparte però ne' secreti dell'animo, si determinò di precorrere
con eccessi di grazie, per superare le forze dell'altra, che presumeua di
vincere con gl'eccessi della bellezza. Licentiatasi dopo molti discorsi,
trà quali procurò confondere la rimembranza d'amore, con sollecita
diligenza, per mezzo de' contrasegni, mandò ad inuestigare l'abitatio-
ne di questo Cauagliere. Scrisse trà tanto una lettera di non diuerso
tenore.

Cauagliere.

Io non mi prolongo in persuadermi fatta di voi amante. Ciò sa-
rebbe vn'offendere il singolar merito delle vostre condizioni, mo-

Strando difficile l'accreditarlo per adorabile, anche appresso chi ne hà appresa la cognitioni da vnico sguardo. V'inuito à godermi, non à riamarmi, perche non deuo pretender mercede, obligata à terminare il sacrificio di me stessa, già che m'hanno destinata vostra vittima gl'affetti. Oltre che non conoscendo in me qualità degne di voi, stimo di poter acquistarmi solo con vn diluio di dolcezze, la fecondità del vostro amore. V'attenderò questa sera, preparandomi in albergo il mio seno, doue riceuerete le accoglienze di quel cuore, che vuole suscitarli per compiacerui.

Emilia.

Con simili inuisi giudicò d'astringere maggiormente vn giovane, il quale finalmente ama, non per altro, che per godere. In questo predominando il senso, è cagione di quelle violenze, che s'attribuiscono all'affetto. La meta de' suoi amorosi pensieri è finalmente vn letto, antorché siugano d'hauere per sfera, vnabelsà Celeste. Quindi l'oblazione de' godimenti, era esca più opportuna, per far preda di quel cuore, il quale poteua restar appeso all'hamo di veri diletti, più tosto, che di colorite apparenze. Tanto si persuase Emilia, risoluendo d'essere così prodiga per trionfare dell'altra, la quale supponena, che per conseruare l'altiero fasto del suo bello, molto più fora stata moderata nelle sue gratie.

Domò nondimeno anche l'orgoglio di questa amore, il quale deprime la maestà, come contraria alle sue leggi. Riconobbe la necessità d'humiliarli à quella forza, la quale vantando trionfi sopra i Dei medesimi, molto più ragioneuolmente potca riportare trofei da essa, ancorche presumesse d'essere à parte di Diuinità nel volto. Combattuta lungamente da' pensieri, cedette finalmente, lasciando che dalla ferita d'vnapenna, stillassero in fiume d'inchiostro, simili sentimenti dell'animo.

Cauagliere.

Quel cuore, che m'hà persuaso non essere temerità l'amarui, mi farà ardita per scuoprirmi Amante. Non multiplico attestati, per accreditarui la verità del mio affetto; perche testimonio sufficiente è questa mia improuisa risoluzione, & il vostro singolar merito. L'essere d'huomo, & il grado di Cauagliere vi prescriuano il debito à cui v'astringe la cognitione di questo mio amore. Attenderò più effetti, che

ti, che promesse. Consultate la risposta co' gl' occhi, e consenta il volere à ciò, che sicuramente dourà approuarsi da desiderii.

Rosalia.

Questa lettera consegnò Rosalia (che tale era il suo nome) à quella Donna medesima, che fatta messaggiera d'Emilia, capitar douca anche quella già da lei raccomandata alla sua fede. L'ordine espresso di sepelire nel silenzio questi amori, ristrinse la trama, negotio ordito principalmente nella scambienole secretezze di queste Amanti. Erano riuati senza discordia, concorrendo sin nell'auualersi del mezzo stesso, dal quale erano incaminate per vna parte, allontanate per l'altra dal fine preteso.

Il simile accadè in questo mentre à due Cauaglieri già nominati. La risoluzione de' pensieri, sconcerò la promessa già fatta di non amare la Dama; accioche la concorrenza non rompesse l'unione della loro amicitia. Assalito ciascuno d'essi da vn'esercito d'affetti, i quali guerreggiavano sotto le insegne di quella ammirata bellezza, fu sforzato ad arrischiare l'amicizia, per non vilipendere Amore. L'inseparabile loro conuersatione, non cedeva altra strada, che quella delle lettere per presentare all'amata le istanze de' gl'affetti, i quali chiedeano alla propria seruitù, lo stipendio della di lei gratia. Vnitamente però, ancorche disgiunti, risolsero d'istradare le speranze su questo sentirò, nel quale le orme de' caratteri, poteano assicurare i passi delle loro speranze. Irlanda così scrisse:

Bellissima Dama.

Non esaggero la qualità de' miei ardori, perche quasi s'estinguano da gl'inchiostri, sono discreditati dalle hiperboli, solite ad vrsarfi da vna penna. Proibite queste, mi si vieta l'esprimere la verità de' miei affetti. Se nondimeno il riflesso del vostro volto, illuminerà l'oscurità di questi caratteri, conoscerete quale sia il fuoco acceso da raggi di tanta bellezza. Admettetemi alla vostra presenza, che all'hora le lingue delle fiamme parleranno ne' miei occhi, per accreditarui, che il cuore, è in vna viuua fornace. Il mio sangue, vi farà fede, che la piaga de' gl'affetti, e formata da vostri sguardi; perche come suole alla presenza del feritore, vscirà nel mio volto per ammantarlo

mantarlo di porpora, onde sia fatto degno d'un vostro baccio. Seruirà insieme à mostrare ferito, anzi lacero il cuore, la onde nell'obbligo d'vna affettuosa pictà sarete stretta al debito d'vna gentile corrispondenza.

Irlando vostro seruo, & Amante.

Per far visibili all'amata questi amorosi sentimenti, gli raccomandò chiusi in un foglio ad un seruo d'esperimentata fedeltà. I comandi, ch'imponeano di celare, massime all'amico, questi traffichi d'amore, diedero à vedere, che la secretenza era il capitale maggiore delle di lui speranze. Con queste forme, e cogli ordini medesimi, per ricapito alla stessa Dama, hauea riceuuta una lettera da Armando, che così chiamauasi l'altro Cauagliere. In questa egli così scriuena.

Bellissima Dama.

L'affetto non hà più freno, che possa contenerlo trà que' limiti, trà quali lo confina la cognitione del mio poco merito. Sfrenato nella carriera d'amore, dal punto, in cui riceuete l'impulso dalle violenze della vostra beltà; hora finalmente s'è condotto à questa dimostrazione considerando, che ogni volontà guidata da ragione, hà obbligo d'amare il bello. Quindi non deuotemere nello scuoprire gl'amorosi eccessi di questo cuore, il quale farebbe colpeuole, se non v'amasse. Se operando altri conforme il debito non merita castigo; proibite alla crudeltà il punirmi col rigore, mentre v'amo. Anzi m'acquisto il premio d'vna affettuosa corrispondenza, obligandomi alla seruitù del vostro merito con l'aggrauio di que' patimenti, che suol generare Amore. Conoscendo voi stessa, potere accertarui, che non mentiscono i miei affetti, ma douete pur anche cōsiderare, ingiusto il permettere la fallacia delle mie speranze. Basti il dire, ch'io v'amo; perche sapendo quanto merita la vostra bellezza, conoscerete insieme quanto deua il vostro affetto.

Armando vostro seruo per Amore.

Capitarono alle mani di Rosalia queste due lettere, quasi nel tempo stesso, in cui dalla messaggiera furono consegnate ad Irlanda quelle delle due Dame. L'Anima di questo Cauagliere, concorsero cogli spiriti più

Di più vitali ad honorare d'aggradimento quella dell'amata. Nella generezza d'un'estremo giubilo s'estenuauano gl'affetti per esser agili di solleuarsi alla sfera di tanti consenti, e sfuggire la necessit  di essere fra seimati dalle violenze d'una tanta allegrezza. Vedendosi gratificato con la corrispondenza, prima d'hauerla richiesta, stimò di dover presagire felicissimi i suoi Amori, ne quali precorreamo le gratie al voto de' suoi desiderii. Fu necessario il moderare gl'effetti di tanta dolcezza, col leggere la lettera d'Emilia, la cui gentilezza irritaua, in vece d'altezzare quel cuore, che godeua solo nell'impiego d'altra bellezza.

Sopraggiunse Armando, mentre in questi caratteri hauea occupata l'attenzione de' gl'occhi, e della mente. Sorridendo quelli tanto sofo, mostrò a questo la lettera, palesando questi impronisti amori. Celò ben sì quella di Rosalia, stimando poco giudiciofa la confidenza, che potena ruinare gl'interessi della sua felicit . Amore, mentre vuol esser solo, ha tutte le leggi contrarie a que' precetti, che sono stabiliti, per la conversazione, e per l'amicitia. Suscitò la rimembranza sospetti d'amore, anche in lui, originati, dalle sue proprie attestazioni; all'hor quando unitamente vagheggiarono questa Dama. M  quando pur anche non hauesse bramata occasione alcuna di dabitare della rivalit , douea temere, ch'egli non s'inuogliasse d'una tanta bellezza, al vederla cos  procliuare alle gratie, & a' gl'amori. Fermandosi per  nel discorrere di Emilia, mostrò lontana dall'altra anche la memoria, nominandola solo quanto fù necessario per circoscriuere questa sua compagnia. Il Cauagliere, che stimò opportuna questa occasione, per felicitare i suoi pensieri, usò ogni efficacia per persuader all'amico il non rifiutare i favori di questa Amante. Coll'obbligarlo a questa, pretendea far a se stesso, libero il campo per gl'amori di Rosalia.

Essefe per  il suo Discorso in molte lodi di quella, celebrando, come singolare il suo merito, per manifestare ingiuste le ripulse del di lui affetto. Ricordò, che una Donna, quanto pi  bella, tanto pi  altiera   meno tratabile d'un'altra, la quale inferiore di bellezza non abonda di quell'orgoglio, che suole deprimere le delizie d'Amore. Nella compagnia di bella Donna, mi mancano risse, e contese; perche conoscendo l'imperio, che ha sopra i cuori il suo volto, pretende mai sempre sopra gl'Amanti un dominio, il quale merita bene spesso titolo di tirannide. Aggiungema esser quasi ordinario stile della Natura, che dove manca belt  supplisce con copia di gratia, unico condimento delle amoroze dolcezze. Conchiudeua in somma, che quando s'aspira a mag-

giori

giòri progressi di felicità in Amore, mai deve applicarsi l'elezione à Dama in eccesso bella; douendo bastare, che non sia deforme ad un cuore, il quale brami veri, e continui godimenti. Nell'obbligarlo col l'interesse di maggiori contenti, presumena forse di far inenarrabile l'osservanza di quel debito, con cui l'astringeva à non ricusare gli invitati d'una tanta gentilezza. Non erano finalmente mal fondate le sue persuasioni; come che la bellezza d'Emilia, se non terminaua me glocceffi, poco almeno distante n'hauea la meta nel merito.

Non puotero con tutto ciò peruersirsi i pensieri d'Irlando, che di so uerchio gloriosi, applaudeuano à se stessi nell'essere sollevati con così vicine speranze à Cielo molto più sublime. Non haurebbero prapudicato alla propria fortuna, col cangiar elezione alla proposta, nè meno di tutti i thesori del Mondo. Altrimente nondimeno ci fusse, stimando di potersi acquistare maggiore libertà ne gl'amori di Rosalia; mentre la simulatione gli haurebbe accreditati, quasi tributi ad Emilia. Ingannato restò ben sì l'altro nel credere à queste apparenze; là onde scorgendo non potersi offendere l'amicitia, disegno di proseguirli trattati amorosi, con questa Dama, già figurati dall'imaginazione.

Precorse nondimeno Irlando al godere, prima che procurasse l'altro d'essere amato. Rescrisse ad ambedue le Dame con sentimenti diuersi secondo l'aggradimento de gl'affetti, ò la poca corrispondenza dell'animo. Questi, ch'erano inuiati à Rosalia furono espressi in somigliante tenore.

Bellissima Dama.

Il nembo della vostra gentilezza, che si risolve in diluui di grazie, minacciarebbe giustamente tempesta di sdegno, quando non venissi à godere in presenza quel Sole, da cui distilla pioggia di dolcezza. Questa sera verrò à sacrificare la mia vita con vna soaue morte, sù l'Altare del vostro seno. Pregoui à stabilire l'albergo della mia felicità, nella casa della vostra vicina, & amica, colà ritirandoumi per questa notte. Già dalla messaggiera vostra intendo esserui vna porta, che porge comodità di vicendeuole passaggio, la onde ciò non riuscirà difficile. Intenderete il motiuo di questo dalle mie parole. Attendetemi ad autenticare con più deuoti ossequi gli eccessi del mio affetto, e delle mie obligationi, che per hora inchino solo riuerente quel Cielo, il quale prodigo mi comparte gl'influssi di tanti fauori.

Con altre forme diede l'essere alla lettera indirizzata ad Emilia, nella quale così scriveua.

La souerchia liberalità fa credere tal volta d'essere burlato, à quello stesso, che vien fauorito. Quindi è, che gl'ecceffi della vostra gentilezza nell'amarmi, essendo superiori ad ogni mio merito, sono da me stimati gratiosi scherzi del vostro affetto. Come tali gli riceuo; che però sono disobligato ad vna vera corrispondenza d'amore. Oltre che non hò capacità per la gratia d'vna tanta Dama, la onde mal collocata, da vn canto sarebbe vilipesa, ò troppo aggrauandomi dall'altra m'oprimerebbe. Ricuso però i vostri fauori, non per sottrarmi al peso dell'obligatione, ma per non comporre vn mostro, nell'vnione di tanta gratia col mio poco merito. Riserbate questi tesori, per honorare soggetti più degni; poiche dalla sola oblatione, io già sono comperato alla vostra seruitù. Conservarò indelebile la partita d'vn tanto debito, per riscontarlo col seruirui, se non con l'amarui.

Sigillate queste due lettere, le distinse solo con zifre, l'inselligenza delle quali prescriveua al latore, quale à Rosalia, e quale capitar doueua ad Emilia. Però l'accidente, che ò scordatosi il seruo de' segni, ò errando nella cognitione di questi, tradì nel ricapito la volontà del Cauagliere, non però la Fortuna. Emilia inuaghita di que' caratteri, che impressi sù quel foglio per Rosalia, rappresentauano l'impronto d'affettuosa corrispondenza, trascorse ne gl'estremi d'vna indicibile allegrezza. La sodisfattione de' suoi desiderj era la calamita delle consentenze maggiori, ch'essa presumer potesse di gustare nella mensa di delizie terrene. Con perfetto compiacimento, scorgendo inchinata la propria volontà, gioiuà trà se stessa nella sublimità di que' concessi, i quali prodursi poteano, dal vedersi non meno fortunata, che riverita.

Altrimente diuisauano i pensieri di Rosalia, sategnati da que' rifiuti, ch'ella sempre giudicò impossibili in chi haue occhi per rimirare le sue bellezze. Il suo furore machinaua rigorose vendette, ma l'alterigia commandaua il vendicarsi, col solo disprezzo. Vna beltà, che presumeua fosse inuidiata dal Cielo, l'irritaua di souerchio, nel vederla vilipesa da vn'huomo. Non puote però risenersi dal manifestare i sensi dell'animo, i quali raccomandati ad vn biglietto, fece, che con simili forme, si rappresentassero alla cognitione d'Irlando.

Gg

Non

Non sà aggiustarsi al ricuere le grazie, chi conosce di nõ meritarse. Chi non vuole dal Cielo la fecondità delle piogge, attenda la crudeltà de' fulmini. Vi condanno ad vn perpetuo esilio non che dalla mia presenza, dalle contrade, oue habito. Altrimente mi prouarete nemica, se non hauete saputo godermi amante. Con ciò prendo non punir voi, ma corregger in me stessa l'errore, che commisi nell'amarui.

Rosalia.

Forano stati molto più aggraditi dal Cauagliere questi caratteri, se come erano bara alla felicità de' suoi contenti, fossero stati feretro alla sua medesima vita. Non operò il dolore con ucciderlo, perche superò con irupirlo. Stimò questo tormento, pena dell'esserfi di souerchio sollevato con l'ardire sopra i fondamenti della sua gentilezza. Non conoscendo in se altra colpa, che la velocità nel correre all'escaposta; giudicò che questo improprio rigore, fosse vn pentimento dell'essere stata contro la condizione del sesso, troppo liberale delle sue grazie. Considerò, che l'efficacia dell'humiltà, la forza delle suppliche, e degli scogiuri, doueano rimuouere i sinistri influssi di questa sua stella. Quindi risolse di procurare, ò con arte, ò con l'importunità delle preghiere l'ingresso alla sua presenza, e quiui con accenti animati nella lingua da gl'interessi del cuore, esporre le istanze d'un'affettuosa pietà. Per la sera medesima destinò di ricorrere al tribunale d'amore, doue non fosse esclusa, se non esaudita, la giustitia delle sue ragioni.

Emilia in questo mentre per furto della sorte godeua la prosperità, all'altra douuta. In conformità dell'ordine riceuuto nella lettera dell'amante, chiese à Rosalia il cambio delle loro case, per quella notte. Cononestò questa dimanda, con scusa d'un burlesco inganno, ordito ad una serua. Imperò il fine de' suoi desiderj, senza opposizione alcuna, prohibita dall'amicizia, e dall'opportunità di compiacerla. Trà quelle mura ristrinse quel cumulo di godimenti, ch'attendeano i pensieri da gl'amplessi del giouane amato. Tutti i suoi affetti, erano voti appesi al Tempio d'amore, per gratitudine di quella prosperità, con cui era singolarmente fauorita. Se dalla sua importunità hauesse preso moto il tempo, forano scorse le hore in momenti, fatto veloce su le ale impennate da suoi desiderj.

Irlando similmente, sollecitava con l'aura de' sospiri il Sole à prender porto nel Mare; accioche succedendo l'oscurità della notte, gli agnolasse

volasse il condarsi à Rosalia, per placare il suo sdegno. Chimerizaua mille forme di suppliche, nuoue guise d'humiliatione, e straordinari segni di pentimento, per concepire finalmente il riacquisto della perduta gratia. Anhelaua per giungere à quella porta, sù limiti della quale disegnaua di terminare la carriera del suo viuere, quãdo non truouasse per mèta la speranza del perdono. Andò alla casa istessa di Rosalia stimando, che lo sdegno non haurebbe permesso in lei il secondare le sue dimande per la mutatione accennata nella lettera.

Restò poco meno che stordito, mentre in apparenza lo mostrò deluso da simile timore, il vederli cortesemente introdotta da serui, i quali quasi che già gran pezza l'attendessero, inteso il suo nome gli aprirono liberamente l'ingresso. Ciò era d'ordine d'Emilia, la quale impatiente d'ogni tardanza gli hauea mandati ad incontrarlo, & accoglierlo. Non poteua stimare, che simili honori procedessero dall'errare quelli nella di di lui cognitione, stando che, quanto più egli confermaua d'essere il Canagliero Irlando, con corteggio di tanto maggiori ossequi, era riuerito. Alle interrogazioni, ch'egli sotto nome di Signora fece della Dama, fu risposto, ch'essa l'attendeuà con gl'affanni di quella dimora, che riuscìua intollerabile nel prolungarle il godimento della sua presenza. Stupìua trà se stesso, inhabile à concepire affetti d'ammirazione, eguali à questo accidente, mentre udiua attestati d'amore, la doue appresso di se hauea ne' riceuuti caratteri, la sicurezza del suo odio.

Volle esser accertato da molte repliche di coloro quella essere la Casa di Rosalia; non potendo non crederli ingannato, mentre stimaua impossibile d'essere giunto al riceuere gratie, dou'era venuto per necessità di supplicare perdono. Quando in somma fù disingannato da ogni sospetto d'errore, ò in se, ò ne' serui, cominciò à dubitare, che questi allestamenti di sicurezza fossero indirizzati al tradirlo. Pensò, che le infidie per vendicarsi, fossero celate sotto questa apparente simulatione d'amore, e che rappresentasse il Ciel sereno, per ferirlo più dolorosamente cò fulmini del suo sdegno. Fatto finalmente coraggio à se stesso, proseguì l'ascendere le scale, considerando, che non douea abborrire il cader vittima immersa nel proprio sangue in casa discolti, ch'egli adoraua.

Peruenuto dunque alla sommità di queste, hebbe l'incontro d'Emilia, la quale afferratolo nella destra, senz'altro dire seco lo trasse solo in una stanza. Sù quest'atto, hebbe occasione il Canagliere di maggiormente fondare i suoi sospetti. Dubitò ragioneuolmente, ch'essa offesa

da suoi rifiuti, e quindi sdegnata hauesse congiurato con l'altra à suoi danni. Condannò la fallaccia di simili pensieri, all'hor quando chiu-
 salaporta, con soauibaci, e con affettuosi abbracciamenti cominciò
 Emilia ad esprimere la tenerezza d'uno suisceraso affesso. Confonde-
 uatrà questi replicati encomi alla di lui gentilezza, protestanda di
 gratificare i suoi fauori. Tanto più s'accresceuano i moti d'istupi-
 dirsi ad Irlando, non sapendo qual'obbligo di gratitudine potesse hauere;
 se pure non era della stirpe di colui, che stimaua gratie le offese, & i di-
 spreggi. Ossernò la Dama questa stolidaritatezza dell'amante, di
 cui appropriando la causa ad una natura fredda, anzi gelata, procura-
 uariscaldarlo con frequenza maggiore di vezzi, e lusinghe, e salationi
 d'amoroso incendio. A questo calore nondimeno più indurandosi, in
 vece di liquefare una dolce tenerezza il cuore, lo toccò col ferro de' rim-
 proueri, per scorgere di qual materia ei fosse, ostinata in resistere ad
 una fiamma, ch'usciva per ogni parte ad accenderlo. Vedendo, ch'ei
 non ristringeva il nodo de' gl'amplesti, non ribatteua i colpi de' baci,
 non contracambiava le ferite de' vezzi.

San forse (disse) una Medusa, che con lo scudo della mia presenza
 io tramuti chi mi rimira in pietra? Qual nuouità vi rende insensa-
 to? Qual mutazione vi fa à miei amorosi impulsu immobile? Così cor-
 tese dunque aggradisti i miei inuiti, & hora ne disprezzate i doni; ac-
 coglieste nel seno della vostra gentilezza le mie offerte, & hora ne rifiu-
 tate le gratie?

Non vi rincresca (rispose Irlando) il vedermi privata de' pretesi con-
 tenti; come che ingiustamente vestite le vostre speranze con le spoglie
 de' miei affetti. Stupisco, che le ripulse inuiateui ne' miei caratteri,
 non v'abbino auisata, quale corrispondenza ascender doueua, in
 espressioni più euidenti d'amore.

Di quali ripulse (ripigliò quella con segni di stupore) fauellate voi?
 Di quali caratteri? Anzi perche credula fui à vostri, hora dirò scher-
 zii; stimati prima tratti di Cauagliere; hò ecceduto nel favorirli. In
 questo dire gli rappresentò la lettera, che suelo alla cognitione l'ingan-
 no. Nello scorrere quelle linee, le quali erano sentieri amorosi, forma-
 ti, perche il cuore si facesse strada à Rosalia. Queste (diceua la Da-
 ma) chiamate voi ripulse, onde siano importune, e sconuenevoli que-
 ste mie dimostrazioni d'affetto? O la rimembranza tradisce l'inten-
 tione, hauuta di vilipendermi, ò la penna scriuendo, fù traditrice di
 quel cuore, che mi rifiuta.

Non

Non vi lagnate, o Signora, disse Irlando, quasi schernita da me, domendo più tosto dolervi, come burlata dalla Fortuna. N'è in colpa questa, che sollestate se siano le vostre speranze, dove non potete giungere col compiacimento. La mia diè il volo à questi amorosi caratteri, per annidare i miei affetti nel seno di Rosalia. L'accidente gl'ha portati à voi per fallo di colui, al quale consegnai le lettere per sicuro ricapito. Non douete però stimarui offesa, perche non disprezza il merito d'una Donna, chi non l'ama obligati massime ad altra gl'affetti. Questa passione hauendo per natura il non conoscere freno, o regola alcuna, tiene per proprietà il correre, oue il genio, o il senso l'inclina. Dalla vostra gentilezza, dal vostro amore, sono astretto ad esserui obligato, ma non Amante. L'amare, come atto di volontà libera, non riconosce altra legge, che l'elezione. Se questa non gratifica i vostri desideri, condannate il destino, o Cupido, non me, il quale riuerisco, & ammiro le vostre amabili qualità.

Difingannò Emilia i suoi pensieri, imponendogli l'aspirare ad altra sfera, perche quiui non poseua stabilire il centro della loro felicità. Lo licenziò, simulando con ogni possibile apparenza lo sdegno, per non darsi à vedere in necessità di mendicare l'amore d'un'huomo. V'è il Cauagliere di quella casa, stimando d'uscire da un' Inferno, nel quale ad ogni momento gl'accresceua nuouo dolore, l'ui trattenersi. Intesa già la causa della risoluzione de gl'affetti di Rosalia, hauea stabilito tra pensieri di risarcire la perdita fatta del suo Amore, con assicurarla, che non proprio disprezzo, ma scherzo della Sorte, hauea sollecitato il suo sdegno. S'assicurò del riacquisto della sua gratia, quando nella qualità dell'accidente essa hauesse riconosciuti i sermini della sua sincerità. Non promettendosi per il di lei furore attenzione alle parole, determinò discolparsi con una lettera, nella quale descrisse quanto era occorso per mancamento altrui, non proprio.

Non giunsero però à tempo prospero à suoi desideri, queste discolpe sollecitata Rosalia da creduti dispreggi, dalla presenza della lettera di Armando, restò persuasa al far dono à lui de' propri affetti, già che co' rifiuti gli haueua demeritati Irlando. Per obligare questi, consideraua risplendere maggiormente in lui le condizioni di compito Cauagliere, hauer in conseguenza maggior merito, per esser amato. Risolueno in somma d'occupare i pensieri, i quali mantenuti otiosi sarebbero forse riconcentrati di nuouo in Irlando, scrisse in forma di risposta alla sua, in somigliante tenore.

Caua-

Cauagliere.

Honorata da vostri fauori, hò debito d'esserui grata, con la mia corrispondenza. Quando ricusassi d'esser amata da voi, pregiudicarei à me stessa col priuarmi di quella gloria maggiore, che può pretendere il merito. Se pur anche aggradissi l'esser amata, senza riamarui, ciò farebbe vn volere ingiustamente goder le gratie, senza riscontro d'obligatione. Siate però certo del mio affetto, per caparra del quale v'inuito questa sera nella casa d'Emilia mia vicina, doue attendo consolationi della vostra presenza.

Rosalia.

Non giunse che tardi ad Armando l'annuntio di tanta felicità, veloce nondimano si condusse tantosto à prenderne il possesso; là onde nel tempo medesimo in cui Irlando conuendea con Emilia, egli godeua la pratica di Rosalia. Appagata delle sue maniere, lo trattenne seco molto tempo, compiacendosi già de' rifiuti dell'altro, i quali l'hauca necessitata ad applicare con tale cambio gl' affetti in Cauagliere sì degno. Licenziato poscia ritornò à casa, cominciando à provare gl' affanni di quell' impazienza, à cui l'obligaua l'aspettare la sera del giorno seguente, nella quale douea continuarsi questa amorosa conuersatione. Accorse subito all'amico, col quale sfogò gl' eccessi del suo giubilo, raccontando il fortunato successo de' suoi amori. Lo ritenne ambiguo gran tempo, scherzando nel riferirgli la Dama così benigna, e corse se, fin che finalmente gli manifestò Rosalia, unitamente vagheggiata, & ammirata pochi giorni auanti. Mostrò la lettera, nella quale hauea riceuuti gl' inuiti; conformi à questi giurando essere stati gl' effetti della di lei gentilezza.

È più facile il fingersi, che il descrivere, quali concessi produsse nell'animo d'Irlando questo racconto. Deme crederse, che corrodesse le di lui viscere il ramarico, ne lacerasse il cuore la disperatione. Conoscendo cagione di tutto ciò l'errore della lettera, maledicena a chi con quello gl' hauea causato tanto sormento. La certezza, che da altri era stata goduta la sua amata, non era affanno ordinario, per chi amaua con eccesso. Protestò d'essere afflitto da interno cor toglio, à fine di sottrarsi alla necessità d'una affettuosa congratulatione, per i contenti d'un tanto amico. Nè mena la simulatione, potena formare effetti

d'abile

d'allegrezza, doue il cuore inondaua nella copia d'intolerabili dolori. In quella notte il letto fù à lui vn' Inferno; perche nella confusione di varij pensieri, tumultuando nell'animo, naufragaua la quiete entro gl'abisfi della disperatione.

Deserminò il giorno seguente d'inuiare la lettera, il contenuto della quale era, il mostrare l'ingiustitia di que' castighi, co' quali lo puniuua la crudeltà dell'amata, mentre nè meno demeritata egli hauea la sua gratia. Godeua di far apparire la sincerità del suo animo, con speranza, che alla cognitione della verità, si forano cangiati gl'affetti. Così auuenne, perche dagl' inuiati contrafegni, assicurata Rosalia non esserui in Irlanda mancamento meriseuole del suo sdegno, tramisò l'odio in amore, con paoneggiarsi d'hauere riacquistato quel bene, cb' essa pensaua d'hauer perduto negl' eccessi d'uno scorsese rigore. Questa musatione non fù difficile, perche, oltre l'essere facilitata dalla volubilità propria del sesso, prendeuà motiuo dall'essere, non sepolto, ma sopito solamente, verso lui l'affetto. L'hauer amato.

Armando, come suol dirsi per passamarcello, non impediua il ricondurre l'inclinazione del cuore à chi prima s'era fatto suo centro. Quindi così rescrisse.

Io, e voi egualmente ingannati, non potiamo conuertire i nostri rimprouerì, e lamenti contro altri, che la fortuna. Io nel vedermi schernita, ero in obbligo di vendicarmi col rigore. Hora disingannata, vi restituisco nel posto, anzi nel throno de' miei affetti, oue domina, e comanda il vostro merito. Sarò tanto più affettuosa nel premiare la vostra fede, quanto fui rigida in scacciarui dal mio seno. Venite questa sera nella mia casa à godere i frutti della vostra toleranza, e del mio pentimento.

Rosalia.

Chi portò questa lettera, hebbe ordine d'insieme ricapitare nelle mani d'Armando vn' biglietto, in cui la stessa Dama così scriveua.

Di quanto succedette hieri sera felicemente per voi, n'hauete l'obbligo alla fortuna, non ad amore. Hora douendo obedire à questo, sono astretto à compiacer altri. V'escludo dal pretendere altro da me, ritrattando ogni promessa, sù la quale potessero fondarsi le vostre speranze. Non vi ricordate il passato, e di me non pensate al futuro.

Non

Non sono più vostra. Tanto basti per farui intendere, che siete contento di ciò, che v'ha portato alle mani la Sorte, senza più cercare ciò che non potrete ottenere.

Rosalia.

Questi caratteri mutarono scena, e nell'animo, e nel volto di questi due Cauaglieri. Armando, che lieto si gloriana d'essere formosato à tanta felicità, vedendosi ad un tratto precipitato da quel colmo, in cui credeva di non poter essere scosso, non che atterrato, cangiò l'alegrezza in eguale affanno, e cordoglio. Irlando all'incontro, che afflittosi si lagnava d'essere troppo seueramente trattato, da chi hauea autorità di condannare con sentenza mortale il suo cuore, vedendosi inuitato à godimenti, rasserendò col lume di tanto consento il Cielo della sua mente offuscato prima dalle nubi di dolorosi tormenti. Leggeansi scambienolmente ne' loro volti le nose di questa varietà, improuisamente adombrata, non sapeano da quale accidense.

Armando non potse contenere le sue querele, che parti dell'animo fertile di ramarico, uscirono alla luce prodotti dalla lingua, e fattane alleuarice vna amicheuole confidenza, con lunga diceria, in biasimo della femminile inconstanza, cominciò à publicare l'arma, che l'hauea ferito, sin che finalmente scoperse à fatto la piaga, onde s'originauano i suoi dolori. Mostrò que' caratteri, infautti nuntij della sua infelicità, e fondamenti delle sue pene. Esaggerò con vehemenza, contro gli inganni di questa Dama, che simulando eccessi così grandi d'affetto, suelate hauea finalmente frodi, & insidie. Portato in somma dalla corrente d'un graue cordoglio, trascorse in parole proferite col predominio della passione, sin' al conchiudere di voler condursi alla sua casa per rimprouerare i suoi tradimenti; quando con la giustitia de' lamenti non potesse impetrare la variatione de' suoi affetti.

Queste ultime parole notò singolarmente il Cauagliere fortunato, la onde per non hauer insoppo alla quiete de' suoi godimenti, auuisò l'amata della determinatione del riuale con ordine d'attendere la sua venuta nella casa d'Emilia.

Raccontò trà tanto à questa amica Rosalia il trattenimento hauuto con Armando la sera precedente, con aggiunger encomi singolari delle sue gratiose maniere, le quali inuitauano à gl'amori, anche i cuori di pietra. Emilia, à cui la memoria rappresentaua le pruoue d'una rigorosa seuerità in Irlando, scorse sotto l'hora medesima, s'inuaghì tam-

tutto à simili informazioni. Applaudena à suoi affetti il desiderio di felicitarsi in una gentilissima corrispondenza, la quale supponeua per l'esperienza dell'altra, essere quasi che cessa in Armando. Non puotero non pullulare nelle parole, i germogli di simile cupidità; la onde auualendosi Rosalia dell'occasione, lo cedesse per quella notte al suo compiacimento. I termini di cerimonia, co' quali ricusò questa troppo cortese offerta, non puotero chiuder l'adito all'esecuzione de' pensieri dell'altra, la quale simulando di sodisfare al di lei gusto, seruiua al proprio interesse. La ridusse al cambio delle case, come che nella sua poteua goderlo, obligato da suoi comandi all'ini trouarsi, su le due hore di notte. S'aggiustò finalmente al tutto, con speranza di farsi strada al disprezzo d'Irlando, nella gratia dell'altro Cavagliere, dalla cui gentilezza, poteua pretendere, che fosse sepolto il suo amoroso cordoglio.

Con questi imaginarij conforti porgeua sollieuo al suo dolore, mentre con la sicurezza di veri contenti, accertaua l'altra il suo animo, della bramate consolazioni. Irlanda in somma andò à godimenti; Armando almeno secondo i suoi pensieri, à contrasti. Ambedue con eguale gentilezza furono introdotti, non senza stupore di questo, che stimandosi proibito l'ingresso in quella casa, dallo sdegno, ne vidde spalancato l'adito d'Amore. Risorse lieto à questa non creduta nouità il cuore, abbassua prima dalla desperatione. Fingendosi felice presagio, pensua di risolvere in ringraziamenti quelle parole, che quasi nubi condensate da furore, minacciauan di fulminare rimproveri. Le accoglienze d'Emilia, predicendo inganni, cominciarono à rinouare il tumulto de' pensieri. Congiurarono poscia in tormentarlo, quando alle interrogazioni fatte di Rosalia, rispose di sostenerne essa la vece, fatta da lei stessa suo cambio. Trascorse con questo in trattati d'amore, promettendo di rappresentarne il personaggio in tutti que' gradi di compiacimento, che poteano appagare un'amante. Quasi con vezzi, & accarezzamenti, principio ad intessere que' diletti, che possono allacciare il senso.

Ricalcitraua anco à sì possenti stimoli del gusto l'affetto, ostinato in continuare il suo vassallaggio alla bellezza dell'altra, la quale coll'essere ingrata non perdeua l'esser adorabile. Con tutto ciò il freno della consideratione, impose regola à questo disordine, suggerendo come irragionevole il disprezzare i fauori d'una Dama cortese, per aspirare alle gratie d'altra, che l'abborriua. Quindi col genio, e coll'assenso incli-

nd' à questa parte, nella quale predominauano con la ragione, Anche à godimenti. Non fù inferiore all' amico nel correre l' aringo, delle dotte, che hanno per meta, e per carriera, un seno. Non hebbero occasione d' inuidiarsi queste due fortunate copie d' amanti, egualmente istradate nelle contentezze, se non da antico amore da nouo, & assai più vehemente affetto. Così Emilia, & Armando rimolsero le vele de' pensieri, conformandole al vento; già che erano d'ingannate le speranze di trouare porto, doue prima erano incaminati i desideri.

In tal guisa tolse le differenze della rivalità, si fece libera la pratica di questi amanti, trà quali era scambievolmente, ristretto il nodo dell' amicizia. Il volo non dimeno di questa libertà, trasportò di nouo gl' affetti al posto fuggito dalla loro elezione. Irlando, l' innamorò di Emilia, e Rosalia d' Armando. La causa di questa mutatione fù, l' ordinaria proprietà di prender à nausea ciò, che longamente si gode; à l' ordinaria conditione de' nostri desideri, i quali più ardentemente aspirano mai sempre al possesso di ciò, ch' acquistarci potiamacol primarne altri. Le cose altrui, sempre ci rassembrano migliori delle nostre; perche obbligati dal nostro essere al mai essere contenti, è necessario, che non stimandosi quello, che si gode, si brami ciò, che vediamo nelle altrui mani. In amore massime, la somiglianza di fuoco preferisce, come ordinaria questa conditione d' aspirare à noui oggetti.

Questo elemento, quanto maggiore alimento riscene, quasi per scottare l' ingordigia de' suoi ardori, tanto più sollevando le fiamme, pare che dimostri la voracità de' gl' appetiti, auida di fare noua preda.

Come che le nouità maggiormente dilettano, cominciarono i pensieri à suggerire speranze di più gradita felicità, in questi noui amari. Irlando, à cui questi desideri, chiudeano gl' occhi per le bellezze di Rosalia, consideraua nell' altra gl' eccessi di quella grazia, che scolpiva nel cuore vn' idolo adorabile da gl' affetti. La Dama similmente, la quale vedeva sostenersi in stima maggiore da Armando Emilia; giudicata à se inferiore di gran lunga in merito, risolse sanossto soggezione d' amore, à chi poseua riconoscerla con tribusi maggiori di riueranza.

Concertarono questa mutatione de' propri voleri co' gli sguardi, co' scherzi, co' vezzi, i quali dall' essere effetti d' una amicheuole vnione, degenerauano in affettuosi accenti. Emilia sodisfatta per le maniere dell' Amante, non deua adito à pensieri, che non portassero contrasogni d' essere à lui consacrati. Armando pur anche, ricordeuole di quella gentilezza, con la quale principio la sua Dama à confermare eccessi d' amore,

fe d'amore, prima di palesarlo; haueua obligato il cuore alla custodia de' suoi affetti, accioche non fosse ammesso trà quelli, chi portasse altra imagine, che quella d'Emilia. Così esclusi dalla corrispondenza, perdettero il campo que' due, che primi erano entrati trionfanti nel campidoglio d'amore. Il continuare questo trà se, pareua impossibile, perche conuertita la tepidità in freddezza, questa in gelo, era finalmente da corrotte disposizioni nato il disprezzo, e l'abborrimento. Ciascuno d'essi, stimando suo obligo il vendicare l'infedeltà dell'altro, è almeno l'incostanza, procuraua d'eccedere nell'odio, per pareggiare nel castigo la colpa.

Rinolsero gl'affetti contra i veri amanti, che all'opposto della loro discordia, meglio faceano campeggiare l'indissolubile unione de' propri affetti. Confessando scambiuolmente trasportato il genio, fuori del centro di se medesimi, rinferrato dalla circonferenza d'amoroso volere, concordarono nell'abbattere l'amore della copia amica, accioche ne risultasse la propria sodisfazione. Con simulate finzioni persuaduan, fisse più altamente ne' suoi cuori quelle radici, dalle quali pullular suole affettuosa corrispondenza, perche la gelosia non mouesse gl'altri al sospendere, se non proibire quel commercio, in cui egualmente trouauano acquisto di godimenti questi rivali. La familiarità lasciava tal volta scorrere qualche bacio, nel quale faceano usura grande questi amanti, durante la penuria d'altri piaceri. L'occasione d'uno scherzo, portaua un vezzo, e un' accarezzamento, senza che s'offendessero da sospeso alcuno quegli animi, che stimando annodati vicendeuolmente i cuori anche de' altri, non dubitauano che aspirando ad altro oggetto, conturbassero con la rivalità il loro riposo.

Rosalia finalmente, fatta importuna dall'auarità di serminare con maggior piacere questi inganni, procurò ingelosire l'amica, col simulare gelosia anche in se stessa. Mostrò di dubitare, che gl'amanti fastiditi nel loro lungo possesso, fossero egualmente traditori della danna fede. Disse, che auuertiu a benissimo verso se stessa inclinato l'animo di Armando, la doue contrasegnaua aspirar à lei il cuore del suo amante. Quindi persuase, che per discernere alla proua questa verità, douessero una sera intradurre con frode il cãbio de' Cauaglieri. In tale occasione la libertà d'amorose dimostrazioni, haurebbe scuoperto à qual parte perdeua maggiormente l'affetto. Prometteua ciascuna di vendicare l'offesa fede dell'altra, con rigorosi rimproveri, quando trattone il velo della simulazione, apparisse la macchia del tradimento. In tal guisa

imbenata l'altra di sospetti, prestò il suo consenso à questa esperienza; per assicurarsi sù relazione, prese la fedele dell'amica.

Così Rosalia con Armando, e l'altro con Emilia si videro in posto di compire la refittura de' propri consenti, ordita con simile inganno. Inuitarono una serale due Dame i suoi Amanti à particolare trattenimento, ciascuna nella propria casa. Coll'ordinario transito però, tradirono ne gl'effetti le promesse; la onde l'esito fù secondo il disegno. Conturbati da questa mutazione i veri amanti, Emilia, & Armando con segni di poco aggradimento, funestrarono le speranze de gli altri. Diedero à vedere, che la consentenza de gl'animi, non si compiaceua di cangiare sfera, per non variar il moio de gl'affetti. Con quante arti finalmente seppero usare, mai puote mutarsi il senore a quella costanza, la quale fatta invariabile, non conosceua accidente, da cui potesse, ò sconuolgersi, ò abbastersi. Anzi per non vedere convertiti i sensus contro questa, in machine di furore, e di sdegno contro se stessi, protestarono, che questa era stata, quasi una disfida della loro fede, esposta al cimèto, mentre dubitauasi, che mancasse ne' trionfi della perseveranza.

Arrossiano le bellezze di Rosalia, nello scorgere, che prostrata, non poteano impetrar amore. Riconobbe però questo rossore, per indicio, che l'animo era ferito dal rimorso, in pena del suo essere così mutabile, mentre altri alla forza del suo bello, alle violenze de' suoi vezzi, non poteva apparire inconstante. Quasi rauedusa dell'errore, collegò di nuouo i pensieri, accioche fermi in Irlanda, conseruassero la quiete del cuore, nell'immutabilità del volere. Consideraua che l'elezione fondata altre fiata sù i pregi delle sue amabili qualità, confermarua nel non amarlo, ch'essa fosse insaziabile più che volubile. Fisso in somma il chiodo della risoluzione, pensò di non scuotersi à qualunque impulso di fregolarsi de' desiderii.

Accertato di questi pensieri Irlanda, consentì al ritenerla, per unico specchio della propria felicità, da cui anche co gli sguardi, estraheffe l'immagine de' suoi consenti. Non poteua, che gloriarsi nel possesso di così bella Dama, la vista delle cui glorie trabeua il respiro all'aura de' sospiri di coloro, da qual era desiderata. Correggendo il fallo del gusto corrotto, il quale hauea non apprezzato, chi da altri s'idolatrava; si obligò di nuouo à lei in amorosa unione con giuramento di mantenere indissolubile il nodo. Così felicemente ambedue queste copie, e d'amici, e d'amanti, nel Tempio della fede appesero i voti de' propri affetti, e sù la pietra della costanza, fabricarono un' Altare ad Amore.

NOVELLA VENTESIMA SETTIMA

Del Signor

CARLO PONA.



N Verona, Città frà quelle dell'Italia principalissima, e doue non solo i Cavalleschi effercitij fiorirono sempre mirabilmente, ma doue anche i Mercantili negotij in ogni tempo furono di notabil rilieuo, trouaronsi già molti anni due fratelli Mercasani; dei beni di fortuna molto abbondeuoli, mà à quali poco caleua, che le miniere partorissero giornalmente oro, e gemme per essi, mentre Felicita (Consorte di Federigo il maggiore) hormai inuecchiando, si lagnaua veder si sterile; e mentre Odoardo il minore molto alieno dal maritarsi, godeua nella età hormai di sei lustri l'arbitrio libero d'una celibe vita. Ma tanto finalmente Federigo operò (interposte anco le esortationi degli attinenti, e degli amici) che Odoardo si risolse alle nozze: e perche già l'archo gemeuano sotto il peso de' coniatati metalli, e poco restaua alla sorte di pretioso per satar i desiderij d'una priuata conditione, posposti perciò gl'interessi di nuouo cumuli di ricchezze, pensarono di fondare nella lor casa la Nobiltà con gli appoggi di chiare attinenze: onde proposi agli vna Pulcella d'illustre Sangue, e di singolari bellezze (come ch'egli pur sopra la nascita sempre gentilmente trattasse) fù, senza molto riguardo à dote opulenta conchiusa la parentella; portandola nuoua Sposa nella Casa del Marito ricco valente di pudici, & alti costumi. Di questa che serbaua quasi in Erario fedele gli spiriti de' progenitori in se stessa, e che s'era in poco tempo resa lo specchio delle Matrone, si pregiua oltre ogni credere il Consorte; in tanto amareggiate le consolationi di lui, in quanto i Cieli per lui sordi, per vn lustro intero gli resero la Moglie infeconda. Quand' ecco pur si senì con incredibile allegrezza render l'vtero graue; onde prima nacque nel suo cuore il latte per nodrir la speranza, che nelle poppe per alimentar la prole. Quali fossero le custodie della bramata grauidanza, non è facile il raccontare: quali i gusti procurati in ogni parte alla grauida, e quali le gelosie del futuro Padre, che sperando per i segni di buon colore nel volto, di moto agi-

le nella

le nella persona, di virgidezza maggiore nella destra parte del ventre, e d'altri ben sì verisimili; ma non necessarij caratteri, che il parto douesse esser di maschio, già machinaua alti progressi della famiglia, e sopra fallaci fondamenti edificando, venia febermendo se stesso. Ma eccola noua Luna curuarfi in arco d'argento, ed ecco perfezionatosi il feto, tensar l'uscita al vital lume. L'allenatrice, à cui Oracoli la fortuna prometteua auree risposte, se annunciauua la nascita di fanciullo, fù la prima à prouar le pene d'una delasa speranza; onde nel fiacco aiuto, che diede del nascimenso d'una bambina, vidde oscurarsi molti sembianti ad vn tempo, rimasa la infansata con più molesta dell'opinione febernita, che de' dolori, che per dir ch'eran summi, baista dire, ch'eran del parto. Commando tutta via l'amor della prole à que' che l'hauero concessa, di amarla; tanto più, ch'era il primo frusso de' loro affetti, e che il di lei volto nell'oriente dell'età mostraua il meriggio d'una bellezza, che seminaua trà i vagiti le grazie. Era già con le speranze d'essener maschio, proueduto d'una Nutrice, di tutte le conditioni opportune, ricca, sana, bella, giouine, e spensierata; dal parto uscita solo due mesi prima. A questa, fù la fanciulla data à nodrire, la quale hauendo col tasse una felicissima dispositione di corpo, e d'animo, non arrivò al secundo anno, che con fide orme cercò la casa, e con voci sicure chiamò i domestici. In tanto la speme, che con fallaci lusinghe hauea inganato i genitori la prima volta, seppa così bene allestarli, che di nouo crederessero alle sue frodi, lasciandosi alla medesima in preda; mentre di nouo, resò il di lei uero gonfio, di nouo pure ripigliò vn parto eguale al primo, con duplicato cordoglio. Cò pari agio, e sollecitudine fù allenata non meno la seconda bambina, che fù di quel terreno l'ultima messe. Cedeua Erminia in parte alle bellezze d'Olinda la primogenita; ma se può darsi sopra il sòmo alcun grado, l'auanzaua in viuace spirito, & in vna prontezza à tutto le assioni, che non può esprimersi. Cresceuano cò gli anni sù queste due verdi piante, con mirabil pompa, e felicità i fiori della creanza, e della virtù, ed elle sospirauano quando inscòdendo da' libri le prodezze de' Cavalieri, & la dottrina de' Saggi, si vedeau femine. Con prouida cura però sopprimeuano il Padre, e'l Zio la fama delle lor conditioni si riguarduoli; e tanto meno lasciavano veder le pulcelle ad altri, che à famigliari, e perche la Perla non può esser meglio custodita, che nel seno della conca materna, doue quel lume in tanto è gradito al Cielo in quanto è celato al Mondo. Correua il dì natale d'Olinda già salita al duodecimo anno; che nella casa per le sue rare Virtù

era solennizzato con molto gaudio: e già trà i più cari attinenti chiusa la cena, si stava con un gusto supremo, mentre la giuocella, con la sirocchia fatti diuersi balli marauigliosi, e cantate alcune canzoni, hanno riempito di dolcezza soprabondante i cuori del Zio, e del Padre; i quali volti alle fanciulle, dopo amorevoli lodi, le inuauarono à chieder qualunque cosa più fosse loro piaciuta. Stettero alquanto le figlie sopra di loro, e parlatosi non sò che all'orecchio bassamente, di concorde animo dimandarono d'esser condotte alla sera prossima di Auersa, dove il Padre douea trouarsi senza alcun fallo il seguente mese: mostrando che dalle relationi più volte udite, credeuan certo non trouarsi equiualeute piacere. Parue al Genitore, che li cadesse il Cielo sopra, e ogn' altra cosa fuor di questa immaginata si fora, onde con ogni studio procurò leuar di capo alle fanciulle desiderio si folle: mà esse della fede creduta più che inuolabile lamentandosi, dase in amarissimo pianto: mossero il Padre finalmente à rasserma con più saldi termini le promesse. Il condurle conforme la lor conditione supponeua Cocchi, e comitua. La natura del viaggio nol permettea, soper esser in più luoghi malageuole, e scosceso, come perche le vie mal sicure minacciavano non tanto à gli arredi quanto all'honore di queste, in cui consistea la Casa. Finalmente accomodandosi al minor male, che rispettuamente sotto sembianza di bene gli era mostrato dalla dura necessità, ei si risolse sotto virili spoglie condurle, e già riddotta la chioma al segno, & alla schiettezza accostumata da giouinetti, haueua prouoduto l'una e l'altra di spoglie anzi possine, che pompose, & addattato ai lati loro innocensi ferri, le faceva gioire nel prouarsi in quel portamento molto à lor genij confaccuote. Ciò nondimeno nelle intime stanze con la suprema confidenza si maneggiava, fin tanto che arriuato il dì prefisso per la partenza col Padre si posero à viaggiare con assai prospero camina; è senza incontri di conseguenza si trouarono à Genova: doue datosi Odoardo à suoi traffichi, e bisognandoli più che troppo multiplicar i maneggi per gli emergenti che correuano, data l'assistenza alle figliuole di parte d'essi con tanto spirito, e sodezza si ressero in importanti negotij, che dauan che dire à più versati Mercatanti; i quali marauigliandosi di vedere in età sì tenera tanto senno, non sapean por fine al congratularsi con Odoardo del possesso di sì preciosi thesori. Mà eran ferite all'animo del Genitor insieme beato, e misero, che vedendosi in stranieri luochi con deposito sì geloso, internamente si sentiuo trafiggere dal considerar con quanto pericolo per si

lunga

lunga strada si conduceua. Rubbauano all' intiere notti i riposi questi ammorosi pensieri: Egli si figuraua le infirmità, i Masnadieri, gli Furpratori, e uedeua la morte in cento aspetti furibondi intesa à rapirglielti. Erano le figlie ne' crepuscoli dell' età, che si muoue verso gli amori, e hormai la baldanza del vederfi in continue conuersazioni d'buomini di paesi varij, e di età diuerse, trà i quali non mancauano oggetti à gli occhi piacenti le moueua al Polo degli amoroſi diletti, e le faceva dispenser qualche sguardo, e qualche parola caratterizzata con artificio d' affetto, onde con innocente compiacimento cominciauano esser mirate da molti, quando il Padre procurato di spedirsi il più toſto che fù possibile à negotij verso la patria si radriçzò. Occorse che ne' confini d' un bosco uenendo elleno ragionando col Padre, (e con due seruenti, che pur à cavallo le accompagnauano) sentirono un gemito sicuole di persona, che si doleua: inoltrati alquanto scopersero un giouinetto di souane bellezze, che malamente ferito da molte parti uersaua il sangue, appoggiato il capo languidamente à un duro tronco. Gli occhi, che naturalmente sembrauano due luminosi diamanti, non erano stati dalla morte vicinarintuzati in maniera, che non saettasser raggi, auegna che più di dolore, e di pietà che d' amore. Odoardo mosso dalla compassione, strinse il passo al cavallo, e scese. Non hebbo' egli tocco il terreno, ch' Erminia si trouò à piedi. Il ferito giouine hauea una chioma lucida come oro brunito, e che per gl' ultimi amplessi pareua abbracciar il volto, che già lasciaua fuggir gli oſtri dal suo auorio. Alle richieste del suo essere non rispose, che con singiozzi mortali, mentre rigando di purpurei zampelli il drappo scarlato, ond' era adorno, trà le braccia d' Odoardo, e delle pulzelle, che con limi sottili cercauan fermar col sangue, l'anima fuggitina, spirò. Fornito il cortese sì, mà inutil uſſicio, non parue ad Odoardo di lasciar in preda alle fiere il cadauero, ch' oltre i sembianti, che'l canoniçauan per nobile, si dichiaraua anche tale per lo suggello inciso in gemma con l' armi della famiglia nobilissima in Germania: il quale confrontando con le mansioni di varie lettere, ch' ei tenia seco da varie parti già aperte, e lette, lo testificauano di chiarissimo sangue; onde fattol porre in una rozza cassa di legno, sopra il cavallo d' un de' seruenti, attrauerſare lo fece; nè fù sei miglia più oltre à pena smontato nell' hosteria, che dimandato di esso, intese che con due seruenti quattr' hore prima era partito, onde seruiuano chiaramente gli inditij, che per inuolargli danari, e gioie, che in gran copia seco portaua l' haueano tradito, e morto. Il sembiante del piagato Garzone, restò

ſcolpito

*fulpito nella mente d'Erminia, come suole immagine in dura pietra
 da forte scalpello incisa. Ella pareua la Morsa, e non quello; di ma-
 niera impallidì, e diuenne immobile, se non quanto ad onta del virgi-
 nale rispetto era costretta dar qualche gemiso, non che qualche sospi-
 ro. Odoardo attribuiu a tutto à pietà, mà in fatti era Amore nato tra
 le giurisdizioni di Morte. Pareuale, ch' il Mondo fosse estinto in
 quel bello da lei non conosciuto, che moribondo. Arrimata à car-
 fa s' infermò; fù incalzato il patimento, mà in realtà pendea
 dall' animo egro il malore, che sconosciuto anche à Medici, fù ben sì
 in isolato Mabinconia, ma non amorosa. I pensieri, e i sogni sermina-
 uano tutti nella Immagine spirante, e nel rauuisar il sangue, che for-
 ze di funeste porpore scaturima dall' ababastro del petto, in cui tronato
 hauea mortal adito il ferro più del solito barbaro. Finalmente, più per
 la medicina del tempo, che pur sà porger, acque di Lese senza tanza,
 la Donzella risanò, e ripigliate in breue le smarite bellezze racconsolò
 la famiglia. Olinda in tanto, non ancor tocca dalle frecce d' amore,
 zussa vezzo, e gratia, passaua vna felicissima adolescenza nella sua
 nobile libertà; e più che mai schiua de' lauorecci donneschi, assen-
 deua in appartamenti remoti à trattar l' armi, e à maneggiare i Cana-
 li, fomentata dal Zio, che non ostante qualche remissione de' Genito-
 ri, prendea mirabil piacere in vederla sotto manto maschile in quelli
 essercisij in segreta con la Sorella, la quale hor mai riufrancata con
 auantaggio di susiegata bellezza, e resa di statura neruosa, e fuolta,
 rimproneraua alla Natura d' hauerle in parte mancato per renderla
 più perfetta. Odoardo per non lasciarle di souerchio ingolfare ne' mi-
 litari essercisij (de' quali pareua che sciare non se potessero) procura-
 ua di uertirle con l' impiego de' conti, che ne' suoi gran traffichi erauo
 al vesanto necessarij, che rileuanti; onde in breue rese capaci de' ter-
 mini più stringati della scrittura, ne furono deputate alla carica. Mar-
 to Bederigo, non rimauendo alla casa guardia sicura fuor che Felicia,
 pensò Odoardo di condur sotto l' ombra propria le figliuole un' altra vol-
 ta in Anversa, perche anche molto conferiuà à' bisogni suoi l' hauerla
 seco ben istrutte ne' traffichi, massime che credute erano suoi figliuoli,
 mutati già i nomi in Olindo, e Erminio. Mà la di lui felicità uenuta
 alla Fortuna in esoso, mentre (mandato i seruenti innanzi vna meza
 lega per apparecchiare l' albergo) canalcando folsa bosaglia con le fi-
 gliuole molta da ogni habitazione lontano, ammassatesi con portenosa
 celerità le nubi d' intorno, cominciò cadere una folsa grandine, che con*

*Insolita violenza sopra gl' arborei dirupando, strassina le più dure cor-
 reccie, e frangeva i rami più annosi. Pareua il Cielo nel mezzo gior-
 no un nido di tenebre, se non quanto gli spessi lampi suclauano le roui-
 ne del bosco. Odoardo, e le pulcelle, non sapendo ou' in tanta necessità
 ricourarsi, ricorsero, come al meglio potero, all' infide dissese d' alcuni
 faggi; mà ecco nel maggior furore della tempesta s' apre un lampo, anzi
 un incendio, e con un rotto sì, mà acuto, e sopra ogni credere strepitoso
 fragore, cade un fulmina, che come aggiustato contro lo percosso Odoar-
 do, inceneriso nell' attitudine medesima, in cui lo colse. Chi hauesse
 veduto Olinda, & Erminia, che sotto una vicina pianta s'eran coper-
 te, detto haurebbe, che esse non men saettate fossero dal dolore, che dal-
 la folgore il Padre. Non morirono, perche l'angoscia non uccide; et
 uscì il pianto dalle luci, percioche l'affanno congelato hauea loro le la-
 grime intorno il cuore. Parue ch' il Cielo, (come s'egli fosse stato la
 meta de' suoi rigori) morso Odoardo finisse l'ire, rasserenatosi ben to-
 sto, e ritornato al sembianze primo. Mà non al primo sembianze ritor-
 nò il bosco; che scompigliate tutte le chiome delle sue piante, anzi spo-
 gliati i tronchi tutti, pareua lagrimar il suo verde sparso miseramente
 sì le radici, anche sotterra mal sicure. Le Vergini mirandosi disor-
 doglio ripiene, con cenni à pena, e con gemiti sapeano esprimere il lor
 dolore, pur troppo inteso cambievolmente. Con le reliquie del fiato,
 che mal reggeua le membra afflitte, per non lasciar le ceneri del Geni-
 tore senza tumulo, come senza Vrna, si diedero à ricoprirle sotto la su-
 perficie del tempestato terreno. E perche la riputazione della Casa mo-
 rina, con altre rileuantissime conseguenze, quando alla Fiera in Fa-
 use non si fosse trovato il Padre, ò almen chi quello rappresentasse, pre-
 fer partito, benchè di gran pene ingombre, di proseguir il viaggio. Così
 riconosciute per gli figliuoli d'Odoardo in Auersa da' rispondenti, che
 le haueano l'anno addietro vedute, con matura prudenza spedirono le
 facende de' cambij, compatite al maggior segno da' Mercatanti, a' qua-
 li l'accidente funesto della paterna sventura narrato haueano. Verità
 strà esse à lunga consulta, se lor fosse stato per riuscir à profitto il confi-
 darli ad alcuno di quel Paese, per hauerlo nel ritorno della Patria com-
 pagno: Mà ben ponderati varij motiui, finalmente conchinsero douer
 sole ritentar il viaggio; con grande auuertenza scansando sempre i pe-
 ricoli d'esser per femine conosciute. Giante in Verona, e notificato l'in-
 felice caso del Padre, a pena potero ritener in vita la Genitrice, che nel-
 le braccia della disperatione gettata, senza dubbio si sarebbe lasciata*

*di disagio morire, se la cura dalle figliuole non l'hauesse da sì duro propo-
 simento rimossa. Seruirono i lagrimosi accidenti del Padre à Er-
 minia, per rauuiar in lei i fantasmi non mai estinti del nobil giu-
 uene, che ferito vidde morir nel bosco; perciocche la stessa condicione del
 luogo desbaua due raccordanze funeste a un tempo, onde da doppio strale
 di dolore trafitta, uenia priuandosi del riposo, e del cibo. Trasse la
 Fortuna da gli argomeni di salute, materia à nouelle angoscie: con-
 cio siache la Madre per diuertirla dalla mestizia, solca tal uolta à fre-
 quensati Templi condurla: Solennizauasi nel colmo de gli estimi ca-
 lori l' immortal trionfo di quel Martire intrépido, che arso uiuo su i ra-
 uenti carboni, e incenerito trà le fiamme, non fauolosa Fenice, uolò ab-
 la Gloria, e mentre al di lui Tempio in lunghe, e confuse torme porta-
 uansi d' ambo i sessi i fedeli, accompagnate dalla vedona Madre, Olim-
 da anche, & Erminia vi si condussero. Toccarono à pena i limitari Sa-
 crati, che frà le genti, ch'usciano, rauuisò Erminia il bel Germano,
 che già vidde morir nel Bosco. La chiama, l'occhio, il volto tutto era
 lo stesso, se non che in quello horridamente campeggiaua la Morte, e
 spiraua in questo dolcemente la vita. Questi passando non fece punto
 riflessione alle due Pulcelle, se non che à uolo d'occhia mandò uo sguar-
 do al viso d'Olinda. Mà Erminia portata dentro il Tempio, suenna
 come tocca da un serpe il cuore, e con ambascia mortale minaccio di
 morirsi, onde fù d'uopo à più d'un uolo seruirsi à un tempo delle acque
 lastrali, da cui spruzzata, pur riuisse, mà in termine di patimento si
 fero, che la uita le riuiscia tormento. Tornate à casa, fù tra loro l'un-
 go discorso intorno l'origine dell' accidente d' Erminia, la quale incol-
 panda il calore intensa della stagione, e l' non hauer riposato l' andata
 notte, coperse la uera cagione delle sue pene. Mà Olinda sagace, che
 ben hauea auuertito il Giouine, partita la Madre, toccò le ferise alla So-
 rella, che non seppe negar il uero, che anzi data in un diluuiò di pian-
 zo si professaua la più infelice Amante dell' Vniuerso. Dubitaua, che
 quello fosse uo spettro sorto da' mirri amorosi per agitarla. Si fi-
 guraua persecuzioni dalle Megere. Deliraua in somma in cen-
 to forme strauaganti intorno al fatto. Mà Olinda, cui premeua il do-
 lore della Germana, racconsolatala al meglio, le promise per ogni uia
 possibile di cercarne la traccia. Cosè dati i segni più concludenti ad una
 Vecchia sagace per ageuolmente distinguerlo, non passò il terzo giorno,
 che intese essere Gensil' huomo Tedesco, che si tratteniua con parèi per
 quachi giorni in Verona per tronarsi dalla Patria sbandito, oltre ciò ri-*

trasse esser egli fratesel gemello d'un Barone, che l'anno scorso era stato ucciso nel Bosco de' Peri, da serui infidi. Raddolci alquanto l'animo Erminia, la quale nel viuo amando le memorie, e la somiglianza esatta del Morto, non lasciava industria per trovarsi alle Chiese, ò à i luogbi, ch'ei frequentava, e dimostrarsetsi alle finestre, mà egli ne par d'un cortese sguardo liberale all'afflitta Amante, raddoppiava i di lei guai. Varcate alcune settimane, si partì, e lasciò sconfolata Erminia, quanto accesa. Mà già il sermine per ricondursi in Anversa alle Fiere solite s'accostava, con le solite importanze di credito, e di guadagno, onde postosi nella solita forma in viaggio, cauauano la sesta giornata, e già s'erano per gli labirinti d'una folta selua internate, quando d'improvviso sbucan da quelle pianse diuersi armati, e scarican verso le due vergini gli arcobugi. Erminia cadè traffitta nel ventre à pieno colpo, mà quello, che inamarò fieramente la crudeltà della sua sventura, e le circostanze della sua morte, fu il conoscer trà i Masnadieri il bello Alemano, herede delle grazie, e del volto del fratello defunto. Elta sotto raffigurò il sembriante amato, e con gl'occhi fissi nell'idolatrato viso spirò. Olinda in tanto, che per sua ventura riceuè il colpo nel mantello, gittata si dal cavallo à terra, ed abbracciate le ginocchia dell'archiladro (la cui superiorità si conoscea dal cenno imperioso, e dal portamento superbo) lo supplicò, che presafsi la quantità d'oro non picciola, c'hauea seco, gli facesse della uita misero dono, misero veramente, quando priuo del fratello, e dette sostanze, sarebbe andato mendicando gli auanzi infausi delle sue funeste fortune. Fu prerogatiua sempre della Bellezza il comandar à gl'affetti esian dio più barbari. Il feroce ladrone, accennato à gl'absurdi di arrestarsi, comandò ad uno, che douesse legarlo ad un'arbore, & inui lasciarlo sin tanto, che usciti dal bosco, il lor sicuro ricouero si strabessero con la preda. Olinda, che ben vedema non poter la ventura notte varcare senza diuenir esca di Lupi, rinouò i prieghi al Sicario, perche si degnasse i propri seruigijs ricouerlo per gouerno almen de Cavalli, promettendo al loro numero fedeltà inuiolabile. L'aria spiritosa del Gionine prometteua buon seruigio, ne punto era da temersi d'un di sarmato sotto la custodia di cento occhi, e cento mani, onde seco la condussero ad uno speco trà burroni nascosto. Misera Olinda! nata frà gli agi, allenata frà le custodie, ricca di bellezza, e di gratia, ridotta Vergine sul fior dell'età in poter de ladroni, dalla Patria lontana, con rischio euidente di restar preda ài voglie infami. A tale condotta cò più cauti modi portauasi per celan

il sesso

*stesso à quei maluaggi, da' quali à bello studio appreso il libero tratto di licetiose, ma non oscene parole, secondava i lor capricij con forme sprezzanti, e pazzo, in tutti quelli essercitij mescolandosi con essi, doue non correffe cimento d'esser scoperta. Ma la Fortuna, che sempre gode nell'inconstanza, facia hormai de' scempi d'Olinda, maneggiua per via recondite le sue maggiori felicità, conciosia che i ladroni, pochi giorni doppo hauerla riceuuta frà loro, hauendo appostato di fare un ricco bottino le dissero, che douesi essere di buona custodia (insieme con altre due) allo speco, in cui ualsente incredibile hameauo già accumulatae mentre essi starebbono quattro, ò sei di lonsani, diece leghe quindi lunghe, per attendor al varco ceris Mercanti, che condur doue ana grandissima copia d'oro; mà che il giorno preciso del lor passaggio non era affatto sicuro. Vno di due, che con Olinda rimaso era per guardia all'altro, fu l'Alemanno, che di pistolettata hauea ucciso Erminia, onde trà le punture più atroci della sorte contraria, stimaua Olinda la più sensibile questa del veder si sempre innanzi gl'occhi l'homicida della Sorella, e perciò stabili prenderne, essandio col maggior rischio, crudele insieme, e pia vendetta. Arriuata dunque la notte, e postisi doue il caso li porrà à riposare per la spelonca, aggiustò Olinda il tempo di sentirlo ruffare, e dato di piglio à una pistola da arcione, che molse sempre allestita se ne trouauan nell'anero, appoggiatagliela all'orecchio, li fece sentire il tuono insieme, e il fulmine. Quindi corsa sopra l'altro, che sonnacchioso si leuaua allo strepito, fattolo ricader supino, con cento punte l'occise, e data si poscia à sciegliere le men voluminose ricchezze, in breue inuoglio chiuse ualsente immenso, e sopra un cauallo de' più robusti lo caricò. Quindi salì d'un leggier corridor d'Arabia, e raccomandata si à Dio, per l'oscura selua s'pose; palpitandole sempre il cuore per paura d'incontrarsi ne' ladroni traditi, che l'hauerebbero senza alcun dubbio con incredibil barbarie uccisa. Le fu di maniera propicio il Cielo, che condotta si sù le pubbliche vie, accompagnata si con una truppa d'honorati Mercanti nel lugo viaggio di molse, e molse giornate, verso Danimarca s'incaminò, e peruenuta nella Metropoli, prese à pigione un'appartamento nella casa d'una Vedoua Gentildonna, che (ridotta in molta strettezza per le riuolutioni domestiche) si souueniuà col dar hospitio à qualche forastiero d'honorato sembianze. Si elesse Olinda questo humile, e remoto habituro, per dimorarsi segreta, sì per sicurezza della propria honestà, come dell'importante tesoro. In habito bensì nobile, mà non punto sfoggiato con Religiosi conuersando, e con at-
tempati*

tempo si frequentava: le Chiese più che le piazze, spendendo con sù-
 brietà. Trauagliarono in quei giorni notabilmente Gismondo Rè da
 quel tempo le dure nuove, che Casimiro Duca d'Epoli suo feudatario,
 ritollatosi un'altra volta doppo il corso di molti anni, con ingiusti prese-
 ssi, hauer non solo profeso l'armi, mà s'era esandia inoltrata dentro i con-
 fini del Regno, dando con impeto hostile un crudel guasta al paese, onde
 li conueniva con grande sbigostimento de' sudditi scriuer d'improvviso
 soldatesca in gran numero, i più fidi correuano à darsi in nota, e quel-
 li che si sentiano più coraggiosi, e meglio stanti, chiedeano le cariche
 principali della militia. Olinda, che nel uiril habito hauer non meno
 contrasso maschi costumi, fortificata già la persona trà i pasimenti,
 cominciato por mano all'oro, quando d'un vestito nobile, e quado d'una
 più sontuosa adobbauasi: e già proueduta di trè paggi, tutti di placi-
 di, & honorati costumi, cominciò portarsi à Corte, e con gli Vfficiali
 di guerra entrata più volte in ragionamento, lasciò trasparire da suoi
 discorsi lo suo spirito brauo, onde fattole hauer l'orecchia del Generale,
 le fu facile (creduta guerriero) impetrar una compagnia di Caualli.
 Hor auuicinandosi il tempo d'inuiar il Campo contra il nimico, si ragua-
 narono tutti i Capitani dentro la regia sala commandata dal Rè, che
 volle alla lor presenza tener parlamento intorno i uersenti affari. Trà
 quel gran numero à nessuno uolse Gismondo gl'occhi più attentamente:
 ch'ad Olindo, il quale, beuer pareua dalle parole. Reali coraggio, e spiri-
 to, per tener ogni grand'impresa, mentre gl'altri quasi atterriti alla
 rimembranza del nimico possente, col ciglio dimeffo uadiano il Rè espor-
 re i pericoli, promettere le Vittorie, e proporre i premij. Mentre Gis-
 mondo parlaua, Alcindo Principe suo figliuolo, hor a questo, &
 hor a quella de' Capitani compartiua gl'sguardi, & offeruando i volti:
 ben leggeua in cadauno, ò la paura, ò l'ardire. Ma sopra ogni altro spi-
 rante honore; e maestà, pareua gli il sembiante d'Olindo, che qual Mar-
 te ben degno delle affezioni di Venere, sembraua un Eroo trà l'volgo.
 Parue al Rè, dato à gl'altri Capitani congedo, di farsi chiamar Olin-
 do, & interrogatolo chi egli si fosse, e d'onde, da lui ritrasse, ch'egli era:
 Italiano, che scorto da calda brama d'apprender ualore, e mercar Glo-
 ria, s'era sin da prim'anni tolto dalla casa paterna; varie Città, e co-
 stumi uarij assentamente offeruando, con sollecita cura appresala mi-
 litar disciplina, e che finalmente da propizia fortuna scorta, seguendo
 i uoti d'una celebre Fama, s'era condotto à veder quella Corte incli-
 ta, e ad inchinar un tanto Rè: sotto i cui felici auspici speraua in guer-

Da segnalare il proprio nome altamente. Molto si compiacque Gismondo della discreta maniera, e de nobili complimenti d' Olindo, e raddoppiata la preuisione a gloriosi fatti, e profuseuoli alla Corona l' inanimato. Alcindo in tanto preso dal cadore de' costumi di esso, non con altro Cavaliero si trattenina con più gusto, e già alle caccie, alla cauallerizza, alla scherma, con inuidia de' più vecchi di Corte, lo voleua compagno, quando fu stabilito il giorno di marciare contro il nimico, che vie più sempre in salentia feroce. Così auanzatosi l' esercito, furono incontrate le di lui genti, con tal timore di que' d' Alcindo, nel primo incontro, che furono subito poste le prime file in disordine, e à fil di spada, e sbarattate gli squadroni della vanguardia, onde fu necessaria al Prencipe (dopo mosti infelicemente gli altri ufficiali) di portarsi personalmente in battaglia, per assister à suoi guerrieri, che di confusione, e di vergogna ripieni, vedendosi dal lor Signore rinfacciar di codardia, mentr' egli esponeua il petto à nimici ferri, pur ripresero cuore, e con risoluta mano all' hostil furia si opposero, combattendo gagliardamente. Ma il Prencipe grandemente animoso, portatosi dentro le più folte ordinanze, seguito da pochissimi Cavalieri, si tenne morto, e sicuramente periuo, bersaglio di cento spade, se Olindo, cho sempre con l'occhio attento osservaua gli andamenti di esso, non fesse accorso al di lui rischio, per cioche fattosi col cavallo, ma più col ferro la strada per i più breui ordini delle schiere, si ridusse doue Alcindo uerniato da feritori senza numero con tuor d' Eroo si diffendea; in tanto riceuendo aiuto dall' armi hostili, in quanto l' una l' altra nel faviere s' impediano le spade, si che i colpi cadeano, ò intrecciati, ò deboli. Olindo chinso nell' armi, e dallo scudo coperto, fattosi piazza col generoso cavallo, con una punta immersa nel ventre à Flerido, figliuol vniogenito à Casimiro, (che più trauegliaua Alcindo) lo riuersciò morto so' l' cavallo; e gridando uia Danimarca, conosciuto dal Prencipe raddoppio in lui lo spirito, onde con valor ben degno d' immortale memoria, nelle più nobil viscere de' nemici, segnalatarono i ferri, fattosi contro l' impero che inondaua, una trincerza di morti intorno. Olindo fu leggierrmente in una spalla ferito, onde vedendo il Prencipe Alcindo, una vermiglia striscia rigare le di lui armi, quasi tigre cui siano, figliuò gli occhi offesi, stretto à due mani il ferro, con fendenti oltre la morte mortali apriuo agli usbergbi, e scacciua da larghe strade la uisa de' feritori; onde auualorate anche le sue schiere al di lui esempio, facean opre degne di marauiglia. Dopo lunga pugna (alterando co-

me

me suole la Fortuna i suoi dubbj) cadder finalmente le Palme della Vittoria tra i guerrieri d' Alcindo, che sù l'imbrunir della sera, senza più incalzando il nimico, lo costrinsero poco men che disfatto à chiudersi in Epoli. Quanto restò consolato per la Vittoria conseguita Gismondo, e per la vita d' Alcindo salua, sanso Casmira rimase afflutto per la rotta patita, e per la morte de' Flerido. Egli, soggetto spesso à un fiero dolor negliatico, e reso hormai vecchia, udito appena il fiero annuntio s' infermò, e nell' undecimo, senza disporre à ricever de' Medici alcun soccorso, disperato morì. Alcindo, secondando gl' inuiti della propizia Fortuna, con assedio strettissimo cinse Epoli; ma i Cittadini senza Capo legitimo, e fuori d'ogni speranza d'esser soccorso, posero sù la mura un drappo bianco, chieffero pace, e con honeste condizioni ottenutala, riceuottero per loro Principe Alcindo, il quale riceuuta la Città à nome del Padre, & assicuratala con presidij, (lasciati ordini, e rappresentati opportuni) tornò alla Patria. Gismondo informato de' rischi così dal figlio; e da lui medesimo inteso, che lo rivedeua mercè del valor d' Olindo (le cui prodezze non potea sariarsi di raccòtare) non lasciava termine di cortesia, e d' honore, verso di esso à cui accresciuasi i titoli, e le rendite insieme con straordinaria munificenza, ben vedea ogn' uno, ch' egli era fatto la terza Persona di tutto il Regno. Ed ecco Olinda, tra i più delicati agi del Reale Pallazzo, dopo i patimenti delle guerre, e degli eremi, & in Maestà di Principe, dopo le private fortune, onde non fù marauiglia, che una fretta, e continua conuersatione, con un Principe impastato di bellezzà, e d' Amore, la facesse ricordar d'esser Donna. Sentì da prima soauemente destarsi nelle sue viscere un fuoco ignoto, che trahua origine dalle luci di esso; e già con molta fatica potea frenar l'anima, sì che non corresse con gli sguardi su' l' volto del bellissimo Alcindo; non come figli d'amicitia; ma d' Amore, onde crescendo giornalmente l'incendio, rendeua la guancia manco morbida, e l' corpo succoso meno, sì che Alcindo bene spesso richiedeua Olinda suo, se per auuentura men che sano si sentisse. Erano queste voci strali di foco, auuentasi all' anima della misera Vergine, che trouandosi in un labirinto mortale, non hauea filo per uscirne. Ritirata in segreto, pareua da prima marmo atteggiato in Donna, che senza spirito viuesse, mentre afforta ne gli assalti dello stupore, versante sopra varij oggetti, ammiraua le bellezze del Principe, ma più l'ardir proprio dell' essersene inuaghita. Quindi cedendovn' affetto all' astro, succadeua allo stupore la bramacosì cocente, che non v'ha fiamma per agguagliarla.

Quanto

Quanto era vissuta libera dagli Amori, tanto si trouaua hora più seruacamente impaniata. Rittrar il piede era impossibile, perche il cuore hauea riceuuto un' indelebile impronso. Auanzarsi alle speranze, era una mortale temerità, mentr' ella di conditione troppo inferiore, non hauea sì che fondarsi per ottenerlo Conforse. Darglisi d'altra guisa in preda, troppo era dalla purità della sua mente lontano; oltre, che à piaceri offerirsi, son sempre vili. Così penaua l'infelice, fatta scherzo, d'un Nome cieco, Argo solo al saettarla, e à colpirla sempre in pieno. Gismondo in tanto fatto l'acquisto d' Elipòli, diuisana di riconoscer in parte il valore, e la Fede de' suoi Guerrieri, e quantunque piegasse con l'animo à premiar Olindo più alsamente, per fuggir tuttauia la saccia di partiale, decressò con i beui, e le Terre decaduse al suo Regno, per la estinzione de' ribelli, fossero date in titolo di Fendo à quel Cavalliero, che hauesse vinto una Giostra, ch' egli ordinò. Fù questa proportionata à Rè grande, e furono le prodezze de' Giostratori, sopra ogni sforzo di lode. Olindo però di lunga mano superior à ciascuno, ottenne il prezzo, e la Gloria. Mà che pro, se l'auanzarsi in grado, e in Fortuna, era perdita? Mentre i salenti auri si conuertiuano in piombo di mortifera tristezza. Per esser Moglie d' Alcindo, bisognaua prima esser Regina. Mancando la Corona, tutto mancava. Signora de' Popoli, era suddita à Gismondo, e per conseguenza ad Alcindo, à cui non era lecito di abbassarsi verso lei; e dato ch' ella hauesse anche hauuto un Regno, come posca fuor di sospetto d'impudica, lungamente girato il Mondo, manifestarsi per Donna? O vicende, anche nell' apice della Ruota della Fortuna, lagrimeuoli, e misere! Mà ecco il Tempo (dopo rese le debite grazie al Rè, e dopo solennizzate con publici applausi le vittorie di lei) di portarsi al Fendo. Alcindo volle accompagnar l'amico; e nel separarsi, partiron que' cuori in varij riguardi tali tormenti, quali può concepire, chi col maggior feruore hà bramato amando. L'anime, senza saper come, mutato albergo, si stupiuano di vedersi in nuouo nido. Tutto era amore, mà non con ambo trattaua egli d'una guisa, con questo riuscina amicitia, con l'altra Cupidine; Così un Nome stesso, si mostraua loro sotto spoglie diuerse. Infelicissima Olinda, fatta gran Signora, migliorata presso il Mondo nel concetto del sesso, arricchita à sazietà, sù la Rosa de gli anni, bella (quanto apparisse Dama) da esser desiderata da più seueri Senocrati, epilogo in somma de' priuilegi Celesti, e sustauolta si reputa la più suenturata che uisua, perche più non vede Alcindo, perche più non beue il nettare delle parole di esso, perche

è sola, che sola par à lei d'essere trà le migliaia di Cittadini vassalli, come se fosse in un deserto. Disperata, e sazia di vivere, con licenza del Rè si condusse à Corse, con pretesto di supplicarlo d'esserle cortese, di lasciarlo rivedere la Patria, e la Genitrice, con una sorella unica, nata seco ad un parto, e da se amata quanto la vita propria. Fu molto malageuole l'impetrarla; pur l'ottenne. Non pose a soffrir Alcindo di vederlo partire. Offeriuua compagnia numerosa, e armata, ma Olindo insistua di andar solo, & incognito, attestando ciò complirgli. Non però così puote pregar il Principe, ch'ei non volesse per ogni modo assistergli fino à i più distanti confini. Strinsero le cortesie nel dividerse, oltre i termini volgari, ma la chiusa ultima fù, che Olindo promettesse presto il ritorno. Lo giurò non che 'l promesse. Seruì senz' intoppi considerabili la Fortuna al di lui viaggio. Si trovò in trentadue giorni in Verona. Smontata col V allesto alla Casa, dimandò della Madre, e inteso starsene con buona salute, le fece dire, ch' un forastiero voleua di cosa molto à lei cara recarle auviso. Ella sperando udire delle figliuole qualche ragguaglio, non sofferì alcun indugio, mà lo fece tosto introdurre. Le fattezze pur troppo note corsero tosto à risvegliare l'antiche immagini, onde se ben varcato il terz' anno intero, Olinda fù subito da Felicita conosciuta. Quasi fosserogli affetti trà Madre, e figlia non vedessesi in tanto tempo, non è difficile pensarsi. I bacci, e le lacrime furono senza fine. Non volle così immediate raccontar Olinda alla Madre l'accidente strano d'Erminia, ma accenatole d'auerla lasciata in Epoli in puoco buona disposizione di salute, passate alcune hore nel pieno racconto di suoi casi, le aprì la scena funesta della morte di quella. Pagato Felicita al funerale della figliuola i debiti pianti; s' andò con l'allegrezza per le fauste auenture d'Olinda racconsolando, mentre inteso fuor d' ogni dubbio il glorioso ascendente alla Signoria di Città, è di Popoli, la vide in un sembiante ben degno d' alta Regina, e tanto più quanto che chiamata in fede del vero le maggior Dettà, vdì Olinda giurarle tutte d'esser tutta via così vergine, come uscì dal di lei aluo. Pungua la più delicata parte del cuore d'Olinda, il desiderio di rivedere il Principe Alcindo, onde stabilito già sodamente quanto di operare intendea, ottenne dalla Madre con prieghi, che volesse con lei condursi in Epoli prima, e poscia alla regia Corse, e per non gir sole, oltre il V allesto, ch'era senza esempio fedele, solse il suo Balio seco, huomo di ottimo giudicio, e molto pratico del Mondo, con una sola Damigella. Così in Epoli si portarono à gran giornate, & arriuatè al Palagio dieder voce,

voce, che veniva il Duca risentito nella seggiola, ch'era chiusa, e che le due Dame eran la Madre, e la Sorella di sua Altezza. Si smontò à hora tarda, e senza voler inconstro, ne pur de Familiari più stretti. Fù portata alla seggiola alla camera, ed entrati soli la Madre, la Sorella, e l'Alletto finsero porlo à riposare. Furono i Cortigiani di buon massimo per rimerirlo, mà incesero, ch'ei stando rosso dal viaggio, non hauendo riposato la notte, ricusaua per quel giorno le visite, restando il V Alletto, e l'Balio à seruire la vuota stanza, come se in essa fosse stato il Duca à riposo. Olinda preso il nome di Mirilda, e postasi in habito di parè lasciuo, e ricco, raccolta li sforzi della bellezza, e del vezzo, & armatis gl'occhi de più viuaci, e fociosi sguardi con la Madre, e con nobil comitiva di Dame & Epoti alla Metropoli poco indì lontana si trasferì, e come inuiata da Olindo fè chiedere audienza da Sua Maestà, che accogliendola con la Madre co' più e spressiui segni di cortesia, mostrò dolore grandissimo per l'indisposizione del Duca. Era presente il Principe Alcindo, quando Mirilda s'inchinò al Rè. Quale rimanesse al veder Olindo in lei, & oltre Olindo Venere, e Amore, non è possibil descrivere. Ei si sentì riempire d'ossequio, di desio, di timore, e di qual' altra passione possa destarsi nell'animo di chi ama. Pareuagli vna illusione il veder Mirilda, perche li sembraua più tosto veder Olindo, che un suo ritratto. Per cangiar forma alla chiama, era stato d'uopo ricorrere all'artificio, e nel manifestarsi Donna era bisognato concertar con la vanità, e doue prima hauea durato fatica à soffocar il femminil genia, bora in veste propria, lasciua le redini con usura di gratis all'amaroso interesse, che fatto isolo d'industria, non temeua portarsi al sommo, per nasconder con disuguaglianza molto apparente la diuersità di stato da quel di prima. La voce mandaua più sottile, e più dolce; il passo moueua più flessuoso, e men presto; l'occhio alzaua men brauo, ma più guardingo; la mano auuezza à trattar la spada, mostrauasi effeminata dal guanto; tutto in somma propalaua diuersità in Mirilda da quello, che potea esser rammemorato in Olindo. Ruenito il Rè, e inchinata si ad Euridiosa sua Moglie, portaua le sue smanie al sommo da rueder il fratello, del cui peggioramento hauea fatto correr uoce à bell'opera fino alla Corte. Volle Alcindo con buon numero de Cavalieri accompagnarla sin in Epots, per veder anch'esso il Duca, ma quando arrivarono era già all'ordine suo, ch'Olinda hauea concertato; perciocche nella camera dou'era solito giacer il Duca, era stato posto un Giouine schiauo tolto segretamente dalle prigioni, condannato prima per suoi misfatti

à patiboli, senz'ach'egli pure se n'anedesse, alloppiato in modo, & accen-
 ciò con succhi operanti à tempo, che correua il dì sicuro della sua morte.
 Tale fu posto nel Ducal letto, di esà molto simile, e in qualche parte
 di volto ad Olindo. Hora lauorando i prauu liquori intorno le di lui vi-
 scere, mostraua il volto sì pallido, e trasformato, che nõ era ageuole som-
 zilmense distinguere i lineamenti; massime che Mirilda insrodotta con
 picciol lume il Principe in Camera, non volle, che fosse molto auuicina-
 to alle cortine, per non molestar l'occhio del moribondo, e in fatti lo
 schiauo hormai delirando, e singiozzando miseramente, contrastaua
 con la morte, che in breu' hora lo superò. Così con dolore estremo di
 Alcindo, e di tutti i Popoli furono celebrati ad uile cadauero sensuosi-
 fimi funerali. Mirilda col Principe trasferitasi di nuouo alla Corse, si
 dolse col Rè, c'hauesse perduto vn seruitor sì fedele, com'era il Duca
 suo fratello, e con tanta maniera, e gratia maneggiò il proprio inte-
 resse, che da Sua Maestà riportò una volontaria inuestitura nel Feudo
 in uese del Duca morto, mentre anche Euridofia commiserando lo sta-
 to di questa Vergine sconsolata, effageraua, che non era da sufferir, che
 ella di paese tanto lontano fosse per riporsi à graui pericoli di sì strano
 viaggio, mentre rappresentaua la persona d'un suo fratello sì beneme-
 rito del Regno: Così dichiarata Duchessa, trattenutasi alcune festi-
 mane alla Corse, con supremo gusto della Regina, e delle Dame in uni-
 uersale, à se traena tutti gli occhi, e tutti i cuori. Mà Alcindo frà gli
 altri amandola oltre misura, non trouaua alcun refrigerio. Ella ve-
 stitasi vn nero drappo, col paragone de gl'alabastrì del volto, cinto da
 raggi della chioma d'oro, pareua vn Sole, che per ischerzo fosse vesti-
 to con gli habiti della notte. Que' suoi occhi mirabili dolcemente mesti
 con arte, mà per natura brillanti, lauorauano stupori ne i loro sguar-
 di, che toccando gl'altri legermente pungeuano l'anima al Principe
 Alcindo. Egia egli impiente del troppo ardore, pareua giglio esposto
 all'ingiurie d'un'estiuo meriggio, così languiuu in una smorta magrez-
 za, che con uniuersale cordoglio, lo uenia consumando. Gli fu d'uo-
 po finalmente consignarsi al letto. I Medici stauan sopra di loro intor-
 no la natura del male, mà mentre eglino stan perplessi, nel sentirsi ei
 morire chiese la medicina, conciosia che portandosi Eurodofia alla di
 lui visita con Mirilda, non tantosto s'auuicinarono, ch'egli s'uenne, e in
 vn sudor freddo disciolto, minacciò d'esalar l'anima. Mà riuenuto con
 opportuni argomenti, e dalla Genitrice ricchiesto della cagion del suo
 male, confessò liberamente, che s'egli non conseguia l'amore della
 Duchessa

Duchessa Mirilda, certo frà pochi momenti si sarebbe trovato il Regno primo di Successore. Le tenerezze materne mossero subito gli occhi alle lagrime, e i piedi all'appartamento del Rè; al quale dato conto del caso, egli ben tosto condescese al desiderio del figliuolo, dicendo, che i Regi fan le Regine, tanto più, che l'eccellenti condizioni della bella, e valorosa Mirilda, la rendevano degna di più d'un Scetro.

Così celebrati gli sponsali con la perpetua assistenza del suo Tesoro, Alcindo in breue risanò, e con quelle pompe,

ch' a Rè grande conveniano, furono celebrate le

nozze, dalle quali bellissima, e for-

tunatissima prole uscendo, si

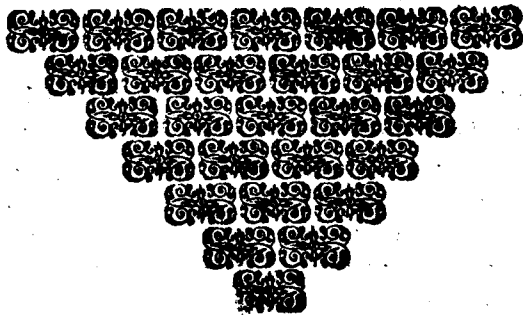
trouarono gli Aui non

men

felicitati, che i

Padri.

** **



NOVELLA VENTESIMA OTTAVA

Del Signor

ALESSANDRO BERARDELLI.

Nuna delle principali Città di Lombardia, (non sono ancora passati molti anni) si ritrovava un Cavaliere cospicuo, non meno per lo proprio valore, che per la nobiltà della stirpe. Questi hauendo lograto il fiore de gl'anni più vigorosi in diuersè guerre cō honorate cariche, si era segnalato con fregi, e titoli di valoroso. Stanca al fine di più fatigare se ne tornò alla Patria, doue per consiglio de gli amici si era risoluto di donar al riposo il resto de gl'anni, che gli auanzauano da perigli militari, essendo già ridotto sopra il nono lustro dell'età sua; e per potere con maggior sodisfazione, e con più comodo, riparar à gl'incomodi della vita, si sottopose al giogo maritale con una bella Vedova Gentildonna. In questo mentre, con honorato stipendio, fù condotto al seruiugio della Republica di Venetia, che con egregia liberalità anche in tempo di Pace, diffonde i suoi tesori ne i soggetti di valore per hauerli pronti in occasione di guerra. Fù destinato al gouerno della milizia di una delle principali Piazze di Leuante. Accettatone l'honore, si risolse di condurui anche la Moglie, e dato ordine à domestici affari, con la Consorte, accompagnata da honoreuole scruiuti, con forme la sua condizione s'incaminò à Venetia; doue presumendo di douersi trattener poco, non volle prender casa à pigione, ne stimando decenre l'alloggiare in un commune albergo, ricenè con lieta ciera l'inuito d'un Cittadino della sua Patria (ch'essercitaua il causidico in Palazzo) e più perche la Signora Pallaniola, che così nomauasi la Moglie, dalla moglie di questi d'essa madona Beta, haurebbe hauuta grata compagnia; ma perche i negotij di Venetia per esser multiplici, riescano lunghiissimi nelle spedizioni, gli conuenne trattenersi molto più di quel che credea, e che gli permettea la prontezza d'eseguir gl'ordini del Senato. Viuea però con traaglio d'animo, e con continui brogliera intento à procurar di spedirsi, senza mai volger il pensiero alle sodisfazioni della Signora Pallaniola, il che quanto à lei, che fresca, e vaga, e restata vedova s'è

furere

favore della gioventù) fosse di noia, facilmente si può considerare, che essendo prima stata maritata con un giovine gentil huomo, presta si chiarì, che non tutti quei, che fanno il Marte, sono buoni per Venere. In somma à lei era riuscito debole vie più di quel c'haurebbe voluto, & egli s'auvide non hauer la lena, che gli era di bisogno, però quãdo veniu a tal hora ad appressarsi à qualche scherzo amoroso inuitato dalle dolci maniere della Moglie, subito cominciava à pascerla di nouelle, narrando l'ordine, che renne il Duca di Parma nel soccorrer Parigi, e con quant'agente il Marchese Spinola hauesse postol'assedio à Balducil che à lei, c'hauea altra voglia, era noioso non pure, ma quasi le portaua angoscia. Discorrendo però trà se stessa, ramarcuasi d'hauer obligata tutta la sua vita ad una continua seccagine, senza speranza di migliorar conditione, di ciò però non osaua far parola con nissuno, quãdo s'auvide esser diuenuta proueditrice del suo bisogno Madona Betta sua hoste, poiche un giorno essendo andate ad una stazione doue era il concorso d'infinito Popolo, s'auide d'esser vagheggiata da un Gentilhuomo. Disse però à Madona Betta. Conoscete voi quei, che così fisso me rimira? Signora sì, le rispose la Donna. Quegli è un Senator Padrone di mio Marito, che l'ha seruito di cancelliere in un Regimento. O Signora quante grazie, quanti fauori hò da lui riceuuti. Egli è il vero ritratto della gentilezza, e della cortesia, & è di continuo nelle principali cariche della Città, perche hà pochi pari in valore, & è di singular facondia, onde in questo Stato si chiama felice, chi l'ha per protettore. Con le Donne poi è così affabile, e caro, che merita d'esser amato da tutte. Io son sicura, c'hauendomi veduta con V. S. non mancherà di venir à trouarmi, per dimandarmi di lei, però la prego à non hauer à sdegno, se uollesse riuerirla, perche non esce mai dalli vermini della cortesia. La Signora Pallaurola, che vidde che se le presentaua modo da poter forse iscapricciarsi, ripiena d'accortezza cominciò à far la semplice con dir, ch'essendo ella forestiera non sapea bene l'uso di Venetia, mà c'hauea sentito dire, che quini gli huomini vanno sempre con malitia con le Donne, però non haurebbe voluto commetter qualch'errore. La mattina seguente mentre il Cavalliere se ne staua in piazza con le sue genti, occupato ne' negozi della sua spedizione, fù veduto dal Gentilhuomo, c'hauea vagheggiata la Moglie, e gli parue di non voler perder l'occasione di tenar la sua ventura. Andò à casa di Madona Betta, e con scusa d'ordinar alcune cose à suo Marito, s'introdusse, e detto quel che la sua venuta coloriu, soggiunse. Ah Madona Betta,

Bessa, chi è quella bellissima Dama, nella compagnia di cui voi erate hieri mattina alla stazione, che per vista mia, non hò mai veduto viso più vago, ne osservate mai maniere delle di lei più gentili. Quella è la Moglie d'un Cavalliere della vostra Patria, che per favorir mio marito tien honorata questa casa, con hauerne preso il possesso. O egli è mio grandissimo amico, e procuro anche di servirlo ne suoi interessi. Riuerirei volontieri la Signora, quando non le fosse discaro, perche sapendo l'uso di Terra ferma, non vorrei, che mi s'attribuisse à mala creanza il partire all'uso di Venetia. La Signora Pallauiola, che l'istesso sentiuua nella camera, uscì fuori, e mostrando di restar smarrita, quasi sorpresa all'improuiso dalla presenza d'huomo iui non più veduto, ritirò il passo nella camera, e fermata sù la porta fece una leggiadra riuerenza. Il Gentil'huomo anc'egli, mostrando improuisa marauiglia, con humil inchino le disse. Signora, la supplico ad escusarmi, se le pareffe, ch'io quì fossi giunto per recarle disturbo, mentre vi son venuto solo per dar alcun ordine al mio Cancelliere, ne sapea, questa casa esser diuenuta habitazione d'una Dea, ne io d'hauer tanta ventura, che potessi riuerirla. Però la supplico non riceuer à sdegno, che me le dedichi anche seruitore, professando io d'esser amico affezionatissimo del Signor suo Conforte, ne mancarò mai d'adoprar mi in quel che lo possa feruire. La Signora Pallauiola con atto di bellissima creanza inchinandosi, con bocca vezzosa, mentr'era per aprirsi alla risposta la componea in atto di forridere, così cominciò. Signore, alle lodi, che dalla vostra gentilezza mi vengono attribuite, perche conoscendo il mio merito sò, che non debbono essere appropriate à me, non darò risposta, gli rendo ben in finisce grazie, dell'affetto, che mostra à mio Marito, e stimarei anche mia gran fortuna, quando si degnasse d'esser anche mio Padrone, e Protettore, perche nello stato, che mi ritrouo, conosco d'hauerne gran necessità, mentre comincio à prouar quanto sia strano l'allontanarsi dalla Patria una Donna, e lasciar i commodi della propria casa; strano dico, non hora, che mi ritrouo quì in una Città, ch'è il Paradiso delle delizie; mà che farà in Levante? doue non conosco nessuno, non intendo il loro linguaggio, accompagnata da un marito, che mi ama sì quanto può amare vno, che non hà diletto maggiore, che di segnar varie forme di squadroni, inuentar nuoue fortezze, e nel meglio del riposo andar in ronda à riconoscer le sentinelle, e lasciar la Moglie à contemplar le stelle. Madona Bessa, che vidde aprirsi la strada al Gentil'huomo di trattar i suoi affari, con scusa d'esser chiamata, gli lasciò

l'uscio solò in camera. Egli che praticabilissimo era, cominciò à consolarla, e con dolcissima maniera in poco d' hora se le rese confidente, & interrogandola de' trattamenti del Marito, e d' uno in altro discorso entrando, quando sempogli parue, cominciò à discoprirsela amante, giurando che languiva per lei, e se non gli daua presto soccorso, l'haurebbe veduto morire. Del che mostrandosi saegnata, gli disse? Dunque, Signore, voi mi stimate una Donna del volgo, mentre con tanta audacia mi richiedete d' Amore. Se io ciò ridicessi al mio Conforte, ò che egli da altri lo intendesse, che credete che farebbe di voi, e di me? Ah Signora, rispose, vi prego à non alterarui, & à non farui da voi stessa soggetta alle leggi del volgo, mentre la Natura col farui nascer nobile ve ve hà fatta e sente. Non sono fatti per le Dame quei rispetti vani delle Donne vili, ne vi diè tanta bellezza, perche inutilmente in voi si disperda con periglio di far perder la vita à chi v' adora, e con simili altre parole disse tanto che persuase chi più per cerimonia, che per volontà s' era mostrata remissense alle persuasioni, quando ecco, che sorna d' improvviso il Cavaliere, e fu lor buona sorte, ch' à pena giunto sà la porta, non vedendo la Moglie in sala, disse. Don'è la Signora? Quali si roffessono à quella voce i due, che in camera senza sospetto stauano immersi nelle dolcezze, non si può considerare, perche mentre si creduano in un Paradiso di gioie, si videro precipitar in un baratro di miserie, vedendo chiaro il periglio di perder la vita, e la riputazione. Il Gentiluomo trouandosi più morto, che vino, al meglio, che potè s' ascese dietro le cortine del letto. Ella però corse con tremante ardire fuor di camera ad incontrar il Marito, perche non entrasse in quella, & egli vedendola alterata di ciera, & infiammata nel viso, le dimandò, che vuol dire, Signora, che vi vegio così mutata? Che accidente vi è auuenuto? Ella sforzando un sorriso, rispose, non mi è auuenuto nulla di male, mà vi rassembro forse alterata, perche hauendo smarriti alcuni vostri collari, mi ero ostinata à voler trouarli, & hò posto sopra tutto un forziere di biancarie, e perche nel rassessarli sono stata un pezzo bassa, mi s' è acceso quel colore nel viso, quando sentiro venir voi, hò lasciato il tutto imperfetto, e preso per mano, si mise à passeggiar fesso per sala, interrogandolo della spedizione de' suoi negotij, e quando fosse per essere all' ordine per la partenza. Gli domandaua anche altri particolari, che nulla le apparteneuano. Mentre madona Bessa, à cui non men, ch' à gli altri tremaua il cuore nel corpo, fece portar in saoula, acciò quanto prima si se dessero à pranzo.

denii, chi à mangiare, e chi à seruire, se n'entrò nella camera doue stava il Gentilhuomo timoroso, maledicendo la Fortuna, che l'hauea condotto in quel loco per riscuer tanto diletto, e gliele hauea poi interrotto con tanto periglio. Madonna Betta con sacisa maniera facendoli animo, gli fè cenno, che la seguisse, & per una picciola porta l'introdusse in un'altra stanza, & indi fassolo discender per un' angusta scala, do fè uscir fuori senza che fosse offeruato da nessuno. Egli se n'andò dolente per lo perduto piacere, pensieroso del passato periglio, e lieto per vederse libero. Ma non perciò se gli scemò punto il desiderio di goder la bella Dama, anzi, che più ardente se le accrebbe, e fatto cauto non volle col più tornargli in quella casa, esporri ad accidente d'hauerne qualche infortunio, già che si uedeà libero dalla paura, & hauendo parlato con madonna Betta, pose nuouo ordine, per lo quale la Signora Pallanola disse al Marito, che in un monasterio di Murano stavano alcune Monache sue conoscenti, che molse volte haueano mandato à salutarla, però desideraua, quando non gli fosse dispiacere, andar' alla di loro visita. Il buon Cavaliere, che incontraua volentieri occasione di sodisfarla nella cose esteriori, per mante nerlasi benenola, cortesemente le rispose. Signora mi è grato, che andiate doue vi sia di piacere, & perchè è il douere, che andiate honoreuolmente accompagnata conforme la nostra condiziane; io starò in casa, hauendo anche da scriuere, acciò con uoivengano i seruitori, e le lanze spezzate à seruirni. Così il giorno seguente con due Gondole s'incaminò à Murano, doue giunta, nel passar dauanti ad un Palazzo, che molti iui ne sono tenuti da Gentilhuomini per delizia, non da altri habitati, che da Giardinieri, perche ne habbino cura, e siano sempre apparsi per seruijo del Padrone, e d'altri. Parue, che fosse à caso, che la giardiniera, che stava su una porta à posta, in veder le gondole conoscesse madonna Betta, onde corse à riuà, & inuitandola à veder il suo Giardino, la pregò à dismontar con tutta la compagnia. Madonna Betta rispose, ch'era venuta à seruir la Gentildonna nella visita d'alcune Suore, e quando à lei fosse piaciuto, nel ritorno sarebbero venute da lei per ricrearsi. Signore, disse la Giardiniera, andate felici, ch'io in tanto apparecchiò qualche cosa, e vi starò ascendendo, & entrando in casa, elle ne girono à dismontar ad un Monasterio, di doue si spedirono ben presta, e dissero alle lor genti la monache esser impedita, e tornarono ver l'amica di madonna Betta, che le hauea inuitate al Giardino, nel quale entrati, cominciarono tutti à diporarsi, essendoni stati riscenuti con lieti

ma ciera. Quando la Signora Pallaiola mangiando una frutta, cominciò un così flebil lamento dicendo dolerle il ventre, che mosse à pietà ciascun che la vidde, e che l'vdì, & ardisco dire, che se le pianse hauessero hauuto senso, le pianse istesse hauriano pianto, con tanso artificio simulaua il suo dolore. Abbandonandosi sopra l'herbe chiede a aiuto. Innuocaua il Marito, dicendo. Ah ah io temo di morire prima, ch'io si riuoglia, o mio Signore. Deh per pietà chi v'è à chiamarlo, accio venga à tempo di chiudermi gli occhi, e che gli possa dar l'ultimo Addio. Intanto le erano intorno madonna Betta, le serue, la Giardiniera, i seruitori, & altri tutti in confuso adimandandole del suo male, e con parole ogn'uno procuraua di consolarla, e quasi di peso la portarono sopra il letto in una camera del Palazzo, e chi con panni lini caldi, e chi con altre cose procuraua darle rimedio, fin ch'ella disse, che le cessaua alquanto la doglia, e speraua douer passarle, s'hauesse potuto prender alquanto di riposo. Subito madonna Betta fè uscir tutti di camera, & uscìtane ancor essa, ferrò la porta, e disse, che nessuno iui si accostasse, ne facesse rumore, accio non se le portasse disturbo, & alli paggi, & alli soldati disse, che poteano gire à passeggiar nel Giardino, o altroue, in tanto che col riposo hauesse à cessare il mal del ventre alla Signora. Ch'ella, e l'altre donne sarebbono state iui assistenti per ogni bisogno. Il Gentilhuomo c'hauea ordinata la faccenda nascoso in una camera contigua, haueua veduto, inteso, & offeruato il tutto con grandissimo diletto, per l'accorta, e leggiadra simulazione, che con tanta sembianza di verità hauea fatto la Signora Pallaiola. Quando vidde serrata la porta, e gli parue tempo, se n'andò alla Signora, e doppo esser molto seco dimorato, posero accordo come trouarsi altre volte, e con gli vsati modi de gli Amanti si dipartiro, tornando il Gentilhuomo per doue era venuto, e la Signora Pallaiola fingendo di destarsi dal sonno con un sospiro, si fè sentire, onde le sue donne aperta la camera, andarono al letto à dimandarle come si sentiuu, & ella con voce languida, rispose. Doppo c'hò preso un poco di riposo, mi par di sentirmi molto meglio, non vorrei però, che nuouo mal mi assalisse. Si chiamino i seruitori, che vò tornar à Venetia, & con cortesi parole ringraziata l'albergatrice, entrata in gondola se ne tornò ver casa, oue giunta trouò il Marito, che l'attendeuu alla riuu, & presala per mano l'aiuò à salir le scale, dimandandole se l'era riuscito di gusto il viaggio, se le era stata grata la visita delle Suore, & altre cose, che sogliono nell'interrogazione dimostrar segni d'affetto. Ella scaltra gli cominciò à raccontar l'ordita nouel-

la del suo male con maniera così pietosa, che l'intenerà à compassione, & gli fè uscire le lagrime. Tutta la sera si trattenne seco per non dar agio à nessuno, che gli parlasse, ch'ella non hauesse à sentirlo, perche madona Berta l'hauria auertita, che un de paggi, mentre ch'ella se ne stava ferrata in camera, spesso volse, benchè da lei sgridato, era gito alla porta come per ascoltare, & obseruaua tutto, il che à lei era cagione di non poco sospetto, che colui fosse spia del Marito, e già per questo l'hauea in esolo. Stimò dunque bene di trouar modo di restarue libera per sempre col levarlo dauanti, & à ciò fare (doue non giugua la sagacità femminile) chiamò l'altro paggio, e rammentati molti favori, disse, esser per fargliene anche de maggiori, quando hauesse seguitato à seruir la fedelmēte, e che le spiace uederlo spesso in briga col suo compagno, i costumi del quale à lei non piaceuano, & era risoluta di cacciarlo di casa. Se desideraua la sua grazia, la seruisse. Questi ch'odiua il compagno, e cercaua occasione di porlo in odio del Padrone, disse esser pronto à quanto gli seria comandato, e la ringraziò che si degnasse favorirlo tanto. Ella gli diede uno scudo, dicendogli. Dimattina quando il Padrone starà in piazza, e che vederai che si trattenghà con altri Gentilhuomini, chiama un qualche suo amico, e fà, che inuiti il tuo compagno, e t'è à beuer la maluagia qui vicino, e dagli i denari, acciò mostri di pagar per tutti, e di più farai, che colui empia al tuo compagno le sacocce di biscottini, & altre galanterie, ch'iu si vedono, e senza ch'ei se n'auueggia vi ponerai ancor tu questo mezo scudo, e poi tornate à corteggiare il Padrone. Non fù pigro Pierino la mattina seguente ad esser seguitato il commandamento della Padrona; onde tornato il Cavaliere à casa, e postosi à pranzo, quel misero paggio, come solea, se ne stava pronto per seruire la Padrona; quando ella mostrandogli di uolgersi à caso, mirato con viso turbato, lo chiamò à se, e lo risenne per un braccio, e postagli la mano nella sacoccia, ne caudì biscottini, interrogandolo chi gli l'hauesse dati. Quei rispose, ch'era stato con Pierino à beuer la maluagia. E questo mezo scudo, replicò la Gentildonna? Dasigli poi molti schiaffi gli disse. Presto spogliati immediatamente quella tiurea, e senza punto fermarsi uanne da questa casa, ne haue re ardire di comparirui mai più. Poi rivolta al Consorte, che attornito stava à rimirar ciò, ch'ella facea, disse. Signore, e questi vituperosi mi retere in casa? Dene una Gentildonna honesta mia pari da questi esser seruita. Vi priego, se desiderate la mia pace, che non solo alla mia seruitù, ma ue anche alla mia presenza uenghi persona

Scanda' of 20

Scandalosa. Il povero Marito senza saper, che altro risponderle, la lodò di quanto hauea fatto, escusandosi di non hauer creduto quel paggio per tale, e per l'auenire disede à lei austerità di eleger i seruitori di sua sodisfazione, godendo trà se di hauer una moglie ripiena di tanta sauezza. In questo modo ella si rese tremenda à gli altri seruitori, e fatto proua di quanta austerità hauea sopra il Marito, seppe come hauea à gouernarsi per consentir i suoi desiderij nell'auenire.

NOVELLA VENTESIMA NONA

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.



N quell' Isola, che per essere la più fertile, e delitiosa del Mare Mediteraneo, fù dagli antichi fauleggiatori assegnata per Regno à Venere bisognosa ne' suoi furti amorosi di qualche ricouero terreno, regnarono per lungo tempo Milanto il Padre, e doppo la di lui morte Asaraco il figlio. I voti di questi, accompagnati con quelli di tutto il Regno, riniscirono fallaci nel supplicare dall' Omnipotente la gratia d'una legitima, e maschia prole. Generò con una femina di vile lignaggio un figlio illegitimo anche ne costumi, il quale, non ben compito il quarto lustro, con mano paricida, sù le mense del Padre, occultò frà i vitali alimenti la morte. Ingombrò il trono morto il genitore, e furono preludij de suoi furori il farsi suonar à piedi i Primati del Regno, che nõ corsero veloci à girargli quella fedeltà, le cui prome ei vietò loro col rapirgliene il tempo. In vece di costoro la tirannia, la superbia, la crudeltà, l'ingiustitia, e la iusturia promiserò alla di lui corona un' ostinatissima fede. Era un vantaggio l'essere feclerato sotto l'impero di questo tiranno, à cui non essendo nota altra giustitia, che la forza, e non seruendosi d'altra ragione, che della volontà, s'hauea stabilito lo scettro alla mano coll' in alzare à gradi più sublimi di Dignità coloro, c'hauean saputo suora uanzare gl'altri nelle impietà. La virtù altre volte adarza in quel Regno, sotto il di costui Impero negletta, e mendica giaceua precipitata sul lubrico di quelle gemme, che seruiano di pavimento al
passaggio

passaggio del più scelerato piede, che la calpestasse. Le adherenze d'una infinità di peruersi, resi grandi dal demerito, proibivano la sollevazione del rimanente de' sudditi nauseati dalla sordidezza delle colpe del loro Rè. Non è disuguale la conditione de buoni da rei, nel fomentare sicurezza allo Stato d'un Principe, quando, ò gli uni, ò gli altri sopra uanzano di numero. Ne' primi anni della violenta successione d'Antonio al Dominio (così dalla nascita à iprieghi della Madre fù nominato questo crudele) il Cielo mancò di pigner influssi di fecondità à quel paese, in cui frà i rigori del Rè isteriliua la pietà. Frà i meno accomodati de beni di Fortuna, si amaua per una delizia il poter si satiar di giande, e l'empio Signore per ischerzo uantauasi d'hauer rinouati gli usi del secolo d'oro, già che gli huomini auezzi à caricar le mense di cibi navigati con dispendio da remotissimi Lidi, erano necessitati ad accomunare il cibo cò bruti. Queste cõmuni sciagure non furono disgiunse dalle particolari di Miloro principalissimo Barone che congiunto à quella Corona con nodi di fede immacolata, hauea professati i suoi talenti inclinati all'ossequio di quel scestro, che fù sèpre la misura della sua volontà. Seruì ad Asaraco, & haurebbe profeguito il seruire ad Antirno, quando la sua prudenza nõ l'hauesse auisato esser talhora più periculoso il seruire, che disseruir ad un Principe maluagio. Stata perciò la maggior parte del tempo ritirato in una Villa, oue insidiando, e combattèdo le fere, guadagnaua à se stesso una securissima quiese. Sètiuasi dalla ritiratazza sollevato à quel grado di felicità, che bastò à rēdergli più sensibile il precipitio. I funerali di Tesidora la Moglie parteciparono il sepolcro alle di lui fortune. Gliele rapì la morte per mezzo d'un accidente apoplestico cagionato, per quanto risserirono i Medici, da humore stematico peccãte. Fù portento, che peccassero gli humori in colei, ch'era il Paradiso di Miloro. Ne sentì la perdita con dolore così graue, che gli sommerse l'anima nelle lagrime. Non era di quell'indiscreti, ch' amano più caramente il feretro della consorte, che'l salamo. L'haurebbe accompagnata non solo alla iõba, ma nella tomba, se gli affetti douuti ad Elpinda, di trè figlie rimastagli vnica, nõ gliel' hauessero vietato. Per propria electione libero dagli affari della Corte, e per necessità alienato dagli affetti, non dalle memorie maritati, impiegò ogni uiuezza, & amore nell'educatione della figliola, che per non allontanarsi giamai dagli occhi del genitore, frequentaua le setue, e spettatrice, e delizia delle caccie paterne. In quell' hora, che i boschi n'erano priui, la godeuano gli studi delle più diletteuoli dottrine. In età fiorita fruttaua marauigliose

glie d'innata honestà, e se biondeggiava nel crine, incanutiva nel seno. I principj della costei bellezza, non ch'altro, si diffondevano in tesori. Parlo di quella testa, che formata in onde d'oro, sembrava un Mare, e' hauesse per tributarij i soli flussi dell'Idaspe, e del Tago. Al Solo degli occhi precorreua per Alba il candor della fronte, à cui suocedean le ciglia inarcate per lo stupore di vederli superiori à luci sì belle. Fiorivano sulla guancia la rosa, e'l giglio à gl'instussi di gemminati Soli, e d'un Alba unica più per la qualità, che per lo numero. Sotto Oriente così sereno, perle Orientali apunso formate in denti, si racchiudevano in grembo ad una conca di porpore. Nel seno s'animavano i colori degli alabastrì più fini, come preludij dell'inserne durezza, e candori. Non ardisco dire, che le Grazie perfettionassero queste condizioni, perche sarebbe non senza oltraggio di quella bellezza, che non amò mai cosa dipendente da Venere. Fù Elpinda una massa di neve, che'n faccia à gli ardori di chi l'amava non haurebbe perduto il candore senza perdere nello stesso tempo l'essenza. La caccia, ch'era il maggiore de suoi diletti, fù il principio de suoi infortunij. Solite vicende della sempre miserabile humanità. Vn giorno, che'l Rè s'era portato ai pastatempi d'una pesca, nel ritorno s'auenne in costei, ch'al fianco del Padre, si conobbe necessitata à gli ossequij del Padrone. Voleua fuggire. Voleua nascondersi. Voleua sotterrarsi per isfuggir questo incontro, ma dal timore resa immobile, forzosamente rislesse ad inchinarlo. Non potendosi colare in altra guisa, chiamò gli ostrì prodotti dalla vergogna accio le ammantassero le gote. Antirno c'hauea lasciata la briglia sul collo alli affessi, impallidi innamorato à que' rossori, e già che'l Sole cadeua si ricondusse alla Città. Misera Elpinda; da quel punso, in che'l Rè ti vidde, incominciasti à perdere il Sole. Non potea cagionare, che precipitij quest' amore, che per esser nato con le tenebre, era per riuscir doppiamente cieco. Arriuato alla Reggia Antirno, cenato ch'egli hebbe, si trasferì ai riposi del letto. In vece di prender sonno, si diede à machinar que' modi, che potean facilitarli lo sfogamento de suoi concepiti desiderij. Ai primi vestigi del giorno si trasse dalle piume, e fatto si recare vno scrittorello, imbrattò il candore d'un foglio con la impurità de suoi pensieri delineati in caratteri. Per mezzo d'una mal nata femina, fece capitare la lettera in mano d'Elpinda, à cui fu consegnata da costei come innatale da una sua Zia. Lettione due righe, alla presenza della messaggiera, donò alle fiamme la carta, & à quella perfida, s'adagnosa, & ironicamente impose il riferire à chi la scrisse.

ferisse, i concessi amorosi hauer incontrato corrispondenza. *Wardolo*
 poscia precipitata in un dirottissimo pianto, esclamò. Chi m'insidia
 all'honestà m'uccide. Il Rè è per veder mi subvolto più tosto i pallori
 della morte, che i rossori dell'offesa purità. *Le Hamigelle*, che per ad-
 miranza s'erano appattate dai segreti congressi dell'ignota donna con
 la loro Signora, s'udirono da lei richiamare con voce irata alla soliti-
 tudine de i troppo volentieri abbandonati laورت. Non hebbe tempo
 di replicare, ed in se sola mura licenza, si partì tutta confusa quella
 rea femina. L'amante, udita la risposta, al dispetto de suoi precipi-
 tosi talenti, si diede à colinare con tenerezza questi fiori amorosi, dai
 quali speraua più soane il frutto raccolto, che serpente. Fosse tal ar-
 che pallidi cadaveri d'oro per atterrire l'interpetrice alla presenza
 d'Elpinda, che con un'anima piena di tesori, rimproverò per stolta fo-
 lia all'amante il tentatio d'impovertirla con l'oro. L'ultima delle co-
 stui piaceuolezze fu l'offerirle per prezzo della virginità un diamante,
 che splendeva in paragone d'ona delle più lucide stelle, e ualeua in
 equilibrio alla metà d'un Regno. Ad altro non ualse quell'adire in
 luminosa, ch'è comunicare le sue qualità al dilect cuore. Seruò la
 splendore della gemma per l'ampo precedente al dono di questa uita.
 S'è ingannato il Barbaro; e poi tacque, riflussando insin con gli occhi
 quel dono, che con esserle comparso in anni legato si confessaua per reo.
 Se Antirno uoleua acciecare quest' Anima, non doua mouerle in dono
 un parso dell'Oriente. Alla pretensione d'insenerirla, ed accorderla,
 fu tentatio sproporzionato un giaccio impetrato, che te insinuò per
 pretiose le durezza. Mà egli, che stimaua non risouarsi femina, che
 non incontrasse con tenerezza i diamanti, hebbe ad impazzire per
 marauiglia, e dolore à così magnanimo rifiuto. Amore è à guisa di
 Camalconte, non tanto perche si nutre souente d'aure uane di speranze,
 quanto perche que' cuori, ne quali s'annida gli conferiscono le lor
 proprie qualità. Introdotta in un seno gentile, egli è tutto tenero, af-
 fabile, e dolce. Risouato in pecto ad un'anima feroce, non sà parlar
 re, che precipiti, furori, ruine. Insinuatosi nel cuore d'Antirno,
 ch'era la sfera dell'insidie, diuenne insidioso. Trè corsi di Luna con-
 rono gli ardori del Tiranno sotto ceneri mentite, senza che di loro scin-
 tillasse giamai ne pare una fauilla. Era foto di mina, che occultra-
 mente serpeua per isuaporare con impeto. Atidauano le memorie di
 Cipro obligate à Marte d'annui sacrificij per una vittoria ottenuta.
 N'ordinò il Rè l'esecuzione con pompa inusitata, impitandò tutti prin-
 cipali

cipali del Regno. Molti vi si trasportarono per timore, alcuni per religione, diversi per ostentazione, la minor parte per pietà. Inuitato Miloro, si dolse d'esser impiegato in officio di Maestro di Campo nella sollemnità d'un torneo. Consegnatoli per la comparsa dal cavallerizzo maggiore un destriere caparbio, ma precipitoso, poco manco, ch'ei non potesse trasportato à forza fuori dello steccato frà la maggior calca della plebe; e perche alcuni restarono offesi, e calpestrati dall'indomito animale, fu Miloro con pretesto di satisfare al popolo irritato, risentato prigione nella Reggia in non vile appartamento; seruito però, & ossequiato per ordine di sua Maestà, come quegli, che non andava reo d'altra colpa, che d'hauer esequito i commandi del suo Signore. Frà tanto la di lui vilereccia magione situata nel centro d'un bosco di cipressi, non prend mai ombre più funeste, che quando da una moltitudine di soldati, con uccisione di que' serui, che non volsero fuggire, ne fu tratta forzatamente Elpinda. La saggia nutrice della misera rapita, strepitando co' gridi, guadagnò sepoltura dalla mano di que' protervi frà l'acque d'un fiumicello, ch'indipoco lontano scorreua. Ben han dato à conoscere gl'Icari, e i Fetonti, che sono pericolose le vicinanze d'un Sole. Ad un cocchio fu consegnata, non diro la morte Elpinda, perche gli accenti proferiti, benchè sien volmente, la testimoniavano per visua. Suonata più volte, e ribauata, languidamente si dolse d'esser rapita da una Fortuna, che trahendola sopra un carro, pompa de' suoi trionfi, per renderla più infelice hauea multiplicare le vuote. Con singulti, e voti c'hauerebbero impietosito l'Inferno, si diede à supplicar la libertà da quei Barbari, e loro offerse in premio grossissima catena d'oro. Fu colpa d'innocenza inesperta il pretendere di comprarsi la libertà col prezzo d'una catena. Comosi dalla pietà l'hauerebbero lasciata libera, ma dalle perle, le quali le grandauano da gl'occhi s'auidero, che non solo era degna da rapirsi per esser un tesoro, mà perche era abile à produr tesori. Il cocchio hauea corso lo spazio non ben intero di quattro leghe, alhora, che si giunse à vista d'un edificio, il quale anche da lungi si faceua conoscere per una pompa de' lustri reali. Arriuato al palaggio, Elpinda rapita, non smontata dal cocchio, si pianse racchiusa nella più deliziosa prigione, che potesse meritar un reo, che portaua tutta la colpa de' suoi innocenti delitti nel volto. Il pavimento delle ricchissime sale offeriua al piede passeggi, che publicavano l'oro per degno da calpestrarsi. Drappi, che con ricamate memorie predicauano le più gloriose imprese de' Rè antenati, prottegeuano in ogni parte i muri. Le pitture erano mi-

racoli dell' arte, incensiau alle lasciuie. Quin si scorgeua una Venere in braccio ad un' Adone, c'haurebbe innamorato Diana. Colà si vedea Gione, che deposta la forma di Toro, sù le riuè di Creta coglieua da Europa in grembo à i fiori frusti amorosi. In altra parte la mal cunta Didone confidaua i suoi dolciissimi falli al più intimo d'una spelonca, à cui dissipauan l'ombre i raggi del volto dell' innamorata Regina. Que fierapo scherzi di si famoso pennello, oh' ad ogetti tali l'occhio sentiuasi necessitato à giurare per belli anche gli errori. Non mancuan giardini, che componenano una fiorita periferia al centro della Reggia Siluestre. I marmi, che si suenauano in fonti, mormorauano delitie, e facean morir di precipitio l'acque, che l'hauean meritato con l'inalzarfi troppo verso il Cielo. Quella pianta, che non si vantaua peregrina da qualche rimota Prouincia, non ricouraua in questi horti, doue ogni fiore, per adulare alle regie grandezze, s'ammantaua di doppiezza. Elpinda habito questa carcere due giorni, seruita da quattro Damigelle, ch'adorauano i di lei cenni. Non volse mai prender cibo, priuando d'alimenti le bellezze, le quali per non mostrarsi ree fuggitiue, non se le partirono giamai dal volto; eccesuatane la porpora, ch'abandonò quelle guancie, c'haurian creduto di peccare s'hauessero lungamente ricercati i raffori soliti à stamparsi sù que' volti, c'hanno onde vergognarsi. Non daua gli occhi in preda al sonno, anzi gli bramaua centuplicati per agenziarsi la vigilanza alla custodia della purità. Il terzo giorno Antirno le comparue inanzi all'improviso, mentr'ella stava piangendo. Veloce à par d'un fulmine sorta dal seggio, che premueua, corse fuggendo da lui, che mansuetissimo la seguittaua. Arriuatale la renue per una manica, che parte inofficiosa della ueste, le pendea dalla spalla à radere lo spazio. Con le ginocchia à terra la suplico. E che rigori sono questi? Dureranno sempre, Elpinda bella? Bella quanto basti à farti cader prostrato à piedi il più generoso Rè della Terra. Ma perdonami, Anima, perdonami, s'io vanto titoli di generosità, e dominio, mentre hò per fortuna caderti suplice à piedi. Condona, se ne suplica, alla libertà dell'affetto miote ingiurie di questa prigionia. Sappano racchiusi i tesori. Hò voluto farsi conoscere, oh' anche prigioniera sei degna d'esser suplicata da un Rè. Non per necessitarti à ciò, che ti giudichi colpa, ma perche il Mondo se ne creda necessitato, s'hò fatto imprigionar qui doue sei così ricca di libertà, ch'io, che pur sono il dominatore di questo Regno, mi confesse tuo prigioniera. Voluea più lungamente esprimere le sue affettuose esagerationi, ma dalla pudica don-

zella, che fulminaua sdegno da gli occhi, gli furono interotti gli accenti. Ah Furia d'Inferno (fatti in volto una Furia di Paradiso) gli disse. Credi forse hauermi vinta? Anche una fanciulla può superare la forza d'una violenza tiranna. M'hai fatta rapire dalle case paterne? nol curo. M'hai fatta imprigionar? se ne condono la colpa. M' dishonorerai? nol temo. M' ucciderai? te ne suplico. Solo, solo, di rador m' offende, che si possa viuere in seno un cuore ardito così, che vaglia a persuaderti, ch'io sia per violar giamai le leggi dell'onestà. Qui tacque perche' l'pianto le sommerse le parole. Auudata si frà tanto, che la mano del del Rè hauea trascurata quella parte della veste, che la tradì; riodorossi, fuggendo, in un contiguo gabinetto, ed assicurata al di dentro la porta col chiuuistello, lasciò l'amante in modo stordito dalla confusione, ch' anche frà i replicati mori delle sue passioni, rimase stupidamente immobile. Moderate, mà non achesate l'agitazioni dell'animo, chiamò a consulta tutti i pensieri. Gli affetti amorosi più dell'usato teneri nel barbaro seno; persuadeuano al suo cuore per ampia mercede un solo di que' guardi, ancorche irritato. I sensi più rigorosi consigliauan furori all' innamoratamense. Quell'anima però di scoglio, c'hauea potuto stare immersa in mari di sangue, senza bagnarsi; ne pur d'una lagrima, non potè non tramandar dagli occhi una fonte ad inaffiar la speranza, ch' inarridiu. Determinò violenze. Mà l'cadere non così tosto gli ricordò Elpinda per indegna d'esser oltraggiata, non che violata, che raffrenando gl'impeti, si portò a passeggiar ne giardini. Inuid che l'horridezza della solitudine lo prouedesse ai malinconie più efficaci; ò che l'lusso delle fiorite delitie contraposto alle pense inquietudini delle sue passioni lo tormentasse più viuamente, si diede in preda ad un furore non dissimile di chi delira. Parenagli, che non ch'altro, ogni fronda gli rinfacea il diaietro, ch'ei pasina dai rigori dell'Amata. Schianò dalle più tenere piante gl'innesti. Calpestò quel suolo, in cui spuntavano i fiori. Guardò con occhio seudero i ragiri di Clitia. Non potè soffrire, che la rozzezza d'un tronco incalmato godesse quella bramata congiunzione, ch' a lui si negaua. Che la sterlità dei fiori, i quali non prometteuano frutto, gli ramemorassero i suoi amori per infruttuosi. Che le corrispondenze d'ardori, che un Elitropio incontraua nel Sole, oltraggiosamente gli rimprouerassero, ch'ei solo era stato dal Nume delle sue superstite idolatrie. Ne i laberinti frondosi ritrouò da sospirare gl'insopportabili nodi dell'amorosa sua carcere. E perche s'auide,

che l' dimorar quiuì gli rinforzaua la doglia , prima che s' annostasse pariz. Era poco lontana à finirsi la metà della notte , quando Elpinda uscì dal gabinetto . Il pianto , che le hauer non che stancati , ma oppressi gli spiriti , le intradusse finalmente il sonno agli occhi . Mena dolorosi mezi non doueua incitar le sembianze della Marse à quelle luci , ogni moto delle quali , senza colpa però , trionfaua d' un homicidio . Sogna horridezze tali , che l' sonno stesso , benchè auezza ad habitar frà gli horrori , di quando in quando fuggiuu . Furono riposi breui , interrotti , sormentosi . L' esser ingoiata da una voragine , il veder si sopra imminenti i fulmini , il perire fatto le violenze d' un ferro erano le meno spauentose forme , ch' ella sognasse . Svegliata prima dell' apparire del giorno , fu incontrata da una delle assistenti Damigelle , che vedendola in preda à i soliti dolori , tutta gioia le disse . Raffrenate , o Signora , i sospiri come quelli , ch' escon indegnamente da un petto da Regina , alla cui mano la sola virtù hà innestato la scessra . L' ira castissima de' vostri rigori v' hanna donata il Regno . Antirno persuaso dalle vostre durezze vi brama sua sposa . Cipro v' implora per sua Regina . Et io à nome del Rè , e del Regno vi depongo à piedi il diadema di quello Stato , ch' incomincia à detestare le memorie del Dominio di Venere , mentre è per sottoponer si à gli arbitrij d' una Diana . Quest' Isola attende un' età d' oro , da voi , che ne portate le sembianze su la chioma . Per la auuenire non si pauciteranno altre tirannie , che quelle de' gli occhi vostri , sorto gli archi de' quali trionferanno le felicità de' sudditi . Sete l' anima del Rè , e sarete l' anima del Regno . Et frà poco si condurrà quiuì , non meno disposto à soffrire i rigori delle vostre ostinazioni , ch' ad honorar ui del salamo . Dipende dal vostro arbitrio , o l' rifiuto , o l' consenso . Non vi manca merito per ostendere , nè vi manca prudenza per riconoscere cosi vaste fortune . Rispose Elpinda . Il suo merito renderla inabile à pensare , non che à credere d' esser sollevata à quel grado , che se le offerina . Esserle stato per esser più caro , ch' ei l' haueffe lasciata nelle conditioni di Dama priuata . Stimar però questo un' inganno d' Antirno inuenuto dalla di lui perfidia à tradirla . Chiamò la Damigella in testimonio mille Deità , assicurando Elpinda , che le prossime azioni del Rè l' haurebbero autenticata per verdadiera . Mentre i pensieri d' Elpinda ondeggiavano frà speranza , e timore , à d' un tradimento esecrabile , o d' una fortuna eccedete , fecesi il Rè intradurre nella più segretissima stanza un Consigliere di lei parente , con cui era solita consigliar i suoi più conuenevoli , e meno tirannici affari . Con volto trà senero , e ridente

dense narroglì il principio, e progressi de suoi amori con Elpinda. Esagerò il di lei merito per capace di tutti i beni, che possan derivare, non solo da gli huomini obligati ad osseruar la virtù, ma dal Cielo sempre pronto à premiar le operationi de buoni. Ramentò i seruiçi della Casa di Miloro in emendabili verso la Corona. Conchiuse, che di quelle durezze di sasso, c'hauea incontrato nei rigori d'Elpinda, s'era formato un idolo, che douea essere lo scopo di tutte le sue amorose adorazioni. fin ch'è viuesse. Gli comandò, ch' à suo talento elegesse quel numero de Cauaglieri, che giudicaua opportuno per assistere alle Nozze, che la seguente notte intendea di celebrare. Gl'impose l'auisarne Miloro, ch'era per risarcire i pregiudici del ratto della figliuola col riuscirne innocuo d'un Rè. Fatto esquisito da costui, si trasferirono col seguito di pochi gentilihuomini, ma non di pochi soldati à quel palaggio, ch' alla bellissima Vergine seruiua, non sà dir se di ricetto, ò di carcere. Ella non cōparue à felicitar d'incontro il Rè à ricchiesta d'altri, che del genitore, il quale s' hebbe à ceder sommerso nelle di lei lagrime, che diluuiavano tenerezze. Doppo essersi staccate le braccia intorno al collo di lui, così comandata, si stasse ad inchinare Antirno, ch' in quel punto haurebbe giurato d'essere in Cielo, se le tormentose punture d'un' alterazione, che lo trafisse non gli n'hauessero rapita la fede. Benchè egli sia il più sprezzante, e temerario huomo della Terra, sentì assalirsi da un tremore, che douea pur auisarlo, ch'ei s'era incontrato in un pezzo di ghiaccio. Doppo breuissimi discorsi, ne quali accennò le sue intentioni disposte à supplicare, non che à bramare Elpinda per consorte, si diè principio alla cena. I zucheri soliti à lusingare i gusti del palato, in mille guise effigiati, si rendeano spettacolo saporitissimo de gli occhi. In cento forme insuperbua di piegature la bianchezza de' lini. Ogni cibo, anzi ogni fumo ualeua un tesoro; non perche tutti i tesori son fumi, ma perche ogni fumo era veramente un tesoro. Ciò, che da contraria stagione, ò da rimatissimo Lido era quasi che proibito al desiderio, così laua, e copiosamente quindi profondeuasi, ch' una sol hora fu capace di tutti i mesi. E una sola picciola mensa di tutto l' Vniuerso. Bacco non professò mai simpatie più disuote verso la Dea di Cipro, ch' in quella cena, nella quale mandaron si pretiosi i nettari, che fin ne colorì immitauan le gemme. Corrispondeuano alla mordacità de' labri di ch' beueua col esser mordaci. Contendeano con la bocca d'Elpinda in dolcemente. Antirno parò assaporaua parò la più saue uisanda dei guardi dell' Adarata, e talhora s' u, che fosse se in aria stupida la mano, quasi

ripren-

riprendendola, ch'ardisce di porgerle fca differente da quella, ch'ei di-
 noraua con gli occhi. Non sò però se di manne, ò di vedersi cibasse. Il
 vederli vicino à godere della tanto bramata Donna, to sommergoua in
 un mar di dolcezze. La brama fouerchina, ed impatiente, con la beta
 che breuissima dilatione, l'auoltenaua. Aradolcìrgli corati un mare
 ze s'udì una voce scoccata dall' arco d'un labro, che ferì con armonie
 così dolci l'orecchio, che rapito à se stesso cadauno, non v'era chi respi-
 rasse. E perche quiui si trattaua d'incontrar il genio d'un Rè innamorato,
 ogni cosa riuosciua amorosa. Le parole erano sensi d'una penna
 ferpata dall' ali à Amore. I più lasciui impulsì d'affetto fregalaro ve-
 nitiano e presì da regole musicali. Non mancorono i sospiri canori.
 S'udirono non si viddero le fughe. Si replicarono con voci inffanca-
 bili i passaggi. In fine non fu senso, che intieramente non delirasse.
 Non così tosto i serui hebbero leuati i bianchi lini da tapeti, i quali ric-
 camente se si riposauano sù le mense, quando Antirio con sembante,
 che prometteua, e prudenza, e rigore, così fauellò: Non pochi u'han-
 no frà mortali, che naufragati nelle colpe, se ne sollevano, per mezo
 del pentimento; conditione degna di lode in chi che sia, ma necessaria
 nel Rè, che nato ad esemplificare à gli altri, deue sentirsi barmano agra-
 mata dallo scettro, quanto prona al commando, aliteranto inclinata
 all'oppressione dell' humane leggierezze. Hò errato, nol niego, fin san-
 to, che nella primavera dell'età più acerba, non si sono maturati i frutti
 del senno, che da progressi del tempo sento disposti, & obligati alla per-
 fectione. Mà 'l Rè non uà libero da quegli affetti, che tradiscono con
 le lusinghe, che atoficano con te dolcezze. E perche piacciono à Det-
 quelle colpe, delle quali è seguace il pentimento, e godono d'essere stati
 offesi qualhora incontrano in un cuore, che si dolga d'hauerli offesi; io
 determino per ultimo de miei fatti il ratto d'Elpinda. L'ho rapita, per-
 ch'ella è un tesoro. A chi rapisce un tesoro è donato un laccio. Sia dun-
 que donata al laccio la mano, che la rapì; ma te sia laccio la mano d'
 Elpinda, che mortificando con la virtù i vanti alle nascite regie, merita
 più efficacemente la Corona, di quello, che la Corona meriti Elpin-
 da. Così parlato, con aureo serchietto ricco d'una arcauofamente con-
 fusa molitudine di rubini, e diamanti, cinse il dero penultimo della
 sinistra à lei, ch'aroffatasi, con ferì à gli occhi una bellezza, la quale, co-
 me superiore ad ogn'altra ragione uolmente uestua da porpora. L'ass-
 senza d'un sacro ministro non mancò di quella certimonie, che uaghi-
 no à legitimare il Matrimonio. Già tanti spligati copid di puggi, e Di-
 migelle.

migella, con faci accese alla mano, fattesi scorta à spassi, additavano loro il talamo, quando l'incauto Antirrho, tratto in disparte Tauriste Capitano della guardia, con sommessa voce, gli disse. Vigilate, ò fedeli, con l'arme allestite fin tanto, che spunti il giorno ad accusare i miei dolcissimi furci. L'hò pur ingannata costei. Dal Consigliere parente d'Elpinda, che poco lontano assisteva furono chiaramente intesi sì barbari accenti. Volo à depositargli, all' orecchio di lei, che per risposta gli asiguro vn sorriso uellenoso d'ira. Confino il sorriso con l'aure d'un sospiro, che le concitarono fiamme di sdegno, se non battò nel cuore, nel volto. Adulate le agitazioni dell'animo, e pian piano avvicinassi ad una finestra, che per varco di christ all'orice-saua i lumi di poca men, che in tutta colma Luna, l'aperse, dicendo. Vò mirare se i Cieli arridano sereni à miei sponsali. Su l'orme di lei poco distante s'incontraua il Rè, quando ella, dato funestamente vn grido, esclama. Così volassi al Cielo; e con generoso salto precipitossi nel giardino. Diede à diuedere che le era piu facile aprendere il volo, che offendere la purità. Cadauo rimase per horrore stupido così, che s'haurebbe potuto creder di marmo, se questo non fosse stato vn accidente da intenerire, non da impetrir gli huomini. Il Rè fremeva passeggiando furante; pieneua rabbioso i seggi, e poscia pentito di riposarsi, quando era già morta la sua quiete, rimauaui i passeggi. Gridaua. Chi m'hà sterpato il cuore dal seno? Perche abbandonarmi, Elpinda? Olà, che s'uccida quell'empio di Miloro, che in Elpinda hà generate le mie sciagure. Non fu chi pronto eseguisse comando così crudele. Pieno di furie, dato di piglio ad vn' asta, percosse vno de' soldati rimprouerandolo di negittoso. Ad atto tale lo stesso Capitano, tratossi auanti, accostato segli di furto (ah mano traditrice) ferì con iterati colpi l'innocentissimo petto à Miloro. Alla prima ferita cadè disteso sul pauimento, dolendosi di morir tradito, di non morire da Cauagliere. Tentato in vano più volte di solleuarsi da terra, supplicò con istanze, c'haurian commossa una tigre, d'essere almen trasferito à spirar gli vltimi singiozzi vicino alla figliuola, ò viva, ò morta, ch'ella si fosse. L'ottenne da due sergenti, già suoi amici cari, premiantoli d'alcune monete d'oro, ch' à lui comprarono centuplicata la morte. Arriuato colà, vidde Elpinda bella (ah non più bella) che con guardo toruo, tralunato, mezo infranta, tramandaua dalla bocca l'anima annegata in vn fiume di sangue. Quelle trecchie si vagamente bionde erano rimaste trofeo d'vna siepe, ch' ingiustissimamente haueale

NOVELLA TRENTESIMA

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.



N quell'anno, che i Serenissimi Gigli Farnesi con fiorita, e natural simpatia, aderendo à i Gigli di Francia, s'erano portati sino alle mura di Valenza per pronare se pur una volta la Fortuna volesse concedere ad un'buomo il poter si vātare d'hauerla trouata amica alla virtù, morò in Parma uno de principali Cauaglieri, per ricchezze, e per nobiltà cospicuo. Lasciò herede de beni suoi il Conte Darineo, che gli era nipose, il quale d'età fiorita, agiungendo al merito d'una vasta fortuna quello del proprio valore, componeua à gli occhi di tutti un'amata, e riuersa marauiglia. Ritornato dai campi di Marte, ne quali hauea seminato generosità, e raccolto messe di fama per se stesso, e di gloria per lo suo Principe, s'ellesse per habitatione un palazzo del morto Zio, che sù la strada di S. Quinsino, non lungi alla porta di S. Michiele era maestosamente situato. Terminaua questa fabrica con la dretana parte in un giardino, nel quale fioriuano de litiè, che nò dilasate in gran spazio, si rende an più dilatatuoli col lasciarsi veder in poche occhiate. Due fonti di bianchissimi marmi lagrimauano delle angustie del sito, seruendo di prospettiuua à due anditi, non sò se coperti, ò armati d'archi, che con le cime d'arbori frondosi frà di loro à vicenda intrecciati s'hauean suoraposti, per assicurare, ombroso il passeggio contro à i raggi del Sole, anche alhor, che sul meriggio, più di mai ardente, feriuua. Dalla materna selce uscite correaano l'acque à mormorare de' rigori della loro durissima genitrice, che subito nasce, come ree le scacciana, ancorche nol meritasse ne la chiarezza de' loro natali, ne l'innocenza della lor purità. Più che marauigliosamente disposte le piante, e situati i fiori, si vāntauano per parti dell'India più rimota. Eran tali queste delitiè, che insino le angustie le rende an maggiori. Quini agitato da interne malinconie, che senza cagione atrocemente il tormentauano, souente Darineo passeggiava, applicato à letture di Poesie, delle quali in moderatamente dilettauasi. Vna sola siepe di lauro si fraponeua à

diuider questo da un contiguo giardino, posseduto da Felismondo gentilhuomo nobilissimo di sangue, ma tradito dalla Fortuna, e perciò povero di fortune, che se non sontuosamente, almeno honoruolmente viuera, nõ agrauato, che d'un sol figliu maschio Felice chiamato, e d'una bellissima figlia detta Vittoria, che non poteua esser veduta da occhio mortale senza colpa, e senza colpo del cuore. Vn dì camminando il Conte con lento passo all'orezo della siepe, vidde frà le verdure non sì folte, che in tutto negassero il trapasso alla vista, una giouane, che nel medesimo instante ver lui riuolta, corrispose con un guardo al guardo, e con un saluto al saluto, ch'egli offe quiosissimo le inuid, e poscia con gentilissima modestia risirossi in altera parte. Al di lei partire cominciò à tremargli il cuore nel petto, non sò se per timore di que' begli occhi, che fulminauano, ò se per participatione del guardo, che giuana d'esserse incontrato in una massa di neue. L'ombre di quegli allori non valsero ad ascurar Darineo dai fulmini. Più non fu possibile, con tutto, che egli sino al cader del Sole in si trattenesse, di riueder colei, alla quale non era mancato qualisà di saetta così nel ferire, come nell'esser Fuggitua. Poco di riposo gli concessero la seguente notte le agitazioni amoroze. Nasceua il giorno, quando egli tratto dalle piume, se inuestid corse al giardino. Non spirò intera un' hora, che la giouanetta comparue à raccogliere alcuni fiori, ond'egli con voce dettata dal cuore, che morìna, e perciò languida le augurò prospero il giorno. Ella dappo un riso così pressioso, che fè mostra di due filze di perle, inchinàtasi, partì dal giardino, ma non dall'anima dell'innamorato Cauztiere. In sul morire del Sole Darineo professò di riuederlo rinascente nel volto di colei, che sù la sera ritornò à restituire al giardino con le guancie, e la fronte à gigli, e le rose solti gli il mattino. Tanta tregua ottenne dall'agitazione dell'animo, che può dirle. Bellissima, scusate l'ardir mio come delirio d'uno, che si muore. Non sò s'io v'ami, ò v'adori. Sò bene, che se non vi veggio, spasmo di brama di vedermi, mà se v' hò presente prouo un' infosfribile tormento, e che da quell' hora, che prima vi viddi, non hò più anima in seno. Signore rispose ella con sommesse parole, io non v'intendo, perche si come non hò meriti per esser amata, così non hò intelletto per sapere cosa sia amore. Oh Dio, proruppe l'appassionato, e se in voi non sono, in che saranno questi meriti per farsi amare? Ed ella, in qualche Dama di voi degna. Sì certo, diss' egli, e poiche li veggio tutti accolti in voi, vi giuro per Idolo de miei affetti. V'amerò in eterno: Vene contentarete voi? A queste voci, arrossitasi per vergogna,

gna, non diede risposta, ond'egli. S' à ciò non volete rispondere, felicitate mi almeno con palesarmi il vostro nome, perche la bocca non habbia da inuidiare al cuore, il quale se si vanta d'abbracciar la vostra imagine col stringerla in se stesso, ella possa gloriarsi di basiar il vostro nome col proferirlo consinuamente. Vittoria mi chiamo, replicò colei, ma non più, Signore, che la vicinanza di che m' assiste mi sforza à partire. Partitasi, egli morì, se non in quanto gli rimase qualche portione d'anima per attendere il di lei ritorno. Crescean sempre più le fiamme, e l'impazienze amorose del Conte, mà sollevauala un pensiero d'auer à godere qualche premio dell' amor suo, dal quale per esser nato in un giardino, potea sperare in breue, non che i fiori i frutti. Tanto suplicò, e pianse, ch' ottenne d'esser ascoltato, per breue spazio di notte tempo dalla sua Diletta. Succesero ai disarsi i baci, che fecero giurare à Darineo, che i rosari di Cipro non hauean mai prodotto rose più colorite, & odorate di quelle, ch' à lui fioriuana da quella siepe sù le labra di Vittoria. Si replicarono più volte i giuramenti di fede eterna, d' amor immortale, anzi l'immortalità, ed eternità parca lor à termini insufficienti ad ispiegare le conditioni de loro affetti. Erano non dirò coristi, mà volati i loro Amori à questo segno, quando che un giorno al luogo de congressi amorosi Darineo trouò un biglietto.

Signor mio.

Siamo scoperti. Guardate la vostra vita perch' ella è mia, mentre in eterno sarà vostra, e viua, e morta.

Vittoria.

Quali agitazioni affalsassero questo povera cuore, l'intendo, ma non sò dire. La Fortuna sentì da lui ingiuriarsi con titoli non dovuti ad una Deità, ch' opera alla cieca, e però indogna d'ingurie, e degna di perdano. Voleua morire, ma la sua morte non assicuraua Vittoria di vita. Potea viuere à machinar, & eseguir precipitij, mà questi non poteano andar disgiunti dalle ruine di lei, di cui non potea soffrir gli affanni, non che i precipitij. La prudenza superò ogni mala determinazione, onde si risalsè di caminar con riguardo della propria persona, senza mostrar però ai parenti di Vittoria alterazioni di pensieri con l'esser crescere più dal solito numero d' Armati al suo seruigio. Non uidda mai pararsi in essi ne pure vn sentimento verso di lui, fosse sò d'ossequio, à di

Non 2 affetto,

affetto, e quindi hebbe a crederli quanto offesi, alretanto cauti in adul-
 tar quell'ingiuria, haurebbero col tempo vendicata; e perciò diedesi an-
 c'egli allo stesso artificio di funderli al solito amico loro. Languisano,
 anzi erano affatto morti i lumi d'un giorno in grembo ad una notte nu-
 bilosa, e perciò più dell'usato oscura, quando ch'egli con un suo caro ami-
 co trasieneuasi a passeggiare inanzi alla propria casa, e dalla vicina
 porta vidde uscir Felice il fratello di Vittoria, che nello stesso tempo,
 che pose il picde sù la foglia, per esperimentare, s'ad un bisogno l'armi
 fossero state pronte, trasse dal fodro un palmo di spada. Insospettito
 Darineo dall'atto, & insitato dalla sua generosità, nudò il ferro, e
 credendosi assalito, si fece assalitore. Durò poco la Zuffa, ch'ambidue
 restarono feriti, ma Felice inuestito nella gola da una stoccata, caden-
 do à terra, disse. Ah Signor Conte Darineo, e quando v'offesi io gi-
 mai, ò meritai, che m'hauesse ad offendere. L'unorimase in terra im-
 merso nel proprio sangue, l'altro scalate le mura della Città, si ricorò
 fuggitino in luogo sicuro, per sottrarsi da que' pericoli, che potea cagio-
 nargli l'hauer ucciso un gentilhuomo. Prima però di partire dallo Sta-
 zio di Sua Altezza, fece condursi un'amico, ch'era sempre stato, come
 lo scopo de' suoi affetti, sofi'l centro delle sue confidenze. Il pregò più con
 le lagrime, che con le parole à procurare di giustificar la sua innocenza
 appo Vittoria, & à dargli continuato, e minutissimo ragguaglio d'ogni
 accidente con lettere indirizzate alla volta di Turino, che intendea
 di trasferirsi. Costui promise una fedè immacolata. Doppo lo spazio
 di quindici giorni, ch'è Darineo parvero quindici secoli, ricenè il Con-
 te dall'amico lettere, ne' cui caratteri lesse, non solo il bando fulmina-
 to contro di lui per l'ucciso Felice, ma anche la sentenza della propria
 morte nell'ire implacabili di Vittoria, per maggior infortunio condennata
 per tutta la sua vita alla prigione d'un Monastero. Una pericolosa
 infermità testimoniò di che qualità fossero i suoi dolori. Non morì
 perche la consolazione, ch'ei pronaua nel patire, e languire per Vittoria
 it renne in vita. Questa malattia, che'l tormentò otto mesi, it rese
 cose sennuato, e dissimile da se stesso, che que' medesimi, che'l seruivano
 non l'haurian conosciuto per lo Conte Darineo, se con le sue continue
 malinconie, e passioni non si fosse contrasegnato frà tutti gli huomini.
 Ritirato la maggior parte del tempo in una stanza, mischiava alle la-
 grime doglianze così efficaci, c'haurian intenerito i marmi. Si la-
 gnaua della Fortuna, c'haua trovato modo di rendergli odiosa la vi-
 ta, col farlo odioso alla sua vita. Benchè it siarea, diceua it misero,

ò Vittoria, d'hauer mi tante volte fatto cader sotto ai fulmini degli occhi suoi, e poi finalmente perfezionata la morte con l'ire tue, non vorrei però vedersi dannata ad un'eterna prigione. Tu non meriti altra carcere che queste braccia. Come che tu sia l'Idolo del mio cuore, ti si conveniua l'esser posta in loco sacro, ma ne anche fuori da quelle mura si farian mancate le mie perpetue adorationi. Hai pure il gran torto ad odiarmi. Coloro, che s'hàn confinata a frà chioftri non poiran già fare, che sempre io non t'ami, anzi non potendo la mia memoria condurmi à te senza capitar in un Tèpio, non mai mi potrò raccordar di te senza diuotione. Soffrirei ben con quiete, che tu mi fossi stata tolta dagli altrui rigori, ma non posso soffrir gli odij tuoi. Ab Vittoria, Vittoria, trattami come vuoi, ch' ad ogni modo son morto. Quì non valsero i consigli de più cari à trattenerlo dall'esecutione d'un pensiero, che gli sopravuenne tanto più, che dalla prima lettera in fuori, non mai più hauea ricuanti fogli dall'amico. Considerò di poter riportarsi à Parma, sicuro di riuscir sconosciuto, mentre, che non mai sottoposti i peli del volto al rasoio, era fatto tanto dissimile da se stesso, che si posea creder annullato, non che estenuato, quando che dentro alla luce d'un specchio rimirando se medesimo, non sapea ritrouar, che un'ombra. Considera, ò tuomo, chi tu ti sia, quando, che per conoscere quale tu ti sia, ti serui della fragilità d'un vetro, e della fugacità d'un'ombra. Si pose in istrada foss'habito di pellegrino; però che pretèdea d'incaminarsi all'esecutione di quel voto, cò c'hauea giurato al suo cuore d'amar Vittoria in eterno; sperando sotto quelle spoglie d'aprirsi con qualche inuèzione la strada di veder pur anche una volta colei, la cui vista meritaua d'esser còprata à prezzo d'un faticoso pellegrinaggio. Senza la compagnia neppure d'un sol seruo, ma corteggiato da un'infinità di pensieri, arriuò à Parma, oue ristoratosi col riposo di quattro giorni, si diede à caminare per la Città, non osservato da altri, che da coloro, ch'egli importunamente infestaua con la richiesta di pouera elemosina. Hauea ben ragione l'infelice d'andar mendicando, mentre era privato d'ogni gioia. Et hauea perduto il suo tesoro. Ecco all'improuiso, ch'allo spuntar da un'angolo gli soprarrina d'incontro quel Felice, ch'ei si credea d'hauer morso. Poco dopo s'auiene in Vittoria, che con habiti pomposamente nustiali, ascisa in un cocchio, passeggiava la Città. Alhora sì, che Darinco si credea d'esser passato senza auuedersene all'altro Mondo, e che l'uno fosse l'anima di Felice, e l'altra un'Angelo di Cielo. Hebbe ad impazzire per stupore, mà non si lasciò però così soprafare dalla marauiglia, che non gli restasse

senti-

sentimento per seguir da lungi Vittoria, sino, che smontata ad un' altra
 banorevole habitatione, s'auide, ch'ella si ricanò, come in sua propria
 Casa. Questi accidenti accrebbero in guisa le agitazioni amorose al
 misero, che non gli restò più anima in seno, se non per dolersi, o per espe-
 rar la vendetta, non per anche da lui saputo sopra di cui obligata. Il
 seguente giorno si ricondusse à quella medesima Casa, ed incontrato
 nel cortile un seruo, il richiese di qualche soccorfa alla sua povertà.
 Costui pietosamente lo sauenne, e credendolo di lontani paesi, il sollecitò
 con varie interrogazioni, dalle quali nacque al pellegrino occasione
 di dichiararsi perito di Chiramantia. Il seruo di natura curioso, of-
 frendo la sinistra, suplicò, che sù l'intrecciamento delle linee gli fossero
 narrate, e predette, le passate, e futura suenture, e fortune.
 Con qualche resistenza, fatto si più volte replicar i prieghi, obedì il fin-
 to straniero, e seppè casi ponualmente raccordar à colui molti successi
 di sua vita (hauendo egli già molti anni seruito di credentiera un Zio
 di Darineo) che alterato dall' ammirazione, e dal timore, corse ansioso
 à riferire alla padrona, ch' si uera un pellegrino, che si uic carateri del-
 la mano, come in ben vergato foglio, gli hauea intieramente lesa, tut-
 ti gli accidenti di sua vita. Il fece à se chiamar Vittoria. Con qua-
 si sentimenti alterati si riduceffe allà di lei presenza quel pauero agita-
 to, il dica, cui l'immaginazione non confonde la mente. Morì, segna-
 in vita, arse, e gelò, di che fu testimonio il tremore di tutte le membra,
 che l'assalì. Non potè tener raffrenate le lagrime, che quasi chiede se-
 ro pietà, corsero abassate à piè di Vittoria. Ammirati di ciò gli astanti,
 se u' attribui dal mendico Chiramantio la colpa, ad alcune tormentose
 memorie, ch'era la sola cagione, ch'egli, ch'era di nobilissimi natali,
 fosse ridotto à procurar, mendicando sotto quelle vesti, lo sostentamen-
 to alla vita. Non mentiuo lo fuensurato, come ne anche menti in rac-
 cordare à Vittoria, ch'ella era stata l'Idolo d'uno de principali Caua-
 glieri della sua patria, il qual poco tempo ad lei, ingannato, e tradito,
 piangendo la stabilità della sua mala sorte, ma più l'instabilità della di-
 lei fede. Ella con l'arossire si confessore a, poscia, che l' di lei cuore,
 col mandare il sangue alle guancie, palesò che meritaua di perderlo.
 S' in uoglio d' intender cose maggiori, ed ei le disse, ch' era necessario,
 che fossero lasciati soli, per poter con in aera libertà dirle cose di gran ri-
 lieuo. Fu licenziato ogn' uno, onde Darineo fissato le gli occhi sù la
 pianta della mano, disse. O se l' infelice del vostro tradito Cauagliero
 fosse ne miei panni, toccando questa mano, potrebbe ben dire, ch' à lui

per dilegio si mostran le palme, quando altri hà già goduta la Vittoria. Sin quì, ma non più oltre si raffrenò la pazienza del Conte, che sboccata in impetuossissimi affetti di giustissimo sdegno, il fe prorompere. Ma che non mi riconosci, o Vittoria traditrice? Io, io sono l'assassinato Darineo, che doppo l'haueri amata, feruita, adorata, ti vergio fatta d'altrui. Ben pagherà à prezzo di sangue l'indegno, che ti gode quelle gioie, che rettamente non douean esser d'altri, che miei. Sentì, il marito di Vittoria soprapiunto alla portiera della stanza questi vltimi accenti, e vedendo la moglie, e'l pellegrino con volti dipinti d'affetti diuersi, l'uno fulminante furore, e sdegno, l'altra vergognosa, e timida, non potè ritenersi, ch'impetuoso entrando con voci inuotose non gridasse. E chi sei tu indiscreto pellegrino? E che cosa si machina quiui contro la mia vita, e riputatione? Voltatosi Darineo à queste parole, vidde quell'amico sì caro, à cui partendo fuggitiuo di Parma hauea lasciati raccomandati tutti gl'interessi del suo cuore, onde assalito da mille furie, tratto dalla vagina vno stillo, di che andaua continuamente proueduto, se gli auenìo alla vita, non mai dando fine al replicar de colpi, sin tanto, che non fù sicuro, ch'egli hauesse spirata l'anima indegna. Vittoria, burtata di ginocchio inanzi Darineo, confessò, mischiando le parole alle lagrime, d'hauerlo più volte in diuersi maniere ingannato. Palesò di non esser Vittoria sorella di Felice, ma vna sfortunata Gentildonna, c'hauendo malamente corrisposto alla nobiltà della sua nascita con azioni non degne, s'era ritirata dall'ire paterne in Casa di que' Signori, che confinauano d'habitatione con esso lui. Che s'era finta Vittoria, consapeuole, ch' à Cuaglieri suoi pari piacciono le Vittorie. Che solo per artificio femminile d'augmentare con la priuatione il desiderio, gli hauea scritto il biglietto da lui ritrouato nella siepe del giardino. Che'l da lui ucciso nella notturna questione era stato, non Felice, ma vn' infelice giouine condotto dalla sua pessima costellazione per sudì negotij, in quell' hora, in quella Casa. E che colui, che giaceua estinto era il di lui già fidatissimo amico, che superato da suoi vezzi, sperando, ch'egli mai più fosse per liberarsi dal mortal bando, hauea posposto l'amicitia ad Amore, con lei maritandosi. Che gli adimandaua humilmente la vita, per poterne spendere il rimanente frà chiostrì al seruigio dell' Omnipotense. Tutto le fù concesso da lui, che ritiratosi in vn'eremo spese la breuità della vita in comprarsi vn' eternità di delizie.

I L F I N E .